

**Liguria
Ricerche**
GRUPPO **Filse**

RACCOLTA CONTRIBUTI SU IMPATTO CORONAVIRUS

Sintesi

6 Agosto 2020

CONTESTO MACROECONOMICO	6
PIL, ITALIA AI LIVELLI PRE-COVID SOLO NEL 2025, NEL 2020 PERDITA DEL 10%	6
STIMA PRELIMINARE DEL PIL	7
NOTA MENSILE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA	9
COVID-19: L'IMPATTO SUL TERRITORIO ITALIANO	13
PREVISIONI ECONOMICHE DI ESTATE 2020: RECESSIONE ANCORA PIÙ GRAVE, DISPARITÀ ANCORA PIÙ AMPIE	14
BOLLETTINO ECONOMICO N. 3/2020	16
FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE – GIUGNO 2020	18
FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE – LUGLIO 2020	19
LA COMPRESSIONE DEI CONSUMI E L'IMPATTO SUL SETTORE	21
CHINA SAYS ITS ECONOMY GREW 3.2% IN THE SECOND QUARTER THIS YEAR, REBOUNDED FROM CORONAVIRUS	31
USA: GROSS DOMESTIC PRODUCT, SECOND QUARTER 2020(ADVANCE ESTIMATE) AND ANNUAL UPDATE	32
GERMANY: GROSS DOMESTIC PRODUCT IN THE 2 QUARTER OF 2020 DOWN 10.1% ON THE PREVIOUS QUARTER	33
ITALIANI IMPAURITI, BOOM DEL RISPARMIO: L'AUMENTO DI LIQUIDITÀ NEL LOCKDOWN VALE QUANTO IL MES	33
ATTIVITÀ CONOSCITIVA PRELIMINARE ALL'ESAME DEL PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORMA PER L'ANNO 2020, DI CUI ALLE SEZIONE III DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020, E DELLA RELAZIONE AL PARLAMENTO PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ART. 6, COMMA 5, DELLA LEGGE 243/2012	35
ESAME DEL "PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2020" E DELLA "RELAZIONE PROGRAMMATICA SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'UNIONE EUROPEA NELL'ANNO 2020"	38
RAPPORTO SU CREDITO – ANALISI PAGAMENTI DURANTE IL COVID	44
COMUNICATO STAMPA “CREDITO E LIQUIDITÀ PER FAMIGLIE E IMPRESE” – 1° LUGLIO 2020	45
COMUNICATO STAMPA “CREDITO E LIQUIDITÀ PER FAMIGLIE E IMPRESE” – 29 LUGLIO 2020	46
COMMERCIO CON L'ESTERO E PREZZI ALL'IMPORT – MAGGIO 2020	47
COMMERCIO ESTERO EXTRA UE	48

ANNUARIO STATISTICO: COMMERCIO ESTERO E ATTIVITÀ INTERNAZIONALI DELLE IMPRESE	50
QUALI ECONOMIE RIPARTIRANNO PRIMA E LE ALTRE NOTIZIE SUL VIRUS	54
INDAGINE SULLE ASPETTATIVE DI INFLAZIONE E CRESCITA	55
RAPPORTO DI PREVISIONE LUGLIO 2020 - HIGHLIGHTS.....	58
ITALY IN THE GLOBAL ECONOMY - PROMETEIA BRIEF	61
PREZZI AL CONSUMO (DATI DEFINITIVI) – GIUGNO 2020	63
PREZZI AL CONSUMO – LUGLIO 2020 (DATI PROVVISORI)	65
RAPPORTO ANNUALE 2020 IN PILLOLE	67
SETTORI PRODUTTIVI.....	72
INDUSTRIA, A MAGGIO LA PRODUZIONE TORNA A CRESCERE	72
PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA, DELLE COSTRUZIONI E DEI SERVIZI – MAGGIO 2020–I TRIMESTRE 2020	73
FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA – MAGGIO 2020	75
PRODUZIONE INDUSTRIALE.....	76
L'INDUSTRIA TOSCANA SECONDO L'IPIR - MAGGIO 2020.....	78
PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI – MAGGIO 2020	80
PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA E DELLE COSTRUZIONI.....	81
COMMERCIO AL DETTAGLIO – MAGGIO 2020	83
COMMERCIO AL DETTAGLIO – GIUGNO 2020	85
CONTO TRIMESTRALE DELLE AP - REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE E PROFITTI DELLE SOCIETÀ' – I TRIMESTRE 2020.....	86
IL TURISMO AL TEMPO DEL COVID-19 - PARTE 4	88
A GIUGNO PRESENZE TURISTICHE IN CALO DELL'80,6% (STRANIERI MENO 93,2%, ITALIANI MENO 67,2%)	89
IMPRESA: UNA SU 5 AL FEMMINILE MA LA PANDEMIA NE HA BLOCCATO LA RINCorsa.....	90
LIGURIA, L'ARTIGIANATO TIENE NEL II TRIMESTRE	92
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE N. 22/2020	94
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE N. 23/2020	95
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE N. 24/2020	97

PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE N. 25/2020	99
MAGGIO MOLTO NEGATIVO PER LE MOVIMENTAZIONI DI MERCI E DI PASSEGGERI NEI PORTI DEL MAR LIGURE OCCIDENTALE.....	100
ECOMMERCE, COSÌ CAMBIANO GLI ACQUISTI ONLINE NEL PERIODO POST LOCKDOWN	103
IL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE NELL'EMERGENZA	105
L'EFFETTO COVID-19 SULLE STARTUP: L'ECOSISTEMA ITALIANO RACCONTATO IN TRE GRAFICI	109
L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLE STARTUP: L'ECOSISTEMA HA TENUTO MA SERVE LIQUIDITÀ.....	111
LE IMPRESE ESPORTATRICI DURANTE L'EMERGENZA SANITARIA ED ECONOMICA	113
PAURA E SMARTWORKING FRENANO I CONSUMI	117
SONDAGGIO CONGIUNTURALE SUL MERCATO DELLE ABITAZIONI IN ITALIA	118
PREZZI DELLE ABITAZIONI– DATI PROVVISORI – I TRIMESTRE 2020.....	120
LOCAZIONI IMMOBILIARI SPECIALITÀ TURISTICHE – SPECIALE MARE	122
NEL PRIMO TRIMESTRE 2020 CRESCE IL MERCATO DEI MUTUI – IL FORTE AUMENTO DELLE SURROGHE SOSTIENE IL MERCATO DELLE EROGAZIONI	123
INDAGINE SULLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI	124
MERCATO DEL LAVORO	127
LE IMPRESE E I LAVORATORI IN CASSA INTEGRAZIONE COVID NEI MESI DI MARZO E APRILE	127
COVID-19, NESSUNO PERDERÀ IL LAVORO? ECCO DOVE È PIÙ ALTA LA PERDITA OCCUPAZIONALE	128
COVID-19, QUASI 50 MILA I CONTAGIATI SUL LAVORO DENUNCIATI ALL'INAIL. PUBBLICATE LE NUOVE SCHEDE REGIONALI.....	130
OCCUPATI E DISOCCUPATI - DATI PROVVISORI – MAGGIO 2020	132
OCCUPATI E DISOCCUPATI – DATI PROVVISORI – GIUGNO 2020.....	134
CONTRATTI COLLETTIVI E RETRIBUZIONI CONTRATTUALI.....	137
CAUSA COVID ORA PAGHIAMO PIÙ PENSIONI CHE BUSTE PAGA	138
MOBILITA'	140
MOBILITÀ POST CORONAVIRUS, WAZE RENDE PUBBLICI I DATI. ONLINE LE NUOVE MAPPE.....	140
LO SMART WORKING: POSSIBILI IMPATTI SUL SISTEMA DELLA MOBILITÀ REGIONALE.....	141

ALTRE TEMATICHE	141
PRINCIPALI RISULTATI DELL'INDAGINE STRAORDINARIA SULLE FAMIGLIE ITALIANE NEL 2020	141
RIFERIMENTI DI ALTRI DOCUMENTI	142

Il documento è una sintesi, elaborata da Liguria Ricerche, dei principali contributi in ambito economico pubblicati in relazione alla tematica Covid-19.

Per maggiori dettagli, si rimanda alle fonti citate per ciascun contributo.

CONTESTO MACROECONOMICO

PIL, ITALIA AI LIVELLI PRE-COVID SOLO NEL 2025, NEL 2020 PERDITA DEL 10%

Fonte: Prometeia, 8 luglio 2020

In Europa, Cina e Stati Uniti il punto di minimo del ciclo economico è stato superato. Nonostante questo, la ripresa mondiale non avverrà in tempi rapidi e, a risentirne, sarà soprattutto il settore dei servizi, nei comparti che richiedono interazione ravvicinata, come turismo e trasporti. La politica fiscale italiana non sembra sufficiente a riavviare in modo deciso consumi e investimenti e si stima che per **il recupero dei livelli di attività pre-Covid in Italia avverrà solo nel 2025**. Si riportano alcuni dati chiave per l'Italia e per il mondo in generale.

Italia

- **Contrazione del Pil italiano nel 2020 del 10,1%**, (dopo una recessione del 12,9% nel secondo trimestre) e un rimbalzo del 5,9% nel 2021, quando tutte le attività economiche potranno tornare a livelli normali di operatività.
- **Politica fiscale** (5 punti percentuali di Pil nel 2020) in linea a quella degli altri Paesi europei ma **insufficiente a riavviare in modo deciso la domanda interna**, frenata anche dalla forte incertezza. Questo si traduce in un forte aumento delle disponibilità liquide di famiglie e imprese.
- **Il rapporto deficit/Pil 2020** si attesterà all'**11%** e il **debito/Pil** al **159%**.
- La fase del superamento porterà un aumento delle disparità a molti livelli, nella distribuzione funzionale e personale del reddito, tra i generi e le classi di età, tra settori produttivi e territori: a farne le spese in misura maggiore le piccole imprese e i lavoratori autonomi e meno istruiti.
- Possibile ricorso al Mes da parte dell'Italia; queste risorse, se indirizzate in modo corretto verso le aree di maggior fragilità dell'economia italiana (dalla sanità ai servizi per la "silver economy", dalla scuola alle infrastrutture), potrebbero far fare all'Italia un salto di produttività, e dunque di crescita, che manca da ormai 25 anni.

Mondo

- **Nel 2020 Pil mondo -5,2% e commercio internazionale in calo del 14,4%**. Lo sfasamento nell'andamento ciclico dei Paesi può rallentare la ripresa.
- **Proseguono le tensioni tra Cina** (Pil 2020: +0,6%) **e Stati Uniti** (Pil 2020: - 5,7%) non solo sul fronte del commercio ma anche su quello degli investimenti diretti.

- **I Paesi emergenti non sono più il traino della crescita mondiale** e devono fare i conti con gli effetti diretti della pandemia, a cui si aggiungono il rallentamento del commercio internazionale e dei flussi turistici, e l'effetto di cambiamenti strutturali come la regionalizzazione del commercio (dovuta alle pressioni per avere catene del valore più locali per ragioni di sicurezza nazionale).
- Negli Usa i nuovi focolai causano l'inasprimento delle misure di contenimento e accrescono il rischio di soffocare i timidi segnali di ripresa (riduzione della disoccupazione, ripresa delle vendite al dettaglio in maggio). È probabile che dopo l'estate il mercato del lavoro non sarà ripartito del tutto, causando una frenata di redditi e consumi.
- Il recupero della produzione industriale cinese suggerisce il superamento del punto di minimo, ma i ritmi di crescita rimangono più contenuti.
- **All'interno dell'area euro (Pil 2020: -8,1%) aumentano le divergenze economiche tra Paesi**, nonostante le risorse senza precedenti messe in campo da Bruxelles (Mes, Sure, fondi Bei, Next Generation Eu). Alcuni Paesi, come Italia e Spagna, saranno più colpiti di altri, in parte a causa di una diversa specializzazione e organizzazione produttiva, in parte per i limiti nelle risposte fiscali imposti da debiti pubblici elevati.
- **La caduta dell'occupazione totale** nei principali paesi europei verrà recuperata solo a partire dal 2024.

STIMA PRELIMINARE DEL PIL

Fonte: Istat – Statistiche Flash, 31 luglio 2020

Dopo la forte riduzione registrata nel primo trimestre (-5,4%), l'economia italiana nel secondo trimestre 2020 ha subito una contrazione senza precedenti (-12,4%) per il pieno dispiegarsi degli effetti economici dell'emergenza sanitaria e delle misure di contenimento adottate.

La caduta del Pil si colloca all'interno di un contesto internazionale dove le principali economie registrano riduzioni di analoga portata a causa del diffondersi della pandemia.

Con il risultato del secondo trimestre il Pil fa registrare il valore più basso dal primo trimestre 1995, periodo di inizio dell'attuale serie storica.

- Nel secondo trimestre del 2020 si stima che il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia diminuito del 12,4% rispetto al trimestre precedente e del 17,3% in termini tendenziali.
- Il secondo trimestre del 2020 ha avuto una giornata lavorativa in meno sia rispetto al trimestre precedente sia nei confronti del secondo trimestre del 2019.
- La variazione congiunturale del Pil è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti i comparti produttivi, dall'agricoltura, silvicoltura e pesca, all'industria, al complesso dei servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo negativo sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta.

- La variazione acquisita per il 2020 è pari a -14,3%.

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO, INDICI CONCATENATI

I trimestre 2008 – II trimestre 2020, indici destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015)

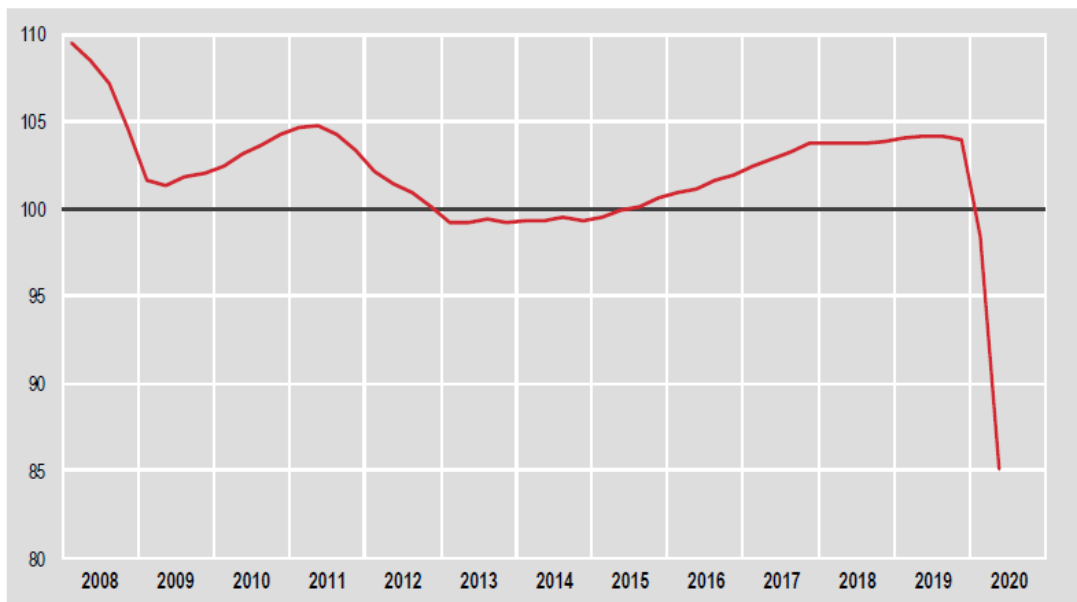
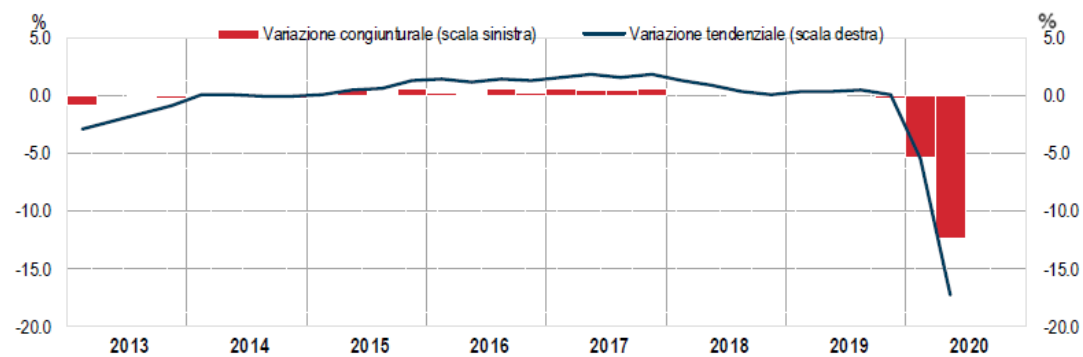


FIGURA 2. PRODOTTO INTERNO LORDO, VARIAZIONI PERCENTUALI CONGIUNTURALI E TENDENZIALI

I trimestre 2013 – II trimestre 2020, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015)



NOTA MENSILE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA

Fonte: Istat, n.5-6, maggio-giugno 2020

Nelle ultime settimane, i dati disponibili sull'andamento dell'economia mondiale hanno iniziato a registrare i **primi segnali di ripresa dell'attività produttiva** legati al progressivo allentamento del *lockdown*. Permangono limitazioni agli spostamenti internazionali che producono effetti negativi su trasporti aerei e turismo.

Anche gli indicatori congiunturali italiani di maggio catturano i primi segni di ripresa dei ritmi produttivi dopo le marcate contrazioni registrate a marzo e aprile. A maggio, rispetto ad aprile, sono aumentate le esportazioni extra-Ue mentre a giugno il miglioramento della fiducia appare generalizzato tra i settori economici.

I dati su **redditi, consumi e mercato del lavoro** sembrano riflettere gli effetti delle politiche di contrasto alla crisi segnando, nel primo trimestre, un calo del reddito disponibile delle famiglie nettamente meno ampio rispetto a quello del Pil nominale e un deciso aumento della propensione al risparmio.

A maggio, si rileva una significativa crescita congiunturale delle **vendite al dettaglio**, con un parziale recupero degli acquisti di prodotti non alimentari. Prosegue invece la progressiva erosione dell'**occupazione**, seppure a ritmi moderati, mentre aumentano congiunturalmente le ore lavorate e il numero di persone in cerca di lavoro.

Per i prezzi al consumo si è confermata la **fase deflativa** iniziata a maggio. In direzione opposta si sono mossi i prezzi nell'eurozona, ampliando la distanza che separa l'inflazione italiana da quella dei principali partner europei.

IL QUADRO INTERNAZIONALE

Nelle ultime settimane, l'economia mondiale ha mostrato i primi segnali di ripresa dell'attività produttiva legati alla fine del *lockdown*. Rimangono tuttavia limitazioni soprattutto agli spostamenti internazionali, con effetti particolarmente negativi per il trasporto aereo e il turismo.

Il **commercio mondiale di merci** in volume, crollato tra febbraio e aprile del 7,2% congiunturale **non ha mostrato** invece **ancora un'inversione di tendenza**. Nessuna area geografica ha registrato un incremento negli scambi e l'area euro ha segnato la flessione più accentuata (-13% le esportazioni e -11% le importazioni). **Le prospettive per i prossimi mesi**, pur restando negative, **mostrano segnali di progresso**: gli indici PMI Global sui nuovi ordinativi all'export sono infatti risaliti dopo il crollo di aprile. Sul fronte dei dati macroeconomici, in Cina, la riduzione della diffusione del contagio e la conseguente riapertura di molte attività produttive hanno continuato a migliorare le prospettive economiche: gli indici PMI dei servizi e della manifattura sono rimasti anche a giugno al di sopra della soglia di espansione. La produzione industriale ha segnato una veloce risalita registrando in maggio un incremento tendenziale del 4,4% (+3,9% ad aprile). A maggio, i dati della bilancia commerciale hanno

mostrato una caduta delle importazioni molto superiore a quella delle esportazioni (rispettivamente -16,7 e -3,3% in termini tendenziali), segnalando che l'inizio del recupero dell'economia cinese potrebbe penalizzare i prodotti esteri.

Anche negli Stati Uniti, i più recenti dati congiunturali hanno evidenziato una prima inversione di tendenza. L'indicatore di fiducia delle imprese di maggio, pur rimanendo sotto la soglia di espansione, ha registrato un avanzamento e a giugno la fiducia dei consumatori è aumentata con indicazioni di netto miglioramento collegate alla riapertura delle attività, alla ripresa dell'occupazione e ai trasferimenti pubblici a sostegno del reddito disponibile. L'*employment report* di giugno ha mostrato, infatti, un **recupero dell'occupazione diffuso a tutti i settori**, e particolarmente marcato nei servizi, e un calo del tasso di disoccupazione a 11,1% da 13,3% a maggio.

Nell'area euro, le vendite al dettaglio di maggio sono cresciute del 17,8% dopo la caduta congiunturale del mese precedente (-11,7%), per effetto dell'allentamento delle misure di contenimento e della riapertura degli esercizi commerciali. Nello stesso mese, **il tasso di disoccupazione ha mostrato un aumento marginale** (7,4% da 7,3% di aprile) a sintesi di movimenti eterogenei tra i paesi. Le prospettive per l'area sono di un graduale miglioramento come suggerito dall'indice anticipatore €-coin, che ha toccato a maggio il livello più basso da settembre 2012 ma a giugno, pur continuando a scendere, ha mostrato una dinamica negativa più attenuata. L'indicatore ha continuato a risentire della contrazione della produzione industriale, nonostante il miglioramento della fiducia delle imprese e dei consumatori. A giugno, l'*Economic sentiment indicator* elaborato dalla Commissione europea ha registrato un recupero diffuso a tutte le componenti, estendendo i progressi parziali segnalati il mese precedente. La ripresa è stata particolarmente forte per il commercio al dettaglio che ha riguadagnato circa un terzo delle perdite di marzo e aprile. A livello nazionale, l'indice negli ultimi due mesi è risalito in Francia (-0,2 e +9,4), Spagna (+1,6 e +8,2), Italia (ad aprile non è stato rilevato, +8,2) e Germania (+3,2 e +6,6).

L'incertezza generata dall'emergenza sanitaria non ha determinato una particolare volatilità del **cambio dollaro-euro** che **tra aprile e giugno ha continuato a oscillare attorno a 1,09 dollari per euro**. La caduta della produzione ha causato, invece, una **fortissima contrazione della domanda di petrolio con effetti decisamente negativi sul prezzo**. Dopo il crollo di marzo e le successive riduzioni di aprile, quando il valore medio delle quotazioni del Brent si è assestato a 18,5 dollari al barile, nei due mesi successivi si è manifestato un recupero (29,4 di maggio e 39,8 dollari a giugno) legato alla ripartenza dell'attività economica in molti paesi.

LA CONGIUNTURA ITALIANA

Imprese

Dopo il crollo generalizzato registrato a marzo e aprile, gli indicatori congiunturali disponibili per le imprese hanno mostrato una **ripresa delle esportazioni e della fiducia**.

TABELLA 1 PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI - ITALIA E AREA EURO
(variazioni congiunturali)

	Italia	Area euro	Periodo
Pil	-5,3	-3,6	T1 2020
Produzione industriale	-19,1	-17,1	Apr. 2020
Produzione nelle costruzioni	-51,5	14,6	Apr. 2020
Prezzi alla produzione – mercato int.	-0,3	-0,6	Mag. 2020
Prezzi al consumo (IPCA)*	-0,4	0,3	Giu. 2020
Tasso di disoccupazione	7,8	7,4	Mag. 2020
Clima di fiducia dei consumatori**	6,3	4,1	Giu. 2020
Economic Sentiment Indicator**	8,2	8,2	Giu. 2020

L'indice destagionalizzato della produzione industriale, ad aprile, è diminuito in termini congiunturali del 19,1%, una contrazione elevata ma inferiore rispetto a quella registrata a marzo (-28,4%). Tra febbraio e aprile, il livello medio di produzione è calato del 23,2% rispetto ai tre mesi precedenti coinvolgendo quasi tutti i settori produttivi, seppure con intensità eterogenee.

Per ciò che concerne gli scambi con l'estero, i dati relativi ai mercati extra Ue per maggio segnalano un **forte incremento delle esportazioni** (+37,6% in termini congiunturali), dopo il marcato ridimensionamento delle vendite osservato nei mesi precedenti. In particolare, ad aprile le esportazioni extra Ue sono diminuite di oltre il 37,3%, una riduzione di poco superiore a quella delle vendite dirette verso l'Unione europea (-32,7%). Nonostante il miglioramento osservato, i valori registrati a maggio sono inferiori di circa 4 miliardi rispetto a

febbraio. **L'incremento delle esportazioni è stato determinato prevalentemente dalle vendite di beni strumentali** (cresciute a maggio di oltre il 60%) e in misura minore di beni intermedi (+27,1%) e di consumo non durevoli (+24,9%). **Anche le importazioni dai mercati extra Ue evidenziano primi segnali di attenuazione della caduta** (-2,4% a maggio, -12,5% ad aprile), condizionate ancora dalla riduzione degli acquisti di beni energetici (-16,9%) e di beni di consumo durevoli (-10,2%), mentre sono aumentati gli acquisti di beni strumentali (+13,6%). Al netto dei beni energetici, le importazioni sono cresciute dello 0,3%.

I segnali di ripresa si sono estesi anche a giugno quando gli indicatori di fiducia delle imprese hanno evidenziato evoluzioni incoraggianti in tutti i settori economici. In particolare, nella manifattura sono migliorati sia i giudizi sugli ordini sia le attese di produzione.

Osservando le disaggregazioni settoriali della manifattura, è possibile una lettura congiunta dell'evoluzione della fiducia di giugno e della caduta della produzione industriale nel periodo febbraio-aprile. Considerando le risposte a tutti i quesiti sulla fiducia (10 domande), le imprese della raffinazione mostrano un forte pessimismo sulla ripresa delle attività (a giugno in miglioramento solo 3 domande su dieci). Le imprese della produzione di legno, mobili e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi esprimono invece un aumento generalizzato a tutte le componenti. La diversa reazione dei settori al crollo della produzione viene analizzata nell'approfondimento.

Famiglie e mercato del lavoro

I dati su redditi, consumi e mercato del lavoro sembrano riflettere gli effetti delle politiche di contrasto alla crisi. Nel primo trimestre, il **calo del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici** (-1,6% rispetto al trimestre precedente) ha assunto un'intensità decisamente inferiore a quella del Pil nominale (-5,2%) e dei consumi finali (-6,4%), condizionati dall'inizio del *lockdown*. Conseguentemente la **propensione al risparmio**

delle famiglie consumatrici ha segnato un deciso aumento, attestandosi al 12,5% (+4,6 punti percentuali rispetto al trimestre precedente). La ricomposizione a favore della propensione al risparmio ha interessato con intensità simili anche i paesi dell'area euro (+4,2 punti percentuali).

A partire da maggio, l'allentamento del *lockdown* ha favorito il marcato aumento delle vendite al dettaglio (+25,2% in volume rispetto al mese precedente), alimentate dalla ripresa degli acquisti di beni non alimentari (+66,6%) che attenuano le cadute registrate nei mesi precedenti (-37,8% la variazione del trimestre marzo-maggio rispetto al trimestre precedente). In presenza di una riduzione degli acquisti di beni alimentari (-1,6% la variazione congiunturale) si rafforzano gli acquisti effettuati con il commercio elettronico (+41,7% la variazione tendenziale).

Sul mercato del lavoro la ripresa dei ritmi produttivi ha trovato un riscontro immediato in un **deciso aumento delle ore lavorate nella settimana** (29,6 ore per gli occupati totali, da 22 di aprile, dati non destagionalizzati) e in un **calo degli occupati assenti nella settimana** (16,4% da 33,8% di aprile). I livelli raggiunti si mantengono comunque distanti da quelli pre-crisi. Questi fenomeni si accompagnano a **un'ulteriore diminuzione dell'occupazione** (-0,4% pari a -84mila unità, rispetto al mese precedente) e a una prima ripresa della ricerca di lavoro. Il **tasso di disoccupazione si è attestato al 7,8%, segnando un aumento** di 1,2 punti percentuali rispetto al mese precedente, mentre il **tasso di inattività si è ridotto** (-0,6 punti percentuali). Considerando il periodo marzo-maggio rispetto al trimestre precedente, la contrazione dell'occupazione ha assunto una dimensione di rilievo (-381mila unità) mentre l'aumento dell'inattività (+880mila unità) si è mantenuto superiore alla riduzione dei disoccupati (-533mila).

A giugno, il **clima di fiducia dei consumatori è migliorato** ritornando sopra quota 100. L'aumento è stato generalizzato tra le componenti ma con intensità diverse e più forti per il clima economico e per il clima futuro. Anche le preoccupazioni sulle attese di disoccupazione si sono ridotte rispetto al mese precedente, mantenendosi comunque su livelli elevati.

Prezzi

A giugno, **per i prezzi al consumo si è confermata la fase deflativa**. In base alla stima preliminare, l'indice per l'intera collettività ha registrato una variazione tendenziale negativa della stessa intensità segnata a maggio (-0,2%). L'andamento negativo è stato determinato ancora una volta dalla marcata caduta dei prezzi dei beni energetici (-12,1% in termini tendenziali), mentre hanno mantenuto la stessa forza le pressioni al rialzo su quelli alimentari (+2,5%). **L'inflazione di fondo** (calcolata escludendo energia, alimentari e tabacchi) **ha rallentato appena** (+0,5%). I profili di crescita dei prezzi dei servizi e dei beni industriali non energetici si sono mantenuti divergenti, con una decelerazione di 0,3 punti percentuali per i primi e una risalita di pari entità per i secondi.

Diversamente dall'Italia, **nell'eurozona l'inflazione al consumo è aumentata** (+0,3%, due decimi in più su maggio), scontando ribassi di minore intensità degli energetici. L'ampliamento del differenziale negativo del nostro Paese (0,7 punti in meno rispetto alla media dell'area, da -0,4 a maggio) ha anche riflesso un rallentamento più pronunciato dell'inflazione italiana nei servizi, ora inferiore di quasi un punto a quella media dell'area euro (+0,4% a fronte di +1,2%).

Nelle fasi precedenti la distribuzione finale, continuano a manifestarsi gli effetti delle spinte al ribasso dei prezzi delle materie prime, per i prodotti industriali a maggiore contenuto di lavorazione si comincia invece a delineare una attenuazione nei rialzi. A maggio per i prodotti industriali venduti sul mercato interno si è accentuata la caduta tendenziale dei prezzi (-7,2%), guidata da quella dei beni energetici e in minor misura dagli intermedi (-21,6% e -1,1% rispettivamente). La dinamica inflativa dei beni non alimentari destinati al consumo, poco sopra l'1% a inizio 2020, ha gradualmente cominciato a decelerare, scendendo a maggio al +0,3%. Sul rallentamento hanno inciso le riduzioni rispetto ai livelli dello scorso anno dei listini di importanti voci di consumo, quali tessili e soprattutto abbigliamento (-0,1% e -1,6%). Per queste voci, le indicazioni che si riscontrano ad aprile a livello di importazione sono differenti, con ribassi tendenziali per i primi e solo un rallentamento per i secondi. L'incertezza delle condizioni della domanda e delle sue prospettive non lascia agli imprenditori ampi margini di manovra nella fissazione dei prezzi di vendita e negli ultimi mesi ha spinto quelli che producono beni di consumo a una forte cautela nelle politiche dei listini. A giugno prevale ancora chi prevede riduzioni fino all'inizio dell'autunno, anche se la quota è più contenuta rispetto a maggio. Una risalita dell'inflazione è prevista invece dai consumatori, condizionati probabilmente nelle loro attese dalla dinamica più sostenuta dei prezzi dei beni di largo consumo nella prima parte dell'anno. Dopo il forte aumento di maggio, le aspettative inflazionistiche a giugno si sono comunque leggermente ridimensionate, ma ancora poco meno della metà degli intervistati si aspetta aumenti dei prezzi più o meno intensi nell'arco di un anno.

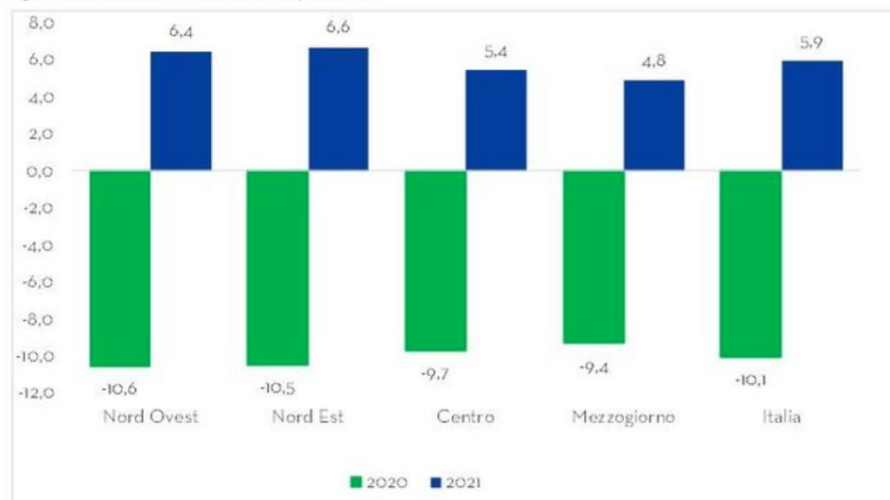
Per un'analisi più dettagliata dell'impatto della crisi sulle imprese si veda l'approfondimento del presente documento ("Difficoltà e strategie di reazione del sistema produttivo italiano"), nel quale sono illustrate le caratteristiche principali e le leve identificate per la ripresa della produzione.

COVID-19: L'IMPATTO SUL TERRITORIO ITALIANO

Fonte: Prometeia, 27 luglio 2020

Il peggioramento dello scenario nazionale e internazionale si riflette su tutte le ripartizioni italiane, ma l'impatto più intenso, quest'anno, si registra al Nord.

Fig. 1 L'andamento del Pil nelle ripartizioni



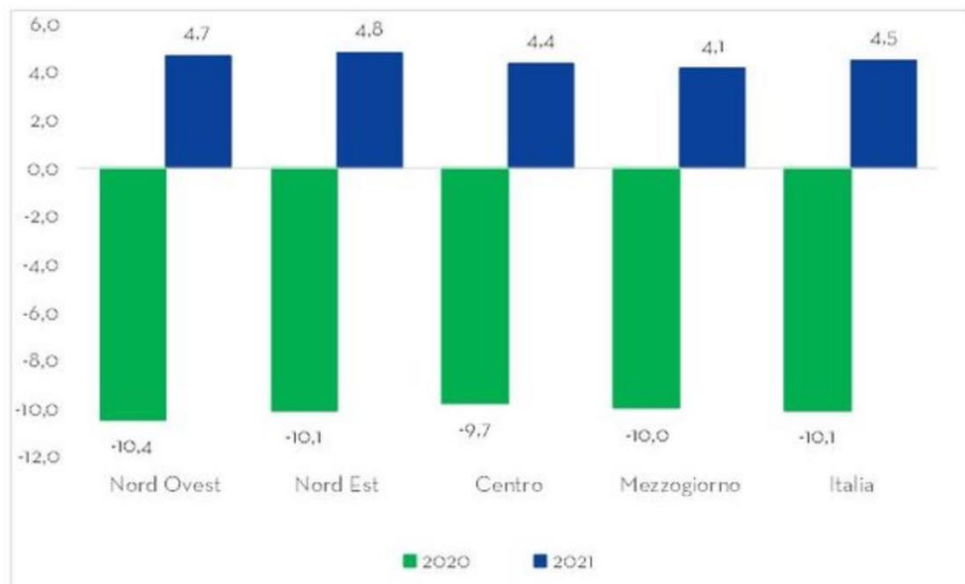
Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, luglio 2020

A livello complessivo, il calo del Pil italiano nel 2020 dovrebbe essere del 10,1%, con un recupero del 5,9% nel 2021, che risulta insufficiente a riprendere i livelli di attività produttiva persi (che potranno essere recuperati solo nel 2025). **Nel Nord la contrazione economica quest'anno dovrebbe essere del 10,5%, con un rimbalzo del 6,5% il prossimo anno.**

Nelle regioni meridionali si dovrebbe arrivare ad un crollo del Pil del 9,4%, seguito da un parziale recupero (4,8%) nel 2021.

L'impatto della crisi è più sostenuto sui territori che dipendono dal turismo, dai viaggi, dall'ospitalità e dall'intrattenimento, settori particolarmente colpiti da questa pandemia. Il terziario subirà un forte calo nelle regioni settentrionali, quasi il 9%.

Fig. 2 Le unità di lavoro nelle ripartizioni



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, luglio 2020

In termini di export, saranno più penalizzate le regioni piccole (Valle d'Aosta e Basilicata), e quelle con un più elevato grado di apertura internazionale, a causa del crollo della domanda estera (Piemonte, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna).

Nonostante le misure di sostegno alle famiglie e alle imprese, nel 2020 si assisterà a una flessione generalizzata del reddito disponibile e delle unità di lavoro. La flessione dell'occupazione sarà relativamente più ampia nel Nord Ovest e meno nel Centro, mentre in fase di ripresa l'indicatore mostrerà un andamento migliore nel Nord Est, peggiore nel Mezzogiorno.

PREVISIONI ECONOMICHE DI ESTATE 2020: RECESSIONE ANCORA PIÙ GRAVE, DISPARITÀ ANCORA PIÙ AMPIE

Fonte: Commissione Europea, 7 luglio 2020

Secondo le previsioni economiche di estate 2020, **l'economia della zona euro subirà una contrazione dell'8,7% nel 2020, per poi crescere del 6,1% nel 2021, mentre l'economia dell'UE si contrarrà dell'8,3% nel 2020, per crescere del 5,8% nel 2021.** La contrazione attesa per il 2020 è superiore rispetto ai livelli che figuravano nelle previsioni di primavera, pari rispettivamente a 7,7% e a 7,4%, e la crescita attesa per il 2021 è leggermente meno consistente.

L'impatto della pandemia sull'attività economica è stato già considerevole nel primo trimestre del 2020, nonostante le misure di confinamento siano state introdotte solo a partire da metà marzo, e una contrazione della produzione economica ancora maggiore è prevista nel secondo trimestre. I primi dati relativi a maggio e giugno indicano che il peggio potrebbe essere passato e si prevede che la ripresa acquisti vigore nella seconda metà dell'anno.

Lo shock subito dall'economia dell'UE è simmetrico, in quanto la pandemia ha colpito tutti gli Stati membri, ma si prevede che **tanto il calo della produzione nel 2020 quanto il ritmo della ripresa nel 2021 saranno caratterizzati da notevoli differenze, ancora più pronunciate rispetto a quanto previsto in primavera.**

Prospettive immutate per quanto riguarda l'inflazione

Le prospettive generali in materia di inflazione sono sostanzialmente immutate rispetto alle previsioni di primavera. Sebbene i prezzi del petrolio e dei prodotti alimentari siano aumentati più del previsto, si prevede che l'effetto sia controbilanciato dalle prospettive economiche più deboli e dall'effetto delle riduzioni dell'IVA e di altre misure adottate in alcuni Stati membri.

L'inflazione nella zona euro, misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), **è attualmente stimata allo 0,3 % nel 2020 e all'1,1 % nel 2021.** A livello UE le previsioni indicano un'inflazione allo 0,6 % nel 2020 e all'1,3 % nel 2021.

Rischi eccezionalmente elevati

I rischi che gravano sulle previsioni sono eccezionalmente elevati ed orientati in generale verso un peggioramento.

Vi sono rischi concreti che il mercato del lavoro possa subire a lungo termine ripercussioni maggiori del previsto e che le difficoltà di liquidità possano tradursi in problemi di solvibilità per molte imprese. Vi sono inoltre rischi per la stabilità dei mercati finanziari ed esiste il pericolo che gli Stati membri non riescano a coordinare in misura sufficiente le risposte politiche nazionali. Anche l'eventuale mancata conclusione di un accordo sulle future relazioni commerciali tra il Regno Unito e l'UE potrebbe rallentare la crescita, in particolare nel Regno Unito (le proiezioni per il 2021 si fondano sull'ipotesi puramente tecnica dello status quo in termini di relazioni commerciali). Più in generale, le politiche protezionistiche e un'eccessiva presa di distanza rispetto alle catene di produzione globali potrebbero inoltre incidere negativamente sugli scambi commerciali e sull'economia a livello mondiale.

Esistono anche rischi in senso positivo, come la disponibilità in tempi rapidi di un vaccino contro il coronavirus e la possibilità di trovare un accordo sulla proposta della Commissione sul piano di ripresa NextGenerationEU.

Per maggiori informazioni sulle ipotesi sottostanti tali previsioni, si veda il paragrafo “Contesto” della versione completa del documento.

SINTESI**Gli effetti della pandemia continuano a pesare sull'economia globale**

La contrazione dell'attività economica e degli scambi internazionali si è accentuata in aprile.

Nelle ultime settimane sono emersi segnali di ripresa, ma restano significativi i rischi: da maggio l'epidemia si è intensificata in alcune economie emergenti e negli Stati Uniti. Le misure espansive monetarie e di bilancio e il graduale allentamento dei provvedimenti di sospensione delle attività hanno favorito un rientro delle tensioni sui mercati finanziari, che rimangono tuttavia estremamente sensibili alle notizie sulla diffusione del contagio.

Il Consiglio della BCE ha rafforzato lo stimolo monetario

Nell'area dell'euro, dopo l'ulteriore flessione in aprile, gli indicatori disponibili suggeriscono un recupero parziale dell'attività in maggio e giugno. L'inflazione è scesa a valori appena positivi. Il Consiglio direttivo della BCE ha rafforzato con decisione l'orientamento espansivo della politica monetaria, ampliando la dimensione e l'orizzonte temporale del programma di acquisti mirato a contrastare gli effetti della pandemia, che proseguirà fino a quando non sarà superata la crisi. La probabilità di variazioni negative dei prezzi al consumo nell'area dell'euro nei prossimi anni, desunta dai prezzi delle opzioni, ha raggiunto un massimo alla fine di marzo; si è ridotta dopo l'intervento della BCE.

In Italia sono emersi segnali di recupero in maggio, ma la ripresa è graduale

In Italia il calo del prodotto, pari al 5,3 per cento nel primo trimestre, si sarebbe intensificato nel secondo, collocandosi in base alle informazioni attualmente disponibili attorno al 10 per cento. Questa stima rispecchia soprattutto un andamento molto sfavorevole nel mese di aprile; i trasporti autostradali, i consumi elettrici e quelli di gas segnalano che in maggio si è avviata una ripresa dell'attività, favorita dal progressivo allentamento delle misure di sospensione. Gli indici dei responsabili degli acquisti delle imprese sono risaliti ma restano ancora inferiori alla soglia di espansione.

Gli scambi con l'estero risentono dell'incertezza sulla pandemia

L'interscambio di beni e servizi dell'Italia ha continuato a risentire delle ripercussioni dell'epidemia sul commercio mondiale nel complesso del secondo trimestre. In maggio tuttavia le nostre vendite sui mercati esterni all'Unione europea hanno recuperato in parte il calo precedente. I flussi turistici internazionali sono condizionati dall'evoluzione della pandemia; in assenza di recrudescenze, saranno favoriti nei mesi estivi dalla graduale rimozione dei vincoli agli spostamenti tra paesi. Nei primi quattro mesi dell'anno il surplus di conto corrente si è solo lievemente ridotto.

Gli ammortizzatori sociali hanno attenuato il calo dell'occupazione

Il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro dovuto all'emergenza sanitaria si è tradotto in una forte contrazione delle ore lavorate nel primo trimestre (-7,5 per cento); le ricadute sul numero di occupati, diminuito dello 0,3 per cento, sono state mitigate sensibilmente dall'eccezionale aumento dell'impiego degli ammortizzatori sociali. L'impatto delle restrizioni alla mobilità sul numero di persone in cerca di occupazione si è riflesso sul tasso di disoccupazione, che è decisamente diminuito. I dati più recenti segnalano un arresto della caduta dell'occupazione e una ripresa della partecipazione al mercato del lavoro.

La caduta della domanda pesa sulle attese di inflazione

In Italia la variazione dei prezzi al consumo è stata negativa in maggio e pari a -0,4 per cento in giugno, principalmente a causa della marcata riduzione dei prezzi dei beni energetici. In prospettiva il calo della domanda interna incide sull'andamento delle attese di inflazione degli analisti e delle imprese: secondo gli operatori professionali, i prezzi al consumo scenderebbero nella media di quest'anno e aumenterebbero in misura molto contenuta nel prossimo. In base ai sondaggi condotti in marzo e maggio sono invece temporaneamente salite le attese di inflazione delle famiglie, che hanno risentito soprattutto dell'andamento dei prezzi dei beni alimentari; l'aumento tuttavia è rientrato in giugno.

Gli interventi delle banche centrali e quelli di politica economica hanno contrastato le tensioni sui mercati finanziari

Le condizioni dei mercati finanziari restano fragili, ma hanno beneficiato degli interventi delle autorità monetarie e fiscali e dell'allentamento delle misure volte a contenere la pandemia. Nell'area dell'euro effetti favorevoli sui corsi delle azioni e sui tassi di interesse hanno fatto seguito al rafforzamento del programma di acquisti della BCE e alla proposta, da parte della Commissione europea, di uno strumento, denominato Next Generation EU, per finanziare mediante prestiti e trasferimenti la ripresa nei paesi dell'Unione; il nuovo strumento consentirebbe di ampliare considerevolmente la capacità di bilancio comunitaria nel contrastare le conseguenze della pandemia. I rendimenti dei titoli di Stato italiani sono scesi, così come i costi di finanziamento delle imprese e delle banche. È ripresa l'attività di emissione di obbligazioni, incoraggiata anche dagli acquisti dell'Eurosistema.

Aumenta l'erogazione di prestiti alle imprese

Le misure adottate dalla BCE e dal Governo hanno sostenuto il credito alle imprese, che ha accelerato in concomitanza con il forte incremento del fabbisogno di liquidità. In Italia la crescita dei prestiti alle imprese, negativa durante tutto l'anno precedente, ha raggiunto in maggio l'11,5 per cento (in ragione d'anno sui tre mesi). L'espansione del credito, che ha inizialmente riguardato le società medio-grandi, si è poi estesa alle famiglie produttrici con la progressiva riduzione dei ritardi nell'implementazione delle misure adottate dall'Esecutivo.

Il Bollettino aggiorna gli scenari macroeconomici per l'Italia

In questo Bollettino si presenta un aggiornamento delle analisi di scenario per l'economia italiana nel triennio 2020-22 predisposte nell'ambito dell'esercizio coordinato dell'Eurosistema e pubblicate lo scorso 5 giugno; quel quadro resta nel complesso valido alla luce delle ultime informazioni.

Nella seconda metà dell'anno si avvierebbe una ripresa graduale con il rischio di sviluppi più sfavorevoli in caso di nuovi focolai

In uno scenario di base, in cui si presuppone che la diffusione della pandemia rimanga sotto controllo a livello globale e in Italia, il PIL si contrarrebbe del 9,5 per cento nella media di quest'anno, interamente a causa della riduzione registrata nel primo semestre, e recupererebbe nel prossimo biennio (4,8 per cento nel 2021 e 2,4 nel 2022). La ripresa sarebbe graduale: effetti persistenti sui consumi delle famiglie deriverebbero dal calo dell'occupazione e del reddito disponibile, ancorché mitigato dalle misure di sostegno; il peggioramento delle prospettive di domanda e della fiducia delle imprese inciderebbe sugli investimenti, la cui caduta nel 2020, segnalata anche dai sondaggi della Banca d'Italia, verrebbe in parte recuperata nel biennio 2021-22. L'inflazione sarebbe pressoché nulla sia quest'anno sia il prossimo; i prezzi tornerebbero ad aumentare nel 2022, dell'1,0 per cento. Sviluppi più negativi rispetto a quelli delineati nello scenario di base potrebbero manifestarsi se emergessero nuovi rilevanti focolai epidemici a livello nazionale o globale, i cui effetti potrebbero ripercuotersi sulla fiducia e sulle decisioni di spesa di famiglie e imprese e tradursi in un calo più consistente del commercio mondiale, in interruzioni nelle catene globali di produzione o in un deterioramento delle condizioni finanziarie. In uno scenario più severo si valuta che il prodotto potrebbe scendere di oltre il 13 per cento quest'anno e recuperare nel prossimo biennio in misura più moderata rispetto allo scenario di base.

Le iniziative europee potrebbero favorire la crescita

Un miglioramento delle prospettive di crescita rispetto agli scenari qui delineati potrebbe tuttavia derivare dal rafforzamento delle politiche espansive attualmente in esame. L'approvazione e l'utilizzo efficace degli strumenti in discussione per l'Unione europea, oltre a incidere direttamente sulla domanda e sulla capacità produttiva, potrebbero contribuire a una ripresa della fiducia di famiglie e imprese. L'ammontare di risorse di cui sarà possibile beneficiare dipenderà dalla capacità di proporre e mettere in atto riforme e progetti di investimento validi.

Per consultare la versione completa del documento, si rimanda al seguente [link](#).

FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE – GIUGNO 2020

Fonte: Istat – Statistiche Flash, 26 giugno 2020

I dati sulla fiducia delle imprese e dei consumatori per il mese di giugno evidenziano i primi segnali di ripresa dopo il crollo record registrato nei mesi precedenti. L'aumento dell'indice riferito alle imprese e, in particolare, delle loro aspettative, è diffuso a tutti i settori, pur permanendo livelli storicamente contenuti dei diversi indicatori.

L'indice della fiducia dei consumatori migliora in modo evidente, trainato dal recupero del clima personale e di quello futuro che si situano entrambi al di sopra del basso livello raggiunto a marzo 2020.

- Le stime effettuate con i dati raccolti a giugno 2020 indicano un miglioramento, rispetto al mese di maggio 2020, sia dell'indice del clima di fiducia dei consumatori (da 94,3 a 100,6) sia dell'indice composito del clima di fiducia delle imprese (da 52,7 a 65,4).
- Tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori sono in crescita, seppur con intensità diverse. L'aumento è marcato per il clima economico (da 72,9 a 87,2) e per il clima futuro (l'indice passa da 93,1 a 105,6) mentre il clima personale e quello corrente registrano incrementi più contenuti (da 100,9 a 104,5 e da 95,0 a 96,4, rispettivamente).
- Con riferimento alle imprese, le stime evidenziano un aumento della fiducia diffuso a tutti i settori anche se i livelli rimangono depressi. In particolare, nell'industria l'indice di fiducia del settore manifatturiero sale da 71,5 a 79,8 e nelle costruzioni aumenta da 108,4 a 124,0. Per il comparto dei servizi, si evidenzia una risalita dell'indice sia nei servizi di mercato (da 38,9 a 51,7) sia nel commercio al dettaglio (l'indice passa da 68,0 a 79,1).
- Per quanto attiene alle componenti dell'indice di fiducia, nell'industria manifatturiera migliorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese di produzione. Le scorte di prodotti finiti sono giudicate in lieve accumulo rispetto al mese scorso. Per le costruzioni, l'aumento dell'indice è determinato da un deciso miglioramento dei giudizi sugli ordini a cui si unisce un aumento delle aspettative sull'occupazione presso l'impresa.
- Nei servizi di mercato, l'incremento dell'indice è determinato da un forte aumento delle attese sugli ordini il cui saldo rimane però ancora negativo; i giudizi sia sugli ordini sia sull'andamento generale dell'azienda registrano un lieve miglioramento. Con riferimento al commercio al dettaglio, recuperano decisamente le aspettative sulle vendite future il cui saldo torna positivo per la prima volta dall'inizio degli effetti della pandemia. Infine, le scorte di magazzino sono giudicate in decumulo e si registra un lieve peggioramento dei giudizi sulle vendite. Il miglioramento della fiducia è diffuso sia alla grande distribuzione sia a quella tradizionale.

L'emergenza sanitaria in corso ha perturbato lievemente la fase di raccolta dei dati del mese di giugno 2020. La gestione delle perturbazioni, che ha permesso di elaborare e diffondere i dati del mese in corso, è illustrata nella Nota Metodologica.

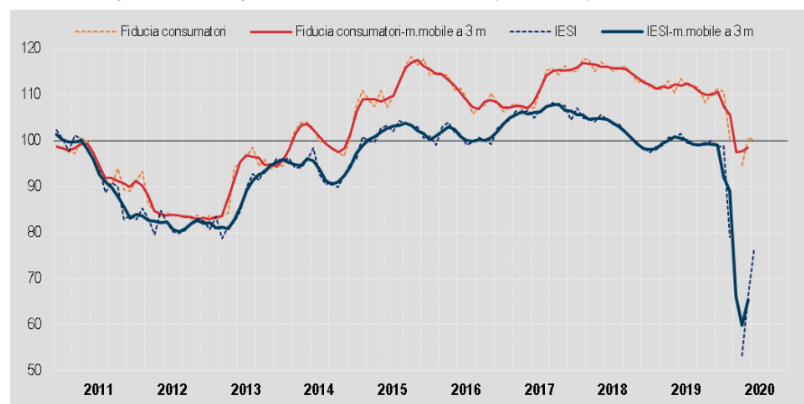
FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE – LUGLIO 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 24 luglio 2020

A luglio il clima di fiducia delle imprese migliora per il secondo mese consecutivo, pur rimanendo ancora distante dai livelli precedenti l'emergenza sanitaria. **La crescita**, diffusa a tutti i settori, **è più marcata per i servizi**. Peraltro, i livelli raggiunti dagli indici rimangono storicamente contenuti ad eccezione delle costruzioni, dove l'indice torna a collocarsi sui livelli storicamente elevati registrati all'inizio del 2018.

L'indice della fiducia dei consumatori, invece, dopo il recupero mostrato nel mese di giugno 2020, **registra una lieve flessione**, determinata dalla diminuzione del clima economico e di quello futuro.

FIGURA 1. INDICI DEL CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE ITALIANE (IESI)
Gennaio 2011 – luglio 2020, indici destagionalizzati mensili e media mobile a 3 mesi (base 2010=100)



PROSPETTO 1. INDICE DEL CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI ITALIANI E COMPONENTI
Marzo – luglio 2020, indici (base 2010=100) e saldi ponderati destagionalizzati

	2020				
	mar	apr	mag	giu	lug
	INDICI				
CLIMA DI FIDUCIA (a)	100,3	-	94,6	100,7	100,0
Clima economico	93,5	-	72,8	87,1	85,7
Clima personale (b)	102,4	-	100,9	104,5	105,2
Clima corrente (b)	104,8	-	95,0	96,4	97,3
Clima futuro	93,5	-	93,8	105,6	104,2
	SALDI				
COMPONENTI					
Giudizi sulla situazione economica dell'Italia	-73,5	-	-139,8	-146,9	-142,3
Attese sulla situazione economica dell'Italia	-86,1	-	-52,1	-19,7	-31,8
Attese sulla disoccupazione	+71,1	-	+120,8	+93,7	+92,0
Giudizi sulla situazione economica della famiglia	-19,1	-	-29,9	-29,1	-34,0
Attese sulla situazione economica della famiglia (b)	-20,7	-	-21,0	-7,7	-9,7
Giudizi sul bilancio familiare	+14,9	-	+11,1	+14,6	+16,2
Opportunità attuale del risparmio (b)	+142,3	-	+143,0	+137,1	+138,1
Possibilità future di risparmio (b)	-37,7	-	-29,6	-23,1	-16,8
Opportunità attuale all'acquisto di beni durevoli (b)	-85,9	-	-96,4	-72,2	-67,8

(a) Il clima di fiducia è la sintesi dei climi economico e personale o, alternativamente, dei climi corrente e futuro. La destagionalizzazione viene effettuata separatamente per l'indice generale e le sue componenti e questo può generare andamenti congiunturali non sempre coerenti tra i vari indici.
(b) Serie non affetta da stagionalità.

A luglio 2020 si stima una leggera flessione del clima di fiducia dei consumatori, rispetto al mese di giugno 2020 (da 100,7 a 100,0); invece, l'indice composito del clima di fiducia delle imprese sale per il secondo mese consecutivo, passando da 66,2 a 76,7.

Le componenti economica e futura del clima di fiducia dei consumatori sono in diminuzione (da 87,1 a 85,7 e da 105,6 a 104,2 rispettivamente), mentre cresce sia la componente personale (da 104,5 a 105,2) sia quella corrente (da 96,4 a 97,3).

Con riferimento alle imprese, le stime evidenziano un aumento della fiducia diffuso a tutti i settori seppur con intensità diverse. In particolare, nell'industria l'indice di fiducia del settore manifatturiero sale da 80,2 a 85,2 e nelle costruzioni aumenta da 124,0 a 129,7. Per il comparto dei servizi, si evidenzia una marcata risalita dell'indice sia nei servizi di mercato (da 52,1 a 65,8) sia nel commercio al dettaglio (l'indice passa da 79,6 a 86,3).

Per quanto attiene alle componenti dell'indice di fiducia, nell'industria manifatturiera migliorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese di produzione. Le scorte di prodotti finiti sono giudicate in decumulo rispetto al mese scorso. Per le costruzioni, l'aumento dell'indice è trainato da un deciso miglioramento dei giudizi sugli ordini a cui si unisce un peggioramento delle aspettative sull'occupazione presso l'impresa.

Nei servizi di mercato e nel commercio al dettaglio migliorano tutte le componenti dell'indice; in particolare, nei servizi si segnala il deciso recupero dei

giudizi e delle attese sugli ordini e nel commercio l'aumento marcato sia dei giudizi sia delle aspettative sulle vendite.

Nella fase di rilevazione dei dati, effettuata tra il 1° e il 17 luglio 2020, non vi è stata alcuna riduzione del tasso di risposta delle imprese a causa dell'emergenza sanitaria. Nell'elaborazione dei dati, sono state comunque messe in atto delle azioni per gestire in modo adeguato le variazioni eccezionali presenti in questo periodo (si veda la Nota metodologica).

LA COMPRESSIONE DEI CONSUMI E L'IMPATTO SUL SETTORE

Fonte: Censis – Italia sotto sforzo – Diario della transizione 2020, 4 luglio 2020

La compressione dei consumi

La pandemia si è abbattuta su un Paese segnato da una storica stagnazione dei consumi e in generale della domanda interna. Fenomenologie consolidate e di difficile soluzione si intrecciano oggi con gli effetti della crisi sanitaria, dei provvedimenti di restrizione dei comportamenti individuali, delle misure per la ripartenza in sicurezza. Il risultato è una micidiale compressione dei comportamenti di consumo delle famiglie che rischia di inasprire la crisi, di minare la ripresa e di falciare le imprese del settore. In questo testo si riportano i dati degli andamenti storici dei consumi delle famiglie, quelli della congiuntura recente, nonché alcune evidenze di ricerca relative alle opinioni e ai comportamenti di consumo degli italiani nella fase attuale e in previsione futura.

Il lento e prolungato declino del meccanismo di consumo

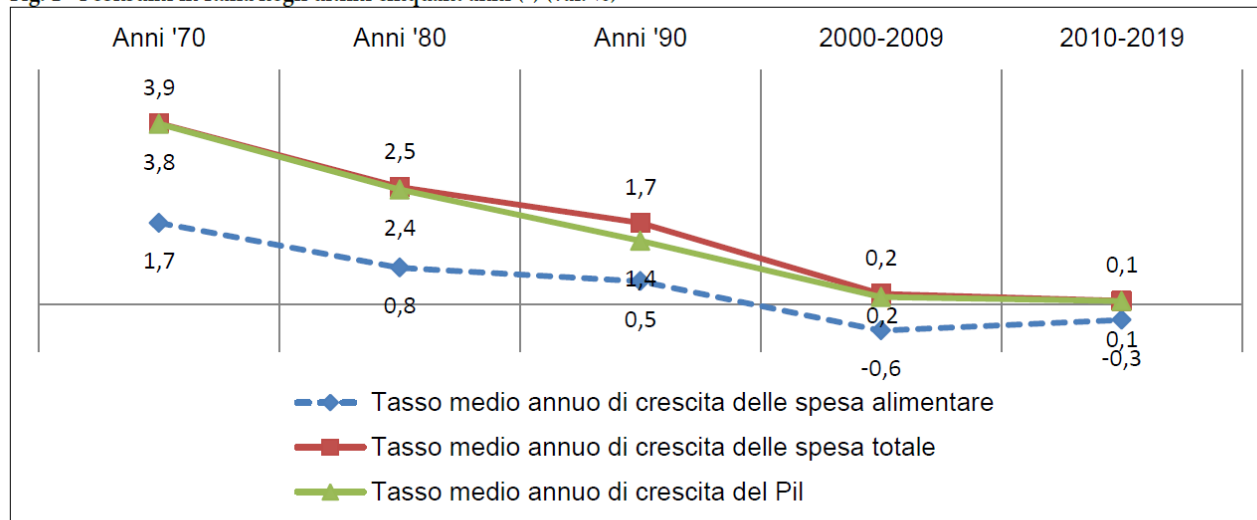
Da cinquant'anni i processi di consumo sul territorio nazionale presentano tassi di incremento decrescenti. Il tasso medio annuo di crescita reale per decennio si è infatti progressivamente ridotto: è passato dal 3,9% degli anni '70 al 2,5% degli anni '80, all'1,7% degli anni '90, fino allo 0,2% del nuovo millennio. Da quel momento in poi, parallelamente alla stagnazione del Pil, si è registrata una perdurante calma piatta sul fronte dei consumi, sia pure con un certo recupero della spesa alimentare che nel decennio precedente era passata addirittura in negativo (fig. 1).

Nelle lunghe derive del Paese, dunque, risulta evidente il progressivo declino dei meccanismi di consumo che avevano dato spinta al Paese negli anni del miracolo economico. Inizialmente hanno perso la storica funzione di certificare l'uscita dalla povertà e l'ingresso nel ceto medio. In seguito è via via sfumato il loro ruolo di canale privilegiato per segnalare l'ingresso nella società del benessere. I consumi si alimentano con un clima di ottimismo e di fiducia nel futuro. In questo senso gli shock sistemi che il Paese ha subito nel tempo certo non hanno giovato (dalle crisi energetiche degli anni '70 passando per gli anni di piombo, fino ai conflitti degli anni '90 e al terrorismo di matrice fondamentalista). Il colpo definitivo lo hanno poi assestato la recessione mondiale del 2008-2009 e la crisi del debito sovrano nazionale degli anni 2011-2013. Da quel momento i processi di consumo - pur registrando nella loro composizione significativi cambiamenti - hanno smesso di crescere in valore e si è assestato il loro ruolo di traino sulla produzione e sugli investimenti, e conseguentemente sull'occupazione e sul reddito delle famiglie. Sono

rimasti sempre una componente fondamentale del Pil (e lo sono tuttora), ma si è compreso che la crescita andava costruita altrove (nell'export, nella articolazione delle nuove catene del valore, nell'attrazione di investimenti).

Tutto ciò fino a quando, in maniera del tutto inaspettata, è arrivata la crisi sanitaria e ha drasticamente cambiato gli scenari del consumo introducendo un preoccupante punto di flesso.

Fig. 1 - I consumi in Italia negli ultimi cinquant'anni (*) (val. %)



(*) Spesa per consumi finali sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Perché da dieci anni non crescono i consumi delle famiglie

Nell'ultimo decennio i consumi delle famiglie italiane in termini reali - complice la grande recessione - sono addirittura diminuiti (fig. 2). La spiegazione viene solitamente ricercata nella dinamica dei redditi, a sua volta influenzata da variabili economiche (la scarsa produttività del lavoro e il ciclo declinante degli investimenti pubblici e privati), sociali (la bassa partecipazione al mercato del lavoro e la crescita delle famiglie in condizioni di povertà) e demografiche (la società che si senilizza progressivamente).

In realtà, per comprendere la stagnazione dei consumi, la disponibilità reddituale delle famiglie

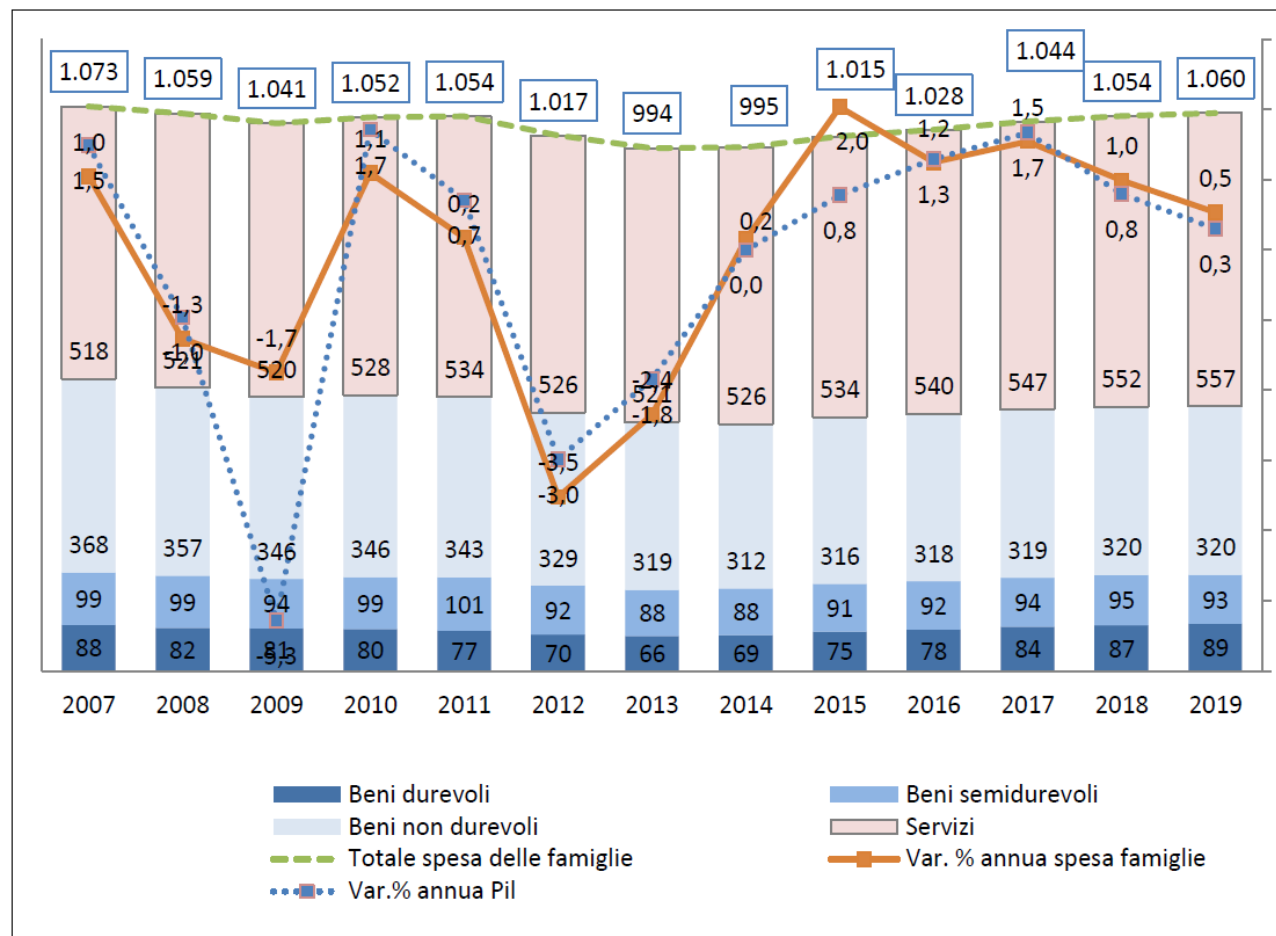
- seppure fondamentale - non è sufficiente. E non basta neppure considerare l'aumento della propensione al risparmio di tipo cautelativo, direttamente connessa ad una erosione nella fiducia nel futuro, nei meccanismi di protezione sociale, nella capacità individuale di salire su un ascensore sociale dalle dimensioni sempre più contenute.

A tutto ciò si sono poi aggiunte altre leve in grado di incidere sui consumi e sul complesso legame che lega gli individui al possesso dei beni e all'utilizzo dei servizi. I cittadini hanno infatti dato vita ad un più complesso arbitraggio tra ciò che serve, ciò che piace, ciò che fa bene, ciò che è giusto acquistare. E ciò di cui, invece, per ragioni diametralmente opposte, è preferibile fare a meno. Spesso l'attenzione si sposta dal prodotto al produttore. Nella sostanza, ci si è rivolti a quegli acquisti in grado di generare benessere non solo materiale ma anche emotivo. Questo ha generato l'andamento declinante dei beni non durevoli (selezionando però qualità e particolarità in luogo della quantità) e le croniche cadute dei tassi di sostituzione dei beni durevoli durante i picchi della crisi. Contemporaneamente si è irrobustito il processo di "terziarizzazione dei consumi" (salute, sport, tempo libero, cultura, sharing economy, ecc.), una tendenza che si associa però ad una forte volatilità. Infine, in un

contesto valoriale dove il consumo “deve” necessariamente produrre soddisfazione emozionale e dove diventa un fatto psico-emotivo in parte sganciato dal bisogno, le famiglie hanno dovuto fare i conti con la crescita progressiva delle spese obbligate (che hanno raggiunto nel 2019 il

40,8% della spesa totale), riducendo dunque lo spazio disponibile per i beni e i servizi cosiddetti “commercializzabili”.

Fig. 2 - Consumi delle famiglie e Pil, 2007-2019 (miliardi di euro, valori concatenati, 2015=100 e var. % rispetto all'anno precedente)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il congelamento dei consumi durante il lockdown

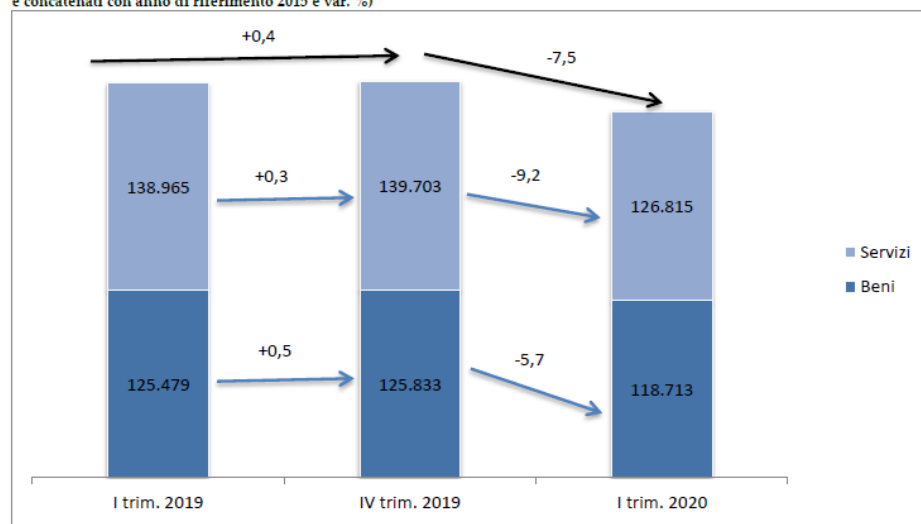
Sul quadro descritto, caratterizzato da una dinamica di lungo periodo lentamente declinante, da una stagnazione più che decennale, e da comportamenti di acquisto in continua ricombinazione, si è abbattuta la crisi sanitaria e le misure di “sospensione” finalizzate ad affrontarla. Quali gli impatti? Per comprenderlo occorre innanzitutto considerare che gli analisti economici - al pari dei virologi e degli epidemiologi - hanno impiegato diverso tempo per comprendere cosa stesse realmente accadendo. Ad esempio, in un primo momento hanno ritenuto che si potesse configurare soprattutto una crisi di offerta. In parte è stato così, ma solo in fase iniziale. Poi tutti hanno compreso che la logistica non si sarebbe fermata, rifornendo imprese e cittadini di tutto ciò che serviva loro. Certo, alcune filiere produttive hanno avuto problemi (si pensi ad esempio al

fatto che le “superbonizzate” biciclette sono oggi introvabili per gli aspiranti ciclisti perché l’assemblaggio cinese su design europeo ha subito uno stop significativo). Ma oggi è chiaro a tutti che il problema vero coinciderà con alcuni bruschi cambiamenti sul fronte della domanda. E in particolare, della domanda di consumo delle famiglie.

Sappiamo bene cosa è successo durante il lockdown. E lo sapremo ancora meglio quando l’Istat aggiornerà i dati della spesa al secondo trimestre 2020.

Le stime sul primo trimestre 2020 mostrano che le misure di contenimento della diffusione dell’epidemia hanno determinato una riduzione del 4% della spesa media mensile rispetto al primo trimestre 2019. E mostrano anche che, al netto della spesa alimentare e abitativa, il crollo è stato superiore al 12%. Sappiamo che il consumo di beni nel confronto destagionalizzato (ossia senza il traino delle festività natalizie) tra il quarto trimestre del 2019 e il primo trimestre 2020 si è ridotto di quasi 13 miliardi di euro per i servizi e di poco più di 7 miliardi per i beni (fig. 3). Però sappiamo anche che il primo trimestre incorpora solamente il mese di marzo tra quelli considerati critici e che dunque i dati relativi al secondo trimestre saranno molto diversi.

Fig. 3 - Andamento dei consumi finali delle famiglie, I e IV trimestre 2019 e I trimestre 2020 (milioni di euro, valori destagionalizzati e concatenati con anno di riferimento 2015 e var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Non a caso l’indicatore dei consumi di Confcommercio (Icc) individua ben altre contrazioni nei valori tendenziali di aprile (-47,0%), di maggio (-29,4%) e del trimestre marzo-maggio (-36,4%). Contrazioni che penalizzano tutti i settori con delle punte di caduta nel segmento dei servizi (come la ristorazione o il tempo libero) o dei beni di abbigliamento. Certamente si tratta di variazioni mai sperimentate nella storia del Paese se non durante le economie di guerra.

Ragionare oggi di consumi - soprattutto in chiave previsionale - implica necessariamente un approccio multidimensionale. Bisogna infatti tener conto:

- di ciò che è stato in termini di impedimento concreto degli atti di acquisto allorquando gli italiani sperimentavano l’impossibilità di raggiungere gli esercizi commerciali e/o quando gli esercizi commerciali erano obbligatoriamente chiusi;
- dell’impatto sui redditi delle famiglie derivante da perdita del lavoro, sospensione temporanea o permanente dell’attività, applicazione di cassaintegrazione ordinaria e straordinaria, perdita di eventuali canoni d’affitto, perdite finanziarie, ecc.;
- del sentiment delle famiglie rispetto al futuro, all’impatto complessivo della crisi e all’impatto sulla specifica condizione economica e lavorativa dei nuclei;

- delle previsioni rispetto alla possibile e temuta seconda ondata di contagi nell'immediato futuro e in particolare nell'autunno prossimo;
- dell'impatto che avranno le misure anti-contagio (distanziamento, mascherine, ecc.) previste (o meglio imposte) per i consumatori e per i dettaglianti nel post-lockdown.

A quest'ultimo riguardo si può prevedere – e alcuni primi segnali vanno in questa direzione – che tutto ciò non giovi ad una rapida ripartenza dei processi di consumo. Molto difficile immaginare che gli acquisti rinviati ed ora possibili diano vita ad una curva dei consumi di tipo “V bottom”.

Infatti, il consumo come lo abbiamo fin qui descritto, si configura come un atto intenzionale, libero e sempre più finalizzato a produrre gratificazione e soddisfazione personale. Un atto che se viene associato a preoccupazione per la salute, a complesse procedure di prenotazione o di attesa, alla sensazione di essere costantemente “sotto osservazione”, difficilmente può dispiegarsi nel pieno delle sue potenzialità. Rimarrà un atto in parte rattappito in tutte le sue possibili configurazioni, dallo shopping urbano alla prenotazione di una vacanza, fino ad una cena fuori casa.

La ripartenza ci sarà, ma sarà lenta, cauta, progressiva, nei limiti consentiti da un monitoraggio sull'evoluzione dei contagi e da una valutazione attenta delle condizioni economiche familiari attuali e previste.

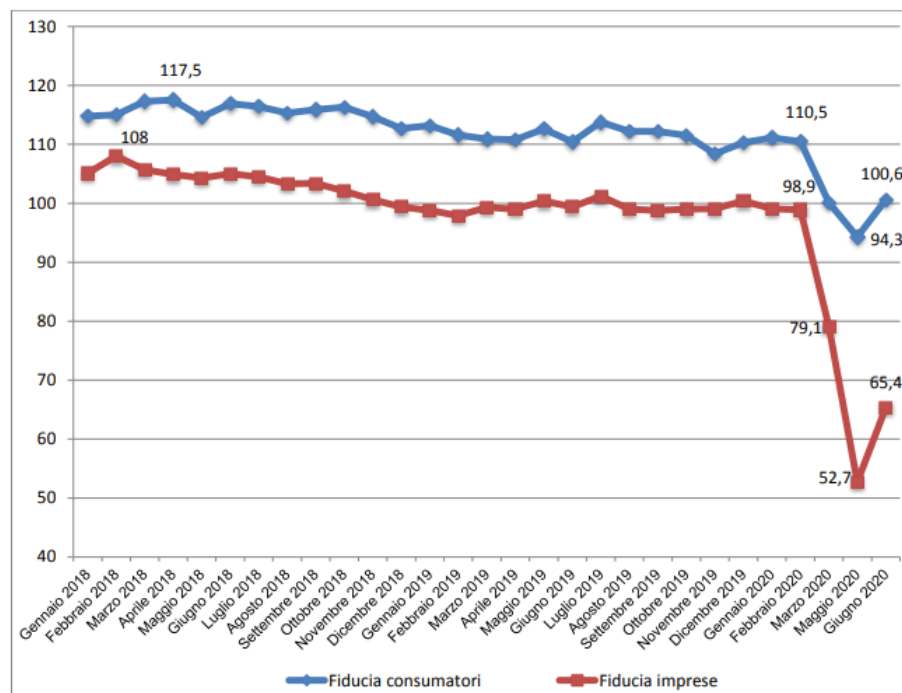
A questo riguardo, possono essere di qualche aiuto gli indici Istat del clima di fiducia di famiglie e imprese. Si tratta di monitoraggi mensili rilasciati con un mese di ritardo, che solitamente variano di poco e che risultano utili solo per cogliere delle tendenze di medio periodo. In questo

caso, tuttavia, è sufficiente osservare la figura 4 (aggiornata a giugno 2020) per cogliere l'eccezionalità della fase che abbiamo vissuto. L'indice imprese, infatti, è crollato dai 98,9 punti di febbraio ai 52,7 punti di maggio e l'indice consumatori è passato da 110,5 a 94,3. Sarà quanto mai interessante osservare l'andamento dei prossimi mesi per capire se i primi segnali di ritorno della fiducia che si rilevano a giugno saranno confermati anche durante la prossima estate.

Le valutazioni degli italiani sull'impatto economico della crisi

Gli italiani hanno già deciso che l'impatto complessivo sull'economia del Paese dell'epidemia da Coronavirus sarà superiore a quello della recessione globale del 2008-2009 e della successiva crisi del debito sovrano nazionale (2011-2012). La pensano in questo modo quasi i tre quarti della popolazione (fig. 5). A ciò si aggiunga che più della metà degli italiani (57,2%) sono convinti il colpo che subirà il nostro Paese sarà più forte di quello che sperimenteranno gli altri Paesi avanzati. Non stupisce dunque che solo il 19,2% del totale ritenga che le misure di sostegno attivate dal Governo

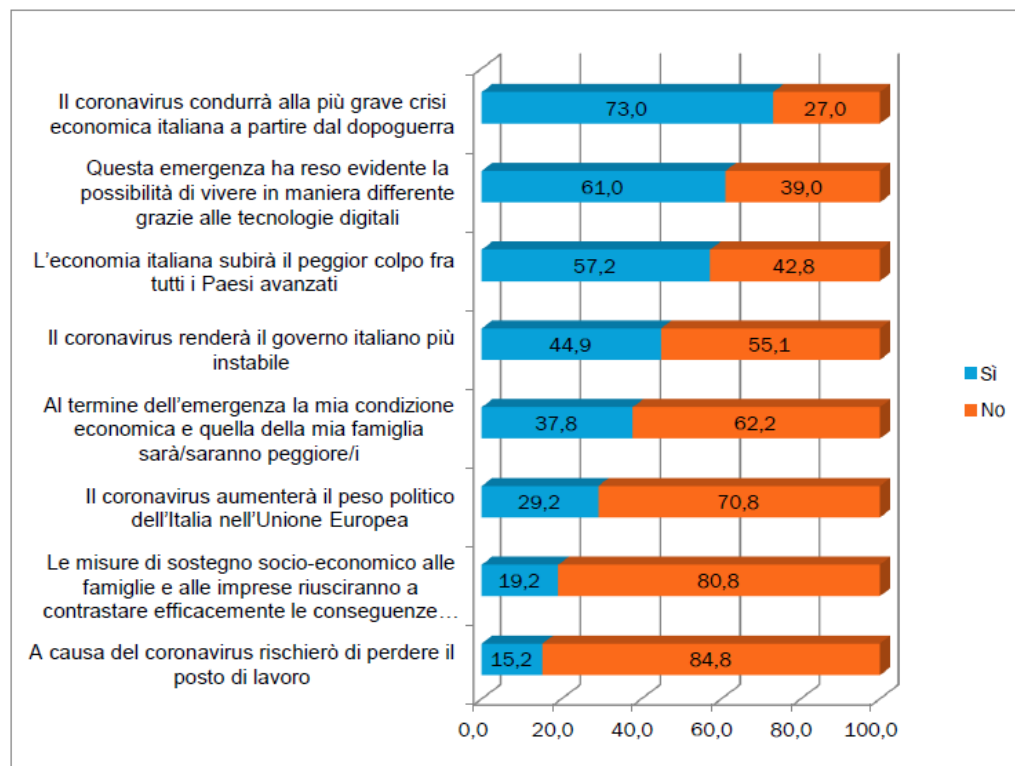
Fig. 4 - Indici del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori, gennaio 2018-maggio 2020



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

riusciranno a contrastare efficacemente le conseguenze economiche della crisi sanitaria. Anche le valutazioni sugli impatti familiari e personali della crisi generano allarme: il 37,8% è convinto che al termine dell'emergenza la propria famiglia si troverà in condizioni economiche peggiori. Il 15,2% ritiene che a causa del coronavirus correrà il rischio concreto di perdere il proprio lavoro. Gli italiani sembrano anche molto diffidenti rispetto al fatto che il Paese riesca a contrattare efficacemente con l'Europa in materia di aiuti: solo il 29,2% ritiene infatti che il nostro peso politico sia destinato ad aumentare. Unica nota non negativa in questa ampia ricognizione riguarda le tecnologie digitali. Il 61% degli italiani è infatti convinto che tutto ciò che è avvenuto abbia evidenziato la possibilità di "vivere altrimenti" grazie alla loro repentina diffusione.

Fig. 5 - Valutazioni sull'impatto dell'epidemia da coronavirus sul Paese e sulla propria famiglia (maggio 2020) (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2020

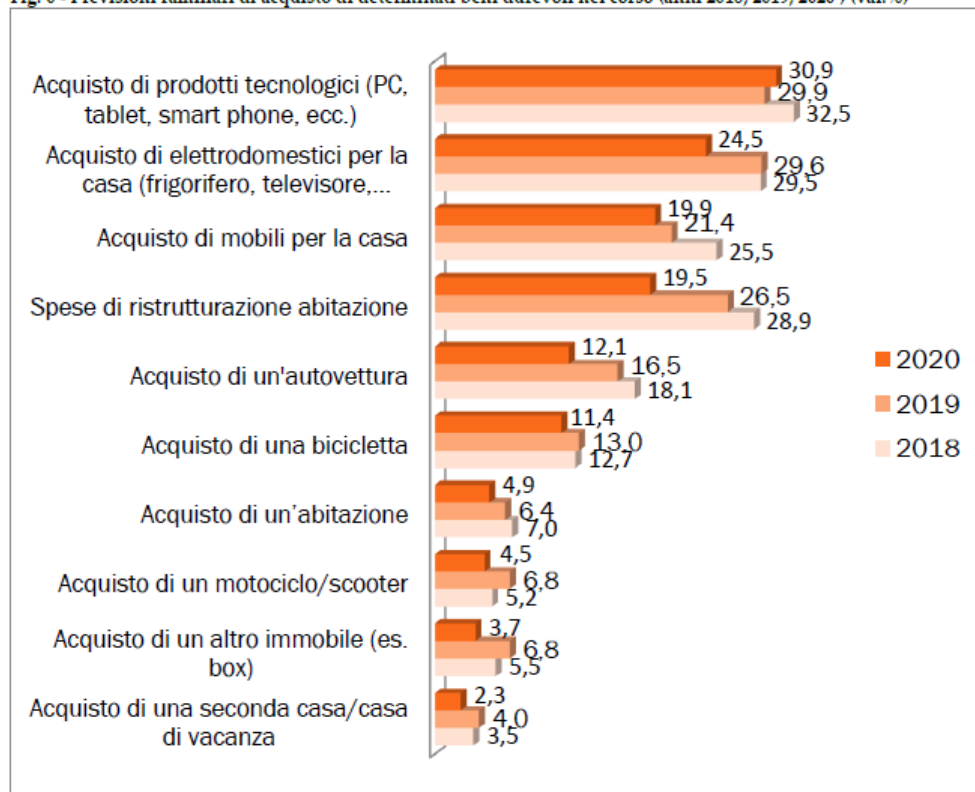
In questo quadro di incertezza e di pessimismo, come procederanno gli acquisti degli italiani da qui alla fine dell'anno? Una prima indicazione la si ritrova nelle previsioni di acquisto che ogni anno Censis e Confcommercio rilevano nell'ambito dell'Osservatorio Outlook Italia. L'indagine 2020 (realizzata a marzo) conferma la gerarchia delle diverse tipologie di beni. Le previsioni premiano i beni tecnologici: sono circa il 30% le famiglie che pensano di acquistarli. Si tratta dell'unica tipologia di beni che fa registrare un incremento, sia pur minimo, rispetto al 2019. Al secondo posto gli elettrodomestici (che scendono però dal 29,6% al 24,5%). Seguono i mobili per la casa (dal 21,4% al 19,9%). Mantengono il quarto posto le spese di ristrutturazione degli immobili, con un calo tuttavia consistente (dal 26,5% al 19,5%) nonostante le misure di detraibilità. Seguono tutti gli altri beni, ognuno dei quali con qualche punto percentuale in meno rispetto agli anni precedenti. Da segnalare, in particolare, il comparto delle autovetture che vede l'intenzionalità delle famiglie arretrare dal 18,1% del 2018 al 16,5% del 2019, fino all'attuale 12,1% (fig. 6).

Le imprese di commercio e i rischi per un settore ad alta intensità di lavoro

Le imprese che operano nel settore del commercio (all'ingrosso e al dettaglio) sono in Italia più di un milione. Per la gran parte si tratta di piccole e piccolissime imprese: il 96,2% del totale ha infatti meno di 9 addetti. Nel complesso rappresentano il 24,7% delle imprese del Paese e il 19,8

degli addetti. Numeri elevatissimi se si pensa che in valore assoluto stiamo parlando di 3,4 milioni di lavoratori. In termini comparativi siamo di fronte al triplo di tutti coloro che sono impegnati nell'istruzione e ad un numero di poco inferiore a quello dei lavoratori dell'intero settore manifatturiero (300.000 in meno).

Fig. 6 - Previsioni familiari di acquisto di determinati beni durevoli nel corso (anni 2018, 2019, 2020) (val.%)



Fonte: indagini Censis-Confcommercio, 2018, 2019, 2020

Una valutazione sul rischio di potenziale chiusura definitiva delle imprese del commercio fisso al dettaglio non alimentare, dell'ingrosso e dei servizi di mercato è stata elaborata di recente dal Centro Studi di Confcommercio. Tenendo conto delle imprese che potrebbero non riaprire per tutto il 2020 o sospendere l'attività a causa di una insufficiente domanda e il venire meno della convenienza economica a proseguire l'attività (profitti economici nulli o negativi) il rischio interessa circa 88.000 imprese nel commercio (il 9,5% del totale) e 179.000 (il 9,9% del totale) per le imprese di servizio, tra cui ristorazione, bar, alloggio, ecc.

Questi numeri non devono stupire. È sufficiente uno sguardo ai dati degli indici di vendita del commercio al dettaglio per comprendere le difficoltà in cui versano le imprese con i crolli verticali di tutto il settore no food e di alcuni specifici comparti tra cui, ma solo come esemplificazione, quello delle calzature e degli articoli in pelle. La buona tenuta delle vendite al dettaglio in campo alimentare, peraltro attestato anche dal buon andamento della Gdo, in realtà nasconde una perdita secca per il settore alimentare nel suo complesso.

Secondo le stime Ismea, a fine anno si registrerà una perdita di 24 miliardi risultante dal saldo negativo tra i -34 miliardi di euro di spesa extra-domestica e i +10 miliardi di spesa domestica presso i dettaglianti (+6%). In pratica si stima che il canale Ho.Re.Ca. (Hotellerie, Restaurant, Cafè) perderà, su base annua, il 40% del suo fatturato.

Tab. 1 - Percentuale del personale dell'impresa che svolge un lavoro che può essere effettuato a distanza o smartworking, per settore di attività economica, per macro-settore e classe di addetti, 2020 (val. %)

Settori di attività economica macrosettori e classi di addetti	Nessuno o quasi nessuno, il lavoro necessita della presenza nei locali dell'impresa	Meno del 25%	Tra il 25% e il 50%	Tra il 51% e il 75%	Oltre il 75%
Industria in senso stretto	76,9	15,9	5,1	1,1	0,9
3-9	85,9	8,5	3,8	0,9	0,9
10-49	68,9	23,9	5,6	0,9	0,8
50-249	27,2	52,9	14,7	3,6	1,6
250 e oltre	6,9	49,1	35,0	7,1	1,9
Costruzioni	83,6	11,8	2,6	0,6	1,5
3-9	88,2	7,5	2,1	0,5	1,6
10-49	64,5	29,9	4,1	0,6	0,9
50-249	36,0	47,8	14,6	1,0	0,6
250 e oltre	3,7	61,7	23,4	6,2	5,1
Commercio	83,3	8,6	4,5	1,3	2,4
3-9	86,7	6,3	3,9	1,0	2,1
10-49	67,8	20,0	7,0	2,2	3,0
50-249	41,7	27,0	13,5	7,3	10,5
250 e oltre	19,7	50,7	13,6	6,9	9,2
Altri servizi	74,6	6,4	6,1	3,7	9,1
3-9	77,7	4,5	5,9	3,5	8,3
10-49	63,9	13,2	6,5	4,6	11,8
50-249	36,1	27,9	10,7	7,2	18,2
250 e oltre	19,1	36,8	10,2	7,8	26,1
Totale	78,1	9,4	5,2	2,3	5,1
3-9	82,5	5,9	4,7	2,1	4,8
10-49	66,4	19,6	6,0	2,5	5,5
50-249	33,0	39,6	13,0	5,3	9,1
250 e oltre	14,0	44,3	20,8	7,4	13,5
TOTALE	78,1	9,4	5,2	2,3	5,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La questione rimanda ad un problema che, anche al di là del periodo del lockdown, non fa dormire sonni tranquilli agli operatori della ristorazione ma in generale a tutti gli operatori del commercio al dettaglio. Un problema che può essere sintetizzato in una sola parola: smartworking. In sintesi, quello che in alcuni settori d'impresa e della pubblica amministrazione viene visto come un nuovo modello organizzativo in grado di coniugare efficienza, economicità e soddisfazione dei lavoratori, per chi opera nel campo dei servizi commerciali urbani viene visto come un concreto rischio di contrazione del mercato.

Durante la fase del confinamento domestico, l'impossibilità di raggiungere la sede abituale della propria attività lavorativa ha catapultato quote importanti di occupati nel complesso e variegato mondo del lavoro da remoto. In questa circostanza il termine smartworking è diventato di uso comune, anche se molto spesso è stato utilizzato in modo improprio. Pur non essendo questa la sede per approfondire questo concetto, giova quantomeno ricordare che si può correttamente parlare di smartworking quando si configura un modo di operare all'interno di

un'organizzazione che prevede un nuovo rapporto tra la dirigenza e i dipendenti (maggiormente legato agli obiettivi e meno agli adempimenti), un diverso sistema di verifica dei risultati, l'utilizzo di spazi di lavoro non necessariamente messi a disposizione dall'organizzazione, e l'uso di tecnologie di comunicazione che abilitano questi processi. L'indagine Censis condotta nel maggio del 2020 stima che il 40% degli italiani con più di 18 anni durante il periodo di lockdown abbia studiato o lavorato da remoto. Se si considerano i soli occupati, la quota di chi ha lavorato da remoto arriva al 56,4%.

Ci vorrà tempo per valutare gli esiti e gli impatti di questa gigantesca sperimentazione. Per ora sappiamo che il 60,4% di chi l'ha vissuta in prima persona preferirebbe, almeno nel breve periodo, rimanere in smartworking. La ragione prevalente è la possibilità di continuare ad evitare rischi di contagio (sui mezzi pubblici o in ufficio) (32,5%), ma non mancano coloro che rimarkano una più ampia possibilità di far fronte ad esigenze familiari (16,5%) o perché ritengono questo modo di lavorare più produttivo ed efficiente (11,3%).

Al di là dei desideri dei lavoratori, è importante provare a contabilizzare le reali possibilità in essere a partire dalle intenzioni delle aziende. Viene in aiuto, a questo riguardo, una recente indagine Istat condotta nel maggio 2020 ("Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19"). Il campione d'indagine (90.000 imprese con 3 e più addetti), è rappresentativo di un universo di poco più di un milione di unità, corrispondenti al 23,2% delle imprese italiane dell'industria, del commercio e dei servizi, che producono l'89,8% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 74,4% degli addetti e circa il 90% dei dipendenti. I dati riportati nella tabella 1 consentono di cogliere le intenzioni sull'evoluzione in azienda del lavoro a distanza. Quello che emerge con chiarezza è la maggior propensione ad adottare questo modello da parte delle aziende più dimensionate. Considerando però le caratteristiche strutturali del nostro sistema d'impresa, molto centrato - anche in termini di numero complessivo di addetti - sulle Pmi, le dimensioni del fenomeno appaiono nel complesso contenute. Le stime riportate nella tabella 2 indicano in circa 2,4 milioni di unità gli addetti d'impresa che potrebbero verosimilmente operare a distanza. Ampliando la stima ai lavoratori del pubblico impiego e considerando il 50% dei dipendenti che operano in settori dove esistono meno vincoli ad operare da remoto, si arriva a valutare il fenomeno in poco più di 2,8 milioni di lavoratori (circa il 14% del totale dei due aggregati considerati).

La questione, dunque, non riguarda solo le modalità con cui aziende ed enti pubblici possono immaginare di transitare da uno smartworking di emergenza e pervasivo ad uno smartworking voluto e strutturato. Pone in effetti ulteriori interrogativi relativi a quanto e come una trasformazione di questa entità potrà impattare sui sistemi economici e sociali del Paese, in particolare quelli delle aree metropolitane, dove operano le grandi imprese (soprattutto di servizio) e le grandi organizzazioni pubbliche.

Non è dunque un caso se proprio i sindaci delle grandi città hanno raccolto il grido d'allarme lanciato dalle rappresentanze di categoria di quelle imprese (ristoranti, bar, negozi, teatri, cinema, palestre, servizi alla persona, ecc.) che trovano il loro mercato grazie alla presenza diffusa di lavoratori del settore pubblico e privato che ogni giorno raggiungono gli uffici di destinazione. Tutti riconoscono che le nuove modalità di lavoro rappresentano un cambio di paradigma che può dischiudere interessantissime opportunità per le città anche nel post-pandemia (il pensiero degli amministratori locali va naturalmente al decongestionamento e all'impatto positivo sulle variabili ambientali).

Però si tratta di una transizione che va accompagnata e guidata attraverso un affiancamento tra due modelli, senza pensare che l'uno possa repentinamente e necessariamente sostituire l'altro. Nessuno vuole spazi urbani desertificati. Le relazioni fisiche nei luoghi pubblici sono la vita stessa delle città. La dimensione relazionale è presidio di convivialità, di consumo, di intrattenimento, in ultima analisi anche di sicurezza.

È fondamentale sostenere il consumo: ma come?

Su una cosa oggi siamo tutti d'accordo: è fondamentale alimentare i processi di consumo. Da anni si sostiene la necessità di un rilancio della domanda interna, soprattutto in considerazione del fatto che in Italia il 60,9% del Pil nazionale è costituito dai consumi delle famiglie, mentre la media UE è decisamente più contenuta (53,5%) con alcuni grandi paesi come Francia e Germania che oscillano intorno al 51%.

Ben poche sono invece le convergenze sulle modalità da adottare, con il dibattito che si polarizza sul tema del taglio dell'Iva versus la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, ossia il costo del lavoro. Il tema è caldissimo, ogni opzione presenta vantaggi e svantaggi. Bisogna comunque dire che - tendenzialmente e storicamente - le famiglie privilegiano la riduzione delle imposte sul consumo. L'anno scorso, con un clima politico arroventato intorno al problema della "sterilizzazione" delle clausole di salvaguardia, il Censis rilevò che l'interesse ad evitare questa circostanza era di gran lunga superiore, in termini di appetibilità, rispetto ad un eventuale riduzione delle aliquote Irpef (52,1% di scelte per la prima opzione contro il 27,1% per la seconda e un ulteriore 20,8% che avrebbe preferito una riduzione della fiscalità applicata agli immobili). Si trattava comunque di un parere espresso nei confronti di un possibile aumento dell'Iva, che dunque rispecchiava un atteggiamento prudentiale ("primo non prenderle", scrivemmo in quel report). In questo caso le cose sono diverse. Comunque sia, al di là delle preferenze dei consumatori, la riduzione dell'Iva sul piano strutturale non pare una misura applicabile, soprattutto se si pensa di finanziare in deficit il corrispondente calo del gettito. Potrebbe essere invece valutata in una logica emergenziale e individuando fin da ora un limite temporale e alcuni specifici settori. In questo modo si riuscirebbe (almeno in parte) a corrispondere alla necessità di fornire "linfa vitale" alle imprese dei settori più colpiti che, come si è visto, sono in numero considerevole a rischio chiusura.

La Germania è uno dei paesi dove si è scelta la via dell'Iva, e nulla osta a farlo anche in Italia dove i consumi ristagnano da due decenni e dove il coronavirus - come abbiamo visto - sta falciando interi comparti. Tra l'altro, le ingenti risorse riversate dallo Stato alle famiglie per sostenere i redditi rischiano di finire in parte in risparmio precauzionale senza tornare nei circuiti economici (è stato appena rilasciato il dato Istat relativo ad un aumento del 4,5%, nel primo trimestre del 2020, della propensione al risparmio, ossia del rapporto percentuale tra risparmio lordo e reddito lordo disponibile delle famiglie).

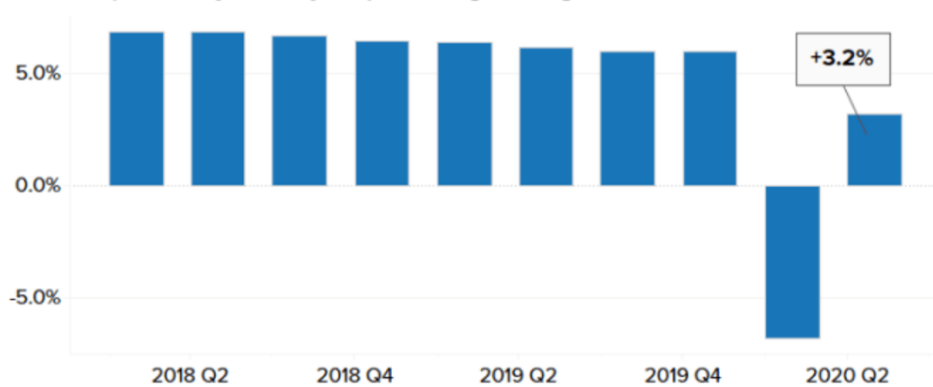
Riassumendo, appare ragionevole l'adozione di una misura emergenziale, temporanea e mirata sulle aliquote Iva. Un ulteriore auspicio, è che tale misura venga decisa in fretta, attuata rapidamente e connotata nel senso di una importante opportunità a scadenza, dopo la quale ogni vantaggio verrà meno. Gli italiani hanno sempre dimostrato di essere sensibili alle opportunità, e la grande corsa di questi mesi al bonus per la micro-mobilità sta lì a dimostrarlo.

CHINA SAYS ITS ECONOMY GREW 3.2% IN THE SECOND QUARTER THIS YEAR, REBOUNDED FROM CORONAVIRUS

Fonte: Cnbc, 15 luglio 2020

China's economic growth

Chart depicts the year-on-year percentage change in real GDP



SOURCE: National Bureau of Statistics of China, Refinitiv



La Cina ha riferito che l'economia del Paese è **cresciuta del 3,2% nel secondo trimestre dell'anno**, rispetto all'anno scorso, battendo le aspettative degli analisti e riprendendosi dalla contrazione del primo trimestre (-6,8%, il primo calo del PIL del Paese dal 1992). Questo è il risultato sia dell'allentamento delle misure di lockdown che dell'introduzione di misure di stimolo per sostenere l'economia, misure che hanno riguardato sia la politica fiscale che il taglio dei tassi di interesse e degli obblighi di riserva delle banche.

I dati ufficiali del PIL della Cina sono monitorati come indicatore dello stato di salute della seconda economia mondiale, nonostante molti esperti esterni abbiano da tempo espresso scetticismo sulla veridicità dei rapporti cinesi.

Segni di ripresa

I recenti dati provenienti dalla Cina mostrano alcuni segnali di ripresa; in particolare, **a giugno è stato registrato un aumento delle esportazioni e delle importazioni cinesi denominate in dollari e l'attività produttiva si è espansa rispetto a maggio**. Il capo economista cinese di TS Lomabrd, Bo Zhuang, ha riferito che una ripresa di circa il 5% nei prossimi due trimestri è "decisamente prevedibile", calcolando che la crescita del PIL cinese su base annua è stata del 6,1% nel 2019.

Le sfide rimangono

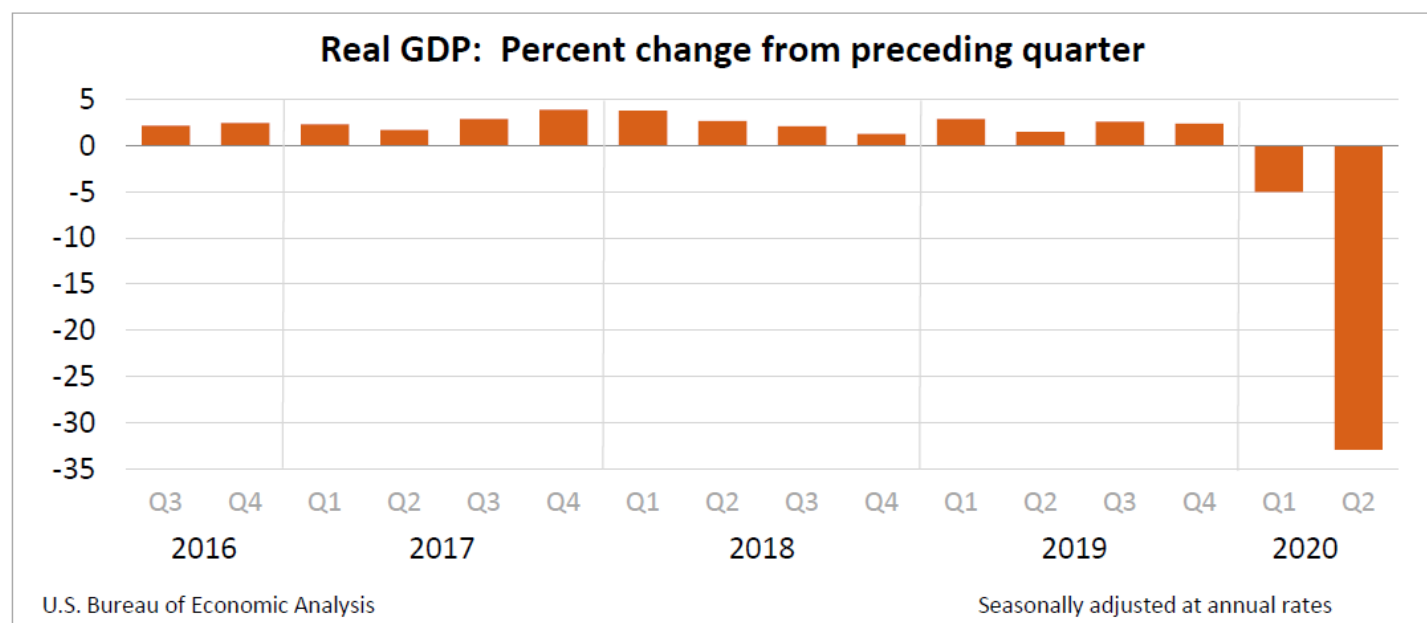
I dati pubblicati evidenziano però anche la **debolezza dei consumi cinesi**. Le **vendite al dettaglio sono diminuite dell'1,8% a giugno rispetto a un anno fa**, in contrasto con le aspettative di un lieve aumento (0,3%) che gli economisti intervistati da Reuters avevano previsto; anche a maggio avevano presentato una diminuzione (-2,8%) rispetto all'anno precedente.

Le **preoccupazioni per il mercato del lavoro e l'impatto ritardato dei fallimenti** continuano a gravare sull'economia. Pesano anche i dubbi su quanto la domanda interna cinese possa effettivamente compensare l'accumulo di scorte dovuto alla debolezza della domanda estera.

L'economia mondiale dovrebbe cadere in recessione quest'anno, dato che molti governi a livello globale hanno implementato blocchi e limitato le attività commerciali e gli incontri sociali. Si prevede inoltre che il rallentamento della crescita della domanda globale danneggi le esportazioni cinesi. A causa di questa situazione eccezionale e delle incertezze dovute all'impatto della pandemia, quest'anno la Cina ha deciso di non fissare un obiettivo di PIL.

USA: GROSS DOMESTIC PRODUCT, SECOND QUARTER 2020(ADVANCE ESTIMATE) AND ANNUAL UPDATE

Fonte: Bureau of Economic Analysis, 30 July 2020



Il prodotto interno lordo reale (PIL) è diminuito a un tasso annuo del 32,9 per cento nel secondo trimestre del 2020, secondo la stima "anticipata" rilasciata dal Bureau of Economic Analysis. Nel primo trimestre, il PIL reale è diminuito del 5,0%. La stima del PIL pubblicata oggi si basa su dati di origine incompleti o soggetti a ulteriore revisione da parte dell'agenzia di origine. La "seconda" stima per il secondo trimestre, basata su dati più completi, sarà pubblicata il 27 agosto 2020.

GERMANY: GROSS DOMESTIC PRODUCT IN THE 2 QUARTER OF 2020 DOWN 10.1% ON THE PREVIOUS QUARTER

Fonte: Statistisches Bundesamt, 30 July 2020

Prodotto interno lordo (PIL), 2 trimestre 2020

- 10,1% sul trimestre precedente (aggiustato per prezzo, stagionalità e calendario)
- 11,7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (aggiustato per il prezzo)
- 11,7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (aggiustato per prezzo e calendario)

Il prodotto interno lordo (PIL) è sceso del 10,1% in base al prezzo, in base alla stagionalità e al calendario nel primo trimestre del 2020. Questo è stato il calo maggiore dall'inizio dei calcoli trimestrali del PIL per la Germania nel 1970. Il calo è più elevato rispetto alle variazioni registrate per la crisi economica e del mercato finanziario (-4,7% nel primo trimestre 2009). Il Federal Statistical Office (Destatis) riporta inoltre che nel secondo trimestre del 2020 è stato registrato un forte calo delle esportazioni e importazioni di beni e servizi, nonché della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti in macchinari e attrezzature. Le amministrazioni pubbliche, tuttavia, hanno aumentato la spesa per consumi finali durante la crisi.

ITALIANI IMPAURITI, BOOM DEL RISPARMIO: L'AUMENTO DI LIQUIDITÀ NEL LOCKDOWN VALE QUANTO IL MES

Fonte: CENSIS, 9 luglio 2020

Presentato il Rapporto Censis-Assogestioni «Il valore della diversità nelle scelte d'investimento prima e dopo il Covid- 19»

IL 68% DEI CITTADINI HA PAURA PER LA SITUAZIONE ECONOMICA FAMILIARE. VINCE LA CAUTELA. ANCHE SE LE ENTRATE DEL 71% DEI PERCETTORI DI REDDITO NON SONO STATE INTACCATE. LA METÀ NON COMPREREBBE TITOLI DI STATO, IL 52% GUARDA CON INTERESSE A STRUMENTI FINANZIARI DI INVESTIMENTO RESPONSABILE. PER IL 40% DEI CONSULENTI FINANZIARI LA CLIENTELA È VIGILE SULLE OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO

La diversity in finanza conta molto, anche nel post Covid-19. Il 40,3% degli italiani preferirebbe investire in un'azienda o in fondi di investimento guidati da donne. E il 39,9% sceglierebbe un consulente finanziario donna. Spicca il fatto che tra le donne le quote che optano per la preferenza di genere per decidere in cosa investire (42,4%) o per il consulente a cui dare fiducia (39,9%) sono prossime a quelle dei maschi (rispettivamente, 38,1% e 39,9%). Quando si tratta di soldi, vince un sano pragmatismo. Che la diversity conti in finanza lo dicono forte e chiaro anche i consulenti finanziari, tra i quali il 76,4% ha una clientela molto diversificata per genere, età, istruzione, disponibilità economica. Il 95% di loro ritiene che la

diversity conti molto più che in passato, motivo per cui l'86% pensa che ci sia bisogno di una formazione ad hoc per affrontare meglio e gestire la diversity. Questi sono alcuni dei risultati del Rapporto «Il valore della diversità nelle scelte d'investimento prima e dopo il Covid-19» realizzato dal Censis in collaborazione con Assogestioni, associazione italiana del risparmio gestito.

Italia, la penisola della paura. Il 67,8% degli italiani ha paura per la situazione economica familiare. Una paura radicata nei territori e trasversale ai diversi gruppi sociali. La percentuale sale al 72% tra i millennial e le donne, sfiora il 75% nel Sud, supera il 76% tra gli imprenditori e arriva all'82,6% tra le persone con i redditi più bassi. Nella fase postemergenza, la biopaura da contagio e la minaccia alla salute si saldano ai timori per le incerte prospettive economiche.

La paura diventa così il principio regolatore emotivo di questa nuova stagione.

Meglio essere cauti e accumulare risparmi. L'epidemia del Covid-19, oltre ad aver diffuso la paura, ha generato una grande incertezza economica ed esistenziale. Lo pensa il 49,7% degli italiani (il dato sale al 58,9% tra gli imprenditori).

L'unica certezza è che «tutto può succedere». La fine della storia ha lasciato il posto alle infinite storie possibili. La possibilità che un evento inedito e inatteso possa cambiare in un attimo la vita delle persone fa esplodere un senso acuto di vulnerabilità. In questo contesto, sul piano economico per gli italiani ora serve una grande cautela soprattutto nella gestione dei propri soldi. Lo pensa il 39,7% dei risparmiatori (il dato sale al 45% nel Nord-Est).

Sorpresa lockdown: tanti italiani con più risparmi da investire. Il 38,9% degli italiani ha incrementato il proprio risparmio nel periodo del lockdown. La percentuale sale al 49,1% tra i risparmiatori abituali. Del resto, nel periodo della quarantena sono stati 28 milioni i percettori di reddito le cui entrate non sono state intaccate (pensionati, dipendenti pubblici, lavoratori del settore privato non in Cassa integrazione o congedo parentale), pari al 71,2% del totale. Il risparmio forzoso è nato da continuità nelle retribuzioni e tagli nei consumi. Come si vorrebbe investire questa liquidità aggiuntiva? Sui titoli di Stato ci si divide: il 43,7% degli italiani li comprerebbe, il 51,3% no, il 5% è incerto. Più propensi ad acquistarli i residenti del Nord-Ovest (47,5%), le persone con redditi elevati (55,9%), i dirigenti e i quadri (59,3%), mentre i più scettici sono gli operai (54,5%) e i residenti del Sud (54%). Vince il timore per un debito pubblico che nel lungo periodo può generare rischi anche per i propri risparmi. Buona la propensione all'acquisto di strumenti finanziari Esg (Environmental, Social, Governance), basati su criteri di investimento responsabile: il 52,3% degli italiani si dice interessato a investirvi (il 68,2% tra i laureati, il 70,2% tra i dirigenti e i quadri). Una voglia di sostenibilità che oggi si lega al tema della tutela e promozione della salute, balzato in cima alle priorità delle persone con l'emergenza sanitaria.

Nuovo boom della liquidità: i soldi parcheggiati sui conti correnti negli ultimi tre anni valgono più del Piano Marshall. La liquidità nei portafogli delle famiglie italiane è aumentata di 34,4 miliardi di euro nei tre mesi più neri dell'epidemia (febbraio-aprile): una cifra quasi uguale al valore del Mes per l'Italia di cui oggi tanto si discute. Sono risorse che si aggiungono ai 121 miliardi di euro di liquidità aggiuntiva accumulata negli ultimi tre anni, prima dell'esplosione dell'epidemia (+8,4% in termini reali nel triennio): una cifra pari a nove volte le risorse del Piano Marshall destinate al nostro Paese per la ricostruzione del dopoguerra rapportate ai valori attuali. Paura, incertezza e cautela fanno decollare ancora il cash cautelativo, da tempo in crescita, come strumento familiare di autotutela. Se il trend proseguirà allo stesso ritmo del triennio trascorso, nel 2023

ci saranno altri 135 miliardi di liquidità aggiuntiva per le famiglie. Per il prossimo futuro il 34,1% degli italiani considera la liquidità lo strumento principale per la propria protezione, insieme all'ampliamento del sistema di welfare pubblico (34%) e all'acquisto di strumenti assicurativi, mutualistici, integrativi (18,6%).

ATTIVITÀ CONOSCITIVA PRELIMINARE ALL'ESAME DEL PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORMA PER L'ANNO 2020, DI CUI ALLE SEZIONE III DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020, E DELLA RELAZIONE AL PARLAMENTO PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ART. 6, COMMA 5, DELLA LEGGE 243/2012

Fonte: Istat, Audizione dell'Istituto nazionale di statistica, Dott. Roberto Monducci, Direttore del Dipartimento per la produzione statistica, 27 luglio 2020

Quadro macro-economico internazionale

Il quadro economico internazionale si presenta, superata la metà del 2020, eccezionalmente complesso e incerto, risentendo in maniera diffusa degli effetti della crisi sanitaria che tocca ancora in maniera molto acuta diverse aree del mondo e prolunga le spinte recessive.

Nelle ultime settimane, sono emersi in Cina e in Europa i primi segnali di recupero dell'attività produttiva, ma restano forti gli effetti negativi per alcuni settori, tra cui le attività legate al turismo e, a livello globale, prosegue la contrazione degli scambi.

Il commercio mondiale di merci in volume, crollato tra febbraio e aprile di oltre il 7%, non ha mostrato ancora un'inversione di tendenza e ha segnato una flessione particolarmente accentuata per l'Uem. Le prospettive per i prossimi mesi mostrano primi segni di progresso, con una risalita degli indici PMI Global relativi ai nuovi ordinativi all'export.

L'attività economica ha segnato una ripresa superiore alle attese in Cina, dove la produzione industriale è risalita velocemente, con un incremento tendenziale del 4,4% a maggio. I dati relativi ai flussi con l'estero indicano una caduta delle importazioni molto superiore a quella delle esportazioni (rispettivamente -16,7 e -3,3% su maggio del 2019), segnalando che il recupero dell'economia cinese potrebbe penalizzare i prodotti esteri. Infine, le stime anticipate relative al Pil registrano un forte rimbalzo: la caduta del primo trimestre è stata più che compensata nel secondo, con il livello dell'attività che ha superato del 3,2% quello di un anno prima.

Anche nell'area Uem gli indicatori congiunturali di maggio confermano la svolta positiva. In particolare, grazie all'allentamento delle misure di *lockdown* le vendite al dettaglio sono cresciute in volume di quasi il 18%, recuperando buona parte della caduta congiunturale dei due mesi precedenti; il livello resta comunque inferiore del 5% rispetto a un anno prima. A maggio si è registrato anche un positivo rimbalzo degli indici della produzione industriale e della produzione nel settore delle costruzioni. Il primo ha segnato un incremento congiunturale di oltre il 12%, dovuto soprattutto al recupero dei beni di consumo durevoli e di quelli di investimento, ma il tasso di variazione tendenziale è rimasto ampiamente negativo (-21%); la risalita delle costruzioni è stata ancora più marcata in termini sia congiunturali sia tendenziali.

A giugno, l'Economic sentiment indicator elaborato dalla Commissione europea ha registrato la prima risalita significativa, grazie a miglioramenti in tutte le componenti. Il recupero è risultato più forte per il commercio al dettaglio e moderato per l'industria e gli altri servizi. I risultati dell'indagine di luglio, disponibili solo per i maggiori paesi, indicano che la risalita dell'attività e il miglioramento delle attese delle imprese prosegue abbastanza velocemente, seppure gli indicatori non siano ancora tornati ai livelli dei mesi precedenti la crisi sanitaria.

Economia nazionale

La crisi determinata dall'emergenza sanitaria ha investito l'economia italiana in una fase caratterizzata da una prolungata debolezza del ciclo e già nel primo trimestre di quest'anno il blocco parziale delle attività – intervenuto in marzo – ha determinato effetti rilevanti, con una contrazione congiunturale del Pil del 5,3% e cadute ancora più marcate dei consumi privati (-6,6%) e degli investimenti (-8,1%).

Le stime relative alla primissima fase della crisi mostrano che le misure di sostegno ai redditi, introdotte dall'inizio dell'emergenza, hanno limitato la caduta del reddito disponibile delle famiglie: nel primo trimestre a fronte di un calo del Pil nominale del 5,2%, il reddito è sceso dell'1,6%. A fronte della contrazione della spesa per consumi finali, dovuta al *lockdown*, il tasso di risparmio è aumentato bruscamente, per un effetto molto verosimilmente temporaneo.

La politica di bilancio fortemente espansiva, necessaria per contrastare la crisi e resa possibile dall'attivazione della clausola generale di salvaguardia (*general escape clause*) prevista dal Patto di stabilità e crescita (PSC), ha avuto un impatto immediato sui saldi e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche. La stima preliminare relativa al primo trimestre indica – nel confronto con lo stesso trimestre del 2019 – una riduzione delle entrate del 3,6% e un aumento delle uscite del 3,8% a cui ha contribuito in misura significativa la crescita (dell'8,6%) della spesa per prestazioni sociali in denaro. Ne è derivato un marcato aumento dell'incidenza del deficit sul Pil che è salita al 10,8% dal 7,1% di un anno prima; si deve considerare che il risultato del primo trimestre presenta di regola un deficit molto superiore a quello del resto dell'anno a causa del normale andamento infra-annuale dei flussi.

Con la richiesta di autorizzazione al maggior indebitamento, in discussione in questa audizione, il nuovo livello per il 2020 è fissato all'11,9%, in aumento rispetto al 7,1% contenuto nel DEF 2020 e al successivo 10,4% stimato a seguito dell'approvazione delle misure contenute nel Decreto rilancio.

Dal punto di vista dei più recenti sviluppi congiunturali, la crisi sanitaria ha determinato un impatto violento sulle attività produttive del nostro Paese nei mesi di marzo e di aprile, mentre a partire da maggio è emerso un recupero, differenziato a livello settoriale e le cui prospettive immediate, in termini di intensità della ripresa produttiva, sono necessariamente incerte.

I dati relativi alle vendite al dettaglio hanno registrato in maggio un recupero molto marcato per la componente non alimentare che era crollata nei due mesi precedenti e il relativo indice è risalito a livello inferiore di circa il 20% rispetto al medesimo mese del 2019. Grazie alla

tenuta della componente alimentare, il risultato complessivo dei primi cinque mesi dell'anno indica una perdita di fatturato complessivo per il settore della distribuzione, rispetto allo stesso periodo del 2019, di poco superiore al 10%.

L'indice di produzione industriale è cresciuto fortemente in maggio (+42% su base congiunturale), recuperando una parte significativa della caduta dei due mesi precedenti, grazie soprattutto alla ripartenza dell'attività nel comparto dei beni di consumo durevoli, dove si era quasi azzerata in aprile; un recupero importante ha riguardato anche i beni di investimento. È interessante comparare il gap di produzione registrato rispetto a un anno prima con quello dei maggiori paesi europei. La ripresa della produzione industriale ha consentito al nostro Paese di posizionarsi, rispetto a maggio 2019, in una condizione meno negativa rispetto a diversi grandi paesi europei che avevano subito nel bimestre marzo-aprile condizioni di *lockdown* meno severe rispetto all'Italia. Rispetto ad un calo della produzione industriale italiana del 20,3% nei confronti di maggio 2019, la media dei paesi dell'area dell'euro ha subito infatti una flessione del 20,9%, la Germania del 23,1%, la Francia del 24% e la Spagna del 24,9%.

Gli indicatori di fatturato mostrano che la caduta di attività subita dall'industria a causa della crisi ha determinato, nei primi cinque mesi dell'anno, una perdita di giro di affari del 20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un risultato peggiore sul mercato interno (-21,2%) rispetto a quello estero (-18%).

Anche nel settore delle costruzioni la fine della fase del *lockdown*, che aveva penalizzato in maniera drammatica l'attività in aprile, ha corrisposto a un rimbalzo della produzione di forte intensità. Il livello è rimasto al di sotto di quello di un anno prima per quasi il 17%, con una perdita totale di circa il 24% nella media dei primi cinque mesi dell'anno.

In giugno, i dati riguardanti il commercio con i paesi extra-Ue forniscono le evidenze più aggiornate sulla ripresa delle vendite di beni all'estero: rispetto a maggio, che già aveva segnato una prima inversione di tendenza, le esportazioni sono cresciute di quasi il 15% e il loro livello è risultato inferiore del 15,6% rispetto a quello di un anno prima. Anche per le importazioni si registra la prima risalita, favorita anche dal parziale recupero dei prezzi del petrolio.

Gli indicatori del clima di fiducia delle imprese rilevati in luglio hanno registrato un secondo, ampio, incremento dopo quello di giugno, che conferma la prosecuzione del recupero dell'attività. Nell'industria, l'indice, pur restando ancora significativamente inferiore ai livelli pre-crisi, è risalito sul livello di marzo. Il miglioramento è più contenuto negli altri settori, e in particolare nei servizi, dove l'indicatore è ben al di sotto dei valori di marzo e resta lontanissimo da quelli dei primi due mesi dell'anno. Una situazione particolarmente sfavorevole si conferma per il comparto dei servizi turistici, per i quali la risalita del clima di fiducia risulta molto parziale, a conferma delle difficoltà che permangono nel periodo estivo.

Per quel che riguarda l'andamento dell'inflazione al consumo, la tendenza discendente accentuatasi nei primi mesi del 2020 per gli effetti del crollo delle quotazioni del petrolio ha condotto in maggio a un ritorno a un tasso di variazione dei prezzi negativo (-0,2%), poi

confermato in giugno. Le spinte deflazionistiche provengono dai prezzi degli energetici, mentre permangono rialzi nella componente alimentare e dei prodotti per la cura della casa e della persona. L'inflazione di fondo, seppur in lieve rallentamento, resta positiva (+0,7%).

Mercato del lavoro

Nel 2020, dopo la sostanziale stagnazione dei primi due mesi (-0,1% a gennaio e +0,1% a febbraio), il sopraggiungere dell'epidemia ha investito il mercato del lavoro, causando una riduzione di 124 mila occupati (-0,5%) a marzo, che è più che raddoppiata ad aprile (-274 mila, -1,2%) ed è proseguita anche nel mese di maggio, seppur a ritmo meno sostenuto (-84 mila, -0,4%).

I lavoratori che dichiarano di essere in cassa integrazione guadagni (Cig) nella settimana di intervista – compresi nella stima degli occupati – sono passati da meno di 50 mila a febbraio a circa 1 milione 200 mila a marzo e a quasi 3 milioni e mezzo ad aprile. In generale, la progressiva sospensione delle attività produttive ha determinato un aumento senza precedenti degli occupati che non hanno lavorato nella settimana di intervista: da pressappoco un quarto del totale a marzo si è raggiunto oltre un terzo ad aprile, pari a circa 7 milioni 600 mila lavoratori, per tornare a poco più del 16% a maggio. Ne è derivato un crollo delle ore effettivamente lavorate, diminuite, rispetto al corrispondente mese del 2019, di 10,5 ore pro-capite a marzo e di 11,6 ad aprile; il valore si dimezza a maggio attestandosi a -5,7 ore rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nei mesi di marzo e aprile, nonostante la caduta dell'occupazione, si è registrata una marcata diminuzione della disoccupazione (-484 mila, -23,9%), associata a un eccezionale aumento dell'inattività (+746 mila, +5,4%). A maggio nonostante la diminuzione dell'occupazione sia più contenuta, il numero di disoccupati sale sensibilmente a seguito del superamento di molte delle restrizioni previsto dal Dpcm del 26 aprile, che ha favorito il ritorno alla ricerca di lavoro da parte degli inattivi dei mesi precedenti. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 18,9%, pari a +307 mila unità; il tasso di disoccupazione risale al 7,8% (+1,2 punti).

Per la versione completa del contributo, si rimanda al [seguente link](#).

ESAME DEL "PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2020" E DELLA "RELAZIONE PROGRAMMATICA SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'UNIONE EUROPEA NELL'ANNO 2020"

Fonte: Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Gian Carlo Blangiardo, 30 giugno 2020

Il quadro congiunturale

La congiuntura internazionale

Nei primi mesi del 2020, il ciclo economico internazionale, già in decelerazione dall'anno precedente, è stato colpito violentemente dagli effetti negativi della pandemia. Il commercio mondiale di beni in volume, che aveva sperimentato nel 2019 un forte rallentamento rispetto

all'anno precedente per vari fattori esogeni (guerra dei dazi, Brexit, tensioni geopolitiche), nel primo trimestre di quest'anno ha registrato un brusco calo congiunturale (-2,5%, rispetto a -0,5% del quarto trimestre 2019) e le evidenze relative ad aprile indicano crolli di importazioni ed esportazioni in tutte le economie avanzate. Le prospettive per i prossimi mesi restano negative e influenzate dall'elevata incertezza sull'evoluzione della pandemia.

Per contenere la caduta del livello dell'attività, governi e banche centrali nei principali paesi hanno implementato tempestivamente ingenti misure a sostegno dei redditi di famiglie e imprese. I dati macroeconomici relativi alla prima parte dell'anno risultano univocamente molto negativi. Nel primo trimestre, il Pil della Cina ha registrato una contrazione congiunturale record pari al 9,8% (-6,8% la variazione tendenziale) che interrompe bruscamente la lunghissima fase di continua e veloce espansione di questa economia (+6,1% nel 2019). Il rallentamento del contagio nel Paese e la conseguente riapertura di molte attività produttive hanno determinato, a partire da marzo, un moderato miglioramento delle prospettive economiche.

Negli Stati Uniti, il ritmo di espansione dell'economia era rimasto moderato ma stabile nella seconda parte dello scorso anno, con una crescita dell'ordine del 2% che stava proseguendo alla vigilia della crisi. La stima dei conti nazionali del primo trimestre, che risente degli effetti del *lockdown* attuato nella maggior parte degli Stati dalla seconda metà di marzo, ha registrato un calo relativamente contenuto del Pil (-1,2% congiunturale, +0,2% tendenziale) a fronte di ampie flessioni dei consumi e, soprattutto, degli investimenti fissi non residenziali che peraltro presentavano già una tendenza marcatamente negativa. I più recenti dati congiunturali ad alta frequenza (nuove richieste di sussidio di disoccupazione, sussidi esistenti e vendite settimanali) segnalano una prima inversione di tendenza, seppure molto parziale.

L'economia dell'area dell'euro aveva presentato nel corso del 2019 una crescita modesta, ulteriormente affievolitasi alla fine dell'anno quando il Pil ha segnato un incremento tendenziale dell'1%, penalizzato soprattutto dal contributo negativo delle esportazioni nette. Gli effetti della crisi sanitaria hanno investito tutti i principali paesi. La stima dei conti nazionali riferita al primo trimestre indica una decisa contrazione congiunturale del Pil (-3,6%). La caduta è stata particolarmente acuta in Francia e Spagna – con cali congiunturali rispettivamente del 5,3 e del 5,2% analoghi a quelli del nostro Paese – mentre è risultata meno forte in Germania (-2,2%), in linea con un *lockdown* più limitato per estensione e durata.

Le indagini sulla fiducia relative all'area euro, in parziale recupero nei primi due mesi dell'anno, hanno segnato un crollo senza precedenti a marzo e aprile, seguito da primi segnali di recupero a maggio. L'indice anticipatore €-coin, invece, ha continuato a scendere, toccando il livello più basso da settembre 2012.

Per quanto riguarda il cambio, le prospettive economiche incerte non hanno determinato una particolare volatilità e il tasso ha continuato a oscillare attorno a 1,10 dollari per euro. Le misure di contenimento dell'emergenza sanitaria hanno invece causato una fortissima contrazione della domanda di petrolio con effetti molto negativi sulle quotazioni del Brent, ulteriormente accentuate dalla rottura degli accordi OPEC, che di fatto ha eliminato i vincoli dal lato dell'offerta. Il prezzo del Brent, che nella media del 2019 era stato pari a 64,3 dollari

al barile, è crollato a marzo 2020 e ha continuato a ridursi, con un valore medio di 18,7 dollari al barile ad aprile. Successivamente, la quotazione ha segnato un recupero (38,6 dollari nella prima metà di giugno da 29,4 di maggio) legato alla fine del *lockdown* e alla ripartenza dell'attività economica in molti paesi.

L'economia italiana

La crisi determinata dall'impatto dell'emergenza sanitaria ha investito l'economia italiana in una fase già caratterizzata da una prolungata debolezza del ciclo. Lo scorso anno il Pil è cresciuto solo dello 0,3%, non riuscendo ancora a recuperare completamente i livelli del 2011. Nel primo trimestre 2020, il blocco parziale delle attività e della vita sociale connesso alla crisi sanitaria ha determinato effetti diffusi e profondi sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda. Il Pil ha registrato una contrazione del 5,3% rispetto al trimestre precedente, con cadute del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi (-8,6% nell'industria in senso stretto, -6,2% nelle costruzioni e -4,4% nei servizi, al cui interno spicca il crollo del 9,3% nel comparto di commercio, trasporto, alloggio e ristorazione). Anche dal lato della domanda, gli andamenti sono stati tutti sfavorevoli, ad eccezione di un apporto positivo delle scorte, connesso probabilmente all'interruzione improvvisa dei canali di sbocco della produzione. La caduta dei consumi delle famiglie e delle istituzioni sociali private ha fornito il contributo negativo di gran lunga più ampio (4 punti percentuali) ma anche gli investimenti fissi lordi hanno sottratto 1,5 punti percentuali alla variazione del Pil; la spesa delle amministrazioni pubbliche è invece scesa in misura molto moderata (-0,1 punti). Dal lato della domanda estera netta, il calo più marcato delle esportazioni di beni e servizi rispetto a quello delle importazioni ha determinato un contributo negativo alla crescita di 0,8 punti percentuali.

Nel mese di aprile, quando la chiusura delle attività ha raggiunto la massima intensità, la produzione industriale ha segnato una ulteriore caduta congiunturale (-19,1%) dopo il crollo segnato a marzo (-28,4%). La caduta è stata più intensa per le attività maggiormente legate alle chiusure imposte dal *lockdown*: tessile (-41,4% rispetto a marzo), fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-39,0%) e fabbricazione di mezzi di trasporto (-38,4%).

Ad aprile la contrazione dei flussi commerciali con l'estero, già molto marcata a marzo, si è ulteriormente accentuata. Le esportazioni nel bimestre marzo-aprile si sono ridotte di quasi il 30% rispetto agli stessi mesi del 2019, ma anche il crollo delle importazioni, che riflette il venire meno di componenti della domanda interna, ha avuto dimensioni simili, con una diminuzione di oltre il 27%.

Le informazioni di maggio sui consumi di energia elettrica e quelle tratte dalle indagini sulla fiducia di famiglie e imprese mostrano i primi segnali di ripresa. Nel mese di aprile la caduta dei consumi elettrici aveva seguito le intensità di quella della produzione industriale di energia, accentuando la discesa di marzo. A maggio, i consumi elettrici mostrano una prima inversione di tendenza, sebbene ancora in territorio negativo. Nello stesso mese anche il clima di fiducia di famiglie e imprese ha registrato livelli particolarmente bassi ma con intensità dei segnali negativi decisamente diverse. Le famiglie esprimono un generalizzato pessimismo su quasi tutte le dimensioni ad

eccezione del clima personale. Il peggioramento della fiducia tra le imprese appare diffuso tra le attività economiche ma con una ampiezza maggiore nel settore dei servizi di mercato che includono anche i servizi turistici, per i quali il livello dell'indice è crollato.

Sul fronte del mercato del lavoro, le dinamiche misurate nel primo trimestre 2020 hanno iniziato a risentire, a partire dall'ultima settimana di febbraio, delle forti perturbazioni indotte dall'emergenza sanitaria. Dopo la sostanziale stagnazione dei primi due mesi (-0,1% a gennaio e +0,1% a febbraio), il sopraggiungere dell'epidemia ha colpito il mercato del lavoro, causando una riduzione di 124 mila occupati (-0,5%) a marzo, più che raddoppiata nel successivo mese di aprile (-274 mila, -1,2%). Il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni, al 58,9% nei primi due mesi dell'anno, è sceso al 58,6% a marzo e al 57,9% ad aprile. In marzo, la diminuzione degli occupati ha riguardato soprattutto i dipendenti a termine e in parte gli indipendenti, mentre ad aprile ha coinvolto tutte le componenti. La riduzione è più accentuata per le donne (-0,8% a marzo e -1,5% ad aprile), rispetto agli uomini, a motivo della loro maggiore concentrazione nei settori per i quali il periodo di *lockdown* è stato più prolungato.

Analizzando la dinamica delle posizioni lavorative a partire dai flussi giornalieri cumulati delle Comunicazioni obbligatorie, è possibile misurare, al 31 marzo, una contrazione delle assunzioni pari a 239 mila attivazioni di rapporto di lavoro dipendente in meno (-44 mila a tempo indeterminato e -195 mila a termine).

Nonostante la caduta dell'occupazione, nei mesi di marzo e aprile si è registrata una marcata diminuzione della disoccupazione (-484 mila, -23,9%), associata a un eccezionale aumento del numero di inattivi (+746 mila, +5,4%). Nel confronto con la media del 2019, nei primi 4 mesi dell'anno circa 500 mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi.

Alla ricomposizione tra forze di lavoro e inattività si è accompagnata una forte riduzione del numero di ore lavorate. Il numero di ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite, riferito al totale degli occupati, ha segnato una decisa riduzione nei mesi di marzo e aprile attestandosi a 22 ore (34,2 la media del 2019).

Le imprese nell'emergenza sanitaria

L'indagine speciale sulle imprese condotta dall'Istat tra l'8 e il 29 maggio ha mostrato come la crisi sanitaria stia determinando profonde conseguenze sul tessuto produttivo italiano, colpendo una struttura che presentava già diverse difficoltà legate, in generale, al debole andamento del ciclo economico e, in alcuni segmenti, anche a ritardi di carattere strutturale. Le componenti più vulnerabili del sistema produttivo (micro e piccole imprese, Mezzogiorno, settori con problemi di efficienza e produttività) sembrano aver particolarmente risentito delle attuali condizioni economiche, con conseguenze che potrebbero rivelarsi persistenti per un lungo periodo. Allo stesso tempo, i dati raccolti dall'indagine mostrano come molte imprese stiano tentando di riorganizzarsi e adattarsi in modo attivo alle nuove condizioni imposte dall'epidemia. Dagli effetti di queste strategie, oltre che dalle politiche di sostegno, dipenderanno le possibilità di resilienza di ampi segmenti del sistema produttivo e la capacità di ripresa dell'intera economia nazionale.

Rispetto al complesso delle imprese con almeno 3 addetti presenti nell'industria e nei servizi (circa 1 milione di unità), la quota di quelle attive al 4 maggio – data in cui si chiude la prima fase dell'emergenza sanitaria –risultava pari al 55% (circa 560 mila imprese, che impiegano circa tre quarti dell'occupazione complessiva). Solo il 32,5% si è mantenuto sempre in attività durante le diverse fasi del *lockdown*, mentre il 22,5%, pur avendo dovuto sospenderla, è stato in grado di riattivarsi prima dell'inizio della Fase 2. Delle 460 mila imprese che risultavano ancora chiuse al 4 maggio (il 45% del totale, il 27,5% dell'occupazione), la maggior parte ha dovuto sospendere la propria attività a seguito dei decreti governativi, mentre poco più del 10% lo ha fatto per decisione propria.

La riapertura al 4 maggio ha riguardato il 18,8% delle imprese (192 mila unità, il 12,3% dell'occupazione) mentre il 25% delle unità produttive (250 mila unità, il 14,6% degli addetti) riaprirà successivamente. L'1,2% delle imprese, circa 13 mila, che impiegano 81 mila addetti, non saranno in grado riaprire. Fra esse, 11 mila sono micro imprese che occupano circa 48 mila addetti.

Il percorso di riapertura appare difficoltoso per le micro imprese (solo il 71,3% di esse si è riattivata in corrispondenza dell'inizio della Fase 2, contro l'82% delle piccole e l'oltre 90% delle medie e grandi imprese) e nel Mezzogiorno, dove solo il 68,4% delle imprese ha riaperto subito dopo il 4 maggio.

Le particolari condizioni seguite all'epidemia di Covid-19 hanno prodotto una pervasiva riduzione dell'attività economica per una larga parte del sistema produttivo. Il 71,5% delle imprese ha subito una riduzione del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2019: il 41,4% ha registrato una contrazione del volume d'affari di oltre il 50%, mentre per un'impresa su tre si è avuta una riduzione meno ampia ma comunque significativa.

Il 14,6% delle imprese ha subito un totale azzeramento dei ricavi. Ciò è avvenuto in modo particolare nei settori più colpiti dalle conseguenze della crisi sanitaria: industria turistica, ristorazione, intrattenimento e cultura, cura della persona, dove si registra inoltre un'alta incidenza di cessazioni d'attività (il 7,6% delle unità produttive nel settore dell'intrattenimento, cultura e attività sportive).

Per un'impresa su due, la riduzione del fatturato è dovuta alla sospensione dell'attività o comunque a una forte contrazione della domanda a seguito delle misure restrittive, mentre solo per l'8,3% delle imprese questo è avvenuto a seguito di difficoltà di approvvigionamento.

Gli effetti della crisi appaiono, nell'orizzonte del 2020, potenzialmente rilevanti: a fronte di un 12,6% delle imprese che non prevede conseguenze particolari per la propria attività, per il 38% (27,1% dell'occupazione) l'attuale situazione economica ne mette fortemente a rischio l'operatività, soprattutto nelle micro (39,9%) e piccole (32,3%) unità produttive. Il 51,5% delle imprese prevede problemi di liquidità estesi a tutto il 2020, mentre un'impresa su tre teme una sensibile contrazione della domanda locale (per le micro e piccole imprese) e nazionale (per le medie e grandi dimensioni aziendali).

Nell'industria risaltano le difficoltà del Made in Italy: i comparti di tessile-abbigliamento-pelli e quelli di legno e mobili segnalano diffuse sofferenze in tutti gli ambiti colpiti dalla crisi: liquidità, operatività, domanda.

Una risposta strategica e integrata alla crisi causata dall'emergenza sanitaria sembra complicata per un largo segmento di imprese, soprattutto di minori dimensioni, che appare sostanzialmente spiazzato. Si tratta di circa 280 mila imprese che, pur avendo subito effetti negativi, non hanno ancora intrapreso contromisure. Al contrario, avere una strategia appare una prerogativa soprattutto della media e grande dimensione.

Le strategie messe in atto dalle imprese italiane per far fronte alle conseguenze economiche dell'epidemia di Covid-19 risultano legate a tre direttrici: riorganizzazione in termini di processi, spazi e tecnologia; gestione della forza lavoro; gestione della crisi di liquidità.

Nel complesso, più numerose delle imprese in ridimensionamento sono quelle in trasformazione. Il 23,2% delle imprese ha risposto alla crisi riorganizzando l'attività, con un'incidenza crescente all'aumentare della dimensione aziendale (fino al 51,3% delle grandi unità produttive). Strategie di contrazione dell'input di lavoro sono invece indicate dall'11,8% delle imprese, soprattutto fra le micro e le piccole. Circa un'impresa su tre fra le medie e le grandi prevede di accelerare la transizione digitale.

La forte contrazione dell'attività economica ha costretto la quasi totalità delle imprese (90%, rappresentative del 95,5% dell'occupazione) a prevedere specifiche politiche di gestione del personale. La Cassa integrazione guadagni (Cig), o strumenti analoghi come il Fondo integrazione salariale (Fis), sono stati usati dal 70,2% delle unità produttive, mentre una quota significativa ha previsto misure di riduzione dell'orario di lavoro e le ferie obbligate. Il 54,1% delle imprese ha messo in atto strategie di riorganizzazione del lavoro e dei processi. In questo contesto, il lavoro a distanza (smart working) è stato previsto da un'impresa su quattro, con una evidente caratterizzazione dimensionale e settoriale.

Il fabbisogno di liquidità è fronteggiato principalmente attraverso le relazioni con il sistema bancario: il 42,6% delle imprese (soprattutto fra le micro e le piccole) prevede l'accensione di nuovo debito bancario, mentre nel 24,1% dei casi (principalmente fra le medie e grandi) si fa ricorso a linee di credito preesistenti.

Le previsioni macro-economiche

In questo contesto, caratterizzato anche dalla presenza di significative revisioni degli indicatori economici tradizionali, quantificare l'impatto dello shock senza precedenti che sta investendo l'economia italiana è un esercizio connotato da ampi livelli di incertezza rispetto al passato, quando la persistenza e la regolarità dei fenomeni rappresentava una solida base per il calcolo delle previsioni. Il quadro previsivo presentato va quindi interpretato come una prima sintesi dei risultati delle attività di utilizzo e interpretazione del complesso delle fonti informative disponibili e di adeguamento dei modelli previsivi, e come tale destinato a possibili revisioni nei prossimi mesi, congiuntamente all'arricchimento dell'informazione congiunturale disponibile.

Le previsioni presentate sono basate su ipotesi che riguardano prevalentemente l'ampiezza della caduta della produzione nel secondo trimestre del 2020, più marcata di quella del primo, e la velocità della ripresa dei ritmi produttivi nel terzo e quarto trimestre. Ulteriori assunzioni riguardano l'assenza di una significativa ripresa dei contagi nella seconda parte dell'anno, l'efficacia delle misure di sostegno ai

redditi e gli impegni di spesa previsti nei recenti decreti e, infine, il proseguimento di una politica monetaria accomodante che stabilizzi i mercati finanziari garantendo il normale funzionamento del sistema del credito.

In base a queste ipotesi si prevede una marcata contrazione del Pil nel 2020 (-8,3%) e una ripresa parziale nel 2021 (+4,6%). Nell'anno corrente la caduta del Pil sarà determinata prevalentemente dalla domanda interna al netto delle scorte (-7,2 punti percentuali) condizionata dalla caduta dei consumi delle famiglie e delle ISP (-8,7%) e dal crollo degli investimenti (-12,5%), a fronte di una crescita dell'1,6% della spesa delle Amministrazioni pubbliche. Anche la domanda estera netta e la variazione delle scorte sono attese fornire un contributo negativo alla crescita (rispettivamente -0,3 p.p. e -0,8 p.p.). L'evoluzione dell'occupazione, misurata in termini di ULA, è prevista evolversi in linea con il Pil, con una brusca riduzione nel 2020 (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%). Diversa appare la lettura della crisi del mercato del lavoro attraverso il tasso di disoccupazione, il cui andamento rifletterebbe anche la decisa ricomposizione tra disoccupati e inattivi e la riduzione del numero di ore lavorate. L'andamento del deflatore della spesa delle famiglie manterrebbe una intonazione negativa nell'anno corrente (-0,3%) per poi mostrare modesti segnali di ripresa nell'anno successivo (+0,7%).

Per la versione integrale del contributo, si rimanda al [seguente link](#).

RAPPORTO SU CREDITO – ANALISI PAGAMENTI DURANTE IL COVID

Fonte: Experian, 20 luglio 2020

Il nuovo Rapporto sul Credito Italiano pubblicato da Experian ha condotto un'analisi sullo status dei pagamenti di mutui e prestiti. I dati riportati sono un confronto tra lo status dei pagamenti di maggio rispetto a quello di aprile. È importante inoltre evidenziare che circa il 40% dei prestiti personali è stato sospeso per effetto della moratoria. In particolare:

- **Mutui:** il 99,16% dei rapporti di mutuo regolari ad aprile, rimane regolare anche nel mese di maggio, solo 0,57% passa ad una rata non pagata. Dei rapporti con una rata insoluta di aprile, il 42% rimane nella stessa situazione. La percentuale di scivolamento verso uno status peggiore è analoga alla percentuale dei rapporti che invece sono migliorati: circa il 27% migliora il proprio status, il 29% lo peggiora. Nei rapporti con due rate insolte, è invece marcato il passaggio a uno status peggiore: 43%;
- **Prestito Finalizzato:** il 99,61% dei rapporti di prestito finalizzato regolari ad aprile, rimane tale anche nel mese di maggio, solo 0,31% passa ad una rata non pagata. Dei rapporti con una rata insoluta di aprile la percentuale che torna regolare è molto più alta (32%), rispetto a quelli che vanno verso uno status peggiore (21%). Anche all'interno dei Prestiti Finalizzati con due rate insolte, lo scivolamento verso uno status peggiore è più evidente: 37%;

- **Prestito Personale:** il 99,28% dei rapporti regolari ad aprile rimane tale anche nel mese di maggio, lo 0,54% passa ad una rata non pagata. Dei rapporti con un insoluto di aprile, come accaduto nel prestito finalizzato, è più alta la percentuale di chi ritorna regolare (26%), rispetto a chi scivola verso uno status peggiore: 20%. Il 51% rimane con una rata non pagata. Nei rapporti con due insoluti, come di consueto, è elevata la percentuale dei rapporti che passano allo status peggiore: 45%.

In sintesi, quindi, “per il momento, non stiamo assistendo a un peggioramento generalizzato della qualità del credito dovuto alle conseguenze del COVID-19 sui redditi degli Italiani. In particolare, la stragrande maggioranza dei debitori che partivano da una situazione dei pagamenti regolare, è rimasta tale. C’è da dire però che questo dato va anche letto alla luce di un ricorso piuttosto rilevante allo strumento della moratoria (sia essa legale o volontaria da parte delle istituzioni creditizie) e che la situazione del credito andrà monitorata attentamente nei prossimi mesi, quando l’effetto delle moratorie e delle varie forme di sostegno pubblico al reddito si andrà ad attenuare progressivamente”.

COMUNICATO STAMPA “CREDITO E LIQUIDITÀ PER FAMIGLIE E IMPRESE” – 1° LUGLIO 2020

Fonte: MEF, Ministero Sviluppo Economico, Banca d’Italia, ABI, Sace Simest, Medio Credito Centrale, 1° luglio 2020

Dalla rilevazione di Banca d’Italia risulta che, alla data del 19 giugno, **siano pervenute 2,6 milioni di domande o comunicazioni di moratoria su prestiti, per circa 281 miliardi**, e che il 90% di esse sia già stato accolto dalle banche. Nello specifico il 45% delle domande proviene da società non finanziarie. Le PMI hanno domandato prestiti e linee di credito per 155 miliardi, mentre le adesioni alla moratoria promossa dall’ABI (48 mila) hanno riguardato 12 miliardi di finanziamenti. Le famiglie hanno domandato prestiti per circa 87 miliardi di euro e moratorie per 21 miliardi di prestiti e si è registrato un aumento (+170 mila) delle domande di sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa (accesso al cd. Fondo Gasparrini), per un importo di circa 94 mila euro.

Con riferimento alla settimana tra il 12 ed il 19 giugno, si stima che **le richieste di finanziamento pervenute agli intermediari per l’accesso al Fondo di Garanzia per le PMI** abbiano raggiunto **quasi 946 mila domande** per un importo di finanziamenti **di oltre 63 miliardi**. I prestiti erogati sono aumentati in modo ancora più rapido rispetto alla settimana precedente.

Il Ministero dello Sviluppo Economico e Mediocredito Centrale (MCC) segnalano che sono più di **746 mila le richieste pervenute dagli intermediari al Fondo di Garanzia** nel periodo **dal 17 marzo al 30 giugno 2020** relative alle garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre 43,7 miliardi di euro. In particolare, le domande relative alle misure introdotte con i **decreti “Cura Italia” e “Liquidità” sono 742.526**, pari ad un importo di **circa 43,2 miliardi di euro**.

Infine, i volumi complessivi delle garanzie nell'ambito di "Garanzia Italia", lo strumento di SACE per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19, salgono a **circa 8 miliardi di euro**; di essi **6,4** riguardano le **prime due operazioni** garantite attraverso la **procedura ordinaria** prevista dal Dl Liquidità (relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni, con oltre 5.000 dipendenti in Italia o con un valore del fatturato superiore agli 1,5 miliardi di euro), **mentre i restanti 1,6 miliardi sono garantiti in procedura semplificata**.

COMUNICATO STAMPA "CREDITO E LIQUIDITÀ PER FAMIGLIE E IMPRESE" – 29 LUGLIO 2020

Fonte: MEF, Ministero Sviluppo Economico, Banca d'Italia, ABI, Sace Simest, Medio Credito Centrale, 29 luglio 2020

Dalla rilevazione di Banca d'Italia risulta che, alla data del 17 luglio, siano pervenute **2,7 milioni di domande o comunicazioni di moratoria** su prestiti, per **295 miliardi** e che il 93% di esse sia già stato accolto dalle banche. Nello specifico il 44% delle domande proviene da società non finanziarie. Le PMI hanno domandato prestiti e linee di credito per 158 miliardi, mentre le adesioni alla moratoria promossa dall'ABI (50 mila) hanno riguardato 12 miliardi di finanziamenti alle PMI. Le famiglie hanno domandato prestiti per circa **92 miliardi di euro** e moratorie per 19 miliardi di prestiti; le banche hanno ricevuto circa **202 mila domande** di sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa (accesso al cd. Fondo Gasparrini).

Con riferimento alla settimana tra il 10 ed il 17 luglio si stima che **le richieste di finanziamento pervenute agli intermediari per l'accesso al Fondo di Garanzia per le PMI** abbiano continuato a crescere a **1,07 milioni**, per un importo di finanziamenti di quasi **79 miliardi**. Sono stati erogati quasi **l'87% delle domande** per prestiti interamente garantiti dal Fondo, percentuale che risulta in ulteriore crescita rispetto alla fine della settimana precedente, sia in termini di numeri di richieste sia in termini di importi.

Il Ministero dello Sviluppo Economico e Mediocredito Centrale (MCC) segnalano che sono complessivamente **910.121 le richieste pervenute al Fondo di Garanzia nel periodo dal 17 marzo al 28 luglio 2020** per le garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre **61,1 miliardi di euro**. In particolare, le domande arrivate e relative alle misure introdotte con i decreti "Cura Italia" e "Liquidità" sono 905.600, pari ad un importo di circa 60,6 miliardi di euro.

Salgono a circa **10,5 miliardi di euro** i volumi complessivi delle garanzie nell'ambito di "Garanzia Italia", lo strumento di **SACE** per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19. Di questi, circa 6,7 miliardi di euro riguardano **le prime tre operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria** prevista dal Decreto Liquidità (relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni, con oltre 5000 dipendenti in Italia o con un valore del fatturato superiore agli 1,5 miliardi di euro), mentre i restanti **3,8 miliardi sono garantiti in procedura semplificata**.

COMMERCIO CON L'ESTERO E PREZZI ALL'IMPORT - MAGGIO 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 16 luglio 2020

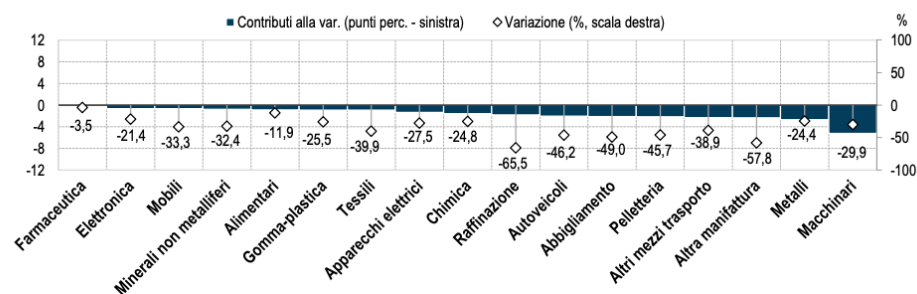
A maggio 2020, dopo due mesi di marcata contrazione, si registra una **prima e significativa ripresa su base congiunturale dell'export** sia verso i paesi extra Ue27 sia verso l'area Ue, cui contribuisce per 25 punti percentuali l'aumento delle vendite di beni strumentali e beni intermedi. **Anche l'import segna un incremento sul mese, per quanto più contenuto**, determinato dalla ripresa degli acquisti dall'area Ue. **Su base annua, la flessione dell'export è ancora molto ampia (-30,4%), ma in netta attenuazione rispetto ad aprile (-41,5%)** ed è spiegata per 12 punti percentuali dal calo delle vendite sui mercati esteri di macchinari, metalli e mezzi di trasporto.

I prezzi all'import, dopo le ampie diminuzioni dei mesi precedenti, segnano a maggio un calo congiunturale modesto. Su base annua, la flessione si accentua (-8,6%, da -8,1% di aprile) per effetto delle dinamiche dei prezzi nell'Area euro.

A maggio 2020 si stima un aumento congiunturale per entrambi i flussi commerciali con l'estero, decisamente elevato per le esportazioni (+35,0%), più contenuto per le importazioni (+5,6%). Il netto incremento su base mensile dell'export è dovuto ai forti aumenti delle vendite sia verso i mercati extra Ue (+36,5%) sia verso l'area Ue (+33,7%).

FIGURA 6. GRADUATORIA DEI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA SECONDO I CONTRIBUTI ALL'EXPORT

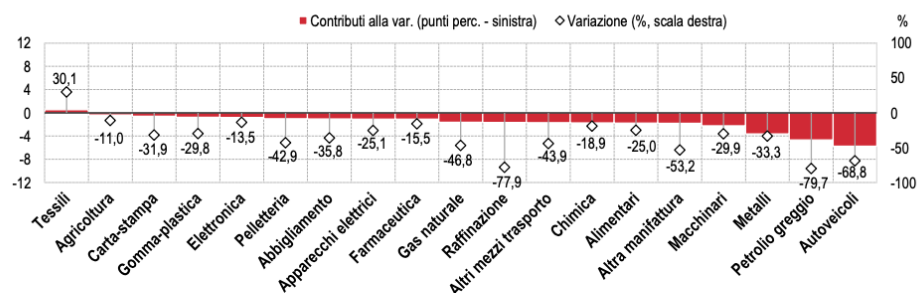
Maggio 2020, contributi alla variazione in punti percentuali e variazioni percentuali tendenziali (a)



Nel trimestre marzo-maggio 2020, malgrado la crescita a maggio, la dinamica congiunturale è condizionata dai forti cali dei mesi precedenti ed è ampiamente negativa sia per l'export (-29,0%) sia per l'import (-27,7%).

FIGURA 7. GRADUATORIA DEI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA SECONDO I CONTRIBUTI ALL'IMPORT

Maggio 2020, contributi alla variazione in punti percentuali e variazioni percentuali tendenziali (a)



A maggio 2020 l'export segna una flessione **su base annua** marcata (-30,4%), ma in evidente attenuazione rispetto ad aprile (-41,5%), che coinvolge sia l'area extra Ue (-31,5%) sia quella Ue (-29,4%). Rispetto alle esportazioni, la contrazione delle importazioni (-35,2%) è più ampia e sintesi dei cali degli acquisti da entrambi i mercati (-38,2% dai paesi extra Ue, -32,9% dall'area Ue).

Tutti i principali settori di attività economica contribuiscono alla flessione tendenziale dell'export. I contributi maggiori derivano da macchinari e

(a) Limitatamente ai settori la cui quota sull'export (import) per l'anno 2019 è superiore all'1,5%.

Abbreviazioni dei settori di attività economica: Metalli=Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; Altri mezzi trasporto= Mezzi di trasporto (escl. autoveicoli); Macchinari=Macchinari e apparecchi n.c.a.; Carta-stampa=Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati; Chimica= Sostanze e prodotti chimici; Minerali non metalliferi= Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; Altra manifattura= Articoli sportivi, giochi, strum. musicali, preziosi, strum. medici e altri prodotti n.c.a.; Gomma-plastica=Articoli in gomma e materie plastiche; Pelletteria=Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili; Abbigliamento=Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia); Tessili= Prodotti tessili; Agricoltura= Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca; Electronica= Computer, apparecchi elettronici e ottici; Raffinazione= Coke e prodotti petroliferi raffinati; Alimentari= Prodotti alimentari, bevande e tabacco; Farmaceutica= Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici.

apparecchi n.c.a. (-29,9%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-24,4%), articoli sportivi, giochi, preziosi, strumenti musicali e medici e altri prodotti n.c.a. (-57,8%), altri mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (-38,9%), articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (-45,7%), articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia (-49,0%) e autoveicoli (-46,2%).

Su base annua, i paesi che contribuiscono maggiormente alla caduta dell'export sono Francia (-33,8%), Germania (-23,0%), Stati Uniti (-26,8%), Spagna (-39,6%) e Regno Unito (-35,5%).

Nei primi cinque mesi del 2020 la flessione tendenziale dell'export (-16,0%) è dovuta in particolare al calo delle vendite di macchinari e apparecchi n.c.a. (-22,4%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-14,9%), autoveicoli (-34,5%) e articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (-30,4%).

A maggio 2020 si stima che il saldo commerciale aumenti di 199 milioni di euro (da +5.385 milioni a maggio 2019 a +5.584 milioni a maggio 2020). Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a +6.603 milioni di euro (era +8.777 milioni a maggio 2019).

Nel mese di maggio 2020 si stima che i prezzi all'importazione diminuiscano dello 0,1% su aprile 2020 e dell'8,6% su base annua.

La rilevazione Intrastat non ha registrato particolari criticità. Scaduto, il 30 giugno, il periodo di sospensione dei termini di trasmissione dei dati previsto dal Decreto "Cura Italia", i flussi delle dichiarazioni Intrastat trasmesse per il mese di maggio sono risultati in linea con quelli dei mesi precedenti all'emergenza Covid- 19. Sono state, comunque, messe in atto delle azioni in fase di elaborazione dei dati per gestire in modo adeguato le variazioni eccezionali presenti in questo periodo (si veda Nota metodologica).

COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 24 luglio 2020

Si consolida la ripresa congiunturale, avviata a maggio, **dell'export verso i paesi extra Ue²⁷**. A contribuire al nuovo rialzo (+14,9%) è la crescita delle vendite di beni strumentali (per 8 punti percentuali). **Per l'import**, dopo i cali dei mesi precedenti, **si registra un primo e consistente rialzo** (+20,0%), dovuto ai maggiori acquisti di beni strumentali (per 6 punti percentuali), energia e beni di consumo non durevoli (entrambi intorno ai 5 punti).

Su base annua, il calo delle esportazioni è ancora ampio (-15,6%) ma in evidente e progressiva attenuazione ed è spiegato per oltre due terzi dal calo delle vendite di beni strumentali e beni di consumo non durevoli. **Alla flessione tendenziale dell'import**, in netto ridimensionamento, **contribuisce principalmente il calo degli acquisti di energia** (più 13 punti percentuali)

A giugno 2020 si stima, per l'interscambio con i paesi extra Ue27, un marcato aumento congiunturale per entrambi i flussi, più ampio per le importazioni (+20,0%) meno per le esportazioni (+14,9%).

PROSPETTO 2. ESPORTAZIONI, IMPORTAZIONI E SALDI DELLA BILANCIA COMMERCIALE CON I PAESI EXTRA UE27 PER RAGGRUPPAMENTO PRINCIPALE DI INDUSTRIE (a)

Giugno 2020, dati destagionalizzati e grezzi, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali e saldi

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	ESPORTAZIONI				IMPORTAZIONI				SALDI	
	Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati grezzi Milioni di euro	
	giu 20 mag 20	apr-giu 20 gen-mar 20	giu 20 giu 19	gen-giu 20 gen-giu 19	giu 20 mag 20	apr-giu 20 gen-mar 20	giu 20 giu 19	gen-giu 20 gen-giu 19	giu 2020	gen-giu 20
Beni di consumo	+9,5	-26,7	-18,4	-16,2	+19,9	-3,5	+5,0	-7,0	+1.941	+12.068
durevoli	+43,3	-46,5	-24,6	-33,3	+59,2	-38,1	-22,9	-30,4	+529	+2.267
non durevoli	+4,7	-22,8	-17,1	-12,5	+16,6	+2,0	+9,9	-2,6	+1.412	+9.800
Beni strumentali	+24,9	-33,5	-16,3	-21,3	+32,1	-23,0	-13,4	-19,0	+3.432	+17.211
Beni intermedi	+11,1	-19,8	-6,8	-10,5	+5,5	-10,0	-8,6	-15,0	+641	+2.408
Energia	+6,9	-56,0	-53,5	-23,8	+41,5	-50,5	-52,4	-36,3	-1.579	-12.236
Totale al netto dell'energia	+15,0	-27,2	-14,6	-16,5	+16,7	-11,0	-5,2	-13,2	+6.015	+31.687
Totale	+14,9	-28,1	-15,6	-16,7	+20,0	-20,3	-17,0	-18,9	+4.436	+19.451

(a) dati provvisori.

Il forte incremento su base mensile dell'export è dovuto soprattutto agli aumenti delle vendite di beni di consumo durevoli (+43,3%), beni strumentali (+24,9%) e beni intermedi (+11,1%). Per quanto riguarda l'import, l'incremento è determinato principalmente da energia (+41,5%), beni strumentali (+32,1%) e beni di consumo non durevoli (+16,6%). Elevato l'aumento per beni di consumo durevoli (+59,2%), che, tuttavia, spiega solo per 1,5 punti percentuali il rialzo congiunturale dell'import.

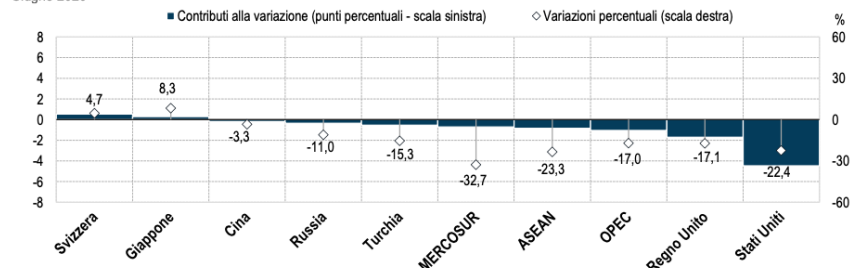
Nel secondo trimestre 2020, nonostante la crescita a maggio e a giugno, la dinamica congiunturale dell'export è ampiamente negativa (-28,1%), per il forte calo registrato ad aprile ed è sintesi di flessioni

che interessano tutti i raggruppamenti principali di industrie, le più accentuate per energia (-56,0%), beni di consumo durevoli (-46,5%) e beni strumentali (-33,5%). Nello stesso periodo, il calo congiunturale dell'import (-20,3%) riguarda quasi tutti i raggruppamenti ed è più ampio per energia (-50,5%), beni di consumo durevoli (-38,1%). In lieve aumento gli acquisti di beni di consumo non durevoli (+2,0%).

L' export segna una flessione su base annua ancora marcata (-15,6%) ma in decisa e progressiva attenuazione (-31,5% a maggio; -44,0% ad aprile). La contrazione, generalizzata, è più ampia per energia (- 53,5%), beni di consumo durevoli (-24,6%) e beni di consumo non durevoli (-17,1%). Rispetto alle esportazioni, le importazioni registrano una flessione tendenziale (-17,0%), lievemente più accentuata, con forti cali per quasi tutti i raggruppamenti, i maggiori per energia (-52,4%) e beni di consumo durevoli (-22,9%). Aumentano su base annua gli acquisti di beni di consumo non durevoli (+9,9%).

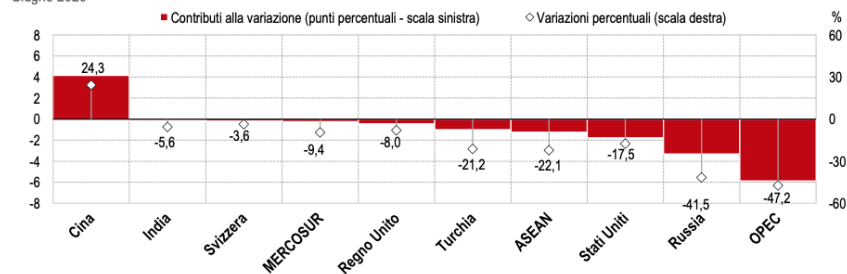
La stima del saldo commerciale a giugno 2020 è pari a +4.436 milioni (era +4.994 milioni a giugno 2019). Diminuisce l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici (da + 8.299 milioni per giugno 2019 a +6.015 milioni per giugno 2020).

FIGURA 3. PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI EXTRA UE27 (b): CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE TENDENZIALE DELLE ESPORTAZIONI E VARIAZIONI PERCENTUALI TENDENZIALI
Giugno 2020



(b) Il dato del Regno Unito è stimato (si veda la Nota metodologica). Il dato rilevato sarà disponibile nel prossimo Comunicato Stampa "Commercio Estero e Prezzi all'Import".

FIGURA 4. PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI EXTRA UE 27 (c): CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE TENDENZIALE DELLE IMPORTAZIONI E VARIAZIONI PERCENTUALI TENDENZIALI
Giugno 2020



(c) Il dato del Regno Unito è stimato (si veda la Nota metodologica). Il dato rilevato sarà disponibile nel prossimo Comunicato Stampa "Commercio Estero e Prezzi all'Import".

A giugno 2020, l'export verso paesi MERCOSUR (-32,7%), paesi ASEAN (-23,3%) e Stati Uniti (-22,4%) è in forte calo su base annua.

Gli acquisti da paesi OPEC (-47,2%), Russia (-41,5%), paesi ASEAN (-22,1%) e Turchia (-21,2%) registrano flessioni tendenziali molto più ampie della media delle importazioni dai paesi extra Ue27. In deciso aumento gli acquisti dalla Cina (+24,3%).

Per l'area extra Ue, al netto del Regno Unito, si stima che l'export aumenti del 15,4% su base mensile e diminuisca del 15,4% su base annua. L'import registra un forte aumento sul mese (+18,5%) e un'ampia flessione sull'anno (-17,6%). Il saldo commerciale è pari a +3.568 milioni.

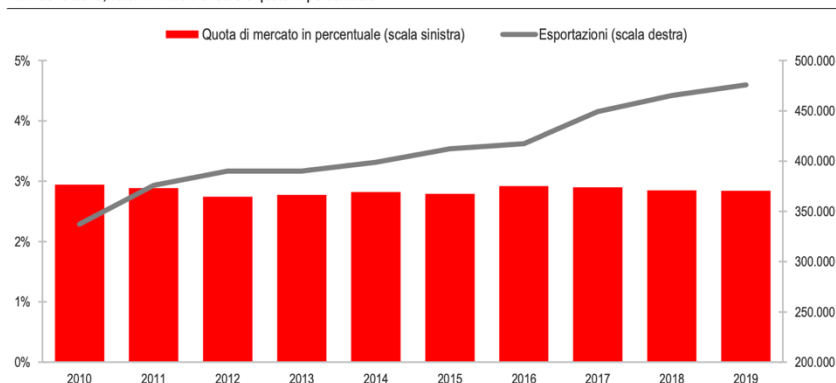
ANNUARIO STATISTICO: COMMERCIO ESTERO E ATTIVITÀ INTERNAZIONALI DELLE IMPRESE

Fonte: Istat e ICE, Nota per la Stampa, 28 luglio 2020

Struttura ed evoluzione del commercio estero

Nel 2019, il commercio mondiale di beni, misurato in dollari ed espresso a prezzi correnti, è in diminuzione del 3,0% rispetto al 2018. Diversamente, risultano in crescita il valore nominale dell'interscambio mondiale di servizi (+2,0%) e gli investimenti diretti esteri (+3,0%).

FIGURA 1. ESPORTAZIONI DELL'ITALIA E QUOTA DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI
Anni 2010-2019, valori in milioni di euro e quote in percentuale



America settentrionale e Asia orientale.

Nel 2019 risultano in crescita i flussi con l'estero di servizi, sia per le esportazioni (+4,1%) sia per le importazioni (+3,1%). I flussi di investimenti netti diretti all'estero e in Italia, misurati in euro, sono diminuiti rispettivamente del 27,0% e del 23,1%.

Germania e Francia si confermano nel 2019 i principali mercati di sbocco delle vendite di merci italiane, con quote pari, rispettivamente, al 12,2% e al 10,5% delle esportazioni nazionali, seguite dagli Stati Uniti (9,6%), dalla Svizzera (5,5%) e dal Regno Unito (5,2%).

Per quanto riguarda i raggruppamenti principali di industrie, nel 2019 si riduce il deficit nell'interscambio di prodotti energetici (da -41,8 miliardi nel 2018 a -38,5 miliardi del 2019) e si registrano ampi aumenti dei saldi di beni di consumo non durevoli e di prodotti intermedi, un aumento più contenuto di quello di beni di consumo durevoli ed una diminuzione del saldo dei beni strumentali.

Rispetto al 2018, **l'incremento più rilevante della quota sulle esportazioni mondiali si rileva per il tabacco** (da 2,50% a 4,95%). Tra gli altri prodotti con quote in aumento spiccano cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte (da 14,25% a 15,10%) e medicinali e preparati farmaceutici (da 4,62% a 5,25%)

La provenienza territoriale delle vendite sui mercati esteri si conferma fortemente concentrata nelle regioni del Centro-Nord, da cui proviene l'88,8% delle esportazioni nazionali, mentre il Mezzogiorno ne attiva il 10,3%. Nel 2019, la quota della Lombardia sulle esportazioni nazionali è

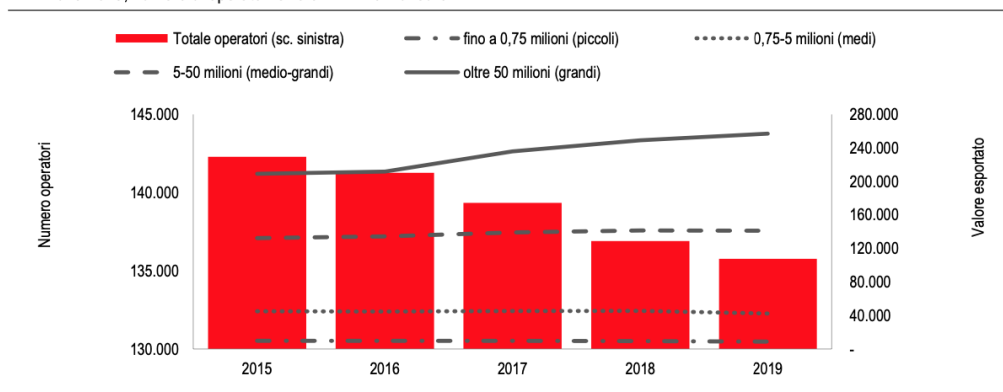
pari al 26,7%, quella dell'Emilia-Romagna al 13,9% e del Veneto al 13,5% mentre la quota del Piemonte è al 9,8% e quella della Toscana al 9,0%. Rispetto al 2018, l'incidenza sul totale dell'export nazionale aumenta per la ripartizione dell'Italia Centrale (da 16,3% a 18,0%), diminuisce per l'area Nord-occidentale (da 39,5% a 38,2%) e per l'Italia insulare (da 3,5% a 3,1%), e resta sostanzialmente invariata per Nord-est (32,6%) e Italia Meridionale (7,2%).

Operatori economici del commercio estero

Nel 2019, più di 135 mila operatori economici hanno effettuato vendite di beni all'estero. La loro distribuzione per valore delle vendite conferma la **presenza di un'elevata fascia di "micro esportatori"**: 78.045 operatori presentano un ammontare di fatturato all'esportazione molto limitato (fino a 75 mila euro), con un contributo al valore complessivo delle esportazioni pari allo 0,3%, a fronte di 4.636 operatori che appartengono alle classi di fatturato esportato superiori a 15 milioni di euro e che realizzano il 71,9% delle vendite complessive sui mercati esteri.

FIGURA 3. OPERATORI ED ESPORTAZIONI PER CLASSE DI VALORE ALL'EXPORT

Anni 2015-2019, numero di operatori e valori in milioni di euro



Rispetto all'anno precedente, nel 2019 **l'export degli operatori appartenenti alla classe di fatturato estero inferiore a 50 milioni di euro mostra una flessione in valore (-2,1%)**. Aumentano invece a un tasso superiore a quello medio le esportazioni degli operatori della classe di fatturato all'export più ampia (oltre 50 milioni di euro), che incrementano le vendite del 3,2%.

Nel 2019 è in aumento anche la concentrazione delle esportazioni realizzate dai primi mille operatori (da 50,9% a 52,2% dell'export complessivo), così come sono in aumento le quote dei primi 100 operatori (da 24,6% a 25,9%) e dei primi 20 (da 11,8% a 12,2%).

Considerando gli operatori secondo i mercati di sbocco, il 47,6% di essi esporta merci verso un unico mercato mentre il 17,0% opera in oltre dieci mercati. La presenza degli operatori nelle principali aree di scambio commerciale è comunque diffusa.

I primi cinque paesi per numero di presenze di operatori commerciali italiani sono Svizzera (oltre 51 mila), Stati Uniti (oltre 41 mila), Francia e Germania (per entrambi i paesi circa 26 mila) e Spagna (circa 23 mila).

Le regioni con il maggior numero di operatori all'export sono Lombardia (oltre 57 mila), Veneto (oltre 25 mila), Emilia-Romagna (oltre 19 mila), Toscana (circa 19 mila) e Piemonte (circa 16 mila).

Struttura e performance economica delle imprese esportatrici

Nel 2018, sono attive 123.410 imprese esportatrici: nel **50,3% dei casi si tratta di imprese manifatturiere** (con un peso dell'82,7% sul valore complessivo delle esportazioni delle imprese industriali e dei servizi), nel **37,9% di imprese commerciali** e nell'**11,8% dei casi di imprese che operano in altri settori**.

Il contributo delle imprese alle esportazioni nazionali cresce sensibilmente all'aumentare della dimensione aziendale, espressa in termini di addetti.

Le grandi imprese esportatrici (1.936 unità con almeno 250 addetti) hanno realizzato il 48,8% delle esportazioni nazionali (il 47,9% nel 2017), le medie imprese (50-249 addetti) il 29,8%, come l'anno precedente, e le piccole imprese (meno di 50 addetti) il 21,4% (il 22,3% nel 2017).

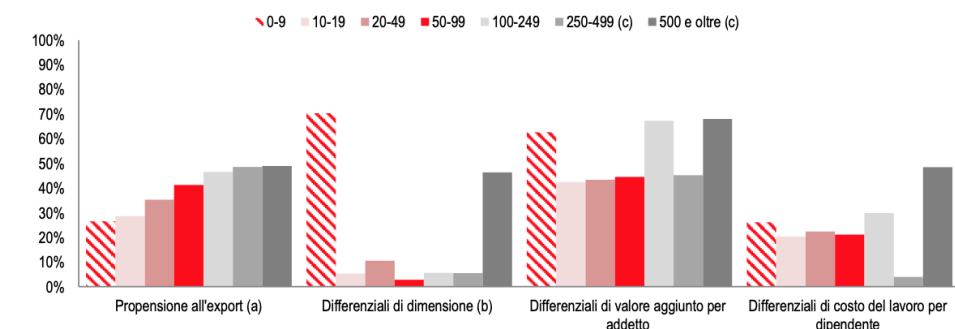
Nella manifattura (62.115 imprese esportatrici), il 43,1% delle aziende esporta meno del 10% del fatturato mentre solo il 10,8% destina ai mercati esteri una quota pari o superiore ai tre quarti delle vendite.

Sempre con riferimento alla manifattura, le imprese esportatrici presentano una propensione media all'export che si incrementa progressivamente al crescere della dimensione aziendale. **Per le imprese esportatrici i differenziali sono sensibilmente positivi rispetto alle unità non esportatrici in termini di costo unitario del lavoro e ancor più di produttività apparente del lavoro (valore aggiunto per addetto).**

La localizzazione delle imprese industriali a controllo estero in Italia

Il valore aggiunto industriale realizzato dalle multinazionali estere in Italia nel 2017 si concentra per il 43,0% nell'Italia Nord-

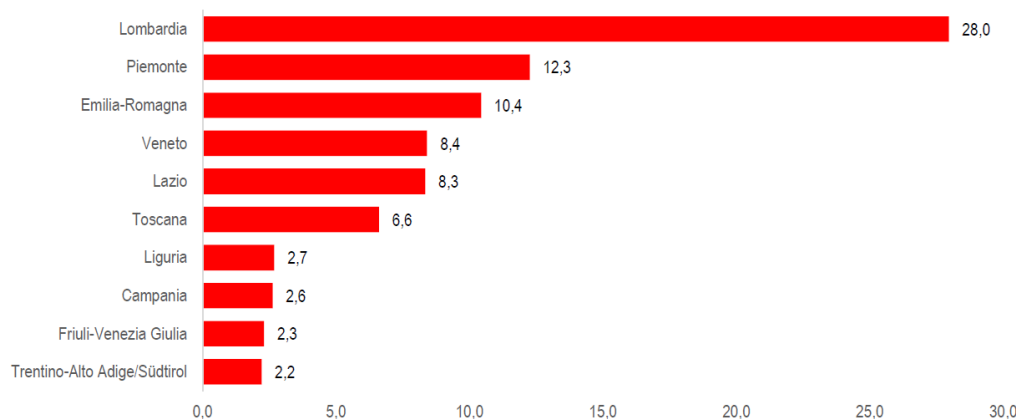
FIGURA 6. PROPENSIONE ALL'EXPORT E DIFFERENZIALI DI PERFORMANCE ECONOMICA TRA IMPRESE MANIFATTURIERE ESPORTATRICI E NON ESPORTATRICI PER CLASSE DI ADDETTI Anno 2018, valori percentuali



(a) Rapporto tra fatturato estero nella vendita di merci e fatturato complessivo dell'impresa esportatrice.
 (b) Numero medio di addetti per impresa.
 (c) I risultati prodotti risentono della ridotta numerosità delle imprese non esportatrici per questa classe di addetti.

progressivamente al crescere della dimensione aziendale. **Per le imprese esportatrici i differenziali sono sensibilmente positivi rispetto alle**

FIGURA 7. GRADUATORIA DELLE PRIME 10 REGIONI PER CONTRIBUTO AL VALORE AGGIUNTO INDUSTRIALE REALIZZATO IN ITALIA DALLE MULTINAZIONALI ESTERE. Anno 2017



occidentale, seguono l'Italia Nord-orientale (23,4%), l'Italia centrale (17,4%), l'Italia Meridionale (7,6%) e l'Italia Insulare (2,7%). Le regioni che forniscono il più ampio contributo sono Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto, Lazio e Toscana.

QUALI ECONOMIE RIPARTIRANNO PRIMA E LE ALTRE NOTIZIE SUL VIRUS

Fonte: Internazionale, 02 luglio 2020

Dopo il crollo dell'economia mondiale negli anni 2008 e 2009 gli Stati Uniti ripartirono più rapidamente rispetto all'Europa, grazie a una pronta risposta dell'amministrazione guidata da Barack Obama e sfruttando alcune flessibilità dell'economia statunitense, che permette per esempio di licenziare facilmente i lavoratori, e altrettanto facilmente di assumerli di nuovo.

L'Europa, invece, attraverso i suoi sistemi di assistenza sociale, cerca di proteggere i cittadini dalla perdita del lavoro, anche erogando sussidi alle imprese che non licenziano. Secondo diversi economisti, **questa volta il sistema europeo potrebbe essere più vantaggioso**. L'attuale crisi è diversa da quella di dodici anni fa ed è caratterizzata dal crollo simultaneo della domanda e dell'offerta, conseguenza del blocco delle attività. E in questo caso l'Europa, che ha congelato le attività economiche per contenere il virus, potrebbe trovarsi in una posizione migliore rispetto agli Stati Uniti, dove il presidente Donald Trump ha invece dato la priorità alla produzione, anche se il numero dei contagiati continua a salire.

Per quanto riguarda l'economia questa è una recessione diversa dalle altre, e ci sono ancora molte cose che non sappiamo, come per esempio se ci sarà una seconda ondata di contagi e sarà necessario imporre nuovi confinamenti. Resta il fatto che **negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è aumentato notevolmente** (cinque volte più che in Francia), **mentre in Europa è rimasto abbastanza stabile**, in un contesto dove quasi tutti i governi del mondo hanno aumentato la spesa pubblica per venire incontro alle esigenze dei cittadini (a marzo e ad aprile gli Stati Uniti hanno speso 2.700 miliardi di dollari in aiuti di stato).

La scommessa europea si basa sul presupposto che la crisi sia di breve durata. Se proseguisse o dovesse peggiorare, i dirigenti europei potrebbero essere costretti a rivedere i loro calcoli.

Le altre notizie dal mondo

- Il **Brasile** ha superato la soglia dei 60mila morti per covid-19 e, da più di una settimana, è il paese che conta più vittime al livello mondiale. I contagi non si fermano neanche in **Russia**, dove i casi complessivi sono più di 660mila.
- A Tokyo, in **Giappone**, le infezioni sono tornate a salire dopo due mesi; le autorità escludono misure di emergenza, ma hanno fatto appello alla cooperazione dei cittadini.
- Dal 5 luglio il **Kazakistan** adotterà un secondo, meno rigido, confinamento: chiuderà alcune attività non essenziali, limiterà gli spostamenti tra province e vieterà i raduni in pubblico per almeno due settimane.
- In **Nuova Zelanda** si è dimesso il ministro della salute David Clark, duramente criticato per aver portato la famiglia al mare durante il confinamento.
- L'**Ungheria** ha deciso di non riaprire le frontiere ai cittadini di paesi extraeuropei, fatta eccezione per la Serbia, perché andrebbe “contro gli interessi sanitari del popolo ungherese”.
- In **India** la città di Ahmedabad ha registrato un picco di decessi non legati al covid-19. Secondo i dottori, si tratta di persone gravemente malate che non sono state ricoverate in ospedale perché le strutture erano troppo piene o perché avevano paura di andarci.
- Tre mesi di pandemia hanno causato ai paesi dell'**Africa** quasi 55 miliardi di dollari di perdite nei settori del turismo e dei viaggi. A soffrirne saranno soprattutto le compagnie aeree, alcune delle quali sono destinate alla bancarotta. Kristalina Georgieva, direttrice operativa del Fondo monetario internazionale, ha dichiarato che il covid-19 è “il più duro colpo alle economie dell’Africa subsahariana dagli anni settanta”, e ha fatto appello alla solidarietà internazionale per aiutare questi paesi a uscire dalla crisi.

INDAGINE SULLE ASPETTATIVE DI INFLAZIONE E CRESCITA

Fonte: Banca d'Italia, 13 luglio 2020

I principali risultati

Secondo l'indagine condotta tra il 25 maggio e il 17 giugno 2020 presso le imprese italiane con almeno 50 addetti, i giudizi sulla situazione economica generale nel secondo trimestre del 2020 sono peggiorati rispetto alla precedente indagine condotta in marzo.

Le imprese riportano una **ampia flessione della domanda corrente. Le attese a breve termine sulle vendite sono invece meno pessimistiche, così come quelle sulle proprie condizioni operative.** La maggioranza delle imprese indica che il proprio fatturato ha subito una riduzione a causa della pandemia e prefigura che la propria attività torni ai livelli prevalenti prima della crisi sanitaria in poco meno di un anno; solo il 3% delle aziende ritiene di non poter più tornare a livelli di fatturato pari a quelli precedenti la diffusione del Covid-19.

I **giudizi delle imprese sulle condizioni di accesso al credito sono lievemente peggiorati** rispetto al trimestre precedente. Circa metà delle imprese ha avanzato richiesta di liquidità nel quadro delle misure di supporto introdotte dai recenti decreti governativi, riuscendo ad accedervi in forma totale o parziale nel 70% dei casi.

Le condizioni per investire sono valutate in peggioramento. I piani di spesa prefigurano una **riduzione degli investimenti nel complesso del 2020**, riconducibile soprattutto alla caduta già registrata nella prima metà dell'anno. Le attese sull'occupazione restano sfavorevoli nel settore dell'industria in senso stretto e nei servizi, mentre sono tornate positive nell'edilizia.

Le **attese sull'inflazione al consumo sono lievemente diminuite** su tutti gli orizzonti temporali. I prezzi di vendita praticati dalle imprese hanno ulteriormente rallentato rispetto al trimestre precedente e le attese per i prossimi 12 mesi ne prefigurano incrementi molto modesti.

Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita

Nel secondo trimestre del 2020 **aumenta la quota di imprese che ha segnalato un peggioramento della situazione economica generale** rispetto al trimestre precedente (dall'82% al 90%). Le aziende attribuiscono una probabilità nulla al miglioramento della situazione economica generale nei prossimi tre mesi nel 38% dei casi, una percentuale ancora elevata, ma più bassa dello scorso trimestre (quando era al 70%, un valore sui massimi storici). Il saldo fra le attese di miglioramento e quelle di peggioramento delle proprie condizioni operative nel breve termine è rimasto fortemente negativo, pur attenuandosi (a -34 punti da -57).

I giudizi sull'andamento della domanda totale negli ultimi tre mesi sono peggiorati. Il saldo fra le valutazioni di aumento e quelle di diminuzione è sceso a -60 % (da -33), risultando più contenuto in termini assoluti fra le imprese di più grandi dimensioni (-40). Il deterioramento è stato più accentuato per la domanda estera dove il saldo si è ridotto di circa 40 punti percentuali, da -21%.

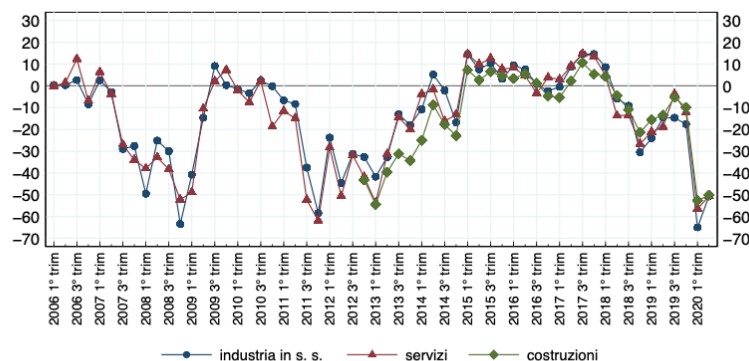
L'attività delle imprese ha risentito delle chiusure disposte in conseguenza dell'epidemia. Secondo le risposte fornite nell'indagine, nell'industria in senso stretto e nei servizi circa il 75 % delle aziende ha continuato a operare (apertura per decreto 43%, in deroga 19% o in telelavoro 13%); tale percentuale scende al 64 per cento nel settore delle costruzioni.

Le attese sull'evoluzione della domanda nel prossimo trimestre sono migliorate rispetto alla precedente rilevazione, benché il loro saldo sia ancora negativo per il complesso dell'industria in senso stretto e dei servizi (-5%). **In media le aziende dei servizi e dell'industria in senso stretto, il cui fatturato si è ridotto rispetto a prima dell'epidemia, si attendono che la propria attività ritorni ai livelli precedenti la crisi sanitaria in circa 10 e 9 mesi, rispettivamente.** Poco più di un quinto delle imprese segnala invece livelli di attività già uguali o superiori. Solo il 3% delle aziende ritiene di non poter più tornare a livelli di fatturato pari a quelli precedenti la diffusione del Covid-19. **Nelle costruzioni il recupero completo dell'attività è previsto in 8 mesi** e circa il 30% delle aziende indica già livelli di attività uguali o superiori a quelli prevalenti prima dell'epidemia.

Gli effetti della pandemia si stanno manifestando principalmente sull'andamento della domanda (sia interna sia estera); preoccupazioni minori suscitano l'approvvigionamento delle materie prime, la disponibilità di forza lavoro e l'incremento dei costi degli input acquistati in Italia o all'estero.

Durante i mesi di restrizioni imposte per contenere la diffusione dell'epidemia la maggioranza delle imprese ha fatto ricorso alla modalità di *smart-working* (72%), ha utilizzato la Cassa integrazione guadagni o forme di integrazione salariale simili (71%). Una quota minore di imprese ha introdotto altre politiche di riduzione temporanea dei costi del lavoro o di riduzione dell'orario di lavoro. Il saldo fra la quota di aziende che intendono incrementare l'occupazione nel prossimo trimestre e quelle che prevedono di ridurla, già negativo, è ulteriormente diminuito nell'industria in senso stretto (a -14 punti percentuali da -9) e nei servizi (-10 da -5) mentre è aumentato, tornando positivo, nel settore delle costruzioni (a 7 da -6).

Giudizio sulle condizioni per l'investimento rispetto al trimestre precedente (1)
(punti percentuali)



(1) Saldi tra giudizi di miglioramento e giudizi di peggioramento.

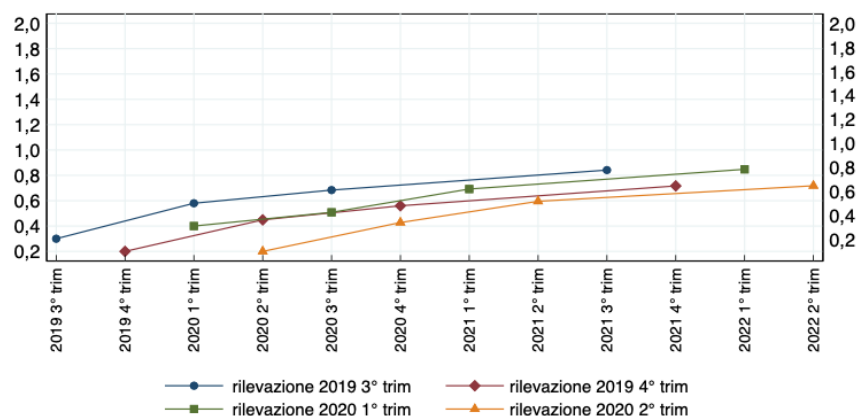
Il saldo fra i giudizi di miglioramento e di peggioramento delle condizioni per investire è rimasto fortemente negativo, pur salendo di 10 punti percentuali rispetto alla rilevazione precedente (a -50 punti percentuali), grazie a opinioni meno sfavorevoli raccolte tra le imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi.

Le previsioni delle imprese sulla spesa per investimenti prefigurano una ulteriore riduzione dell'accumulazione nel secondo semestre: il saldo tra le attese di aumento e di diminuzione è negativo in tutti i settori (-12 punti percentuali, nel complesso dell'economia), ma di entità inferiore a quello rilevato nella scorsa indagine per il primo semestre (-26 punti). Il saldo negativo è più ampio nell'industria in senso stretto (-19 punti) e modesto nelle costruzioni (-1,5 punti, concentrato tra le imprese del Mezzogiorno).

I giudizi delle imprese indicano che **le condizioni di accesso al credito sono solo lievemente peggiorate nel secondo trimestre** rispetto al precedente (il saldo si è ridotto di 3 punti percentuali, da -5). In merito alle misure di supporto alla liquidità introdotte dai recenti decreti governativi, **il 47% delle imprese ha avanzato richiesta di liquidità, che è stata accordata a circa il 70% di esse** (in forma totale o parziale).

Rispetto alla rilevazione di marzo, nel secondo **trimestre l'inflazione attesa dalle imprese è in media lievemente scesa su tutti gli orizzonti temporali**. In particolare, le aspettative si sono ridotte di due decimi di punto percentuale sugli orizzonti a 6 e 12 mesi (attestandosi rispettivamente allo 0,3 e allo 0,5 per cento), di tre decimi a 24 mesi

Aspettative sull'andamento dei prezzi al consumo in Italia: indagini a confronto (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



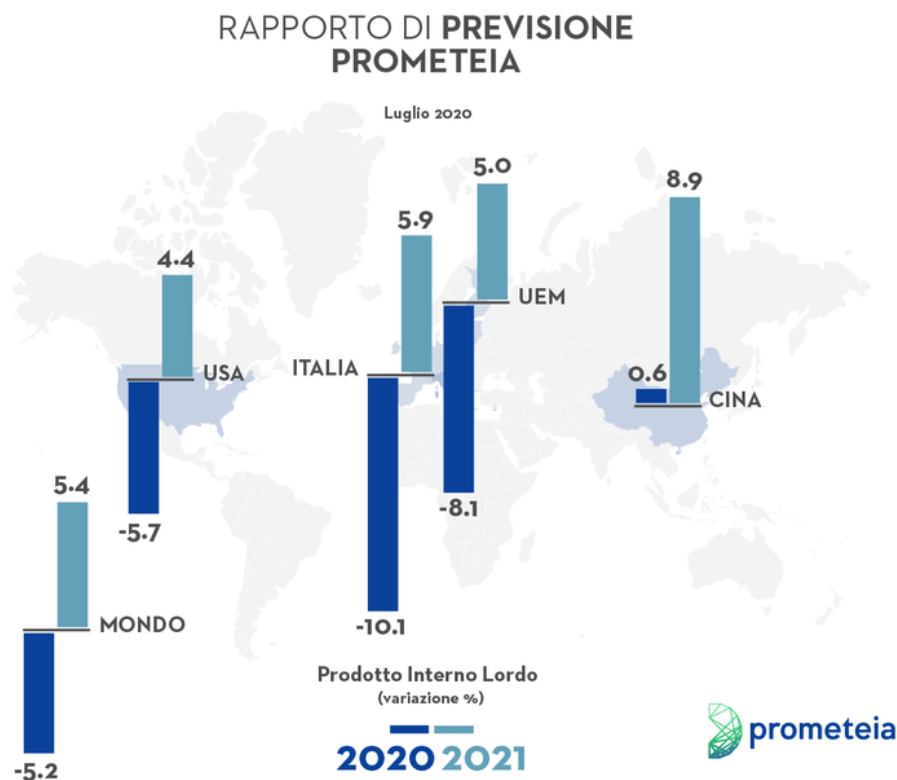
(1) Il primo punto di ciascuna curva è il dato definitivo disponibile al momento della realizzazione dell'indagine, fornito agli intervistati nel questionario come riferimento per la formulazione delle loro aspettative; il secondo punto si riferisce alla media delle previsioni per i successivi 6 mesi; il terzo punto alla media delle previsioni per i successivi 12 mesi; il quarto punto alla media delle previsioni per i successivi 24 mesi.

(allo 0,6 per cento) e di due decimi nell'orizzonte compreso fra i tre e i cinque anni (allo 0,8 per cento).

Anche la **variazione sull'anno precedente dei prezzi di vendita è diminuita** rispetto alla scorsa indagine, **nell'industria in senso stretto, nei servizi e nelle costruzioni**. La variazione attesa dei propri prezzi di vendita nei prossimi 12 mesi è rimasta in media molto contenuta per il complesso delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi (a 0,4 per cento) mentre è salita tra le imprese delle costruzioni (1,1 da 0,6). Sull'andamento dei listini incidono soprattutto la contrazione della domanda e le politiche di prezzo dei principali concorrenti.

RAPPORTO DI PREVISIONE LUGLIO 2020 - HIGHLIGHTS

Fonte: Prometeia, 8 luglio 2020



Pil, Italia ai livelli pre-Covid solo nel 2025, nel 2020 perdita del 10%

1. Pil Italia 2020: -10,1%
2. Pil mondo: -5,2%. Commercio internazionale: -14,4%
3. All'Italia serviranno almeno 5 anni per tornare ai livelli di attività pre-Covid

Nonostante la situazione sanitaria mondiale resti preoccupante e incerta, in Europa, Cina e Stati Uniti il punto di minimo del ciclo economico è stato superato. Ma la ripresa mondiale non avverrà in tempi rapidi. A farne le spese sarà soprattutto il settore dei servizi, nei comparti che richiedono interazione ravvicinata, come turismo e trasporti. In Italia la risposta della politica fiscale, seppur rilevante e tempestiva, riteniamo non sarà sufficiente per riavviare in modo deciso consumi e investimenti. Nel nostro Paese, il recupero dei livelli di attività pre-Covid avverrà solo nel 2025.

- Prometeia prevede una contrazione del Pil italiano nel 2020 del 10,1%, con un rimbalzo del 5,9% nel 2021.

- Prometeia ipotizza che l'Italia alla fine farà ricorso al Mes e che i paesi europei si metteranno d'accordo su 650 miliardi di euro complessivi da mettere a disposizione per sostenere le economie nella fase della ripartenza: 350 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto e 300 di prestiti. L'Italia potrebbe risultare il maggior beneficiario di questi fondi (18,8% del totale).
- Il rapporto deficit/Pil 2020 si attesterà all'11% e il debito/Pil al 159%. Lo stimolo fiscale, che Prometeia stima nell'anno in corso in circa 5 punti percentuali di Pil, non sembra tuttavia sufficiente per riavviare in modo deciso i consumi e gli investimenti, ma si sta traducendo anche in un forte aumento delle disponibilità liquide di famiglie e imprese.
- All'interno dell'area euro (Pil 2020: -8,1%) aumentano le divergenze economiche tra Paesi, nonostante le risorse senza precedenti messe in campo da Bruxelles (Mes, Sure, fondi Bei, Next Generation Eu).
- Nel 2020 Pil mondo -5,2% e commercio internazionale in calo del 14,4%. Lo sfasamento nell'andamento ciclico dei Paesi può rallentare la ripresa.
- Proseguono le tensioni tra Cina (Pil 2020: +0,6%) e Stati Uniti (Pil 2020: -5,7%) non solo sul fronte del commercio ma anche su quello degli investimenti diretti.

Italia

Dopo l'emergenza, l'Italia tenta di tornare alla normalità ed è entrata in una fase di convivenza con il virus. Con una recessione nel secondo trimestre di portata storica (-12,9%), Prometeia stima per l'intero 2020 una caduta del prodotto del 10,1%. In una fase di grande incertezza, che influenza in modo negativo la propensione al consumo e all'investimento, la risposta della politica fiscale (5 punti percentuali di Pil nel 2020) è stata in linea a quella degli altri Paesi europei. Tuttavia non sembra in grado di riavviare in modo deciso la domanda interna, frenata anche dalla forte incertezza che ancora pervade le aspettative degli operatori e dal crollo del commercio internazionale. Tutto ciò si sta traducendo anche in un forte aumento delle disponibilità liquide di famiglie e imprese.

Alla peggiore recessione mai registrata in tempi di pace, seguirà un rimbalzo il prossimo anno, via via che tutte le attività economiche (compreso il turismo e l'intrattenimento) potranno tornare a livelli normali di operatività e, con esse, l'occupazione e il reddito degli operatori più colpiti. Le misure di policy introdotte, certamente tempestive, ampie e innovative, stanno aiutando e aiuteranno a contenere i costi di questa crisi ma, nel caso del nostro paese, già gravato da un elevatissimo debito pubblico, non sembrano sufficienti né a impedire la flessione nel 2020 né a sostenere successivamente un rimbalzo in grado di compensare la recessione: Prometeia prevede che solo nel 2025 il Pil potrà ritornare ai livelli pre-Covid.

In sintesi, la fase del superamento vedrà il nostro paese con un livello di attività economica inferiore a quello pre-crisi, con meno occupazione, con un livello di risparmio delle famiglie più elevato e di debito delle imprese non finanziarie e del settore pubblico più alto. Più in generale, con

un aumento delle disparità a molti livelli, nella distribuzione funzionale e personale del reddito, tra i generi e le classi di età, tra settori produttivi e territori: a farne le spese in misura maggiore le piccole imprese e i lavoratori autonomi e meno istruiti.

In questo contesto, gli interventi massicci della Bce sono stati essenziali nella fase acuta della crisi ma non possono risolvere problemi strutturali. In questa direzione un'opportunità da non sprecare arriva dall'inedita possibilità di accedere a fondi pubblici potenzialmente ingenti e a condizioni molto favorevoli. Se indirizzate in modo corretto verso le ben note aree di fragilità della nostra economia (dalla sanità ai servizi per la "silver economy", dalla scuola alle infrastrutture), queste risorse potrebbero far fare all'Italia quel salto di produttività, e dunque di crescita, che manca da ormai 25 anni.

Mondo

In Europa, Cina e Stati Uniti la pandemia fa ancora paura, ma è nei Paesi emergenti la situazione sanitaria più allarmante. Dopo aver sofferto la recessione della Cina nel primo trimestre, la caduta della domanda in Europa e negli Usa nel secondo, gli emergenti non sono più il traino della crescita mondiale e devono fare i conti con gli effetti diretti della pandemia. A questi si aggiungono il rallentamento del commercio internazionale e dei flussi turistici, e l'effetto di cambiamenti strutturali come la regionalizzazione del commercio (dovuta alle pressioni per avere catene del valore più locali per ragioni di sicurezza nazionale).

Negli Stati Uniti, le restrizioni in aprile sono state meno rigide che in Europa, la caduta della produzione industriale meno profonda, ma i nuovi focolai ripropongono inasprimenti delle misure di contenimento, accrescendo così il rischio di soffocare i timidi segnali di ripresa (riduzione della disoccupazione, ripresa delle vendite al dettaglio in maggio). È probabile che dopo l'estate il mercato del lavoro non sarà ripartito del tutto, causando una frenata di redditi e consumi: potrebbero quindi essere necessari nuovi stimoli fiscali.

In Cina, il recupero della produzione industriale suggerisce il superamento del punto di minimo. Ma l'incertezza, dovuta al Covid-19, toglie lo slancio necessario a riportare la crescita sui ritmi di espansione pre-crisi.

Nell'area euro, un numero elevato di lavoratori è rimasto formalmente occupato anche se con il sostegno di programmi governativi. Nonostante questo supporto, tuttavia, l'occupazione totale nei principali paesi europei vedrà quest'anno una caduta che nelle nostre previsioni verrà recuperata solo a partire dal 2024.

In tali circostanze è realistico immaginare una ripresa che non ci porterà rapidamente ai livelli pre-Covid. Alcuni settori stenteranno a riprendere e dovranno affrontare una domanda debole a lungo. Questo non potrà che rendere strutturale parte della disoccupazione che inizialmente era temporanea, portando l'economia – almeno nel breve-medio periodo – ad una situazione in cui la domanda è persistentemente compressa rispetto alla situazione pre-Covid. A farne le spese saranno soprattutto i settori dei servizi che richiedono interazione ravvicinata, il turismo, i

trasporti.

Infine, la crisi sta accelerando alcuni trend che erano già in atto. Le tensioni tra Usa e Cina sono destinate a crescere nei prossimi anni, indebolendo ulteriormente il commercio internazionale. Le divergenze economiche all'interno dell'Eurozona aumenteranno, con paesi come Italia e Spagna più colpiti di altri, in parte a causa di una diversa specializzazione e organizzazione produttiva, in parte per i limiti nelle risposte fiscali imposti da debiti pubblici elevati. Questa situazione può avviare – e forse ha già avviato – un circolo vizioso, dove risorse finanziarie e umane lasciano i paesi fragili per migrare verso quelli più forti; il che potrebbe rendere l'assetto attuale dell'area dell'euro insostenibile nel lungo periodo.

ITALY IN THE GLOBAL ECONOMY - PROMETEIA BRIEF

Fonte: Prometeia, July 2020 —No. 20/5

La recessione non risparmia nessuno

- La pandemia di coronavirus continua a crescere: mentre in Europa e in Cina nuovi casi sembrano limitati ai cluster, negli Stati Uniti, in Sud America e in India la situazione sta peggiorando, mettendo in dubbio i tempi e la velocità della ripresa globale.
- Abbiamo rivisto al ribasso le nostre previsioni sul PIL sia a causa di blocchi più lunghi e dei loro effetti più grandi del previsto, sia perché anche in quei paesi che hanno rimosso il blocco, la ripresa procede a un ritmo lento. Regole e raccomandazioni sul distanziamento fisico individuale e l'attenzione generale continuano a influenzare le abitudini dei consumatori.
- La desincronizzazione tra le economie sta causando problemi ai canali commerciali e alle catene del valore globali. Complessivamente, nel 2020 prevediamo una riduzione del 5,2% del PIL globale (grafico 1) e del 14,4% nel commercio globale.
- Le notevoli quantità di risorse che vengono iniettate nell'economia dai governi e dalle banche centrali di tutto il mondo stanno solo compensando la caduta dei redditi delle famiglie. Prevediamo che il pacchetto sulla ripresa in discussione in Europa aumenterà il PIL dell'area dell'euro di 0,4 punti percentuali all'anno nel 2021-2024 (InFocus 1*).

Il peggio è finito in Italia?

- Si stima che la caduta dell'Italia nel secondo trimestre del 2020 sia molto più elevata rispetto al primo trimestre (-12,9% contro -5,3% su base trimestrale) a causa delle misure di blocco e del calo della domanda (grafico 2). La fine del blocco ed il pacchetto fiscale sosterranno il recupero nella seconda metà dell'anno.

- Prevediamo una riduzione del PIL del 10,1% in media nel 2020 e un rimbalzo del 5,9% nel 2021. Tuttavia, nonostante questa ripresa, il PIL sarà inferiore del 3% ai livelli pre-COVID alla fine del 2021.
- Alla fine del 2020, l'occupazione sarà superiore a 2 milioni di unità equivalenti a tempo pieno al di sotto dei livelli pre-crisi (InFocus 2*), un risultato che combina effetti asimmetrici tra settori e tipi di contratti di lavoro.
- Per contenere la fase recessiva e consentire una più rapida ripresa, il governo italiano, attraverso il decreto "CuraItalia" approvato alla fine di marzo e il successivo decreto "Rilancio", ha stanziato 75 miliardi di euro, il 4,5% del PIL. Si tratta di un impegno finanziario senza precedenti, sebbene leggermente inferiore alla media dell'area dell'euro.

(*) Per maggiori dettagli, si rimanda [alla pubblicazione](#).

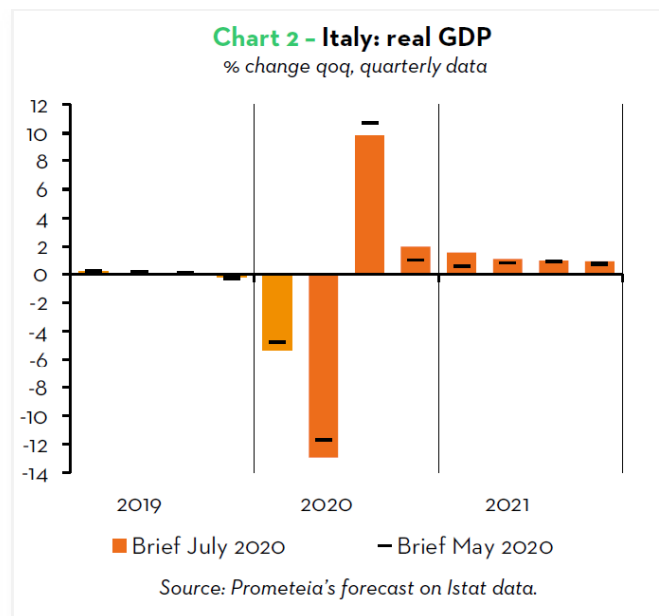
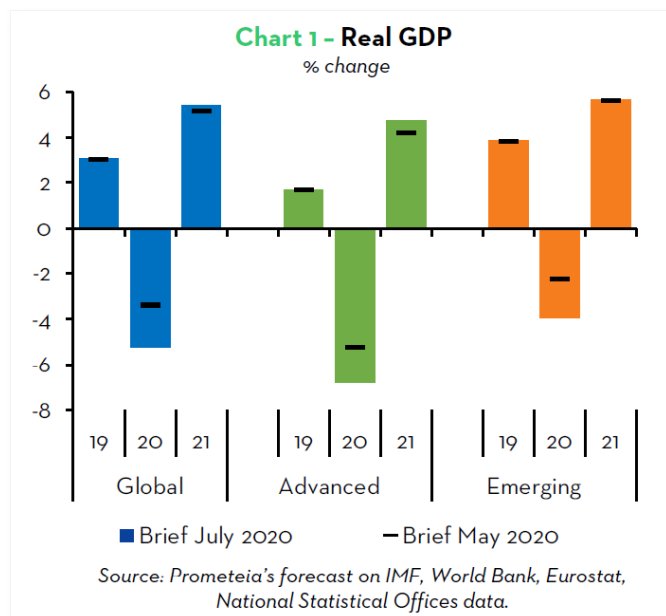


Table 1 - The world economy main indicators (% change)

	2019	2020	2021
World real GDP	3.0	-5.2	5.4
World Trade	-0.5	-14.4	11.2
Manufacturing prices \$	-2.6	-1.8	1.9
Brent oil price (\$/bbl, level)	64.2	42.2	43.3
GDP			
- United States	2.3	-5.7	4.4
- Japan	0.7	-5.7	4.2
- EMU	1.2	-8.1	5.0
- China	6.1	0.6	8.9
Consumer prices			
- United States	1.8	0.9	1.2
- Japan	0.5	1.3	0.2
- EMU	1.2	0.2	1.0
- China	4.0	3.4	2.1
\$/€ exchange rate (level)	1.12	1.12	1.13
£/€ exchange rate (level)	0.877	0.885	0.904

Table 2 - Italy: main indicators (% change)

	2019	2020	2021
GDP*	0.3	-10.1	5.9
Imports of goods fob and services	-0.2	-13.8	10.9
Private consumption	0.4	-9.0	5.2
Government consumption	-0.4	2.0	0.1
Gross fixed investment:	1.4	-19.5	8.3
- machinery, equipment, other products	0.4	-21.7	8.3
- constructions	2.6	-16.7	8.3
Exports of goods fob and services	1.4	-18.9	14.1
Domestic demand	-0.2	-8.3	5.0
Industrial production	-1.1	-18.7	11.2
Trade balance (% of GDP)	3.2	3.1	3.5
Terms of trade	1.5	3.7	-0.7
Consumer prices	0.6	-0.1	0.7
Per capita wages - manufacturing	1.9	-0.1	0.8
Total employment	0.3	-10.1	4.5
General government balance (% of GDP)	-1.6	-11.0	-6.1

* Chain-linked values; data adjusted for seasonal and calendar effects.

PREZZI AL CONSUMO (DATI DEFINITIVI) - GIUGNO 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 15 luglio 2020

La flessione dei prezzi al consumo su base annua, registrata per il secondo mese consecutivo, continua ad essere il prodotto di spinte contrapposte dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona. L'inflazione di fondo, seppur in lieve rallentamento, si conferma quindi positiva (+0,7%).

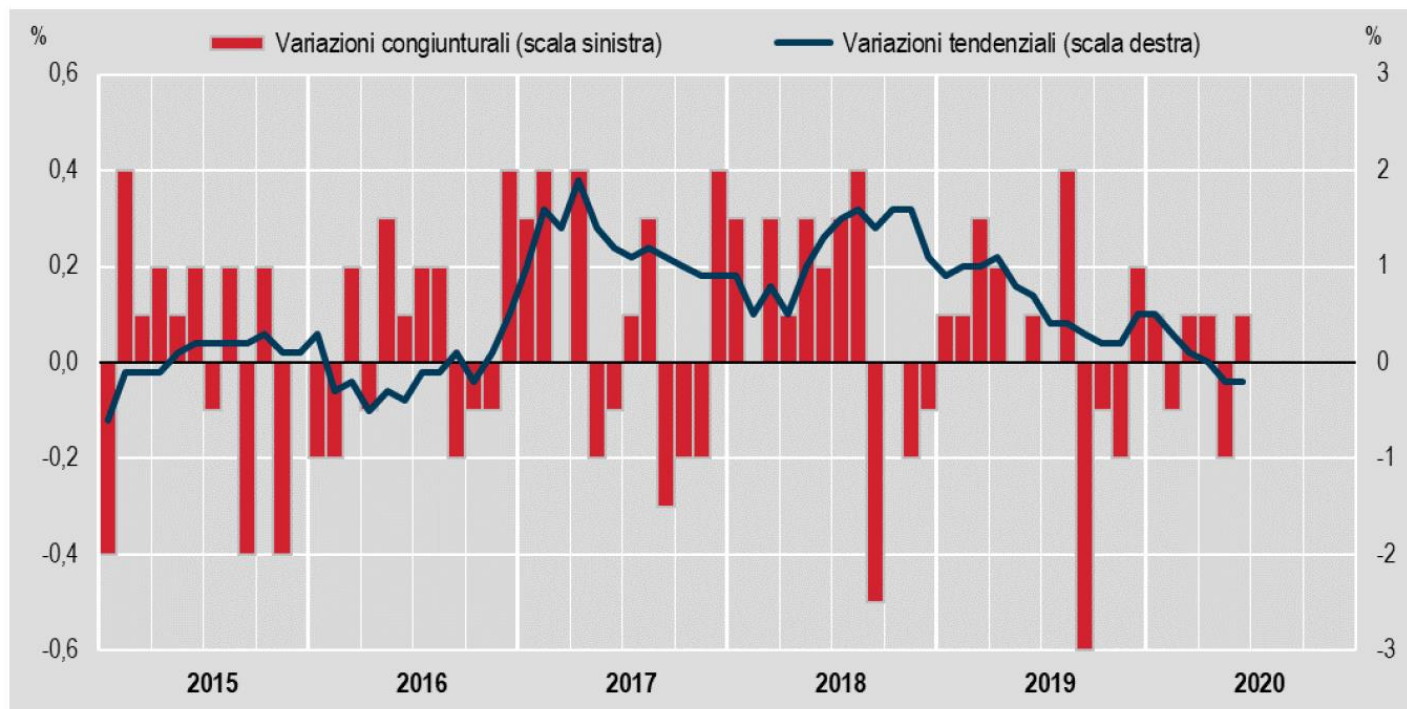
- Nel mese di giugno, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registri un aumento dello 0,1% su base mensile e una diminuzione dello 0,2% su base annua (come nel mese precedente), confermando la stima preliminare.
- A determinare l'inflazione negativa per il secondo mese consecutivo sono i prezzi dei Beni energetici (-12,1%), che sia nella componente regolamentata (-14,1%) sia in quella non regolamentata (-11,2%) confermano flessioni molto ampie. I prezzi dei Beni alimentari continuano invece a crescere (+2,3%), con un'accelerazione di quelli degli Alimenti non lavorati (da +3,7% di maggio a +4,1%) e un lieve rallentamento dei prezzi degli Alimenti lavorati (da +1,7% a +1,2%). A registrare tassi di crescita sopra il punto percentuale sono anche i

prezzi dei Tabacchi (+3,0%) e dei Servizi vari (+1,4%) che contrastano, insieme a quelli dei Beni alimentari, le spinte deflazionistiche dei Beni energetici.

- L'“inflazione di fondo”, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, e quella al netto dei soli beni energetici decelerano rispettivamente da +0,8% a +0,7% e da +1,0% a +0,9%.
- Il lieve aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto per lo più alla crescita dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+2,2%), sostenuta dai consueti fattori stagionali.
- L'inflazione acquisita per il 2020 è pari a zero per l'indice generale e a +0,7% per la componente di fondo.
- Rallentano i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +2,4% a +2,1%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto tornano a crescere (da una variazione nulla a +0,1%).
- L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione congiunturale nulla e una diminuzione dello 0,4% su base annua (da -0,3% di maggio), confermando la stima preliminare.
- L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra un aumento dello 0,1% su base mensile e una diminuzione dello 0,3% su base annua.
- Nell'approfondimento si analizza l'impatto che l'inflazione, misurata dall'IPCA, ha avuto nell'ultimo semestre sulle famiglie distinte per livelli di consumo.
- Gli indici dei prezzi al consumo di giugno sono stati elaborati nel contesto di progressiva riduzione della gravità dell'emergenza sanitaria e di riapertura graduale di buona parte delle attività commerciali di offerta di beni e servizi di consumo. Pur rimanendo sopra la norma, il numero di mancate rilevazioni è quindi diminuito. Le modalità con le quali è stata affrontata la nuova situazione che si è determinata per l'indagine sui prezzi al consumo sono illustrate nella Nota metodologica.

FIGURA 1. INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO NIC

Gennaio 2015 - giugno 2020, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

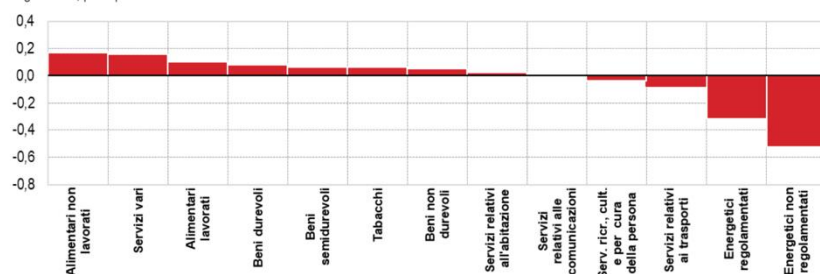


PREZZI AL CONSUMO – LUGLIO 2020 (DATI PROVVISORI)

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 31 luglio 2020

A luglio si registra un’inflazione negativa per il terzo mese consecutivo (non era così da maggio 2016). Questo andamento continua a essere la sintesi di dinamiche opposte (forti flessioni, seppur meno ampie rispetto a giugno, dei prezzi degli energetici regolamentati e crescita, più debole rispetto al mese precedente, di quelli degli alimentari). **Il contestuale indebolimento dell’aumento dei prezzi dei servizi** (causato per lo più da quelli relativi a trasporti e da quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona) **rallenta l’inflazione di fondo che perde due decimi di punto**, sia al netto degli energetici e degli alimentari freschi, sia al netto dei soli energetici.

FIGURA 4. INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO NIC, CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE PERCENTUALE TENDENZIALE PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO
Luglio 2020, punti percentuali



alimentari (da +2,3% a +1,5%, a causa prevalentemente di quelli degli Alimentari non lavorati, che passano da +4,1% a +2,5%) sia all'ampliarsi della flessione dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (da -0,1% a -0,9%).

L'“inflazione di fondo”, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, e quella al netto dei soli beni energetici decelerano entrambe, rispettivamente da +0,7% a +0,5% e da +0,9% a +0,7%.

L'inflazione acquisita per il 2020 è pari a -0,1% per l'indice generale e a +0,7% per la componente di fondo.

Rallentano i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +2,1% a +1,5%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto registrano una variazione tendenziale nulla (da +0,1%).

Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA)

LE DIVISIONI DI SPESA

PROSPETTO 5. INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO IPCA PER DIVISIONE DI SPESA
Luglio 2020, pesi e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

DIVISIONI DI SPESA	Pesi	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali		Inflazione acquisita a luglio
		lug-20	lug-19	lug-20	giu-20	
		giu-20	giu-19	lug-19	giu-19	
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	172.583	-1,0	-0,2	+1,6	+2,5	+1,7
Bevande alcoliche e tabacchi	32.726	+0,1	0,0	+2,0	+1,9	+2,1
Abbigliamento e calzature	81.640	-6,4	-20,9	+18,7	+0,4	+1,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	106.004	-0,2	-1,2	-3,5	-4,4	-3,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	76.607	+0,1	-0,5	+1,3	+0,7	+0,8
Servizi sanitari e spese per la salute	43.328	+0,1	+0,1	+0,6	+0,6	+0,5
Trasporti	159.074	+0,7	+0,2	-3,3	-3,7	-1,8
Comunicazioni	25.035	-0,6	+0,5	-4,1	-3,0	-4,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	61.687	+0,9	+1,3	+0,2	+0,6	+0,2
Istruzione	11.070	0,0	0,0	+1,2	+1,2	+0,8
Servizi ricettivi e di ristorazione	127.236	+0,2	+0,2	-0,3	-0,3	+0,7
Altri beni e servizi	103.010	-0,2	-0,8	+2,2	+1,6	+1,5
Indice generale	1.000.000	-0,6	-1,8	+0,9	-0,4	0,0

Secondo le stime preliminari, nel mese di luglio 2020 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una diminuzione dello 0,1% su base mensile e dello 0,3% su base annua (da -0,2% del mese precedente).

L'inflazione negativa continua a essere determinata per lo più dagli andamenti dei prezzi dei Beni energetici, che registrano però una flessione meno marcata (da -12,1% a -9,7%), sia nella componente regolamentata (da -14,1% a -12,0%) sia in quella non regolamentata (da -11,2% a -9,0%). L'ulteriore decimo di punto in meno registrato a luglio si deve quindi sia al rallentamento dei prezzi dei Beni

Secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una diminuzione congiunturale di -0,6% e una crescita dello 0,9% su base annua (da -0,4% del mese precedente).

L'inversione di tendenza dell'IPCA si deve ai prezzi di Abbigliamento e calzature la cui crescita su base annua accelera nettamente da +0,4% a +18,7%. È una dinamica dovuta all'avvio posticipato dei saldi estivi (dei quali il NIC non tiene conto) rispetto allo scorso anno (primo agosto nel 2020 nella maggior parte delle regioni; primo luglio nel 2019), che

causa un calo congiunturale dei prezzi di Abbigliamento e calzature molto meno ampio (-6,4%) di quello di luglio 2019 (-20,9%) e un confronto tra un luglio 2020 con i ribassi stagionali solo in poche regioni e un luglio 2019 con i saldi diffusi su tutto il territorio nazionale.

Per le modalità con le quali è stata affrontata, per le stime preliminari di luglio, la situazione di progressiva riduzione della gravità dell'emergenza sanitaria e di riapertura graduale di buon parte delle attività commerciali di offerta di beni e servizi di consumo, si veda la Nota metodologica. Per le determinanti dell'inflazione a luglio nel NIC e nell'IPCA si veda l'approfondimento.

RAPPORTO ANNUALE 2020 IN PILLOLE

Fonte: Istat, luglio 2020

Capitolo 1: Il quadro economico e sociale

A metà 2020 il quadro economico e sociale italiano si presenta eccezionalmente complesso e incerto. Al rallentamento congiunturale del 2019 si è sovrapposto l'impatto della crisi sanitaria e, **nel primo trimestre, il Pil ha segnato un crollo congiunturale del 5,3%**; i segnali più recenti includono: **inflazione negativa, calo degli occupati, marcata diminuzione della forza lavoro e caduta del tasso di attività**, una prima risalita dei climi di fiducia. Le previsioni Istat stimano per il 2020 un forte calo dell'attività economica, solo in parte recuperato l'anno successivo.

Nel 2019 è proseguito il riequilibrio dei saldi di finanza pubblica, ma le azioni di bilancio volte a contrastare la crisi avranno un impatto rilevantissimo sulla finanza pubblica.

Una rilevazione ad hoc dell'Istat presso le imprese mostra che i fattori di fragilità sono molto diffusi ed è **cruciale la questione del reperimento della liquidità**, seppure emergano elementi di reazione positiva.

Il segno distintivo del Paese nella fase del *lockdown* è stato di **forte coesione**. Questa si è manifestata nell'alta fiducia che i cittadini hanno espresso nei confronti delle istituzioni impegnate nel contenimento dell'epidemia e in un elevato senso civico verso le indicazioni sui comportamenti da adottare. Nonostante l'obbligo di restare a casa, emerge l'immagine di una quotidianità ricca ed eterogenea, in cui la famiglia ha rappresentato un rifugio sicuro per molti, ma non per tutti. Le restrizioni non hanno impedito alle persone di dedicarsi alle relazioni sociali, alla lettura, all'attività fisica e ai tanti hobbies, consentendo di cogliere anche le opportunità che la maggiore disponibilità di tempo ha offerto alla gran parte della popolazione.

L'economia internazionale

- L'emergenza sanitaria e le relative misure di contenimento hanno generato una recessione globale.

- Il **volume del commercio mondiale di beni**, in forte rallentamento nel 2019 rispetto all'anno precedente per vari fattori esogeni, nel primo trimestre di quest'anno ha registrato un brusco calo congiunturale (-2,5%).
- Nei principali Paesi le istituzioni internazionali, i governi e le banche centrali hanno implementato **tempestivamente ingenti misure a sostegno dei redditi di famiglie e imprese**. Tuttavia, i dati macroeconomici relativi alla prima parte dell'anno risultano univocamente molto negativi.
- **L'economia dell'area dell'euro** ha presentato nel corso del 2019 una crescita modesta, ulteriormente affievolitasi alla fine dell'anno, penalizzata soprattutto dal contributo negativo delle esportazioni nette. Nel primo trimestre il Pil è sceso del 3,6% in termini congiunturali. La Commissione europea prevede per l'area dell'euro una decisa contrazione dell'attività economica per quest'anno (-7,7%), con performance eterogenee tra i Paesi.

Il quadro congiunturale dell'economia italiana

- Nel primo trimestre 2020, il Pil si è contratto del 5,3% su base congiunturale, i consumi privati hanno segnato una caduta del 6,6% rispetto al trimestre precedente, gli investimenti dell'8,1%, mentre vi è stato un contributo positivo delle scorte. Sul fronte degli scambi con l'estero, il calo delle esportazioni è stato più intenso di quello delle importazioni (rispettivamente -8,0% e -6,2%).
- Nella prima fase dell'emergenza sanitaria (conclusasi il 4 maggio), il 45% delle imprese ha sospeso l'attività. Tra le imprese che si sono fermate prevalgono largamente quelle di piccola dimensione.
- Oltre il 70% delle imprese ha dichiarato una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; oltre il 40% ha riportato una caduta maggiore del 50%.
- I fattori di fragilità sono molteplici: il problema del reperimento della liquidità è molto diffuso, i contraccolpi sugli investimenti rischiano di costituire un ulteriore freno ed è anche preoccupante che il 12% delle imprese sia propensa a ridurre l'input di lavoro. Tuttavia, **si intravedono fattori di reazione positiva e di trasformazione strutturale** in una componente non marginale del sistema produttivo.
- Gli occupati hanno registrato un netto calo (circa 450mila in meno nei due mesi) che ha riguardato soprattutto la **componente giovanile e quella femminile**. L'effetto della crisi ha determinato un aumento dell'inattività e un calo del tasso di disoccupazione (stimato inizialmente al 6,3% e rivisto al 6,6% per aprile).
- Le stime provvisorie relative a maggio indicano un rallentamento della discesa dell'occupazione con una diminuzione congiunturale di 84mila unità (e oltre 600mila in meno rispetto allo stesso mese del 2019); prosegue la veloce caduta della componente con contratti a termine. Nel contempo, la graduale riapertura delle attività favorisce il riemergere della ricerca di lavoro e il tasso di disoccupazione sale al 7,8%.

- Sono 3,5 milioni i lavoratori che hanno dichiarato di essere in cassa integrazione guadagni (Cig) nella settimana di intervista ad aprile. La sospensione delle attività ha determinato un aumento senza precedenti degli occupati che non hanno lavorato: circa un quarto del totale a marzo e oltre un terzo ad aprile (pari a quasi 7,6 milioni). Sono cresciuti anche i lavoratori in ferie.
- È aumentata la quota di chi lavora da casa: l'incidenza è stata del 12,6% a marzo e del 18,5% ad aprile, coinvolgendo più di 4 milioni di occupati.
- La **dinamica delle retribuzioni è risultata negativa** nel primo trimestre e, in aprile, una quota molto ampia dei dipendenti del settore privato (72% nell'industria e 82% nei servizi) si trova con un contratto di lavoro nazionale scaduto.
- Nei primi mesi del 2020 gli effetti del crollo delle quotazioni del petrolio hanno portato a un calo tendenziale dei prezzi al consumo (Indice IPCA) dello 0,3% a maggio.
- La **percezione di aumento dell'inflazione**, emersa di recente, è probabilmente connessa alla risalita dei prezzi dei cosiddetti beni di largo consumo, il cui tasso di crescita tendenziale si è avvicinato al 3% ad aprile per scendere al 2,6% a maggio.
- La politica di bilancio fortemente espansiva avrà quest'anno un impatto relevantissimo sui saldi di finanza pubblica e sul rapporto tra debito e Pil.
- L'indice di produzione industriale è risultato in aprile inferiore di oltre il 42% rispetto a un anno prima mentre, per quello delle costruzioni, il calo tendenziale è pari a circa il 68%. La contrazione di entrambi i flussi commerciali con l'estero ha segnato un'ulteriore accelerazione; in particolare le esportazioni sono diminuite di quasi il 30% nel bimestre marzo-aprile rispetto agli stessi mesi del 2019.
- I dati più recenti indicano, tuttavia, iniziali segnali di inversione. Il commercio estero extra-Ue di maggio registra un primo significativo rimbalzo delle esportazioni e gli indicatori dei climi di fiducia delle imprese mostrano a giugno una significativa risalita rispetto al mese precedente.
- Le recenti previsioni Istat stimano per il 2020 un forte calo dell'attività (-8,3%), diffuso a tutte le componenti settoriali, con una contrazione del Pil che, si prevede, sarà solo in parte recuperata l'anno successivo.

La società italiana durante il lockdown

- Una forte coesione è stata il segno distintivo del Paese nella fase del *lockdown*. **Alta la fiducia verso le principali istituzioni**: in una scala da 0 a 10 i cittadini hanno assegnato 9 al personale medico e paramedico e 8,7 alla Protezione civile.
- La stragrande maggioranza dei cittadini, trasversalmente a tutto il Paese, ha seguito le regole definite.
- La cura dei figli ha riguardato l'85,9% della popolazione con bambini tra 0 e 14 anni. Il 67,2% vi ha dedicato più tempo (sia madri che padri), anche per la necessità di seguirli nella didattica a distanza.
- Nonostante la distanza fisica, la cura dei rapporti sociali ha registrato un diffuso incremento del tempo loro dedicato: il 62,9% ha sentito parenti e si è intrattenuto di più nel 60% dei casi, la metà delle persone ha sentito gli amici riservando loro più tempo (63,5%).

- Non si è rinunciato all'attività fisica e alla pratica sportiva che, sebbene in gran parte avvenute all'interno delle abitazioni, hanno coinvolto quasi un quarto delle persone (22,7%). Più frequenti che nella fase precedente anche le attività creative di musica, soprattutto canto (15,9%), pittura e scrittura e forte l'incremento di quanti si sono dedicati alla lettura (62,6%).

Per i capitoli successivi (capitoli 2, 3, 4 e 5) è stato riportato solo un estratto; per maggiori informazioni si rimanda alla pubblicazione [al seguente link](#).

Capitolo 2: Sanità e salute di fronte alla emergenza Covid

L'Italia è uno dei Paesi più precocemente e intensamente coinvolti dalla pandemia, i contagi registrati sono stati quasi 240mila e hanno causato poco meno di 35mila decessi. Le regioni del Sud e delle Isole sono state meno coinvolte di quelle del Centro e del Nord. L'impatto dell'epidemia sulla mortalità è stato significativo nel periodo di marzo e aprile.

L'epidemia ha colpito maggiormente le persone più vulnerabili, **acuendo al contempo le significative disuguaglianze che affliggono il nostro Paese**, come testimoniano i differenziali sociali riscontrabili nell'eccesso di mortalità causato dal Covid-19. Sono infatti le persone con titolo di studio più basso a sperimentare livelli di mortalità più elevati.

L'emergenza sanitaria interviene a valle di un lungo periodo in cui il Servizio sanitario nazionale è stato interessato da un forte ridimensionamento delle risorse, nonostante ciò, è riuscito a reggere, pur con difficoltà, l'impatto dell'emergenza sanitaria. Negli ospedali si è riscontrata la diminuzione dei ricoveri per malattie ischemiche di cuore e per malattie cerebrovascolari. Ma nello stesso tempo, il sistema ha mantenuto inalterata la capacità di trattamento tempestivo e appropriato di queste patologie una volta ospedalizzate.

Capitolo 3: Mobilità sociale, disuguaglianze e lavoro

La pandemia da Covid-19 si è innestata su una situazione sociale caratterizzata da forti e crescenti disuguaglianze. La classe sociale di origine influisce ancora in misura rilevante sulle opportunità degli individui nonostante il livello di ereditarietà si sia progressivamente ridotto. Per la generazione più giovane però è anche diminuita la probabilità di ascesa sociale. Sul fronte del mercato del lavoro la fotografia al 2019 indica **crescita di disuguaglianze territoriali, generazionali e per titolo di studio** rispetto al 2008. Quelle di genere sono diminuite in termini di quantità di occupati ma aumentate sotto il profilo della qualità del lavoro.

L'**elevato tasso di irregolarità dell'occupazione**, più alto tra le donne, nel Mezzogiorno, tra i lavoratori molto giovani e tra quelli più anziani, nella crisi è fonte di fragilità aggiuntiva per le famiglie. Rischi di amplificazione delle disuguaglianze a svantaggio delle donne sono associati alla precarietà, al part time involontario e alla conciliazione dei tempi di vita, resa più difficile dalla chiusura delle scuole e dalla contemporanea impossibilità di affidarsi alla rete familiare. Le disuguaglianze tra bambini crescono per il *digital divide*, la mancanza di attrezzature informatiche e l'affollamento abitativo. Crescono anche per la carenza strutturale dei nidi, in particolare nel Mezzogiorno. Infine, in un Paese in cui

l'organizzazione del lavoro è ancora rigida, **l'esperimento dello smartworking**, bruscamente accelerato dall'emergenza sanitaria, **ha messo in evidenza le potenzialità di questo strumento**, al netto delle criticità legate all'ampio divario digitale che caratterizza il Paese e alle cautele legate agli squilibri tra lavoro e spazi privati.

Capitolo 4: Il sistema delle imprese. Elementi di crisi e resilienza

Le imprese rimaste attive nel corso del lockdown appartengono soprattutto a comparti che trasmettono gli impulsi su scala estesa, ma lentamente. Il ritorno ai livelli pre-crisi potrebbe richiedere tempi piuttosto lunghi anche alla luce delle stime sugli effetti inter-settoriali delle misure di lockdown introdotte in Italia e all'estero.

Nel 2018 il sistema produttivo mostra un **rafforzamento della sostenibilità economico- finanziaria**; durante il lockdown oltre un terzo del fatturato non realizzato nei comparti "chiusi" della manifattura sarebbe stato generato da unità "in salute" dal punto di vista finanziario e circa la metà da imprese "fragili".

L'autofinanziamento continua a rappresentare la principale fonte di reperimento delle risorse delle imprese. La crisi di liquidità del 2020 potrebbe incidere fortemente sull'operatività qualora l'accesso a risorse esterne non fosse agevole. Si stima che a fine aprile quasi due terzi delle circa 800mila società di capitale italiane avessero liquidità sufficiente a operare almeno fino a fine 2020 mentre oltre un terzo sarebbe risultato illiquido o in condizioni di liquidità precarie.

Capitolo 5: Criticità strutturali come possibili leve della ripresa: ambiente, conoscenza, permanente bassa fecondità

Il sistema Italia soffre di alcune criticità strutturali legate all'ambiente, all'istruzione e alla permanente bassa fecondità: problemi annosi ma urgenti, sui quali il dibattito riguardante specifici aspetti della crisi ha riportato l'attenzione. Soprattutto, si tratta di questioni che meritano azioni e investimenti, sia pubblici sia privati, che a loro volta possono costituire una leva essenziale per la ripartenza.

I **dati ambientali sul consumo di materia e le emissioni** rivelano performance relativamente positive per il nostro Paese, ma dovute prevalentemente all'andamento sfavorevole dell'attività economica e insufficienti rispetto agli obiettivi europei finalizzati al contrasto dei cambiamenti climatici. **La popolazione è molto sensibile alle tematiche ambientali ma i comportamenti non sono altrettanto coerenti.**

L'Italia ha affrontato lo shock da pandemia partendo da una situazione di consistente svantaggio in termini di *digital divide* e anche rispetto ai livelli di istruzione e di investimento in conoscenza. Dal lato delle imprese, i dati evidenziano i vantaggi dell'istruzione in termini di performance e prospettive occupazionali.

Sulla permanente bassa fecondità italiana è atteso un peggioramento a causa degli effetti del Covid. Inoltre, emerge una marcata discrepanza tra tassi di fecondità desiderati ed effettivi che può rappresentare una chiave per disegnare politiche orientate alla rimozione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del desiderio di avere figli, ancora elevato nel Paese.

SETTORI PRODUTTIVI

INDUSTRIA, A MAGGIO LA PRODUZIONE TORNA A CRESCERE

Fonte: Prometeia (autore: Manuel Bonucchi), 10 luglio 2020

Segnato +42.1% rispetto ad aprile con un rimbalzo molto elevato e superiore alle attese

A maggio la produzione industriale italiana è tornata a crescere (+42.1% rispetto ad aprile) con un rimbalzo molto elevato e superiore alle attese. Prometeia stima che a giugno la crescita rimanga sostanzialmente ferma, mentre prevede che la dinamica di risalita riprenderà fra luglio e agosto. Tuttavia, a fine estate, rimarrà ancora ampio il divario (-10%) con il livello di attività industriale precedente l'inizio della pandemia.

L'intenso incremento di produzione industriale di maggio, realizzato grazie al riavvio di diverse attività dopo il blocco dovuto alla pandemia, mostra tuttavia un contesto nel quale rimane ancora ampia la contrazione di attività rispetto ai tre mesi precedenti (-19.2% rispetto a febbraio).

Nonostante a maggio la dinamica di frizzante crescita sia stata comune anche ai principali Paesi europei (+22% in Francia, +19% in Spagna, +10% in Germania), se si analizza la dinamica rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso non vi è stato alcun miglioramento sia per tutti i principali settori industriali sia per le economie considerate. Fra i settori più colpiti vi è quello dell'auto, con un calo diffuso di circa il 60% rispetto ai dodici mesi precedenti.

Le più che positive informazioni congiunturali non sono però in grado di modificare in misura sostanziale il quadro delineato nei mesi scorsi. La contrazione di produzione industriale nel II trimestre si dovrebbe essere attestata a -19.5%.

Il miglioramento in atto è previsto proseguire nei mesi di luglio e agosto, ma il completo recupero rimarrà un traguardo ancora piuttosto distante; sebbene infatti le attese di Prometeia per l'ultima parte del 2020 siano di una prosecuzione della crescita, nella media dell'intero anno la produzione industriale potrebbe cadere di circa il 15%.

Va ricordato, come evidenziato anche dall'Istat, che l'unicità della situazione rende probabili ampie revisioni dei dati.

	mar- 20 mar- 20	apr- 20	mag- 20	giu- 20	lug- 20	ago- 20
var. % sul mese precedente	-28.4	-20.5	42.1	1.1	4.3	2.8

Fonte: Istat, previsioni Prometeia (per giugno, luglio e agosto).

PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA, DELLE COSTRUZIONI E DEI SERVIZI – MAGGIO 2020–I TRIMESTRE 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 30 giugno 2020

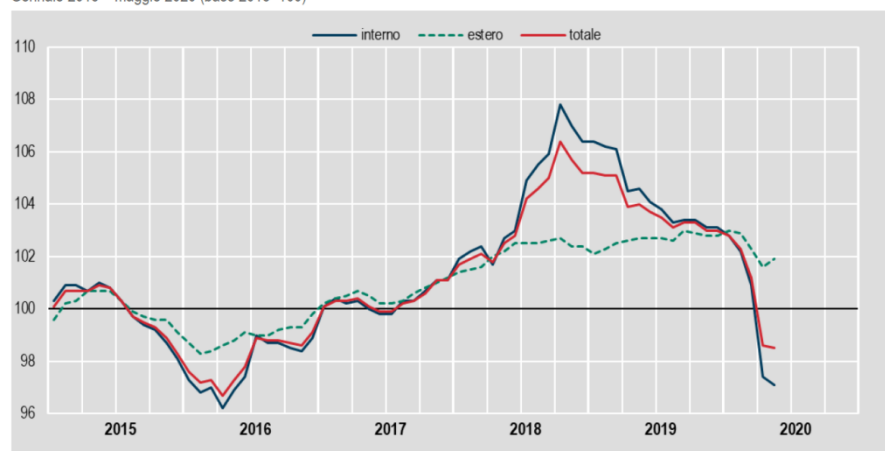
A maggio 2020, dopo le ampie diminuzioni dei mesi precedenti, i prezzi alla produzione dell'industria registrano un calo congiunturale lieve, sintesi di moderate variazioni di segno opposto sui mercati, interno ed estero. Su base annua, la flessione si accentua (-5,3%, da -5,1% di aprile) per effetto delle dinamiche sul mercato interno, solo in parte contrastate da una più sostenuta crescita dei prezzi dei beni strumentali e di consumo nell'area euro e da un netto ridimensionamento della discesa dei prezzi dell'energia nell'area non euro. Per le costruzioni, i prezzi sono in calo sul mese; sull'anno, quelli degli edifici registrano una lieve flessione, quelli delle strade un rallentamento della crescita.

Nel I trimestre 2020, i prezzi alla produzione dei servizi segnano un forte calo congiunturale, il più ampio dell'ultimo decennio. La flessione tendenziale è marcata e dovuta soprattutto alle dinamiche negative dei prezzi dei servizi di telecomunicazione e di trasporto aereo.

- A maggio 2020 i prezzi alla produzione dell'industria si stimano in lieve diminuzione sul mese precedente (-0,1%) e in marcata flessione su base annua (-5,3%).
- Sul mercato interno i prezzi diminuiscono dello 0,3% su base mensile e del 7,2% su base annua. Al netto dell'energia, la dinamica, sia congiunturale (-0,2%) sia tendenziale (-0,1%), risulta lievemente negativa.
- Sul mercato estero, invece, i prezzi aumentano su base mensile dello 0,3% in entrambe le aree, euro e non euro, e registrano un calo su base annua più contenuto (-0,8%, -0,5% per l'area euro, -1,0% per l'area non euro).

- Nel trimestre marzo-maggio 2020, soprattutto per effetto dei forti cali di marzo e aprile, si stima una flessione dei prezzi alla produzione dell'industria pari a -3,2% sul trimestre precedente; la dinamica congiunturale dei prezzi è negativa sia sul mercato interno (-4,1%), in misura più accentuata, sia sul mercato estero (-1,0%).
- Nel mese di maggio 2020, fra le attività manifatturiere, gli aumenti tendenziali più elevati si registrano sul mercato interno per industrie alimentari, bevande e tabacco (+1,0%) e prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+0,9%), sul mercato estero per computer, prodotti di elettronica e ottica (+3,4% per l'area non euro), mezzi di trasporto (+1,6% per l'area euro, +2,2% per l'area non euro) e industrie tessili (+1,1% per l'area euro, +1,8% per l'area non euro). Le flessioni tendenziali più ampie su tutti e tre i mercati di riferimento si rilevano per coke e prodotti petroliferi raffinati (-32,3% sul mercato interno, -13,1% sul mercato estero area euro e -37,1% sul mercato estero area non euro).
- A maggio 2020 si stima che i prezzi alla produzione delle costruzioni per “Edifici residenziali e non residenziali” diminuiscano dello 0,3% su base mensile e dello 0,2% su base annua. I prezzi di “Strade e Ferrovie” si riducono dello 0,6% in termini congiunturali e aumentano dello 0,1% in termini tendenziali.
- Nel primo trimestre 2020 i prezzi alla produzione dei servizi si stimano in diminuzione dell'1,7% sul trimestre precedente e dell'1,3% su base annua. Le flessioni tendenziali più ampie si registrano per i servizi di telecomunicazione (-12,8%) e di trasporto aereo (-7,9%); gli aumenti su base annua più elevati, per i servizi di trasporto marittimo e costiero (+5,9%) e di trasporto merci su strada (+2,0%).
- La rilevazione dei prezzi alla produzione dell'industria non ha registrato criticità: il tasso di risposta delle imprese è in linea con quello dei mesi precedenti all'emergenza Covid-19. Anche la rilevazione dei prezzi alla produzione dei servizi ha registrato il tasso di risposta usuale.

FIGURA 1. NUMERI INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA PER MERCATO DI RIFERIMENTO
Gennaio 2015 – maggio 2020 (base 2015=100)



Il fatturato dell'industria a maggio risente positivamente del progressivo attenuarsi delle misure di chiusura legate all'emergenza sanitaria e registra un'ampia crescita congiunturale in tutti i raggruppamenti principali di industrie.

Il livello dell'indice complessivo, al netto della componente di calendario e stagionale, recupera quasi interamente la forte flessione di aprile; un andamento analogo caratterizza i nuovi ordinativi.

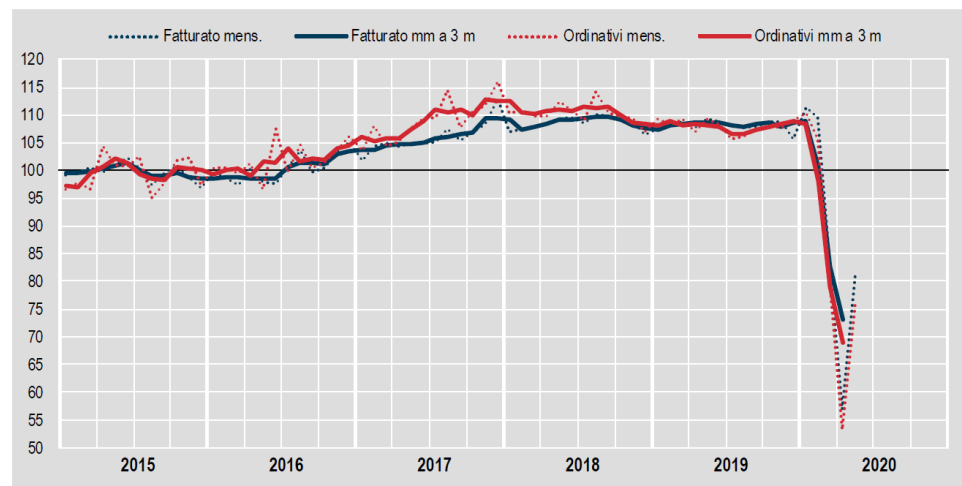
Tuttavia, resta ancora molto ampia la perdita rispetto a un anno prima, con una flessione pari al 25,9% per il fatturato (al netto degli effetti di calendario) ed al 34,7% per i nuovi ordinativi.

- A maggio si stima che il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, aumenti del 41,9%, segnando un significativo incremento rispetto al mese precedente; nella media del trimestre marzo-maggio l'indice complessivo è diminuito del 33,0% rispetto alla media del trimestre precedente.
- Anche gli ordinativi destagionalizzati registrano a maggio un balzo congiunturale del 42,2%, che segue la caduta del 31,6% rilevata in corrispondenza del mese precedente, mentre su base trimestrale si rileva un calo del 36,3%.
- La dinamica congiunturale del fatturato riflette aumenti su entrambi i mercati: +45,7% il mercato interno e +35,2% quello estero. In maniera analoga, l'incremento congiunturale degli ordinativi risente di un più ampio incremento delle commesse provenienti dal mercato interno (+55,9%) rispetto a quelle provenienti dall'estero (+26,2%).
- Gli indici destagionalizzati del fatturato mostrano aumenti congiunturali diffusi in tutti i raggruppamenti principali di industrie: i beni strumentali segnano un incremento del 61,1%, i beni intermedi del 42,1%, l'energia del 34,1% e, infine, i beni di consumo del 30,0%.
- In termini tendenziali e corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 22 di maggio 2019), il fatturato totale diminuisce del 25,9%, con cali di ampiezza simile nei due mercati (-25,8% il mercato interno e -26,2% quello estero).
- Con riferimento al comparto manifatturiero, tutti i settori registrano variazioni negative. Le flessioni sono meno marcate per il settore farmaceutico (-5,1%) e per quello alimentare (-5,8%), molto più ampie nei rimanenti: dall'industria della gomma (-19,9%) fino ai risultati dell'industria dei mezzi di trasporto (-43,7%) e delle raffinerie di petrolio (-53,0%).
- In termini tendenziali l'indice grezzo degli ordinativi diminuisce del 34,7% (-34,4% quello interno e -35,2% quello estero), mostrando riduzioni in tutti i settori: i cali meno marcati si registrano nelle industrie farmaceutica (-10,8%) e del legno e della carta (-27,3%), mentre i peggiori risultati si rilevano nei settori tessile e dell'abbigliamento (-46,5%) e dei mezzi di trasporto (-48,3%).

- Nel corso della fase di rilevazione dei dati, per il mese di maggio, non vi è stata alcuna riduzione del tasso di risposta delle imprese a causa dell'emergenza sanitaria. Sono state, comunque, messe in atto delle azioni in fase di elaborazione dei dati per gestire in modo adeguato le variazioni eccezionali presenti in questo periodo (si veda Nota metodologica).

FIGURA 1. FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA, INDICI E MEDIE MOBILI A TRE MESI

Gennaio 2015 – maggio 2020, indici destagionalizzati e medie mobili (base 2015=100)



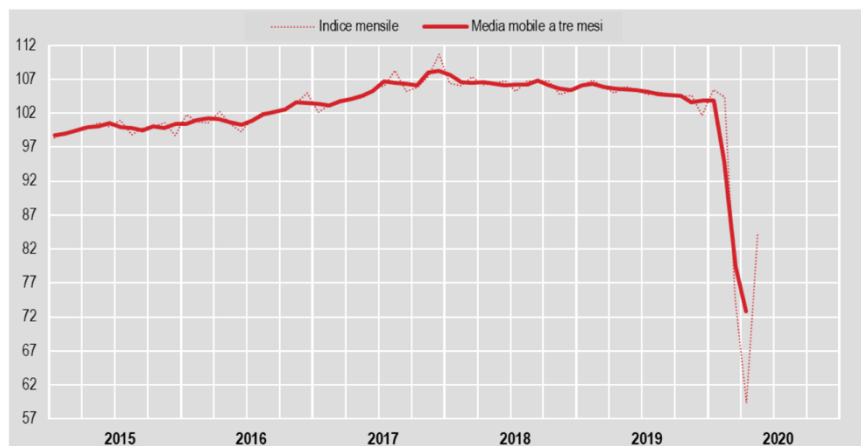
PRODUZIONE INDUSTRIALE

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 10 luglio 2020

Dopo la forte flessione registrata ad aprile, mese caratterizzato dalle chiusure in molti settori produttivi in seguito ai provvedimenti connessi all'emergenza sanitaria, **a maggio si assiste ad una significativa ripresa delle attività: tutti i comparti sono in crescita congiunturale, ad eccezione di quello delle industrie alimentari, bevande e tabacco, che registra una leggera flessione.**

Il livello della produzione, peraltro, risente ancora della situazione generata dall'epidemia di Covid-19: **l'indice generale, al netto della stagionalità, presenta una flessione del 20,0% rispetto al mese di gennaio**, ultimo periodo precedente l'emergenza sanitaria.

FIGURA 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE, INDICE DESTAGIONALIZZATO E MEDIA MOBILE A TRE MESI
Gennaio 2015 – maggio 2020 (base 2015=100)



A maggio 2020 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale aumenti del 42,1% rispetto ad aprile. Nella media del periodo marzo-maggio, il livello della produzione cala del 29,9% rispetto ai tre mesi precedenti.

L'indice destagionalizzato mensile mostra aumenti congiunturali diffusi in tutti i comparti: aumentano in misura marcata i beni strumentali (+65,8%), i beni intermedi (+48,0%), i beni di consumo (+30,8%) e, con una dinamica meno accentuata cresce l'energia (+3,4%).

Corretto per gli effetti di calendario, a maggio 2020 l'indice complessivo diminuisce in termini tendenziali del 20,3% (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 22 di maggio 2019). Forti flessioni tendenziali caratterizzano tutti i

principali comparti; il calo è meno pronunciato solo per l'energia (-7,2%), mentre risulta più rilevante per i beni strumentali (-22,8%), i beni intermedi (-22,4%) e quelli di consumo (-18,7%).

Tutti i principali settori di attività economica registrano diminuzioni tendenziali. Le più accentuate sono quelle della fabbricazione di mezzi di trasporto (-37,3%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-34,1%), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-24,8%); i cali minori, invece, si osservano nella produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-4,2%) e nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-5,2%).

Nel corso della fase di rilevazione dei dati, per il mese di maggio, non vi è stata alcuna riduzione del tasso di risposta delle imprese a causa dell'emergenza sanitaria. Sono state, comunque, messe in atto delle azioni in fase di elaborazione dei dati per gestire in modo adeguato le variazioni eccezionali presenti in questo periodo (si veda Nota metodologica).

Si torna a produrre Il ritorno della società ad una normalità che, per quanto diversa dalle nostre abitudini, è sicuramente più simile ai comportamenti che avevamo prima del virus rispetto a quanto accaduto durante i mesi di marzo e aprile, consente all'economia di attenuare la morsa della crisi che è avviata alla fine di febbraio con i primi casi di COVID-19. Il mese di **maggio segna così una netta inversione di tendenza rispetto al bimestre precedente**, quantomeno nella quantificazione dei risultati congiunturali. Se andiamo ad osservare la variazione della produzione industriale rispetto al mese precedente infatti scopriamo che la Toscana ha recuperato molto a maggio con un balzo del +55,8% rispetto ad aprile (il dato nazionale si ferma ad un +42,1%). La ripresa della produzione industriale però non è sufficiente a raggiungere i volumi di output generati nello stesso mese dell'anno precedente, a dimostrazione di come l'impatto rapido della crisi non sia smaltibile in tempi altrettanto veloci. Nel mese di maggio infatti l'indice della produzione industriale toscano è inferiore di 24 punti percentuali rispetto a maggio 2019 (il corrispondente dato per l'Italia indica una contrazione del 20,3%).

Il recupero della Toscana è marcato non solo rispetto alle nostre aspettative ma anche rispetto a quanto sembrano aver fatto le altre regioni italiane. Il tasso di variazione mensile congiunturale indica infatti un rimbalzo che è secondo solo a quello delle Marche (che nel mese di maggio rispetto ad aprile ha fatto registrare una crescita del 65,8%). Le due regioni distrettuali del centro Italia erano state anche le più colpite durante il lockdown e questo recupero, in buona parte naturale per gli stessi motivi che avevano determinato i risultati di marzo e aprile, consente loro di riavvicinarsi all'andamento dell'industria osservato in media a livello nazionale. Che la natura di questo rimbalzo sia di fatto tecnica lo dimostra anche l'elenco delle regioni ordinate per tasso di crescita mensile. Di fatto, si assiste quasi ad una totale inversione dell'ordine rispetto ai due mesi precedenti. Le regioni che avevano fatto registrare i risultati peggiori si trovano ora a recuperare di più delle altre. Il risultato complessivo è una relativa riduzione delle differenze che si stavano producendo nelle primissime settimane di questa esperienza.

Se guardiamo in particolare alle **principali regioni** rispetto alle quali siamo soliti fare il confronto possiamo dire che l'industria del Piemonte recupera rispetto al mese precedente grazie ad una variazione congiunturale del 47,2% che la porta ad avere una produzione mensile che, seppur sia assai più bassa rispetto allo stesso mese del 2019 (-24,3%), comunque risulta più vicina a quello che accade in media in Italia, almeno rispetto a quanto accadeva ad aprile. Anche la Lombardia, sicuramente l'area più colpita dal virus, si trova nella fase di recupero ma lo fa con un ritmo congiunturale meno pronunciato di quanto non accada in media nelle altre regioni italiane (+39,7% rispetto ad un valore medio nazionale del +42,1%); la ripresa di maggio le consente di ridimensionare la caduta che comunque la produzione industriale registra rispetto allo stesso mese dell'anno 2019 (-19,8%). In Veneto la situazione appare del tutto simile, anche se leggermente migliore, rispetto alla situazione della Toscana. La ripresa congiunturale è superiore al cinquanta per cento (+51,5%) e i valori della produzione industriale se confrontati con lo stesso mese

dell'anno precedente fanno registrare una flessione del 21,8% in linea con il resto d'Italia. L'Emilia-Romagna, infine, recupera in modo accentuato rispetto al mese di aprile grazie ad una crescita congiunturale che stimiamo al 48,8% e grazie alla quale contiene la flessione tendenziale (rispetto a maggio 2019) entro i limiti nazionali (-20,4%).

Tabella 1
Andamento delle regioni italiane

	Ultimo mese		Ultimo tre mesi	
	Var. congiunturale (maggio '20-aprile '20)	Var. tendenziale (maggio '20-maggio '19)	Var. congiunturale	Var. tendenziale
Piemonte	47,2%	-24,3%	-34,1%	-35,1%
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	18,8%	-11,5%	-17,7%	-19,1%
Liguria	36,4%	-16,9%	-26,7%	-27,5%
Lombardia	39,7%	-19,8%	-28,8%	-30,2%
Trentino Alto Adige / Südtirol	30,9%	-16,5%	-24,5%	-25,6%
Veneto	51,5%	-21,8%	-32,8%	-33,8%
Friuli-Venezia Giulia	54,7%	-20,6%	-33,1%	-33,8%
Emilia-Romagna	48,8%	-20,4%	-31,3%	-32,1%
Toscana	55,8%	-24,0%	-34,2%	-35,8%
Umbria	40,1%	-19,1%	-28,0%	-29,7%
Marche	65,8%	-22,2%	-34,9%	-36,3%
Lazio	19,8%	-14,1%	-20,0%	-21,1%
Abruzzo	42,7%	-24,1%	-32,3%	-33,6%

	Ultimo mese		Ultimo tre mesi	
	Var. congiunturale (maggio '20-aprile '20)	Var. tendenziale (maggio '20-maggio '19)	Var. congiunturale	Var. tendenziale
Molise	39,9%	-23,5%	-31,6%	-32,9%
Campania	38,4%	-20,2%	-29,6%	-30,5%
Puglia	34,6%	-17,7%	-26,7%	-27,5%
Basilicata	51,4%	-27,6%	-37,5%	-38,0%
Calabria	24,2%	-12,0%	-19,4%	-20,2%
Sicilia	20,3%	-13,1%	-18,9%	-19,2%
Sardegna	21,5%	-10,6%	-18,1%	-18,5%
Italia	42,1%	-20,3%	-29,9%	-31,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI – MAGGIO 2020

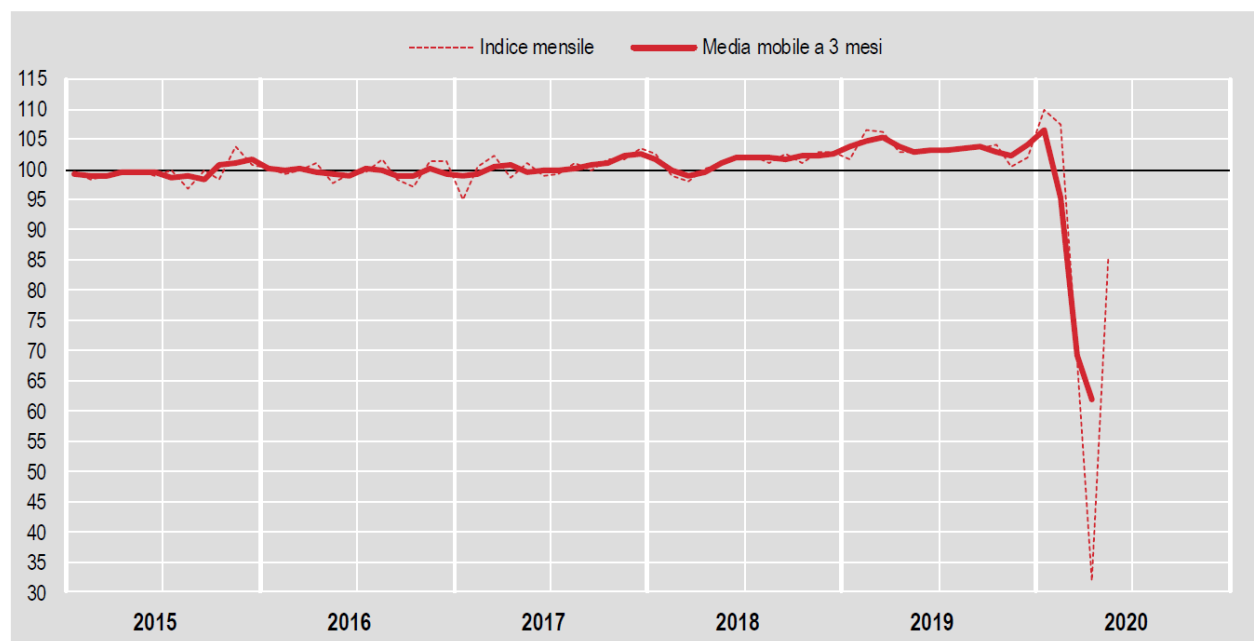
Fonte: Istat – Statistiche Flash, 16 luglio 2020

Dopo il drastico calo registrato a marzo e ad aprile a causa delle restrizioni attuate per contrastare la pandemia di Covid-19, a maggio si osserva una ripresa del settore delle costruzioni a livello nazionale. Nonostante indichi una notevole crescita rispetto al mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni si attesta comunque su livelli notevolmente inferiori rispetto a quelli dell'inizio del 2020, antecedenti l'emergenza sanitaria.

Il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno rimane fortemente negativo, con una diminuzione del 23,6% (indice corretto per effetti di calendario) rispetto allo stesso periodo del 2019.

- A maggio 2020 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni, dopo i fortissimi cali di marzo e aprile, mostri un deciso recupero, con un incremento del 168,0% rispetto al mese precedente.
- Nella media del trimestre marzo – maggio 2020, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni, pesantemente condizionato dalla drastica diminuzione di marzo e aprile, registra comunque una flessione del 41,9% rispetto al trimestre precedente.
- Su base annua l'indice corretto per gli effetti di calendario della produzione nelle costruzioni (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 22 di maggio 2019) cala del 16,8%, mentre l'indice grezzo mostra una riduzione del 22,3%.
- Nella media dei primi cinque mesi dell'anno, sia l'indice corretto per gli effetti di calendario sia l'indice grezzo diminuiscono, rispettivamente, del 23,6% e del 24,2%.
- Nel quadro dell'emergenza sanitaria in corso, la raccolta delle informazioni che consentono di calcolare l'indice di produzione nelle costruzioni ha avuto nell'insieme un esito positivo. In particolare, la rilevazione sulle casse edili nel complesso si è svolta con gli esiti consueti in termini di tasso di risposta. Le azioni messe in atto per fare fronte alle, seppur lievi, residue perturbazioni nella fase di raccolta dei dati (si veda Nota metodologica) hanno consentito di elaborare e diffondere gli indici relativi al mese di maggio 2020.

FIGURA 1. PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI, INDICE DESTAGIONALIZZATO E MEDIA MOBILE A TRE MESI
Gennaio 2015 – maggio 2020 (base 2015=100)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA E DELLE COSTRUZIONI

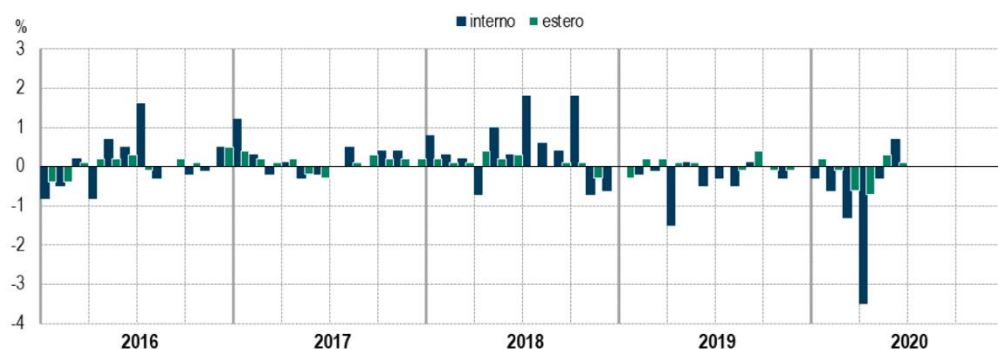
Fonte: Istat, Statistiche Flash, 29 luglio 2020

A giugno 2020, dopo le diminuzioni dei mesi precedenti, **si rileva un primo incremento congiunturale dei prezzi alla produzione dell'industria**, più ampio sul mercato interno, e un primo ridimensionamento della flessione tendenziale (-4,5%, da -5,3% di maggio) che resta comunque marcata. A determinare la dinamica dei prezzi su base sia mensile sia annua sono soprattutto **i prodotti energetici che registrano rialzi congiunturali** – più marcati sul mercato interno e su quello estero area non euro – e riduzioni dei cali tendenziali su tutti e tre i mercati di riferimento. I prezzi dei beni intermedi sono ancora in diminuzione su base annua su tutti i mercati. In attenuazione le dinamiche tendenziali positive per i rimanenti raggruppamenti principali di industrie; **lievi accelerazioni si rilevano soltanto sul mercato interno per beni strumentali e beni di consumo non durevoli**.

Per le costruzioni, i prezzi segnano variazioni sul mese modeste e di segno opposto per edifici e strade; deboli e differenziate anche le dinamiche tendenziali.

A giugno 2020 i prezzi alla produzione dell'industria si stimano in aumento dello 0,5% su base mensile e in diminuzione del 4,5% su base annua.

FIGURA 2. PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA, VARIAZIONI PERCENTUALI CONGIUNTURALI
Gennaio 2016 – giugno 2020 (base 2015=100)



Sul mercato interno i prezzi alla produzione dell'industria segnano un incremento congiunturale dello 0,7% e un calo tendenziale del 6,1%. Al netto del comparto energetico, i prezzi non variano rispetto a maggio 2020 e la loro dinamica tendenziale risulta lievemente negativa (-0,1%).

Sul mercato estero i prezzi alla produzione dell'industria registrano un rialzo congiunturale più contenuto (+0,1%; -0,2% per l'area euro, +0,3% per l'area non euro) e una flessione su base annua meno ampia (-0,7%; -0,7% per entrambe le aree, euro e non euro).

Nel II trimestre 2020, soprattutto per effetto del forte calo di aprile, si stima una diminuzione dei prezzi alla produzione dell'industria del 3,3% rispetto al trimestre precedente; la dinamica congiunturale dei prezzi è negativa sia sul mercato interno (-4,5%), in misura più accentuata, sia sul mercato estero (-0,9%).

Nel mese di giugno 2020, fra le attività manifatturiere, gli aumenti tendenziali più elevati si registrano sul mercato interno per computer, prodotti di elettronica e ottica (+1,4%), industrie alimentari, bevande e tabacco (+0,9%) e prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+0,8%), sul mercato estero per computer, prodotti di elettronica e ottica (+1,0% area euro, +4,8% area non euro), altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature (+0,3% area euro, +1,9% area non euro) e mezzi di trasporto (+1,3% area euro, +1,4% area non euro). Le flessioni tendenziali più ampie su tutti e tre i mercati di riferimento si rilevano per coke e prodotti petroliferi raffinati (-21,4% mercato interno, -7,1% area euro e -27,2% area non euro).

PROSPETTO 4. PREZZI ALLA PRODUZIONE DELLE COSTRUZIONI PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Giugno 2020 (a), variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA		Variazioni percentuali congiunturali		Variazioni percentuali tendenziali	
		giu 20 mag 20	apr-giu 20 gen-mar 20	giu 20 giu 19	gen-giu 20 gen-giu 19
F 41,2	Edifici residenziali e non residenziali	-0,1	0,0	-0,2	-0,1
	<i>Edifici residenziali</i>	0,0	0,0	+0,1	+0,2
	<i>Edifici non residenziali</i>	-0,1	0,0	-0,5	-0,4
F 42,1	Strade e ferrovie	+0,1	-0,2	+0,3	+0,3
F 42,11	Strade e autostrade	+0,1	-0,9	+1,1	+1,8
F 42,13	Ponti e gallerie	+0,1	-0,2	+0,2	+0,2

(a) Dati provvisori

A giugno 2020 si stima che i prezzi alla produzione delle costruzioni per “Edifici residenziali e non residenziali” diminuiscano dello 0,1% su maggio e dello 0,2% su base annua. I prezzi di “Strade e Ferrovie” crescono dello 0,1% in termini congiunturali e dello 0,3% in termini tendenziali.

LA COMPRESSIONE DEI CONSUMI E L'IMPATTO SUL SETTORE**Fonte: Censis – Italia sotto sforzo – Diario della transizione 2020, 4 luglio 2020**

Si rimanda al contributo riportato nella sezione “Contesto macroeconomico”

COMMERCIO AL DETTAGLIO – MAGGIO 2020**Fonte: Istat – Statistiche Flash, 7 luglio 2020**

A maggio i provvedimenti connessi all'emergenza sanitaria Covid-19 hanno consentito la progressiva riapertura degli esercizi commerciali, determinando un marcato aumento congiunturale delle vendite dei beni non alimentari, sia in valore sia in volume; tale crescita ha permesso un parziale recupero dei forti cali registrati nei due mesi precedenti. Sempre in termini congiunturali diminuiscono, per la prima volta dallo scorso agosto, le vendite di beni alimentari.

Su base annua, le vendite del comparto alimentare restano in crescita, mentre permane molto negativa, pur se in miglioramento, la dinamica tendenziale dei beni non alimentari.

Tra le differenti forme distributive, il commercio elettronico registra una ulteriore e forte accelerazione, confermandosi come l'unico settore in crescita in termini tendenziali.

A maggio 2020 si stima, per le vendite al dettaglio, un aumento rispetto ad aprile del 24,3% in valore e del 25,2% in volume. A determinare la variazione positiva sono le vendite dei beni non alimentari, che crescono del 66,3% in valore e del 66,6% in volume, mentre quelle dei beni alimentari diminuiscono in valore (-1,4%) e in volume (-1,6%).

Nel trimestre marzo-maggio 2020, le vendite al dettaglio registrano un calo del 20,6% in valore e del 21,8% in volume rispetto al trimestre precedente. Diminuiscono le vendite dei beni non alimentari (-37,4% in valore e -37,8% in volume), mentre le vendite dei beni alimentari mostrano variazioni positive (rispettivamente +1,5% in valore e +0,4% in volume).

Su base tendenziale, a maggio, si registra una diminuzione delle vendite del 10,5% in valore e dell'11,9% in volume. Le vendite dei beni non alimentari sono in calo (-20,4% in valore e -20,6% in volume), mentre crescono quelle dei beni alimentari (+2,8% in valore e +0,1% in volume).

Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali negative per quasi tutti i gruppi di prodotti ad eccezione di Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia (+12,4%) e Utensileria per la casa e ferramenta (+5,6%). Le diminuzioni maggiori riguardano Abbigliamento e pellicceria (-38,1%), Foto-ottica e pellicole, supporti magnetici, strumenti musicali (-37,4%) e Calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-34,8%).

Rispetto a maggio 2019, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce del 4,4% per la grande distribuzione e del 18,8 % per le imprese operanti su piccole superfici. Le vendite al di fuori dei negozi calano del 23,0% mentre è in deciso aumento il commercio elettronico (+41,7%).

Nel corso della fase di rilevazione dei dati, per il mese di maggio, non vi è stata alcuna riduzione del tasso di risposta delle imprese a causa dell'emergenza sanitaria. Sono state, comunque, messe in atto delle azioni in fase di elaborazione dei dati per gestire in modo adeguato le variazioni eccezionali presenti in questo periodo (si veda Nota metodologica).

FIGURA 1. COMMERCIO AL DETTAGLIO, INDICE DESTAGIONALIZZATO E MEDIA MOBILE A TRE MESI
Gennaio 2015 – maggio 2020, dati in valore (base 2015=100)

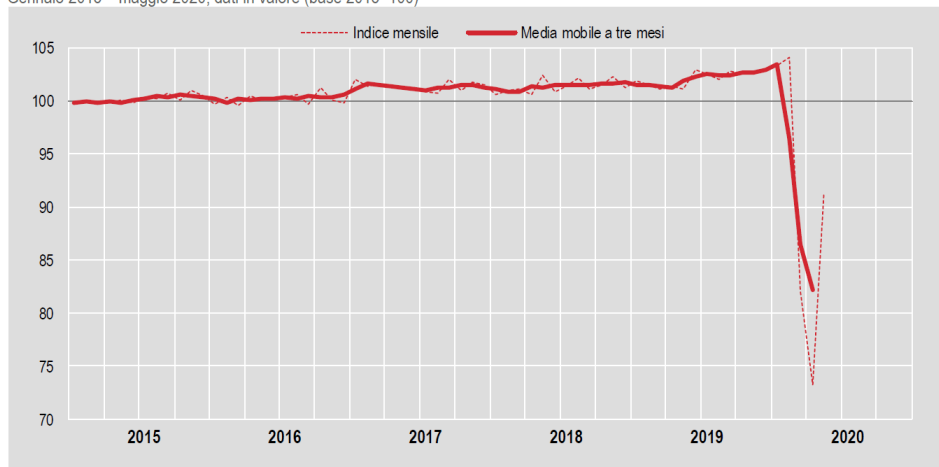
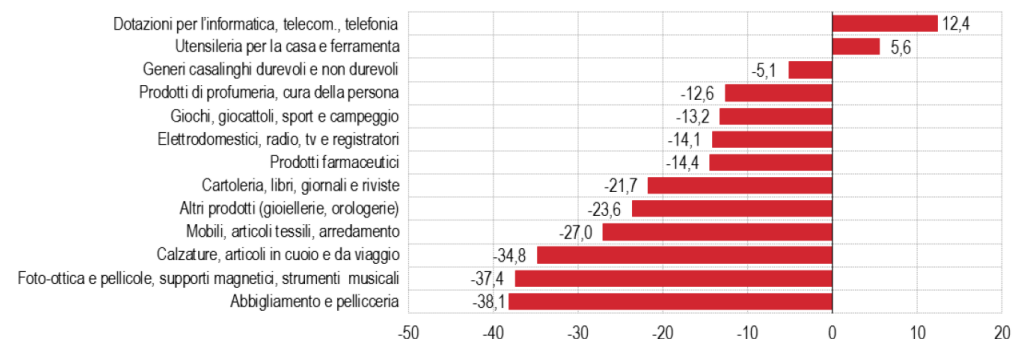


FIGURA 3. COMMERCIO AL DETTAGLIO PER GRUPPO DI PRODOTTI NON ALIMENTARI. GRADUATORIA DEI PRODOTTI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI
Maggio 2020, dati in valore (base 2015=100)



COMMERCIO AL DETTAGLIO – GIUGNO 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 31 luglio 2020

A giugno le vendite al dettaglio, al netto della stagionalità, registrano un aumento del 12,1% rispetto a maggio, trainato dalla ripresa dei beni non alimentari dopo il crollo nel periodo dell'emergenza Covid-19. **L'indice destagionalizzato delle vendite torna ad un livello (101,8) di poco inferiore a quello di gennaio (102,9)**, ultimo mese precedente l'emergenza, con uno scostamento di solo 1,1 punti percentuali.

Nel primo semestre del 2020, tra le diverse forme distributive, solo il commercio elettronico vede un forte aumento tendenziale (+32,5%) mentre calano, seppure in misura diversa, i rimanenti comparti.

A giugno 2020 si stima, per le vendite al dettaglio, un aumento rispetto a maggio del 12,1% in valore e del 12,5% in volume. Le vendite dei beni non alimentari crescono del 24,4% in valore e del 24,7% in volume, mentre quelle dei beni alimentari diminuiscono lievemente in valore e in volume (-0,6%).

Nel secondo trimestre 2020, le vendite al dettaglio registrano un calo del 7,9% in valore e dell'8,8% in volume rispetto al trimestre precedente. Diminuiscono soprattutto le vendite dei beni non alimentari (-14,8% in valore e -15,1% in volume), mentre è contenuta la flessione dei beni alimentari (rispettivamente -0,1% in valore e -1,5% in volume).

FIGURA 3. COMMERCIO AL DETTAGLIO PER GRUPPO DI PRODOTTI NON ALIMENTARI. GRADUATORIA DEI PRODOTTI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI
Giugno 2020, dati in valore (base 2015=100)



telefonia (+15,1%) e Mobili, articoli tessili e arredamento (+10,4%). Le flessioni più marcate si evidenziano, invece, per Calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-12,8%) e Abbigliamento e pellicceria (-12,3%).

Rispetto a giugno 2019, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce dell'1,8% per la grande distribuzione e del 6,4% per le imprese operanti su piccole superfici. Le vendite al di fuori dei negozi calano del 5,9% mentre il commercio elettronico è in sostenuto aumento (+53,5%).

CONTO TRIMESTRALE DELLE AP - REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE E PROFITTI DELLE SOCIETÀ' - I TRIMESTRE 2020

Fonte: Istat – Statistiche Flash, 26 giugno 2020

L'incidenza del deficit delle Amministrazioni pubbliche sul Pil è sensibilmente aumentata rispetto al primo trimestre del 2019 per la riduzione delle entrate e l'aumento delle uscite. Queste includono, in base al principio della competenza economica, le spese straordinarie per cassa integrazione guadagni e varie tipologie di indennità relative al mese di marzo. Le misure di sostegno ai redditi introdotte per contenere gli effetti negativi dovuti all'emergenza sanitaria hanno limitato in misura significativa la caduta del reddito disponibile e del potere di acquisto delle

famiglie. A fronte della brusca contrazione della spesa per consumi finali delle famiglie legata alle misure di contenimento, è aumentato considerevolmente il tasso di risparmio.

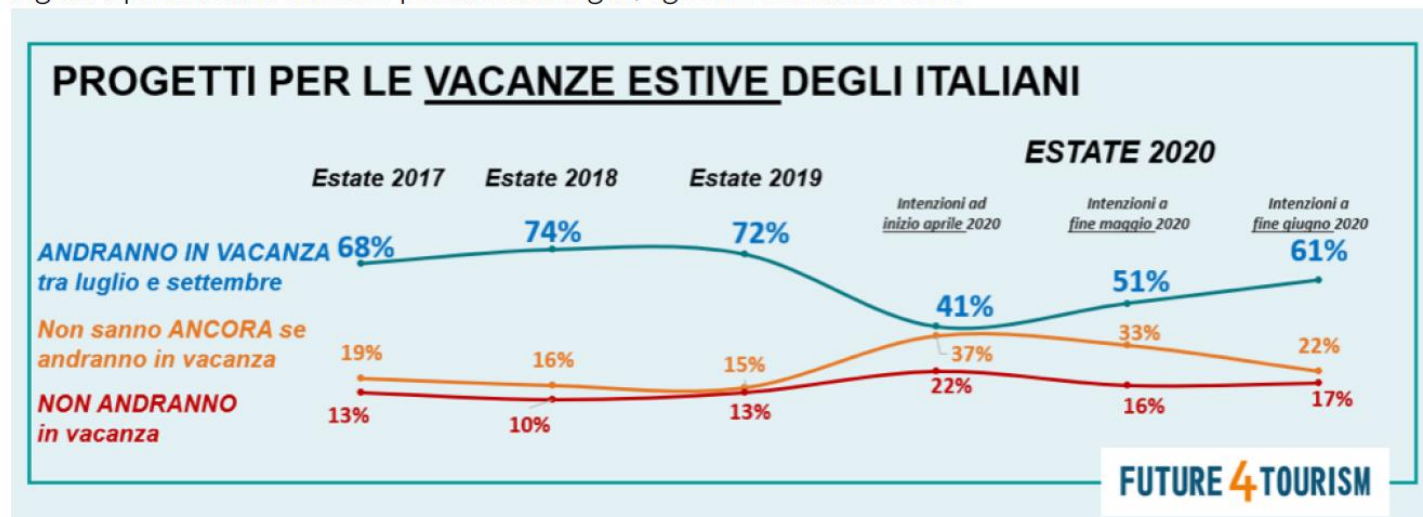
- Il Conto delle Amministrazioni pubbliche (AP), e le stime relative alle famiglie e alle società presentati in questo comunicato stampa sono parte dei Conti trimestrali dei settori istituzionali. I dati relativi alle AP sono commentati in forma grezza, mentre quelli relativi alle famiglie e alle società in forma destagionalizzata.
- Nel primo trimestre 2020 l'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil è stato pari al 10,8% (7,1% nello stesso trimestre del 2019).
- Il saldo corrente e il saldo primario delle AP sono risultati negativi, entrambi con un'incidenza sul Pil del -7,8% (rispettivamente, -4,1% e -4,2% nel primo trimestre del 2019).
- La pressione fiscale è stata pari al 37,1%, in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
- Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito dell'1,6% rispetto al trimestre precedente, mentre la spesa per consumi finali si è ridotta del 6,4%. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stimata al 12,5%, in aumento di 4,6 punti percentuali rispetto al quarto trimestre 2019.
- Il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito rispetto al trimestre precedente dell'1,7%, a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi (+0,2% la variazione del deflatore implicito dei consumi delle famiglie rispetto al trimestre precedente).
- La quota di profitto delle società non finanziarie, pari al 42,3%, è aumentata di 0,4 punti percentuali rispetto al quarto trimestre del 2019. Il tasso di investimento, pari al 20,9%, è diminuito di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.
- Le stime dei conti trimestrali delle AP, delle famiglie e delle società risentono dei problemi, dovuti all'emergenza sanitaria, legati alla raccolta dei dati di base che costituiscono l'input per l'elaborazione dei conti. Ove necessario, sono state sviluppate azioni correttive che hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al primo trimestre 2020 (si veda Nota metodologica). Come di consueto, le stime rilasciate oggi saranno oggetto di revisione nelle prossime diffusioni, man mano che si renderanno disponibili ulteriori informazioni. Tali revisioni potrebbero essere di entità superiore alla norma.

IL TURISMO AL TEMPO DEL COVID-19 - PARTE 4

Fonte: Future4Tourism, ricerca di Ipsos sul turismo nazionale e internazionale, 14 luglio 2020

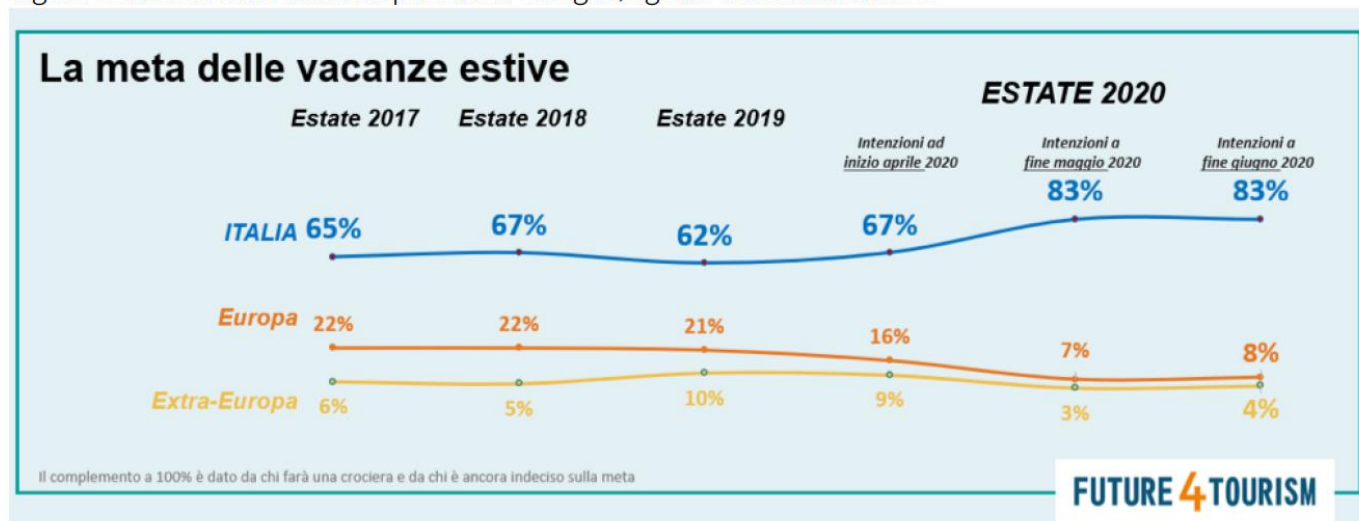
Future4Tourism, il progetto di Ipsos dedicato al mondo del turismo, fornisce ulteriori aggiornamenti sull'impatto del Coronavirus sui progetti delle vacanze estive degli italiani.

Figura 1: previsioni di vacanza per i mesi di luglio, agosto e settembre 2020*



accendono spiragli di positività.

Figura 2: la meta delle vacanze per i mesi di luglio, agosto e settembre 2020*



La voglia di vacanza degli italiani, con il passare delle settimane, si fa più pressante.

Crescono coloro che faranno una vacanza tra luglio e settembre (61%) con un incremento di 10 punti percentuali rispetto a solo un mese fa. I non vacanzieri si sono stabilizzati, mentre c'è ancora qualche possibilità di convertire gli indecisi.

Certo i numeri sono inferiori a quelli del triennio precedente, ma rispetto alle fosche previsioni dei mesi passati, si

L'incremento dei vacanzieri e la scelta di preferire l'Italia come meta delle vacanze, che si conferma rispetto a quanto rilevato un mese fa, permetterà di compensare i mancati arrivi dall'estero.

La compensazione dei mancati arrivi difficilmente potrà però bilanciare le

presenze: se la quota di coloro che si concederanno uno o più weekend nel periodo considerato è percentualmente in linea con quella degli anni passati (circa il 50% dei vacanzieri) sono in contrazione le vacanze con un numero di pernottamenti superiore. Il 73% degli italiani dichiara che la pandemia generata dal Covid-19 ha infatti fatto variare i propri programmi di viaggio per l'estate.

Cosa hanno modificato in particolare i connazionali? La destinazione, come visto sopra, e la durata della vacanza, in diminuzione. Attenzione dunque alle formule: chi propone solo settimane potrebbe trovarsi in difficoltà. La scelta della meta continua a privilegiare il mare; cresce l'interesse per la montagna o per località collinari-lacustri mentre saranno in sofferenza le città d'arte. Anche la scelta dell'alloggio privilegerà gli affitti di case e le soluzioni legate ai campeggi. In difficoltà invece le strutture alberghiere ritenute meno sicure e poco in grado di garantire il distanziamento.

A GIUGNO PRESENZE TURISTICHE IN CALO DELL'80,6% (STRANIERI MENO 93,2%, ITALIANI MENO 67,2%)

Fonte: Osservatorio Federalberghi, 9 luglio 2020

BOCCA: LA BURRASCA E' ANCORA IN CORSO E FLAGELLA LE IMPRESE

LE PRIORITA' DEL SETTORE: PROROGARE LA CASSA INTEGRAZIONE, COMPLETARE LA MANOVRA SU IMU E AFFITTI, INCENTIVARE LA RIQUALIFICAZIONE DELLE IMPRESE

“La burrasca del Covid-19 è ancora in corso e continua a flagellare il sistema dell'ospitalità italiana”. Con queste parole, il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca commenta i dati dell'osservatorio Federalberghi, che monitora mensilmente un campione di circa duemila alberghi.

Il consuntivo del mercato turistico alberghiero relativo al mese di giugno 2020 registra un calo delle presenze dell'80,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

I flussi dall'estero sono ancora paralizzati (meno 93,2%) ed anche il mercato domestico è ben oltre la soglia di allarme (meno 67,2%).

Per gli stranieri, l'apertura delle frontiere interne all'area Schengen, peraltro intervenuta a metà giugno, ha fatto sentire i propri effetti solo in minima parte, mentre permane il blocco di alcuni mercati strategici, tra i quali USA, Russia, Cina, Australia e Brasile.

Per gli italiani, il ritorno alla normalità prosegue al rallentatore, per varie ragioni: molti hanno consumato le ferie durante il periodo di lockdown, tanti hanno visto il proprio reddito ridotto a causa della cassa integrazione o della contrazione dei consumi e dal blocco delle attività, tanti altri - pur disponendo di reddito e tempo - rinunciano a partire per recuperare parte del tempo perduto. Incidono anche la riduzione della capacità dei mezzi di trasporto, la cancellazione degli eventi e i timori di varia natura che comprensibilmente animano le persone.

Le ripercussioni sul mercato del lavoro sono dolorose: a giugno 2020 sono andati persi 110 mila posti di lavoro stagionali e temporanei di varia natura (-58,4%). Per i mesi estivi sono a rischio 140 mila posti di lavoro temporanei.

“Le punte di maggior sofferenza si registrano per il turismo delle città d’arte e il turismo d’affari - dice Bocca - ma anche nelle classiche mete delle vacanze, al mare, in montagna e alle terme, siamo ben lontani da una parvenza di normalità. Non traggano in inganno le immagini televisive che ritraggono spiagge affollate. In gran parte si tratta di escursionisti giornalieri o di vacanze mordi e fuggi, limitate ai week end.”

E anche le previsioni per il mese di luglio non sono tranquillizzanti: l’83,4% delle strutture intervistate prevede che a luglio 2020 il fatturato sarà più che dimezzato rispetto al luglio 2019. Nel 62,7% dei casi, il crollo sarà devastante, superiore al 70%.

“Il Centro studi di Federalberghi - segnala Bocca - continua ad aggiornare i parametri del proprio modello econometrico, acquisendo ogni segnale positivo, per piccolo che sia, ma la sostanza non cambia: nel 2020 si registrerà la perdita di oltre 295 milioni di presenze (meno 68,7% rispetto al 2018), con un calo di fatturato del settore ricettivo pari a quasi 16,3 miliardi di euro (meno 69,0%).”

“Siamo ormai entrati nel quinto mese di blocco – commenta Bocca – e la penuria di prenotazioni per i prossimi mesi fa vacillare la speranza che con l’autunno si possa realizzare una prima parvenza di ritorno alla normalità. Il decreto rilancio e gli altri provvedimenti adottati dal Governo contengono alcune misure utili, ma purtroppo non sono sufficienti ad evitare il tracollo di migliaia di imprese. Per salvare i posti di lavoro, chiediamo di prorogare la cassa integrazione sino a fine anno e ridurre il cuneo fiscale per le aziende che richiamano in servizio il personale. Indispensabile poi completare le misure sull’IMU e sugli affitti, da estendere nella durata ed applicare a tutte le imprese alberghiere. Senza dimenticare che alla riapertura ci dovremo confrontare con un mercato internazionale ancor più competitivo ed occorre quindi incentivare la riqualificazione delle strutture, approfittando di questo periodo in cui molte aziende sono purtroppo vuote”.

IMPRESA: UNA SU 5 AL FEMMINILE MA LA PANDEMIA NE HA BLOCCATO LA RINCORSA

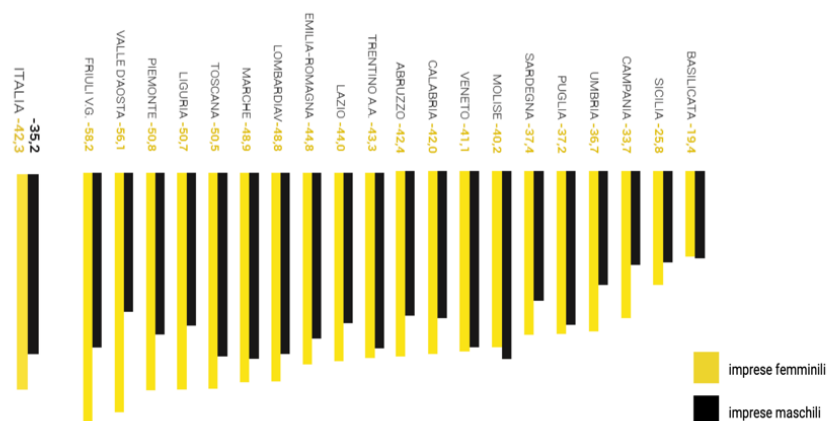
Fonte: Unioncamere – IV Rapporto sull’imprenditorialità femminile, 27 luglio 2020

Nel nostro Paese il 22% delle imprese totali è guidato da donne: la maggior parte di esse sono attive nei settori tradizionali, ma non manca l’espansione verso aree più innovative, come le attività professionali scientifiche e tecniche e quelle dell’Informatica e delle telecomunicazioni. Negli ultimi anni le imprese femminili sono cresciute ad un ritmo molto più intenso rispetto a quelle maschili, rappresentando, in valore assoluto, un incremento pari a più del triplo rispetto a quello registrato dalle aziende a guida maschile.

Con l'inizio della pandemia, però, si è registrato un netto calo delle iscrizioni di nuove aziende guidate da donne (-42,3%), che è risultato superiore a quello registrato dalle attività maschili (-35,2%). Secondo il presidente di Union Camere Carlo Sangalli *“il rallentamento della nascita di queste imprese testimonia il fatto che il peso più rilevante delle fasi difficili della pandemia è ricaduto e ricade sulle spalle delle donne. E che proprio per questo sia necessario rafforzare gli strumenti utili per sostenere le donne a far nascere e crescere le loro imprese”*. In risposta alla pandemia, per continuare a sostenere e incentivare la presenza femminile nelle PMI, il Dipartimento per le pari opportunità, ha quindi incrementato di 5 milioni di euro il fondo destinato al credito delle PMI femminili.

Per effetto del rallentamento delle iscrizioni, a fine giugno, l'universo delle imprese femminili contava quasi 5mila unità in meno rispetto allo scorso anno.

Variazione % delle iscrizioni nel II trimestre 2020 rispetto al II trimestre 2019



La riduzione più consistente del numero di nuove imprese femminili (-47,0%) si riscontra nelle regioni del Centro-Nord, mentre nel Sud la percentuale risulta più bassa (-34,1%). In valori assoluti, le iscrizioni rallentano soprattutto in Lombardia (-1.776), Lazio (-1.222), Campania (-965), Piemonte (-913), Toscana (-911), Emilia-Romagna (-789), Veneto (-732).

La pandemia rischia così di avere le ripercussioni maggiori sul mondo dell'imprenditoria femminile che, secondo un'indagine portata avanti da Unioncamere, risulta essere più sensibile al ciclo economico rispetto alla controparte maschile (il 21% delle imprese femminili ritiene di essere più esposto all'andamento negativo dell'economia contro il 18% degli imprenditori).

Imprese femminili: un potenziale ancora inespresso su cui puntare per il rilancio

Imprese giovanili femminili vs Imprese giovanili maschili

più spinta a fare impresa per valorizzare le competenze ed esperienze professionali: 24% vs 21% (% imprese guidate dalla voglia di valorizzare le competenze ed esperienze professionali)

più imprese con laureati: 41% vs 38% (% imprese con occupati laureati)

più relazionalità: 3,81 vs 3,58 (numero medio di stakeholder con i quali un'impresa intrattiene rapporti)

meno innovazione: 56% vs 59% (% imprese che hanno fatto innovazione)

meno investimenti in tecnologie digitali Impresa 4.0: 19% vs 25% (% imprese che hanno adottato o stanno pianificando di adottare tecnologie 4.0 sul totale delle imprese che conoscono Impresa 4.0)

meno internazionalizzate: 9% vs 13% (% imprese che operano all'interno delle Catene globali del valore)

Proprio in riferimento al credito emerge una sostanziale differenza tra queste imprese e quelle a guida maschile. Solo il 20% delle imprese di giovani donne, infatti, dichiara di ricorrere in misura notevole al credito bancario e, tra le imprese under 35 che richiedono effettivamente una linea di credito, sono soprattutto le giovani imprese femminili a lamentarsi di non aver visto accolta la richiesta o di averla vista soddisfatta solo in parte dalle istituzioni bancarie (8% delle donne vs 4% degli uomini).

Credito: scoraggiamento e credit crunch

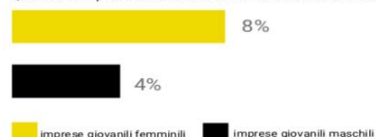
L'autofinanziamento prevale: il 46% delle imprese femminili dichiara il capitale proprio/familiare come la fonte di finanziamento

Scarso ricorso al credito bancario...: solo il 20% delle imprese femminili dichiara di ricorrere molto al credito bancario

... vuoi anche per scoraggiamento...: le imprese femminili dichiarano maggiormente di non fare ricorso al credito bancario aspettandosi un rifiuto (8% vs 4%)

... oltre al credit crunch: tra le imprese che hanno richiesto credito, nel caso delle imprese femminili è maggiore la percentuale in cui il credito erogato non è stato adeguato oppure la richiesta non è stata accolta (8% vs 4%).

Quote % di imprese che dichiara di non fare ricorso al credito bancario aspettandosi un rifiuto



Fonte: IV Rapporto IF, Indagine Unioncamere-SiCamera

Questi elementi di fragilità, peraltro, si inquadrano all'interno di un sistema di "buona" giovane impresa che condivide, in misura spesso più diffusa dei colleghi uomini, una serie di valori fondanti. Le imprese giovanili femminili, infatti, risultano essere più attente all'ambiente, all'etica ed alla responsabilità sociale, come confermato dai dati seguenti:

- Maggiore investimento nel *green*, mosse dalla consapevolezza dei rischi legati al cambiamento climatico (31% contro il 26% dei giovani imprenditori maschili)
- Maggiori possibilità di smart working offerte ai propri dipendenti (50% tra le femminili contro il 43% di quelle maschili)

- Maggiore iniziative volte a sostenere la salute e il benessere dei propri lavoratori (72% contro 67%)
- Più elevata propensione ad un ulteriore sviluppo delle attività di welfare aziendale nei prossimi tre anni (69% contro 60%)
- Rapporti più stretti e frequenti con la comunità territoriale (il numero medio di stakeholder con i quali l'impresa giovanile femminile intrattiene rapporti è pari a 3,81, contro 3,58 dei coetanei uomini).

LIGURIA, L'ARTIGIANATO TIENE NEL II TRIMESTRE

Fonte: Confartigianato Liguria, 24 Luglio 2020

- Tra aprile e giugno 2020 crescita dello 0,5% delle imprese artigiane in Liguria.
- Dati positivi per costruzioni e manifatturiero e in tutte le province liguri. Rispetto al secondo trimestre 2019 calano le iscrizioni ma crollano anche le cancellazioni.
- Grasso (Confartigianato): «Numeri tutto sommato confortanti, le imprese artigiane stanno resistendo, ora interventi strutturali»

In un periodo di emergenza sanitaria legata al contagio da Covid-19, l'artigianato ligure segna una leggera crescita, con un saldo di 238 micro e piccole imprese in più tra aprile e giugno 2020. Secondo gli ultimi dati Infocamere-Movimprese, nel secondo trimestre dell'anno l'artigianato regionale tocca le 42.977 realtà all'attivo, in aumento di mezzo punto percentuale, recuperando parzialmente la flessione dello 0,6% registrata nel primo trimestre. A livello nazionale il trend di crescita è dello 0,47%.

Nel secondo trimestre 2019 le imprese artigiane in Liguria erano 43.194, con 905 iscrizioni e 974 cancellazioni, mentre a Genova erano 22.149 (479 iscrizioni e 638 cancellazioni), Imperia 7.086 (155, 100), La Spezia 5.238 (118, 78) e Savona 8.721 (153, 158). Nel secondo trimestre 2020 assistiamo a un calo delle iscrizioni ma anche a un crollo delle cancellazioni. In Liguria, con 695 neoimprese e 457 cancellate si toccano le 42.977 imprese attive, a Genova 21.873 (386 iscritte, 276 cancellate), Imperia 7.181 (96,46), La Spezia 5.213 (87, 60) e Savona 8.710 (126, 75).

«Sono numeri tutto sommato confortanti – sottolinea Giancarlo Grasso, presidente di Confartigianato Liguria – gli artigiani stanno resistendo, cercando di non vanificare gli sforzi fatti nel creare la loro impresa, il loro sogno di una vita. Ma senza interventi strutturali e aiuti concreti abbiamo la preoccupazione che molti di loro non riusciranno a superare le difficoltà».

Positivo il dato regionale del manifatturiero: con 6.952 microimprese attive, il settore cresce dello 0,5%, incremento frutto di 103 nuove aperture e 70 chiusure di attività. In aumento anche le costruzioni, che contano 20.777 realtà nella regione: 363 le nuove aperture nel trimestre, 183 le chiusure. Il saldo è positivo di 180 unità, +0,86%. A livello nazionale l'aumento è meno marcato: rispettivamente, dello 0,12% e dello 0,77%.

Per quello che riguarda le province, a Genova, che registra il maggior numero di microimprese attive, 21.873, la crescita complessiva è dello 0,5%, in linea con il trend regionale: 386 aperture e 276 chiusure di attività, pari a 110 unità in più. Le 3.602 realtà del manifatturiero restano pressoché invariate nel trimestre (54 aperture contro 50 chiusure), mentre le costruzioni, 10.370 microimprese, crescono di 81 unità: 189 nuove aperture e 108 cessazioni d'impresa (+0,8%).

Le micro e piccole imprese di Savona, 8.710, registrano un incremento dello 0,6%: 126 nuove realtà aperte nel trimestre e 75 chiusure (+51). La crescita si registra sia nelle 1.368 microimprese manifatturiere artigiane (19 aperture, 8 chiusure, +0,6%), sia nelle costruzioni: 4.383 realtà totali, 64 aperture, 30 chiusure (+0,77%).

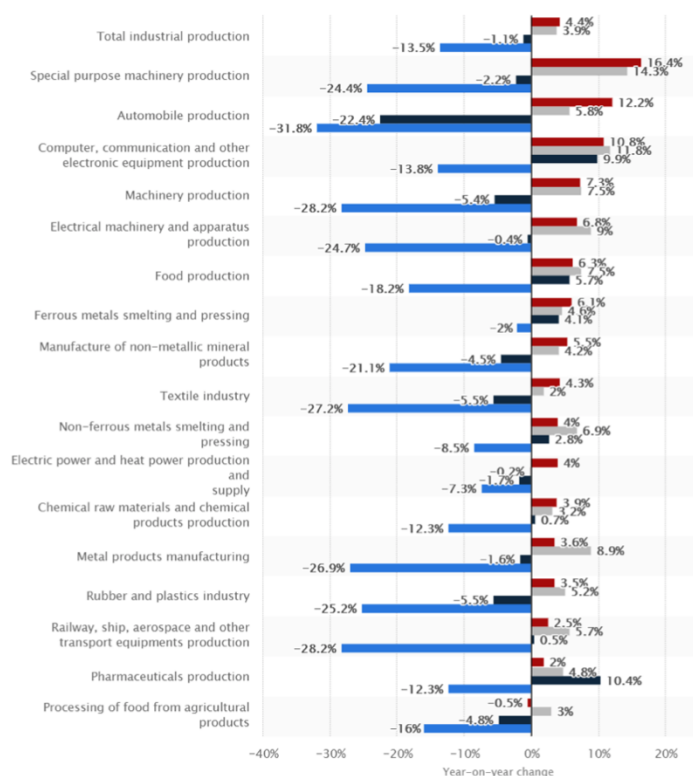
A Imperia 50 microimprese in più nel trimestre: 96 aperture, 46 chiusure, per un totale di 7.181 realtà attive a fine giugno. Il trend è positivo dello 0,7%. Il manifatturiero, 1.008 realtà attive, cresce di 7 unità (12 aperture e 5 chiusure, +0,7%), le costruzioni registrano ben un +1,3%: 71 nuove aperture, 20 cessazioni, per un totale di 3.868 realtà del settore.

La Spezia, che conta sulle 5.213 microimprese artigiane totali, registra un incremento nel trimestre pari allo 0,5%, frutto di 87 nuove aperture e 60 chiusure in provincia. Il dato del manifatturiero è positivo dell'1,1% (18 aperture e 7 chiusure su un totale di 974 microimprese), così come quello delle costruzioni, che crescono di 14 unità: 39 aperture, 25 chiusure, su un totale di 2.156 realtà artigiane all'attivo (+0,64%).

Indicatori economici della Cina

L'economia cinese si sta riprendendo più velocemente di quella europea e statunitense, nonostante l'attività rimanga per lo più al di sotto dei livelli pre-covid-19.

Questo è quanto emerge da una serie di indicatori economici relativi al mese di maggio pubblicati recentemente dal governo cinese, che mostrano una ripresa della produzione industriale del Paese asiatico, degli investimenti immobiliari ed in infrastrutture. Una flessione si registra invece nelle vendite al dettaglio, risultate più deboli delle attese, e negli investimenti complessivi.



Source: National Bureau of Statistics

Nello specifico, a maggio, la produzione industriale cinese è cresciuta del 4,4% rispetto al 2019, superando la crescita registrata in aprile (3,9%). La produzione industriale è aumentata del 5,2%, comprendendo un aumento del 12,2% nel settore automobilistico. Una forte crescita è stata registrata anche nella produzione di attrezzature per l'edilizia per via dell'aumento della spesa pubblica per le infrastrutture.

Le vendite al dettaglio sono invece calate di 2,8 punti percentuali. Le vendite di petrolio e prodotti correlati sono drasticamente diminuite come quelle di abbigliamento, il cui calo è però risultato più modesto.

Spedizioni di container

Il volume dei container degli otto maggiori porti cinesi è cresciuto del 2,5% rispetto all'anno precedente durante il periodo di metà di giugno. Le esportazioni cinesi di container sono aumentate dello 0,2%. Il tasso di crescita dei porti di Xiamen, Guangzhou e Yantan ha superato il 10%.

Porti di Genova - Traffico gennaio-maggio

Traffico di container

A maggio il volume dei container portuali è diminuito del 26%, registrando un totale di

176.352 TEU (circa 7 mila in più rispetto alle previsioni), ed il settore ha registrato una perdita complessiva del 7% nel periodo gennaio-maggio. Per quanto riguarda le esportazioni di container pieni, si conferma una contrazione in linea con il mese di aprile (-20,1%), mentre le importazioni subiscono una forte battuta d'arresto, molto più significativa rispetto al mese precedente (-30,8% vs -12,9%).

A Genova, nel mese di maggio, il terminal PSA Genova Prà ha registrato una flessione del -32,5% (45.343 TEU), insieme al terminal SECH, che ha registrato un drastico calo del 42,3% (-13.439 TEU). La proiezione dei volumi di giungo è in linea con quella di maggio per il PSA, mentre il SECH prevede di recuperare i livelli di gennaio.

A Savona, il nuovo terminal Gateway di Vado ha confermato il trend registrato nei 4 mesi precedenti, contribuendo a raddoppiare, rispetto al maggio scorso, i volumi di container trattati dal porto di Savona; il terminale Reefer ha invece registrato una forte flessione dei volumi trattati, perdendo il 41,8% nel mese.

General cargo

I volumi di carico convenzionale, come previsto, sono in leggera ripresa a maggio (-30,4% vs -44% ad aprile), con 932.903 tonnellate. Oltre 630.000 tonnellate sono state movimentate dal porto di Genova che ha firmato un -29,9% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le rinfuse liquide, esse hanno recuperato 7,2 punti percentuali rispetto ad aprile (registrando un calo del -37,3%) grazie alla ripresa della domanda di prodotti petroliferi nelle regioni che hanno iniziato ad allentare le misure di chiusura. Il commercio di rinfuse secche ha registrato un calo senza precedenti da inizio anno, con una contrazione del 57,8%, principalmente a causa della minore domanda di materie prime come conseguenza del rallentamento dell'economia.

Passeggeri

Il mercato dei passeggeri contava solo 9.338 passeggeri sui traghetti nel maggio 2020, il 97,2% in meno rispetto al mese corrispondente dello scorso anno. Il totale del traffico crocieristico nei primi cinque mesi del 2020 è diminuito del 74,6%, mentre i traghetti sono diminuiti del 61,4%. Questo importante calo è dovuto sia alle restrizioni di viaggio che ai limitati servizi di traghetto tra la terraferma e le principali isole italiane.

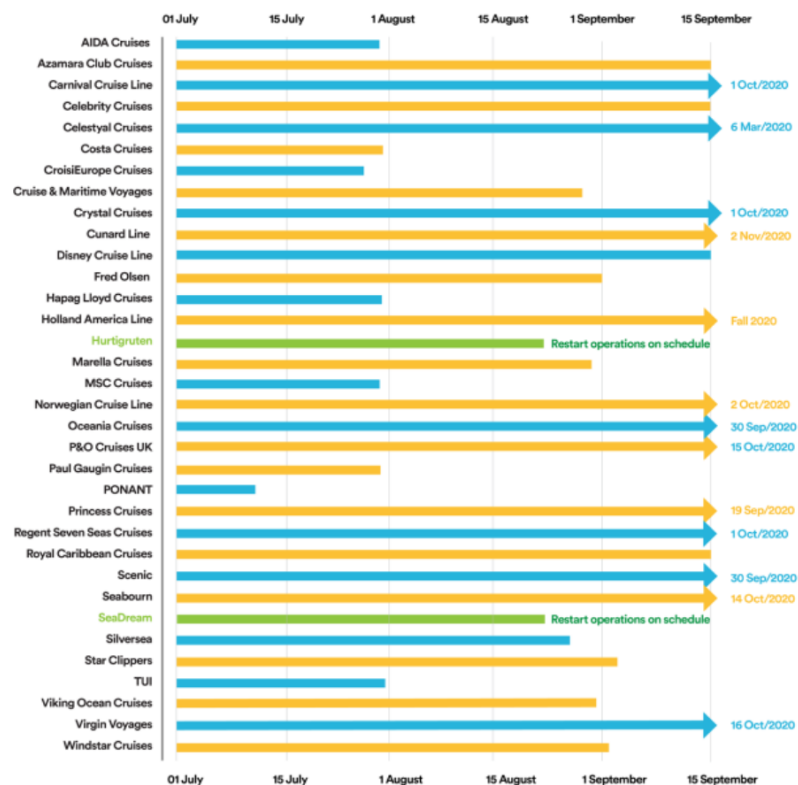
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE N. 23/2020

Fonte: PortsofGenoa, 03 luglio 2020

L'economia delle crociere e l'impatto del Covid

Secondo le stime della CLIA, ogni giorno di chiusura totale delle attività crocieristiche causa la perdita di 2.500 posti di lavoro nel mondo e ogni diminuzione di un punto percentuale di passeggeri all'anno rappresenta 9.100 lavoratori in meno nel settore; fermare le crociere europee fino alla fine di luglio porterà ad una diminuzione di 133.500 posti di lavoro, corrispondenti a 4,81 miliardi di stipendi non pagati.

Il settore crocieristico sta programmando la ripresa dei propri viaggi.



* Data collected directly from Cruise Lines websites. Ocean vessels only.

Ripresa dell'attività crocieristica

Se verrà approvato il nuovo decreto governativo che autorizzerà lo svolgimento dell'attività crocieristica nei porti italiani, Costa Crociere potrebbe riprendere le prime operazioni già dal 15 di Agosto; queste prime crociere saranno caratterizzate da itinerari di prossimità e includeranno principalmente porti italiani e passeggeri italiani. Anche MSC crociere si sta preparando a riprendere la propria attività e ha già iniziato a reclutare membri dell'equipaggio da tenere pronti sulle navi per una potenziale partenza del 1° agosto nell'area del Mediterraneo.

Durante l'estate dovrebbero riprendere le attività anche il gruppo TUI, che proporrà brevi viaggi nel Mar Baltico e nel Mar del Nord, ed il gruppo Marella Cruise.

Tempi più lunghi si prevedono invece per la Norwegian Cruise Line, la Oceania Cruise e la Regent Seven Seas Cruises, le cui crociere sono state sospese fino a settembre, mentre Pullmantur ha annunciato la cancellazione di tutte le sue crociere fino a metà novembre.

Cantieri navali

Nonostante la crisi economica, i cantieri navali italiani sono rimasti aperti, così come il cantiere tedesco Meyer Werft e quello francese Chantiers de l'Atlantique di Saint-Nazaire, nel quale è in costruzione la prima nave a gas naturale liquefatto (GNL) della compagnia MSC.

Sicurezza in crociera

Le compagnie crocieristiche di tutto il mondo stanno lavorando a stretto contatto con i funzionari della sanità pubblica, per ideare ed implementare a bordo delle navi le migliori pratiche per proteggere la salute degli ospiti e dell'equipaggio. A secondo della compagnia, i

protocolli variano da un migliore screening prima dell'imbarco a misure di sanificazione aggiuntive a bordo delle navi, in conformità con le normative sanitarie nazionali ed internazionali.

Infine, si ricorda la guida dell'Unione Europea ("Interim Guidance for preparedness and response to cases of COVID-19 at points of entry in the European Union (EU)/EEA Member States (MS) che contiene diversi prerequisiti essenziali alla ripresa delle attività crocieristiche. Tra esse si trova il continuo monitoraggio della situazione epidemiologica, delle regole e delle restrizioni in tutto il mondo, la stesura di piani specifici per le emergenze da Covid-19, le disposizioni per le cure mediche, il rimpatrio e l'isolamento dei viaggiatori asintomatici/presintomatici, la formazione dell'equipaggio sul Covid-19, un'adeguata capacità di test per l'infezione da SARS-CoV-2 a bordo o in collaborazione con i laboratori a terra, la stima del numero massimo di passeggeri ed equipaggio a bordo delle navi da crociera e le ispezioni mirate sulla prevenzione e il controllo di COVID-19 da parte dell'UE Healthy Gateways.

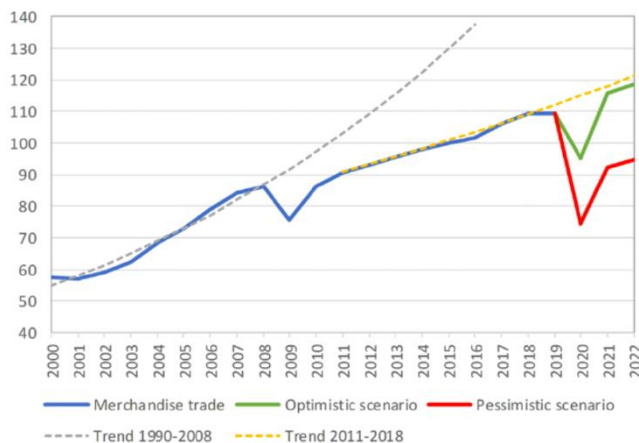
Porti di Genova

Al momento, solo la nave MSC Fantasia è ormeggiata nel Porto di Genova. Costa Luminosa ha lasciato il Porto di Savona dopo 3 mesi di sosta. Come anticipato, se l'attuale legislazione italiana in materia di autorizzazione all'attività crocieristica dovesse cambiare, è possibile che la Costa Smeralda, una delle tre navi da crociera della Costa che sono state designate per riprendere l'attività crocieristica, faccia scalo a Savona nel mese di agosto.

PORTS OF GENOA - COVID 19 UPDATE N.24/2020

Fonte: PortsofGenoa, 10 luglio 2020

World Merchandise Trade Volume 2000-2022 (Bolloré Logistics)



Secondo il "Bolloré Logistics Covid-19 Market Outlook" il commercio mondiale è destinato a scendere fino al 32% nel 2020. Quasi tutte le regioni subiranno un calo a due cifre, con le esportazioni dal Nord America e dall'Asia che saranno le più colpite. Il commercio subirà probabilmente un calo più marcato nei settori con catene del valore complesse, in particolare l'elettronica e i prodotti automobilistici.

Grazie al processo di consolidamento degli ultimi anni, le compagnie di navigazione si trovano in una posizione solida.

Il numero di partenze cancellate nelle prime tre settimane di luglio 2020 è inferiore del 49% rispetto allo stesso periodo del mese precedente e le partenze ritirate nella 29a settimana (dal 13 luglio al 19 luglio 2020) sono il 20% in meno

rispetto a quanto annunciato per la 28a settimana. Questo porta a 21 il numero totale delle cancellazioni per le prime 3 settimane di luglio, che, in rapporto alle 348 partenze programmate, rappresenta una percentuale esigua (6%).

La volatilità della domanda, le carenze di capacità produttiva che si alternano a un eccesso di offerta, così come il rischio finanziario di detenere attività, avranno tutti un ruolo nel rendere instabile il settore dei trasporti marittimi e particolarmente difficile l'attività di pianificazione della capacità.

Catene di approvvigionamento e combustibili alternativi

Bollorè ha sottolineato che durante il periodo di lockdown è stata registrata un'enorme diminuzione dell'inquinamento e questo potrebbe spingere i politici ad affrontare l'emergenza climatica globale attraverso misure simili. Dal lato dei produttori, invece, essi potrebbero usare la crisi come catalizzatore per chiudere le fabbriche in perdita e focalizzarsi su nuovi sistemi di propulsione.

Riduzione delle emissioni di trasporto

I legislatori della commissione per l'ambiente del Parlamento europeo hanno votato una serie di riforme che potrebbero prevedere l'introduzione del settore marittimo all'interno del sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE. Il settore marittimo potrebbe inoltre affrontare obiettivi vincolanti per ridurre l'intensità media annua di carbonio delle navi di almeno il 40% entro il 2030. L'assemblea legislativa del Parlamento voterà a settembre se approvare o meno le regole che imporrebbero alle navi i primi importanti requisiti giuridicamente vincolanti al mondo in materia di emissioni di gas serra e che renderebbero obbligatorio il pagamento delle emissioni in eccesso nell'UE.

Porti di Genova

Misure di sostegno al trasporto ferroviario e intermodale

Il 30 giugno il comitato direttivo del Porto di Genova ha approvato le misure a sostegno del trasporto ferroviario e intermodale, stanziando circa 1,7 milioni di euro per sostenere e stimolare un settore colpito dal crollo del ponte Morandi e per garantire sussidi alle aziende logistiche e agli operatori del trasporto multimodale che hanno mantenuto o aumentato la quota di merci trasportate su rotaia da/per il Porto di Genova nei 15 mesi successivi al crollo del ponte.

Nonostante i lavori in corso per migliorare i collegamenti ferroviari del porto, che comportano anche una temporanea riduzione della capacità, nel 2019 sono stati movimentati oltre 127.000 carri ferroviari da/per il Porto di Genova, con un incremento di circa 2.000 carri rispetto al 2018.

Economia cinese

L'economia cinese è cresciuta fortemente nel secondo trimestre, registrando un aumento del PIL reale rispetto al primo trimestre pari all'11,5%, che si traduce in un tasso annualizzato del 54,6%. Il tasso è aumentato del 3,2% rispetto all'anno precedente.

La Cina è l'unica grande economia a registrare una ripresa così forte nel secondo trimestre. La maggior parte delle altre grandi economie dovrebbe registrare una crescita significativa solo nel terzo trimestre, dopo aver subito un forte calo nel secondo. La forza dell'economia cinese deriva dal forte incremento del settore industriale e dal rafforzamento delle esportazioni; rimane invece debole la spesa per consumi, con vendite al dettaglio in calo.

Il commercio cinese

Nel primo semestre dell'anno, il Sud-Est asiatico è diventato il più grande partner commerciale della Cina, superando l'Unione Europea. L'interesse verso questo nuovo polo deriva dal fatto che, spostando lì una parte della produzione, la Cina riesce a ridurre i costi, ad evitare le tariffe statunitensi e ad accedere a tecnologie che, sempre più spesso, gli Stati Uniti rendono difficili da ottenere. In seguito all'aumento degli scambi commerciali tra la Cina e il Sud-Est asiatico si è registrato un aumento degli investimenti diretti esteri nel Paese da parte delle aziende cinesi.

Per facilitare gli scambi commerciali e gli investimenti transfrontalieri, la Cina e l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN) hanno firmato alla fine dello scorso anno un accordo commerciale che ha ridotto le barriere commerciali e intensificato un accordo di libero scambio già esistente. Per migliorare le relazioni, la Cina sta anche utilizzando la sua Belt and Road Initiative.

Porti di Genoa – Traffico gennaio-giugno

Traffico di container

La produzione di container portuali nel primo semestre dell'anno ha registrato un calo del -10,5% rispetto allo stesso periodo del 2019, per un totale di 1.213.189 TEU. Dopo il positivo andamento dei primi due mesi dell'anno, a marzo si è registrata una contrazione del 5,3%, che si è ulteriormente ridotta ad aprile (-15,8%) e a maggio (-26%), generando un calo del 26,5% a giugno (65.203 TEU in meno rispetto a giugno 2019).

General Cargo

I volumi di carico sono stati pari a 6 milioni di tonnellate, in netta diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I prodotti metallici hanno registrato un netto calo, con un -48,7% nel Porto di Genova e un -61,4% a Savona, mentre i prodotti forestali mostrano andamenti diversi tra i due porti con Genova in crescita del 77,9% e Savona in calo del 34,4%.

Merci sfuse

Gli oli minerali sono diminuiti del 18,2%, con un totale di 8,4 milioni di tonnellate registrate nei primi sei mesi dell'anno. Il commercio di rinfuse secche ha registrato un calo senza precedenti, con una contrazione del 47,7% dovuta principalmente alla minore domanda di materie prime come diretta conseguenza del rallentamento dell'economia.

Passeggeri

Il traffico passeggeri è diminuito del 73,9% nel semestre, con 1.147.902 passeggeri in meno rispetto all'anno scorso; hanno influenzato la sospensione delle attività crocieristiche e le limitate corse effettuate dai traghetti.

MAGGIO MOLTO NEGATIVO PER LE MOVIMENTAZIONI DI MERCI E DI PASSEGGERI NEI PORTI DEL MAR LIGURE OCCIDENTALE

Fonte: PortofGenoa, 29 giugno 2020

Nonostante la graduale riapertura delle attività produttive e l'allentamento delle misure restrittive alla mobilità delle persone, nel corso dell'ultimo mese gli effetti dell'emergenza Covid-19 si sono manifestati sostanzialmente con la stessa intensità del mese di aprile.

Il traffico commerciale ha chiuso a 3.996.561 tonnellate, pari al **-28,7%** rispetto allo stesso mese del 2019. Tale dato, rispetto al precedente mese, vede modificarsi il grado di coinvolgimento delle diverse tipologie di traffico.

I container registrano una perdita del 26,0%, molto più significativa rispetto al dato di aprile (-12,9%). Di converso il traffico convenzionale contiene i danni (-30,4% contro -44,0%), e altrettanto accade per le rinfuse liquide che chiudono a -26,6% rispetto a -45%.

In un quadro generale sempre estremamente negativo si possono leggere dinamiche che dipendono dall'andamento globale dell'epidemia che, mentre rallenta il suo andamento in Italia, continua ancora a produrre effetti intensi a livello globale.

Per quanto riguarda il settore dei passeggeri anche maggio rappresenta un mese di fermo globale delle attività, sia per il settore traghetti, che ora sta lentamente riprendendo i propri servizi, sia per le crociere che risultano ancora al palo.

Traffico containerizzato

Il mese appena trascorso fa segnare un risultato storico in termini negativi nel settore: la perdita complessiva si è assestata a **-26,0%**, pari -62.096 TEU in termini assoluti. Nel progressivo del 2020 il sistema registra una perdita pari a **-7,0%** per un totale di 77.556 TEU. In altri termini il solo mese di maggio contribuisce al risultato negativo del sistema nel corso dell'anno per circa l'80%.

Mentre nei mesi precedenti, nella dinamica fra esportazioni e importazioni, era possibile intravedere delle relazioni fra le chiusure nei vari Paesi, a maggio i flussi di merce in entrambe le direzioni hanno subito pesanti impatti, a dimostrazione della dimensione globale dell'emergenza e della crisi economica che ne sta scaturendo.

In termini di container pieni, che maggiormente rappresentano il legame fra trasporto marittimo e attività produttive, le esportazioni confermano una contrazione in linea con il mese di aprile (-20,1%), mentre le **importazioni subiscono una brusca battuta d'arresto**, molto più significativa rispetto al mese precedente (-30,8% contro -12,9%).

La diffusa depressione delle movimentazioni produce effetti sull'intero ciclo logistico e, pertanto, pesa in maniera ancora più marcata sulla movimentazione dei vuoti, che ha registrato a maggio il -30,4%.

Merce convenzionale e rotabile

Per quello che riguarda la merce convenzionale, che include il traffico rotabile e quello specializzato, nel mese di maggio il Sistema Portuale registra un ulteriore pesante crollo (**-30,4%**) chiudendo il mese appena sopra le 930.000 tonnellate movimentate. Questo risultato, seppur negativo, mostra un **miglioramento rispetto alla performance registrata nel mese di aprile** (-44,0%). I risultati dell'ultimo trimestre hanno totalmente vanificato la buona performance registrata nei primi due mesi dell'anno, portando il risultato dei primi 5 mesi del 2020 ad una netta decrescita (-20,3%) rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il **traffico rotabile**, parte preponderante del comparto, è stato pesantemente **penalizzato dalla riduzione dei servizi di navi Ro-Ro e Ro-Pax** a seguito delle misure restrittive dovute al COVID – 19. Nel porto di Genova, esso ha registrato un calo del **25,4%** durante il mese di maggio 2020, più contenuto di quello registrato ad aprile (-40,0%). La performance progressiva dei primi mesi del 2020 si è chiusa con un calo del **16,8%** rispetto al 2019.

Per quanto riguarda i risultati registratisi negli scali di **Savona e Vado Ligure**, il calo è stato del **37,0%** con una perdita di circa 390.000 tonnellate (-22,2%) nel corso dei primi cinque mesi dell'anno.

Anche l'andamento dei **traffici specializzati mostra un trend negativo**, ma con alcune differenze tra i vari scali del Sistema. In particolare, il porto di Genova dimezza (**-48,8%**) la performance registrata nel maggio dello scorso anno chiudendo il mese poco sopra le 35.000 tonnellate, mentre il progressivo dei primi cinque mesi dell'anno raggiunge le 167.000 tonnellate, pari ad un calo pari a **-33,3%** rispetto al 2019. Il risultato è prevalentemente dovuto a una **flessione nel settore dei traffici metalliferi**.

Per Genova i traffici forestali e di cellulosa registrano un'ottima performance raddoppiando i risultati dello stesso periodo del 2019. Il **risultato straordinario delle merci forestali** è prevalentemente dovuto all'avanzamento dei lavori di ristrutturazione del magazzino a disposizione del terminal che ha ampliato le aree a disposizione per lo stoccaggio della merce.

I porti di Savona e Vado Ligure registrano un calo decisamente più contenuto durante il mese di maggio (-1,8%), ma permane una performance decisamente negativa nel progressivo dei primi 5 mesi del 2020, che chiudono con un pesante calo (**-24,7%**).

Anche per lo scalo savonese, il calo è prevalentemente imputabile alla performance negativa dei prodotti metallici (**-59,6%**) che soffrono particolarmente il fermo del settore industriale, soprattutto automobilistico, dovuto alle misure restrittive imposte nel periodo.

Rinfuse liquide

A maggio 2020 si rileva un forte calo nelle rinfuse liquide, dovuto sia al calo degli olii minerali (**-26,6%**) sia a quello delle altre rinfuse liquide (**-11,2%**).

Anche in questo caso, il fermo di buona parte delle attività produttive e dei trasporti ha pesantemente ridotto la domanda di approvvigionamento di questi prodotti. Gli **oli minerali**, nonostante i prezzi della materia prima storicamente ai minimi da decenni, continuano con **volumi in calo** chiudendo i primi 5 mesi del 2020 con un decremento (-17,8%) di oltre 1,5 milioni di tonnellate rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il settore degli **oli vegetali e delle rinfuse alimentari** risulta tra i pochi a mostrare una **performance decisamente positiva**. Il mese di maggio ha visto volumi più che raddoppiati rispetto a quelli dell'anno precedente (**153%**), contribuendo a chiudere i primi cinque mesi del 2020 con un incremento del **18,7%**.

Questo trend è ormai consolidato da alcuni anni grazie all'aumento dell'import di olii vegetali alimentari, oltre che industriali da utilizzare nella produzione di biodiesel. Per questo negli ultimi 5 anni, questa merceologia ha registrato un aumento di circa il 55%.

Rinfuse solide

Il settore delle rinfuse solide non è rimasto esente dal particolare momento congiunturale che ha generato un crollo della domanda durante il mese di aprile (-50,6%) ed ha mostrato un risultato anche peggiore durante quello di maggio (**-57,8%**).

Il risultato dei primi 5 mesi dell'anno è caratterizzato da numeri decisamente negativi. I volumi complessivi del Sistema Portuale hanno registrato un calo di oltre 870.000 tonnellate, pari a circa il **50%** dei volumi registrati nello stesso periodo del 2019.

Funzione industriale

Anche a maggio 2020 il comparto industriale continua con il trend negativo che risulta ancora più acuito dal calo generalizzato della domanda da parte del settore industriale.

Nel mese si registra un calo del **48,9%** che porta la performance dei primi cinque mesi del 2020 ad un -35,2%. Questo trend è attribuibile in parte alla situazione congiunturale del mercato dell'acciaio in Italia ed in parte alle criticità legate al piano industriale di ArcelorMittal che prevede una riduzione del livello di produzione nell'impianto di Taranto.

Traffico passeggeri

La crisi che aveva in precedenza caratterizzato il traffico passeggeri negli scali del sistema ha registrato un ulteriore shock a maggio, con una contrazione del **97,2%** rispetto allo stesso mese del 2019, portando a **-69,8%** la variazione del cumulo.

Nello specifico, a causa del prolungato stop imposto dalle compagnie crocieristiche, il traffico ha segnato un -100% rispetto a maggio 2019, riportando una flessione del 74,6% nel progressivo, con 492.574 passeggeri in meno rispetto ai primi cinque mesi del 2019.

Per quanto riguarda il traffico passeggeri da navi traghetto, limitato a pochi servizi, si è registrato un calo del **91,8%**, inferiore rispetto al mese scorso (-96,4%), con soli 9.338 passeggeri (+5.613 rispetto ad aprile 2020), indice di una, seppur **lenta, ripresa del settore**.

ECOMMERCE, COSÌ CAMBIANO GLI ACQUISTI ONLINE NEL PERIODO POST LOCKDOWN

Fonte: Startuptalia, Autore: Carlo Terzano, 16 luglio 2020

Boom durante la quarantena. Ma adesso? Cosa acquisteranno di più gli italiani online ora che l'emergenza va diminuendo?

Chiuso il 2019 con un giro d'affari da 48,5 miliardi di euro, l'eCommerce, che ha beneficiato anche di una impennata nel periodo del lock down, è ora l'osservato speciale dei prossimi mesi in Italia. Ci si interroga infatti se il periodo emergenziale abbia cambiato le abitudini d'acquisto dei consumatori in modo irreversibile oppure se sia stata solo una parentesi destinata a chiudersi con il ritorno alla normalità.

Un'indagine di Ipsos Strategy 3, la nuova divisione di consulenza strategica per le aziende del Gruppo Ipsos, ha tracciato un primo bilancio dell'andamento dello shopping online nel nostro paese, identificando le tendenze principali per i prossimi mesi.

L'anno Zero dell'eCommerce

Come già si anticipava, l'emergenza Covid e il conseguente periodo di lockdown hanno impresso un'accelerazione senza precedenti alla diffusione dell'eCommerce in Italia. Durante la quarantena, dice Ipsos, lo shopping online è stato adottato da ben 3 italiani su 4, rientrando in breve tempo fra le nuove e più frequenti abitudini della quotidianità del lockdown, preceduto solo dal tempo passato con familiari e amici, sui media o dedicato agli hobby nel tempo libero.

“Il Covid ha avuto un impatto epocale sull'eCommerce italiano, che non ha paragoni negli altri paesi europei”, ha commentato David Parma, a capo della Divisione Strategy 3 in Italia. “L'Italia è il paese in cui la frequenza delle pratiche di shopping online è aumentata di più negli ultimi mesi, segnando addirittura un +31%. Si tratta di un dato quasi doppio rispetto a Francia (+16%) e Regno Unito (+18%), paesi dove eCommerce in

fase più matura hanno avvertito meno il fattore lockdown. Per chi fa business oggi l'eCommerce è passato da nice-to-have a must-have nell'arco di pochi mesi”.

Boom dell'eCommerce, moda o nuova normalità?

La domanda che tutti oggi si pongono è se la crescita repentina dello shopping online si confermerà anche in futuro o se nei prossimi mesi ci sarà un graduale ritorno a modalità di acquisto più tradizionali. Secondo l'indagine svolta da Ipsos, ben il 37% degli italiani ha intenzione di acquistare online addirittura di più nei prossimi 6/12 mesi. Un'intenzione, peraltro, correlata anche a una generale tendenza verso stili di vita più digitali confermata dall'abbandono del contante – 1 italiano su 3 dichiara che lo userà meno d'ora in poi. Ma cosa acquisteranno di più gli italiani online? Secondo l'indagine di Ipsos Strategy 3 è attesa un'impennata per gli acquisti di prodotti per l'igiene e la cura della persona e dell'ambiente domestico (44%), diretta conseguenza della maggiore attenzione verso l'igiene maturata durante l'emergenza covid.

Gli italiani ricorreranno sempre di più all'ecommerce anche per l'acquisto di prodotti alimentari (31%) e di medicinali (29%), segno che alcune delle nuove abitudini imposte dal lockdown permarranno anche nella nuova normalità. Infine, è prevista un aumento degli acquisti di vestiti e accessori (44%) e apparecchiature elettroniche (34%), due segnali questi ultimi indicativi anche di un graduale ritorno alla normalità nella tipologia di prodotti acquistati.

Un nuovo consumatore online

Una più ampia adozione dell'eCommerce e una maggiore dimestichezza con l'acquisto online non stanno solo aumentando le vendite nel canale digitale ma anche contribuendo in maniera importante allo sviluppo di una nuova consapevolezza da parte dei consumatori.

“La tendenza che rileviamo nelle nostre indagini internazionali ci descrive uno shopper più consapevole di quanto spende quando fa acquisti rispetto al periodo precovid (60%). Più in particolare, l'emergere di una maggiore coscienza dell'equazione qualità-prezzo sta portando i consumatori a dedicare sempre più tempo alla ricerca di prodotti in rete (45%) e più attenzione a controllare i prezzi negli eCommerce (30%)”, aggiunge Parma.

Il problema principale resta la consegna

Malgrado un eCommerce con indicatori quasi nella totalità in crescita, permangono tuttavia alcune aree di insoddisfazione da parte dei consumatori. Il problema principale, indicato da ben 1 italiano su 2, riguarda la fase di consegna. Per il 44% il problema principale riguarda le tempistiche troppo lunghe, l'11% addirittura lamenta di non aver ricevuto i prodotti, mentre nel 4% dei casi i prodotti sono arrivati per tempo ma con ammaccature.

La logistica rappresenta, dunque, l'area di miglioramento principale su cui è atteso il massimo impegno delle aziende che vorranno investire nell'eCommerce. L'obiettivo è intercettare i milioni di acquirenti che oggi ricercano sempre più consegne veloci, programmate e puntuali.

IL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE NELL'EMERGENZA

Fonte: Istat, 14 luglio 2020

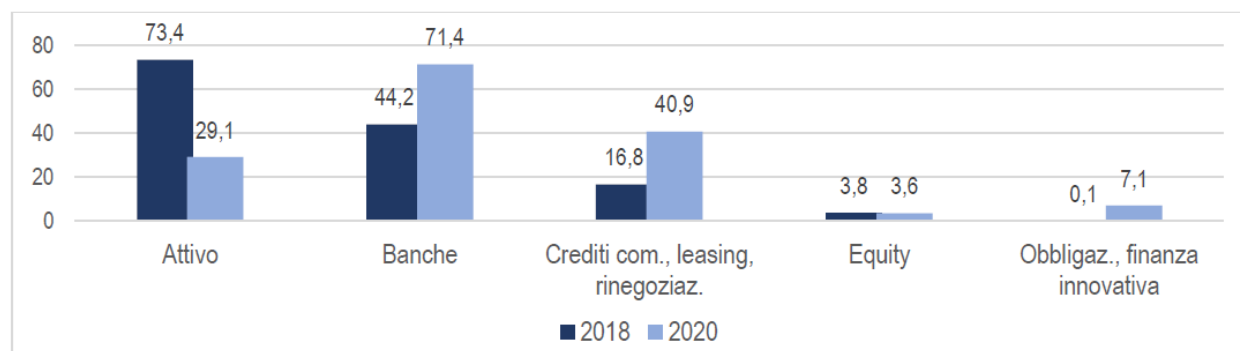
Nel mese di maggio l'Istat ha effettuato un'indagine sulla situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria, rivolta alle unità con almeno 3 addetti che, nel complesso, rappresentano quasi il 90% del valore aggiunto e circa tre quarti dell'occupazione complessiva. L'integrazione di tali informazioni con quelle contenute nell'indagine multiscopo nell'ambito del Censimento permanente delle imprese (2019) consente di approfondire gli aspetti strategico-operativi posti in essere in conseguenza dell'emergenza da Covid-19. In questa breve nota vengono esposti i punti principali dell'impatto del Covid sulle strategie di finanziamento delle imprese.

L'effetto Covid sulle forme di finanziamento delle imprese

L'impatto delle misure di contenimento dell'epidemia, unite al calo della domanda nazionale ed estera, ha avuto severi effetti sul sistema produttivo: tra tutti, la crisi di liquidità indotta dal calo del fatturato, che ha colpito oltre la metà delle imprese (soprattutto quelle coinvolte nel lockdown e di dimensione minore), ha indotto strategie di finanziamento in parte diverse rispetto a quelle messe in atto prima dello scoppio della pandemia.

In termini generali, per circa quattro imprese su cinque la crisi ha comportato una modifica delle abituali fonti di finanziamento per fronteggiare la crisi di liquidità, che si è tradotta, da un lato, nell'abbandono dell'attivo come fonte di finanziamento principale, interrompendo almeno nel breve periodo una tendenza in progressivo aumento nell'ultimo decennio in Italia; dall'altro nel maggiore ricorso al finanziamento esterno: in primis credito bancario e credito commerciale (Figura 1).

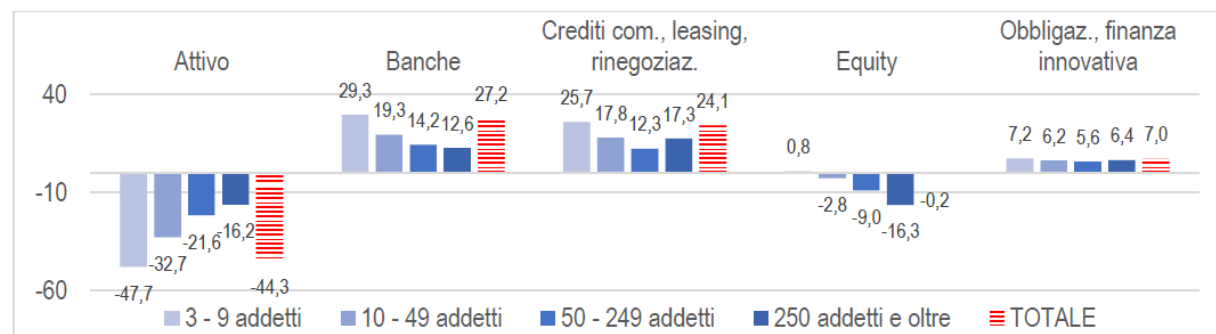
Figura 1 Principali forme di finanziamento abituali e strumenti di risposta alla crisi Covid (Covid: imprese che indicano almeno una fonte di finanziamento; valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat (MPS 2019 e Indagine Covid - Imprese 2020)

Nota: Attivo = autofinanziamento (MPS); attivo in bilancio e smobilizzo attività non liquide (Covid); Banca = credito a breve, medio, lungo termine (MPS); margini disponibili, differimento nei rimborsi e nuovo debito (Covid); Crediti commerciali = crediti commerciali e leasing o factoring (MPS); modifica condizione di pagamento con clienti e fornitori e rinegoziazione dei contratti di locazione (Covid); Equity = equity mezzi propri, IPO, venture capital/private equity (MPS); aumenti di capitale da parte della proprietà e da parte di finanziatori esterni (Covid); Mercati finanziari = project finance, crowdfunding, minibond (MPS); strumenti di finanziamento alternativi al debito bancario: obbligazioni, piattaforme P2P, finanziam. dei soci (Covid).

Figura 2 Differenze percentuali tra forme di finanziamento abituali e strumenti di risposta alla crisi da Covid per tipologia di finanziamento e classe di addetti (punti percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat (MPS 2019 e Indagine Covid - effetti sulle imprese 2020)

La riduzione dell'attivo come fonte di finanziamento nel mutato contesto economico è la conseguenza più marcata. Se prima della pandemia l'autofinanziamento costituiva la fonte di finanziamento più diffusa (ricorrevano al flusso di cassa generato dalla gestione aziendale quasi tre quarti delle imprese), il calo di fatturato e i conseguenti problemi di liquidità ne hanno provocato una drastica riduzione come risorsa in risposta alla crisi (al 29,1% delle imprese). Aumenta quindi il ricorso al finanziamento esterno, in particolare al credito bancario (da 44,2% al 71,4%), credito commerciale (da 16,8% a 40,9%) e a forme più evolute come obbligazioni e finanza innovativa (da 0,1% a 7,1%).

Il massiccio spostamento dall'autofinanziamento al finanziamento esterno è particolarmente pronunciato nelle imprese con 3-9 addetti (-44,7%) e in quelle attive nei servizi. Di conseguenza si tratta di fonti esterne non sofisticate, in primo luogo credito bancario (Figura 2), favorito dalle misure di sostegno al debito (moratoria) e della nuova liquidità (garanzie pubbliche) previste nei DL 18/2020 e 23/2020. Tali misure hanno inciso tuttavia anche nelle scelte delle medie e grandi imprese, che peraltro sono maggiormente esposte delle altre verso il sistema bancario. Anche il ricorso al credito commerciale (abituamente più diffuso nella media e grande impresa) costituisce una opzione di risposta alla crisi da parte delle classi dimensionali più piccole, interessando oltre una impresa su tre specialmente nel settore delle costruzioni. Forme più articolate di finanziamento e alternative al sistema bancario, come obbligazioni e strumenti di finanza innovativa quali il crowdfunding, aumentano senza significative distinzioni tra classi dimensionali (se non per il settore delle costruzioni, dove invece si riduce per le imprese più grandi) mentre dal punto di vista settoriale interessa maggiormente, sebbene in misura comunque contenuta, i servizi di istruzione (11,2% delle unità) e alloggio e ristorazione (10,4%).

La tendenza al cambiamento delle fonti di finanziamento

Una crisi di liquidità quale quella provocata dall'emergenza sanitaria fa emergere, per ampi segmenti del sistema produttivo, l'esigenza di accedere a fonti di finanziamento diverse dal cash flow perché compromesso dal calo di fatturato. La corrispondenza a livello di impresa tra forme di finanziamento abituali rilevate prima dell'emergenza sanitaria e la tipologia di finanziamento in risposta alla crisi di liquidità evidenzia che sotto tale profilo la reazione a livello di impresa appare polarizzata. Poco più di un quinto delle imprese con tre addetti e oltre dichiara di non necessitare di nuovi strumenti di finanziamento né di modifiche al tipo di strumenti abituali (un insieme che produce il 29,3% del valore aggiunto totale e impiega il 24,6% dell'occupazione del sistema produttivo). Si tratta di imprese con produttività in media elevata, che non risentono della crisi di liquidità (quattro su cinque) oppure che ritengono il proprio assetto finanziario adeguato a fronteggiarla (una su cinque). Le rimanenti imprese (quasi 800mila), tra le quali circa il 60% dichiara problemi di liquidità, aumentano l'intensità o il ventaglio di fonti di finanziamento in risposta alla necessità di reperire risorse nel nuovo contesto economico.

Emergono tre tendenze di fondo: a) l'orientamento al sistema bancario da parte delle imprese che prima della crisi si basavano sul solo autofinanziamento; b) l'aumentato ricorso al capitale di terzi non bancario, specialmente da parte delle imprese dei servizi; c) l'articolazione del ventaglio di fonti di finanziamento non "sofisticato" (credito commerciale, leasing/factoring) a cui si rivolgono in misura maggiore le imprese con vincoli di liquidità. Qui il sistema bancario, anche in considerazione delle misure di sostegno intraprese dal governo, e il credito commerciale

(nello specifico: rinegoziazione dei contratti di locazione, modifica delle condizioni di pagamento verso fornitori e clienti) giocano un ruolo preminente. Questa tendenza conferma da un lato il ruolo centrale del sistema bancario, dall'altro ne determina l'esposizione a possibili trasmissioni dello shock della crisi di liquidità nonostante l'intervento pubblico: in caso di recessione, può implicare possibili tensioni sia sui bilanci delle banche sia sui rapporti banca-impresa.

Le imprese che prima della crisi facevano affidamento sul solo credito bancario (il 14,8% del totale, pari al 10,3% degli addetti e 7,6% del valore aggiunto) e quelle che lo utilizzavano in modo congiunto con l'autofinanziamento e il credito commerciale e leasing/factoring (8,6% delle imprese, 10,3% degli addetti e 9,4% del valore aggiunto) mantengono la propria modalità di finanziamento più delle altre, agendo maggiormente sull'intensità piuttosto che sul cambiamento di tipologia.

Tra le imprese che avevano l'autofinanziamento come unica fonte di sostegno finanziario (41,7% del totale, pari al 29,2% degli occupati e al 27,9% del valore aggiunto), meno di un terzo è in grado di continuare ad autofinanziarsi, in gran parte perché ritiene la propria liquidità sufficiente per far fronte alle necessità correnti fino alla fine del 2020: si tratta di imprese che in media hanno una produttività superiore alle altre facenti affidamento solo su questa fonte di finanziamento. Il 55% affianca o sostituisce l'autofinanziamento con il ricorso al sistema bancario. Le imprese attive nel commercio in particolare propendono verso forme miste di banca e credito commerciale mentre alloggio e di ristorazione verso solo finanziamento bancario.

In posizione intermedia le imprese che ricorrevano alla forma congiunta ed esclusiva di credito bancario e autofinanziamento (pari al 18,4% delle imprese, 15,5% degli addetti e 13,5% del valore aggiunto), che aggiungono il credito commerciale (30,4%) oppure eliminano l'autofinanziamento (29,8%).

In generale, le imprese che segnalano vincoli di liquidità reagiscono alla crisi orientandosi al credito bancario e commerciale.

La tensione verso un ventaglio più articolato di fonti di finanziamento è legata anche alla complessità delle strategie perseguite dall'impresa. Sulla base di un indicatore di "dinamismo strategico" recentemente elaborato dall'Istat, si osserva come le imprese meno dinamiche siano anche più "conservatrici" nella ricerca delle fonti di finanziamento in risposta alla crisi, continuando ove possibile ad autofinanziarsi o a conservare (o intensificare) il rapporto con il settore bancario. All'opposto, le imprese più dinamiche presentano il miglior profilo in termini di capacità di risposta alla crisi e contenimento degli effetti negativi, meno delle altre soffrono i rischi operativi e sono quindi maggiormente capaci di generare i flussi di cassa anche nel mutato contesto di mercato. Le imprese con livelli di dinamismo intermedio, che prima della crisi presentavano una struttura finanziaria maggiormente basata su fonti di finanziamento esterne (bancario e commerciale), hanno registrato una incidenza maggiore di imprese con vincoli di liquidità: in risposta aumentano il ricorso a forme miste di credito bancario e credito commerciale, specialmente se prima della crisi erano incentrate esclusivamente sull'autofinanziamento che viene in generale sostituito.

Tavola 1 - Percentuali di imprese per fonte di finanziamento abituale e strumento per soddisfare il fabbisogno di liquidità

	Strumenti per soddisfare il fabbisogno di liquidità (2020)								Totale
	Solo autofinanziamento (AF)	Solo banche	Banche & AF	Equity mezzi propri con o senza AF	AF e/o banche & cred. comm. leasing/fact	Multicanale di base	Multicanale & Equity IPO, PE, crowdf.	Nessuno	
Fonti di finanziamento abituali									
Solo autofinanziamento (AF)	11,4	18,5	4,5	0,9	21,6	5,1	5,3	32,7	100
Solo banche	3,0	36,9	4,0	0,3	32,5	4,3	4,3	14,6	100
Banche & AF	4,9	29,8	8,1	0,8	30,4	5,7	6,5	13,8	100
Equity mezzi propri con o senza AF	15,3	11,7	6,6	0,4	33,4	5,0	6,4	21,3	100
AF e/o banche & cred. comm. leasing/ factoring	5,1	27,1	6,8	0,5	34,4	4,3	6,2	15,7	100
Multicanale di base	3,6	27,0	7,9	0,2	33,3	5,0	7,7	15,4	100
Multicanale & Equity IPO, PE, prestiti su titoli, crowdf.	6,6	9,2	2,7	0,2	32,2	7,0	18,8	23,4	100
Totale	7,3	25,2	5,8	0,7	27,9	5,0	5,8	22,3	100

Fonte: elaborazione su dati Istat (MPS 2019 e Indagine Covid - Imprese 2020)

Nota: Multicanale di base: combinazioni multiple di autofinanziamento, credito bancario a breve periodo, credito bancario a medio lungo periodo, credito commerciale, leasing o factoring, prestiti intra-gruppo, Equity (mezzi propri), aiuti pubblici, altro.

L'EFFETTO COVID-19 SULLE STARTUP: L'ECOSISTEMA ITALIANO RACCONTATO IN TRE GRAFICI

Fonte: Nova, 5 luglio 2020

C'è una notizia buona e una cattiva. Stando ai dati dell'ultimo rapporto di Startup Genome (specializzati nell'analisi su scala mondiale delle nuove realtà innovative), la situazione è piuttosto allarmante. Almeno un 40% di startup sono nella cosiddetta "red zone", vale a dire avere un residuo inferiore a tre mesi di liquidità prima di arrivare al fallimento. Quella buona è che sono in arrivo soldi per le startup come mai si erano visti nel nostro Paese. Merito del Covid-19 ma anche di un diverso clima nei confronti dei piccoli innovatori nostrani.

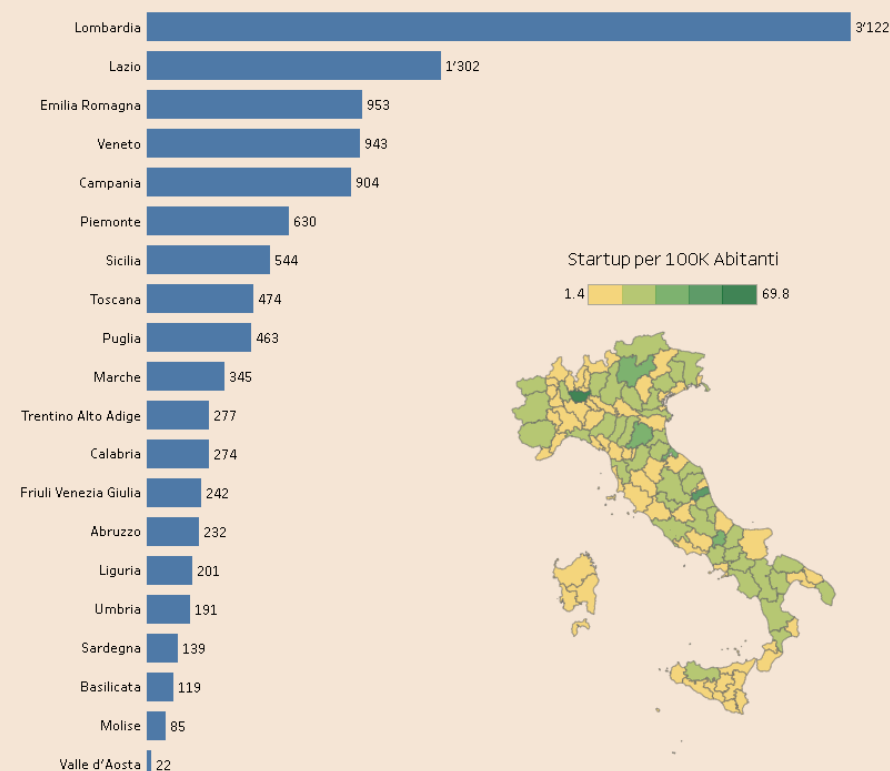
È «già operativo» il piano industriale 2020-2022 di "Cdp Venture Capital – Fondo Nazionale Innovazione", chiamato "Dall'Italia per innovare l'Italia", approvato dal cda della sgr che può contare su una dotazione di fondi di circa un miliardo di euro, di cui 800 milioni già sottoscritti, grazie a risorse allocate pariteticamente dal ministero dello Sviluppo economico e dal gruppo Cdp tramite la controllata Cdp Equity. L'A.d. di Cdp,

Fabrizio Palermo, ha sottolineato l'obiettivo di arrivare al 2020 con investimenti in «oltre mille» startup. Ma per un attimo stiamo sull'ultimo numero comunicato: mille startup. Sono tantissime se pensiamo che dal 2012 sono state introdotte nell'ordinamento poco più di 11 mila startup. Il panorama globale descritto da Startup Genome trova conferma anche nei numeri italiani che ad inizio 2020 erano perfettamente in linea per un trend in crescita, culminato nel mese di febbraio con oltre 310 iscrizioni, ma che poi si sono drasticamente arrestati tra marzo ed aprile in piena emergenza Covid-19, toccando il punto più basso a quota 144.

Complessivamente comunque, il bilancio dei primi sei mesi dell'anno corrente è tutto sommato accettabile se si prende in considerazione l'atipicità della situazione dovuta alla pandemia.

Le oltre 11mila startup italiane

Suddivisione per Regione/Provincia declinata per **numeri assoluti** e numero di abitanti



DataViz: **Fabio Fantoni** @FantoniFp

Data: Ministero della Sviluppo Economico

I risultati dei primi due mesi sono nettamente i migliori tra i cinque anni analizzati, mentre a livello di dati cumulativi, le 1351 iscrizioni sono seconde solo a quelle del 2019, facendo lievemente meglio rispetto al 2018 che di certo non ha subito un arresto improvviso come il 2020.

Investire per ripartire

Per far sì che il trend ritorni sui binari dei primi mesi dell'anno, e stimolare l'economia che ruota attorno alle startup innovative, non si può chiaramente prescindere dagli investimenti e degli strumenti a supporto di queste realtà.

Il panorama italiano a metà 2020

Come siamo soliti fare (si veda la situazione al 2019), anche quest'anno pubblichiamo un quadro di quello che è lo scenario delle startup sul territorio nazionale per tracciare le oltre undicimila realtà iscritte al relativo albo.

Nei grafici seguenti sono riportati il totale di startup suddivise per regione e provincia con l'istogramma che mostra il numero assoluto e che può essere usato anche come filtro per fare un focus a livello regionale, mentre la mappa in toni di giallo e verde rappresenta la situazione provinciale scalata su una base comune ipotetica di centomila abitanti.

Analogamente a quanto riportato lo scorso anno, **la Lombardia mantiene il primato assoluto in fatto di numero di startup**, sfiorando abbondantemente quota 3000 (3122 per l'esattezza) che, per avere un'idea, equivale circa alla somma delle tre regioni che seguono: Lazio 1302, Emilia Romagna 953 e Veneto 943.

Va però detto che non sempre il dato regionale è completamente esaustivo per valutare la diffusione a 360 gradi e ne è una dimostrazione la stessa Lombardia, prima della classe per quanto riguarda i valori assoluti.

Tolta infatti l'inarrivabile Milano che vanta il primato di 69,8 startup ogni centomila abitanti, le altre province lombarde fanno registrare numeri decisamente bassi e di poco superiori a 10, esattamente come accade, per esempio in Sardegna, uno dei fanalini di coda per entrambi i criteri di misurazione.

Per contro invece, non mancano casi per i quali è la singola provincia che emerge rispetto all'ambito regionale, come nel caso di **Isernia che con 32,6 startup a parità di popolazione conquista il quarto posto assoluto nonostante il penultimo posto del Molise, neanche a farlo apposta appena dietro ad Ascoli Piceno** che con 45,4 (secondo risultato) rinvigorisce la situazione delle Marche, collocate circa a metà della graduatoria sui numeri assoluti.

Per i grafici interattivi, si rimanda al seguente [link](#).

L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLE STARTUP: L'ECOSISTEMA HA TENUTO MA SERVE LIQUIDITÀ

Fonte: **IlSole24Ore**, 27 luglio 2020

E' questo il messaggio contenuto in una recente indagine realizzata da EY e VC Hub Italia che ha analizzato l'impatto del Covid-19 sulle startup e sui fondi di venture capital

L'emergenza sanitaria legata alla pandemia e le difficoltà legate alla ripresa non hanno scalfito più di tanto il processo di sviluppo dell'ecosistema dell'innovazione italiano. Lo dice una recente indagine realizzata da EY e VC Hub Italia (l'associazione che riunisce il 90% degli investitori istituzionali) che ha analizzato l'impatto del Covid-19 sulle startup e sui fondi di venture capital della Penisola. Indagine che ha, per l'appunto, evidenziato indicatori positivi di varia natura, come l'incremento del personale (registrato dal 58% delle nuove imprese) o la crescita dei ricavi, segnalata nel 27% dei casi. Un altro importante parametro di valutazione riguarda l'aumento della domanda, che ha premiato circa un terzo delle

startup oggetto di studio (fra realtà nate negli ultimi cinque anni e scale-up più mature e destinatarie di finanziamenti più ingenti), due terzi delle quali operano in prevalenza sul mercato nostrano e la gran parte ha sede in Lombardia.

Una su 10 tornerà ai livelli pre Covid entro un anno

In generale c'è, come detto, forte ottimismo e lo dimostra anche il fatto che, per un'azienda su due, la situazione di incertezza attuale durerà al massimo sei mesi mentre l'85%, una volta terminata l'emergenza sanitaria, è convinta che la propria attività tornerà ad essere come prima della diffusione della pandemia. La grande discontinuità provocata dal lockdown, insomma, sembra non aver intaccato più di tanto il cammino in avanti delle startup ed è sicuramente incoraggiante rilevare come il 46% creda in un aumento del fatturato nei prossimi 12 mesi e come il 13% pensi di tornare in tempi brevi ai livelli pre Covid.

Lo smart working ha aiutato

Anche il 55% delle startup che segnala di non aver avuto problemi con i fornitori è quindi un ulteriore indice di una significativa resilienza che ha interessato nel complesso tutto l'ecosistema, limitando gli effetti negativi del blocco delle attività a livelli decisamente meno gravi rispetto a quelli registrati da diverse imprese tradizionali. La pratica dello smart working ha sicuramente aiutato a non compromettere la produttività, interessando il 62% delle realtà osservate, e fa specie (ma non sorprende) evidenziare come il 67,5% non abbia sostenuto alcun investimento per agevolare il lavoro da remoto di founder e collaboratori, anche perché molte si erano già dotate degli strumenti per operare in tal senso.

Un'impresa su due ha chiesto la Cassa

Fin qui le indicazioni positive tratte dall'indagine, ma non sono ovviamente mancati elementi di criticità e di difficoltà legati allo stato di emergenza. Il 68% delle startup ha dichiarato infatti di aver subito una riduzione della domanda, il 22% ha sofferto di problemi di liquidità, l'80% ha ridotto fino al 15% il salario del proprio personale e il 55% è dovuto ricorrere alla cassa integrazione. Il 41% sta inoltre valutando il venture debt (finanziamento del debito) mentre il 16% si è già mosso in tal senso o è in trattativa per farlo.

I venture capital chiedono decreti legislativi

Dal punto di vista dei gestori dei fondi di venture capital, la crisi ha lasciato qualche scoria e problematica maggiore. Una parte di loro ha registrato problemi di liquidità e il 54% si sta preparando a ricercare nuovi finanziamenti per ripartire, anche per ovviare fallimento di una o più

startup presenti all'interno del proprio portafoglio. Solo il 20% dei VC, inoltre, ha visto le imprese sulle quali ha investito registrare un aumento della domanda superiore al 50%, mentre il 53% ha dovuto fare i conti con una contrazione inferiore al 50%. La delicata fase di ripartenza, e lo dicono in coro sia le startup sia i fondi, va ora affrontata con il supporto del Governo attraverso misure dedicate e un alleggerimento della burocrazia. In particolare, l'appello che arriva dai protagonisti dell'innovazione (lato imprese) è in direzione di investimenti utili a potenziare la dotazione infrastrutturale del Paese, con particolare attenzione al digitale, una ridefinizione della legislazione sul lavoro (con un focus sullo smart working) e sussidi sia diretti che indiretti (dagli sconti in bolletta agli sgravi fiscali). Due terzi circa dei Venture Capital, invece, ritengono che lo strumento più adatto sia quello dei decreti legislativi, il 15% chiede in alternativa maggiore concessione di credito da parte delle banche e il 23% vede come possibile soluzione la ricerca di nuovi investitori privati. Uno scenario già visto, in definitiva, e ribadito con decisione anche da Francesco Cerruti, Direttore Generale di VC Hub Italia, secondo cui la capacità delle startup di “navigare anche controvento lascia intravedere enormi margini di miglioramento dell'intero ecosistema ma solo in presenza di norme che ne agevolino l'operatività. Il momento per intervenire e ridurre il divario che abbiamo con altri Paesi europei è adesso: molto è stato fatto – ha ammonito il manager - ma purtroppo è ancora troppo poco rispetto a quel che viene fatto altrove”.

LE IMPRESE ESPORTATRICI DURANTE L'EMERGENZA SANITARIA ED ECONOMICA

Fonte: Istat, 29 luglio 2020

Le imprese esportatrici durante l'emergenza sanitaria ed economica

Tra marzo e aprile 2020 i flussi commerciali dell'Italia con l'estero hanno registrato una brusca contrazione rispetto a febbraio: l'export è caduto del 45,8%, l'import del 32,3%. A maggio, con la progressiva ripresa delle attività internazionali, si è osservato un miglioramento, sebbene di entità molto diversa per export (+35,0%) e import (+5,6%). Tale recupero, peraltro, ha solo attenuato la generale flessione del trimestre marzo-maggio 2020, che ha visto le esportazioni diminuire del 29,0% e le importazioni ridursi del 27,7% rispetto al trimestre precedente.

La ripresa osservata a maggio nelle esportazioni è stata determinata in misura più o meno analoga dall'andamento delle vendite verso i mercati Ue (+33,7%) ed extra-Ue (+36,5%), mentre nel caso delle importazioni, a fronte di un recupero contenuto della domanda di prodotti dai paesi Ue (+12,4%), si è registrata una riduzione (-2,7%) di quella diretta verso i paesi extra-Ue. I dati di giugno confermano la ripresa dell'export verso le destinazioni extra-Ue (+14,9% rispetto a maggio), cui si accompagna un primo incremento significativo anche nelle importazioni (+20%).

La diversa dinamica della domanda interna ed estera è ormai una caratteristica dell'ultimo decennio: successivamente alla crisi del 2008 la domanda estera ha, infatti, avuto un peso crescente nel fatturato delle imprese industriali, che hanno progressivamente orientato le proprie vendite verso i mercati internazionali per compensare i bassi livelli di domanda interna. Alla luce della rilevanza assunta dalla domanda estera, del potenziale impatto dell'epidemia sulle catene globali del valore (la provincia di Wuhan è un importante centro di produzione per l'industria automobilistica mondiale), della diffusione internazionale dell'epidemia e delle misure di lockdown, per valutare gli effetti che la crisi mondiale sta avendo sul nostro sistema produttivo occorre esaminare in dettaglio cosa accade alle imprese attive sui mercati esteri.

Tavola 2 – Effetti della crisi sanitaria sulle imprese manifatturiere con almeno 3 addetti, per tipologia di imprese e di presidio sui mercati esteri (percentuali di imprese)

	Attività sospesa durante il lockdown (a)	Caduta di fatturato superiore al 50%	Operatività a rischio (b)	Vincoli di liquidità	Vincoli di offerta	Vincoli di domanda (c)	Vincoli di domanda estera
Imprese non esportatrici	73.8	54.2	35.6	56.0	32.3	56.3	16.1
Imprese esportatrici	76.6	48.1	28.5	50.0	32.7	75.1	55.3
di cui:							
Imprese ad alta propensione all'export	79.7	46.3	27.0	41.8	30.1	79.6	69.5
Imprese a bassa propensione all'export	75.7	48.6	29.0	52.6	33.4	73.8	51.0
Imprese che esportano in più paesi	75.4	45.4	27.0	48.3	30.5	78.1	63.6
Imprese che esportano in un solo paese	79.6	54.5	32.3	54.2	37.8	68.0	35.4
Esportatori globali (d)	72.1	39.8	21.3	41.6	30.4	78.8	65.3
Imprese a controllo estero	57.0	29.8	15.5	25.1	22.4	74.3	56.6
Totale imprese	74.7	52.2	33.3	54.1	32.4	62.3	28.8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs, Coe e Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19

(a) Imprese che per disposizione governativa o per scelta aziendale hanno sospeso l'attività, anche temporaneamente, nel periodo di lockdown (incluse quelle che sono riuscite ad aprire prima del 4 maggio 2020)

(b) Imprese che dichiarano, con riferimento al 2020, seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività.

(c) Imprese che prevedono una riduzione della domanda locale, nazionale, estera, anche per impossibilità di partecipare a fiere o eventi promozionali.

(d) Imprese che esportano sia nei paesi Ue sia in quelli extra-Ue.

La sospensione delle attività ha coinvolto in misura estesa sia le imprese che operano unicamente all'interno dei confini nazionali (73,8%) sia, in misura più ampia, quelle esportatrici (76,6%), con limitate differenze tra le diverse tipologie di esportatori, ma è risultata meno diffusa tra le imprese esportatrici a controllo estero, dove pure ha coinvolto oltre la metà delle unità produttive (il 57% circa).

Rispetto al 2019, nel bimestre marzo-aprile più dell'80% delle imprese manifatturiere ha dichiarato di avere subito una contrazione dei ricavi e una su due ha segnalato una riduzione di fatturato superiore al 50%. **I ricavi si sono dimezzati per il 48,1% delle esportatrici, una percentuale inferiore a quella osservata per le domestiche (54,2%).** Tra le imprese esportatrici, tuttavia, **sono quelle di minore dimensione ad aver sentito maggiormente gli effetti della crisi sanitaria:** la quota di imprese che ha dimezzato il fatturato è risultata pari a più del 60% per le microimprese (con 3-9 addetti) e il 45% per le piccole (10-49 addetti), contro meno del 33,4 % e il 31,5 % delle unità rispettivamente medie (50-249 addetti) e

grandi (oltre 250 addetti). Gli esportatori che vendono in più paesi, mostrano complessivamente una maggiore tenuta, così come le imprese a controllo estero, per le quali “solo” il 29,8% ha subito una diminuzione del fatturato superiore alla metà (e il 20% ha dichiarato di aver mantenuto stabile o aumentato il fatturato).

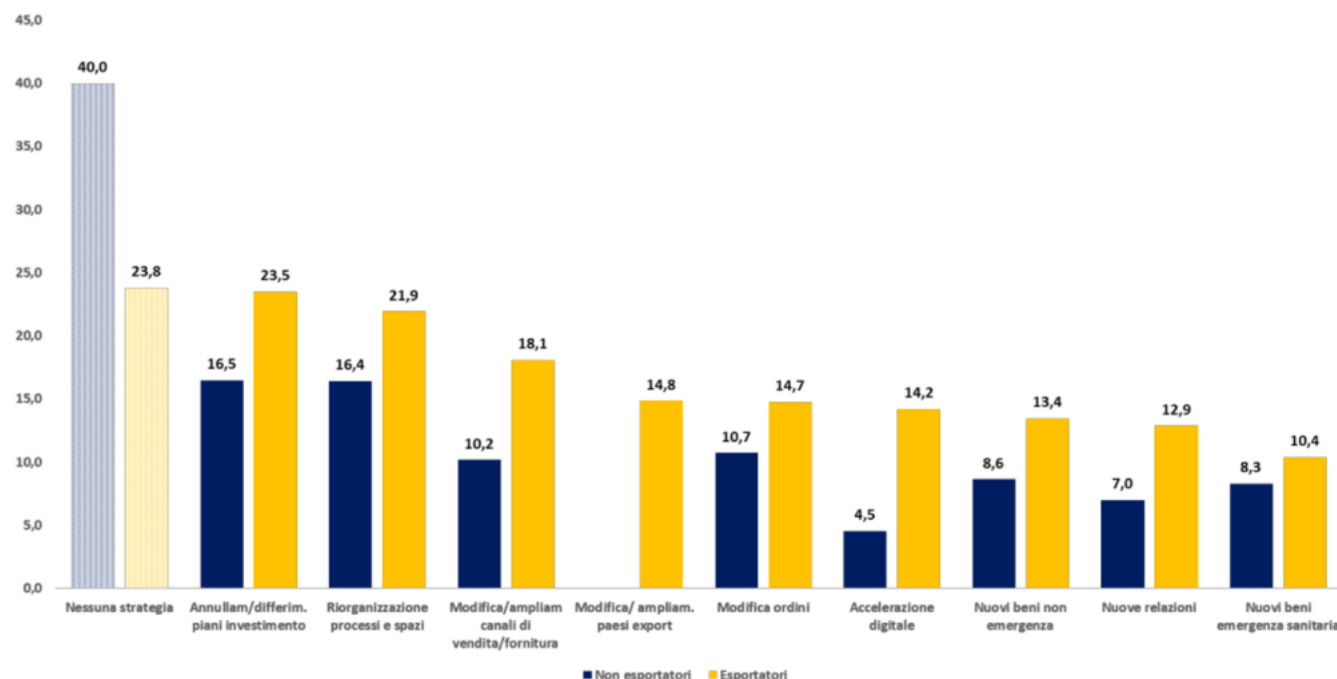
Circa un’impresa manifatturiera su tre ha segnalato che la crisi potrebbe comportare seri **rischi operativi e di sostenibilità dell’attività** nel corso dell’anno (a percepire tale rischio in misure maggiore sono le imprese esportatrici di alcuni comparti tradizionali del *Made in Italy*, in particolare l’abbigliamento e le calzature, i mobili e le altre industrie manifatturiere). Anche in questo caso, la presenza sui mercati internazionali si associa a una maggiore solidità, soprattutto per le imprese di maggiore dimensione. Tra gli effetti attesi che incideranno maggiormente sull’attività nel corso del 2020, oltre la metà delle imprese manifatturiere qui considerate (il 54,4%) indica una carenza di liquidità, più frequenti tra i non esportatori (56,0%) ma segnalati anche da un’impresa esportatrice su due, in particolare quelle più piccole che vendono i loro prodotti in un unico mercato. La quota di esportatori potenzialmente illiquidi diminuisce inoltre a poco più del 41% delle imprese a elevata propensione all’export o che esportano sia all’interno che al di fuori dell’Ue, e a circa un quarto delle unità a controllo estero.

Anche a causa dell’estensione mondiale raggiunta dalla crisi sanitaria, chi opera sui mercati internazionali avverte in maggiore misura il rischio di una riduzione della domanda (nazionale e estera); una previsione formulata da oltre il 75% di esportatori, a fronte del 56% di chi vende unicamente sul mercato nazionale. A preoccupare quest’ultime è soprattutto la **riduzione della domanda estera di prodotti italiani**, una difficoltà segnalata da quasi il 70% delle unità esportatrici, a cui si associa un’elevata riduzione di domanda.

Le strategie di reazione alla crisi delle imprese esportatrici

Di fronte alla crisi in atto, oltre tre quarti delle imprese esportatrici indicano di avere formulato strategie di reazione (contro il 60% delle non esportatrici), che si manifestano prevalentemente nella modifica dei piani di sviluppo già definiti, o in forme di riorganizzazione dell’attività e dei processi produttivi. In particolare, quasi un quarto degli esportatori ha dichiarato di avere annullato o procrastinato i piani di investimento, mentre oltre un quinto si è orientato verso la riorganizzazione dei processi e degli spazi (strategie che al contrario sono segnalate da poco più di un sesto delle imprese non esportatrici).

Figura 1 - Principali strategie di risposta alla crisi delle imprese manifatturiere esportatrici e non esportatrici



Tra le imprese esportatrici di minore dimensione, oltre all'annullamento dei piani di investimento, è risultata relativamente più frequente la modifica o l'ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura e consegna dei prodotti (più del 20% delle unità nel caso delle microimprese), mentre le piccole imprese (tra i 10 e i 49 addetti) si sono orientate, in misura maggiore della media, all'intensificazione delle relazioni esistenti o creazione di partnership con altre imprese nazionali o estere (14,7%). Una quota limitata di

esportatori (15%) prevede di modificare i propri mercati di sbocco in risposta alla crisi sanitaria. Questa strategia interessa soprattutto le imprese che esportano al di fuori dell'Europa, in particolare in Africa e Medio Oriente, e quelle attive in settori rilevanti per il modello di specializzazione italiano: bevande (29%), altri mezzi di trasporto (26%), alimentari (17%), metallurgia (18%).

Oltre alle strategie riorganizzative, per le imprese con una maggiore esposizione sui mercati esteri acquistano rilevanza anche **l'accelerazione digitale e il maggior utilizzo di connessioni virtuali** (per più di un quinto delle imprese, la maggior parte delle quali di media e grandi dimensioni). Le unità a controllo estero sono, invece, maggiormente orientate verso la riorganizzazione dei processi, l'accelerazione digitale e l'annullamento/differimento di piani di investimento, mentre un quinto delle imprese globali e ad alta propensione all'export indicano come rilevante la modifica/ampliamento dei mercati di destinazione delle vendite di prodotti italiani.

PAURA E SMARTWORKING FRENANO I CONSUMI

Fonte: Censis, 4 luglio 2020

Dal secondo report del progetto “Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020”, realizzato dal Censis in collaborazione con l’Agi è emerso che:

- **Il 15% degli occupati teme di perdere il lavoro a causa del coronavirus;**
- Il 73% degli italiani ritiene che l’impatto dell’epidemia sull’economia nazionale sarà superiore a quello della recessione globale del 2008-2009 e della successiva crisi del debito sovrano del 2011-2012;
- Più di un italiano su due (il 57,2%) è convinto che il colpo che subirà il nostro Paese sarà più forte di quello che sperimenteranno gli altri Paesi avanzati;
- Solo il 19,2% ritiene che le misure di sostegno attivate dal Governo riusciranno a contrastare efficacemente la crisi;
- Il 37,8% è convinto che al termine dell’emergenza la propria famiglia si troverà in condizioni economiche peggiori di prima.

Il rapporto ha inoltre sottolineato come, durante la pandemia, **l’utilizzo della rete sia aumentato sulle piattaforme di e-commerce (+25,9%), per la spesa quotidiana a distanza (+14,8%) e per i servizi di food delivery (+10,9%)**. Complessivamente, più del 40% degli italiani maggiorenni si è fatto consegnare la spesa a domicilio e circa un terzo ha utilizzato servizi di food delivery.

Durante il lockdown più della metà degli occupati italiani ha lavorato da remoto; tra essi, il **60,4% preferirebbe, almeno nel breve periodo, rimanere in smartworking**, per diversi motivi: evitare il rischio di contagio sui mezzi pubblici o in ufficio (32,5%), gestire meglio le esigenze familiari (16,5%), oppure perché ritengono questo modo di lavorare più produttivo ed efficiente (11,3%).

L’altra faccia della medaglia è però rappresentata dal crollo dei consumi (-6,4% nel primo trimestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente e -12% al netto della spesa alimentare e abitativa). Le imprese commerciali sono sotto pressione e la prospettiva dello smartworking spaventa chi teme che la domanda di beni e servizi non riparta. Il Censis stima in circa 2,4 milioni gli addetti del settore privato che potrebbero verosimilmente operare a distanza anche in futuro e, estendendo la stima ai lavoratori del settore pubblico, si arriva a 2,8 milioni di lavoratori (circa il 14% del totale dei due aggregati considerati). Ma sostenere i consumi è vitale (valgono il 61% del Pil), ed è **necessario evitare che le risorse delle famiglie finiscano in risparmio precauzionale senza tornare nei circuiti dell’economia reale** (nel primo trimestre dell’anno la propensione al risparmio è **aumentata del 4,5% rispetto all’anno precedente**).

I principali risultati

L'indagine condotta presso 1.352 agenti immobiliari dal 18 maggio al 18 giugno 2020 mostra un peggioramento diffuso di opinioni e attese sul mercato delle abitazioni in Italia a seguito dell'epidemia di Covid-19 e delle relative misure di contenimento. Nel primo trimestre è decisamente scesa la quota di agenzie che hanno venduto almeno un immobile e sono diminuiti in misura marcata sia i potenziali acquirenti sia i mandati a vendere. Secondo gli operatori, a causa dell'epidemia, molti potenziali acquirenti avrebbero deciso di rinviare o rinunciare all'acquisto di un'abitazione e molte transazioni per cui si era già raggiunto un accordo tra le parti sarebbero state interrotte.

Le prospettive a breve termine sia sul proprio mercato di riferimento sia su quello nazionale sono divenute ampiamente sfavorevoli. Circa i due terzi degli agenti prevede che l'epidemia di Covid-19 avrà effetti negativi sui prezzi delle abitazioni, che si protrarrebbero oltre l'anno in corso.

Nel I trimestre del 2020 il mercato delle abitazioni ha risentito negativamente dell'epidemia di Covid-19 e delle relative misure di contenimento, che hanno comportato forti limiti all'operatività delle agenzie immobiliari, rimossi solo all'inizio di maggio. È tornata a crescere la quota di operatori che segnalano una diminuzione dei prezzi di vendita (34,0 per cento da 30,4 nella precedente rilevazione), mentre è scesa quella di chi ne indica un incremento (3,5 per cento, da 7,7). La percentuale di agenzie che hanno venduto almeno un'abitazione è scesa al 72,8 per cento (da 84,4 nei tre mesi precedenti). Secondo il 46,9 per cento degli agenti, facendo riferimento alle compravendite da essi intermedie, l'epidemia di Covid-19 ha causato un aumento dei casi di rinuncia all'acquisto e di rinegoziazione delle transazioni per cui era stato già stipulato un contratto preliminare o era stata accettata la proposta dell'acquirente. Tra questi operatori, il 70,1 per cento segnala che il compratore si è ritirato dalla transazione a causa di un cambiamento delle sue condizioni reddituali o occupazionali, mentre il 38,9 per cento ha riportato rinunce da parte dell'acquirente per difficoltà nel reperimento del mutuo.

Il 56,9 per cento degli operatori ha riportato una flessione del numero di potenziali acquirenti (dal 19,4 della scorsa rilevazione), mentre quelli che ne segnalano una crescita sono solo il 9,2 per cento (dal 23,5); il relativo saldo, pari a -47,7, si colloca sui valori più bassi dall'inizio delle serie storiche nel 2014. Peggiora, portandosi sui minimi storici, anche il saldo fra la percentuale di agenzie che segnalano un numero di nuovi incarichi a vendere superiore rispetto ai tre mesi precedenti e la percentuale di quelle che ne indicano una flessione (a -49,2 punti percentuali, da -10,6 nella precedente indagine). Si sono ridotti anche gli incarichi da evadere alla fine del trimestre: il saldo fra le quote di agenzie che ne segnalano un incremento e una diminuzione è pari a -15,6 punti percentuali (da -8,0).

L'epidemia di Covid-19 ha avuto effetti rilevanti sui comportamenti di acquisto e vendita di abitazioni. Le agenzie riportano che il 42,5 per cento dei potenziali acquirenti con cui avevano avuto contatti prima della diffusione del contagio e che sono stati ricontattati dopo la riapertura delle agenzie avvenuta il 4 maggio vorrebbero rinviare l'acquisto dell'abitazione per motivi connessi all'epidemia; il 22,8 per cento vi avrebbe

rinunciato. Dal lato dell'offerta, il 26,7 per cento dei potenziali venditori ha segnalato l'intenzione di rinviare la vendita dell'abitazione, mentre il 16 per cento vi avrebbe rinunciato.

La mancanza di proposte di acquisto, attribuita a prezzi giudicati troppo elevati dai compratori (47,8 per cento degli operatori), e le offerte di acquisto ritenute troppo basse dal venditore (51,8 per cento) si confermano le cause prevalenti di cessazione dell'incarico. Il 27,6 per cento delle agenzie ha segnalato che dalla loro riapertura sono pervenute richieste da parte dei venditori di accelerare la vendita dell'immobile mediante il ribasso del prezzo.

Nel primo trimestre lo sconto medio sui prezzi di vendita rispetto alle richieste iniziali del venditore si è lievemente ridotto, all'11,1 per cento (dal 12,0). I tempi di vendita sono rimasti stabili (a 7,6 mesi), restando più lunghi nelle aree non urbane (8,9 mesi).

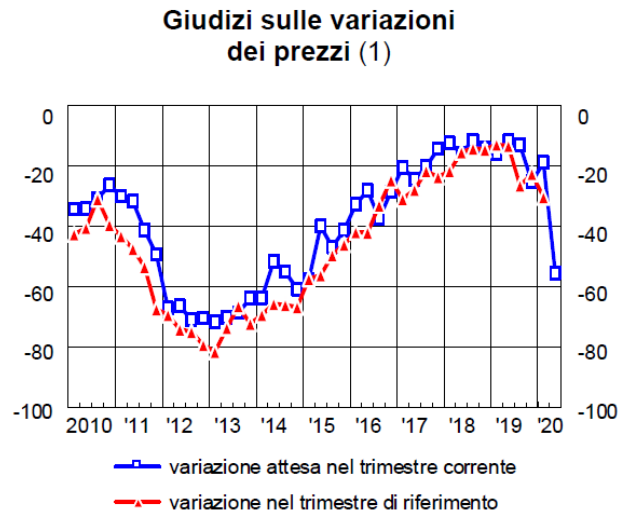
La quota di acquisti finanziati con mutuo ipotecario ha continuato a ridursi (al 67,0 per cento dal 71,2; tavola), riportandosi sui valori medi del 2015.

Il rapporto fra l'entità del prestito e il valore dell'immobile si conferma elevato, al 77,0 per cento.

La percentuale di operatori che ha dichiarato di aver locato almeno un immobile nel trimestre di riferimento è diminuita in misura marcata rispetto ai tre mesi precedenti, al 66,6 per cento (da 80,2 nella scorsa rilevazione). Il saldo fra i giudizi di aumento e di riduzione dei canoni di locazione si è riportato su valori negativi, a -12,8 punti percentuali da 4,4, sebbene restino largamente prevalenti le indicazioni di stazionarietà (73,8 per cento). Prevalgono i giudizi di stabilità anche per le attese sull'evoluzione dei canoni di affitto nel secondo trimestre (secondo il 66,7 per cento delle agenzie), ma il saldo fra prospettive di aumento e di diminuzione è tornato negativo per la prima volta dall'estate del 2018 (a -18,3 punti percentuali, da 6,9). Il margine medio di sconto rispetto alle richieste iniziali del locatore si è attestato al 3,8 per cento nel primo trimestre (3,4 nel periodo precedente). Il saldo tra la quota di agenzie che hanno riportato incarichi a locare in crescita nel trimestre di riferimento e quelle che ne hanno segnalato una diminuzione si è ridotto (-32,6 punti percentuali, da -22,9).

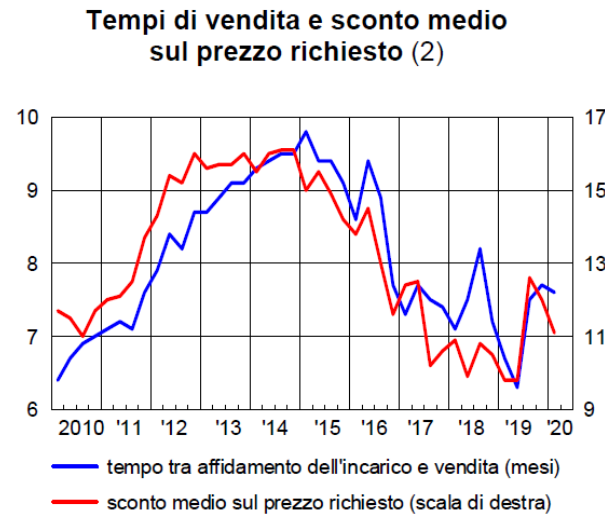
Il saldo tra la quota di agenti che giudicano positiva la situazione del proprio mercato di riferimento nel secondo trimestre e quella di quanti la ritengono sfavorevole è divenuta ampiamente negativa (-40,6 punti percentuali, da 3,6). Le attese a due anni, rilevate per la prima volta, sono tuttavia sostanzialmente bilanciate: il saldo tra quelle di miglioramento e di peggioramento è pari a 1,8 punti percentuali. Si sono deteriorati sia il saldo relativo al numero atteso di nuovi incarichi a vendere (-6,4, da 4,5) sia, in misura decisamente più marcata, quello sull'evoluzione dei prezzi di vendita (a -55,6, da -19,0).

Figura 1



(1) Saldo tra le percentuali di risposte "in aumento" e "in diminuzione" ; (2) gli sconti medi sul prezzo sono indicati in punti percentuali.

Figura 2



Anche le valutazioni sull'evoluzione del mercato immobiliare nazionale nel secondo trimestre sono divenute ampiamente negative: il relativo saldo è sceso a -45,3 punti percentuali (da -0,6; tavola). Su un orizzonte di medio termine (due anni) le attese sono meno sfavorevoli, con un saldo fra aspettative di miglioramento e peggioramento pari a -6,7 punti percentuali (da 23,9). Secondo il 58,5 per cento degli agenti l'epidemia di Covid-19 influenzerà negativamente la domanda di abitazioni, il 65,5 anticipa riflessi negativi sui prezzi di vendita. Tra questi ultimi, quasi i due terzi prefigurano che tali effetti si protrarranno oltre l'anno in corso. Le valutazioni dell'impatto dell'epidemia sull'offerta di abitazioni risultano invece bilanciate: il 41,7 per cento degli agenti si attende un impatto negativo, a fronte del 40,1 che lo prefigurano positivo.

Periodo di riferimento: 1° trimestre 2020

PREZZI DELLE ABITAZIONI- DATI PROVVISORI - I TRIMESTRE 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 3 luglio 2020

La crescita dei prezzi delle abitazioni che si registra nel primo trimestre 2020 rafforza la ripresa che già aveva caratterizzato la seconda parte del 2019. In particolare, **i prezzi delle abitazioni esistenti mostrano l'aumento più ampio da quando è disponibile la serie storica dell'IPAB**. Le prime evidenze territoriali segnalano come la crescita riguardi quasi tutte le articolazioni territoriali per le quali è possibile calcolare l'IPAB. Solo con i dati del secondo trimestre e di quelli successivi sarà possibile valutare se la crisi economica derivante dall'emergenza sanitaria indurrà eventuali cambiamenti nelle tendenze dei prezzi.

PROSPETTO 1. INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI NUOVE ED ESISTENTI

I trimestre 2020, indici e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)(a)

TIPOLOGIA ABITAZIONI	Indici	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
	I trim 2020	I trim 2020 IV trim 2019	I trim 2020 IV trim 2019	I trim 2020 I trim 2019	I trim 2020 I trim 2019
Abitazioni nuove	102,3	-1,2		+0,9	
Abitazioni esistenti	98,6	+1,2		+1,9	
Totale	99,4	+0,9		+1,7	

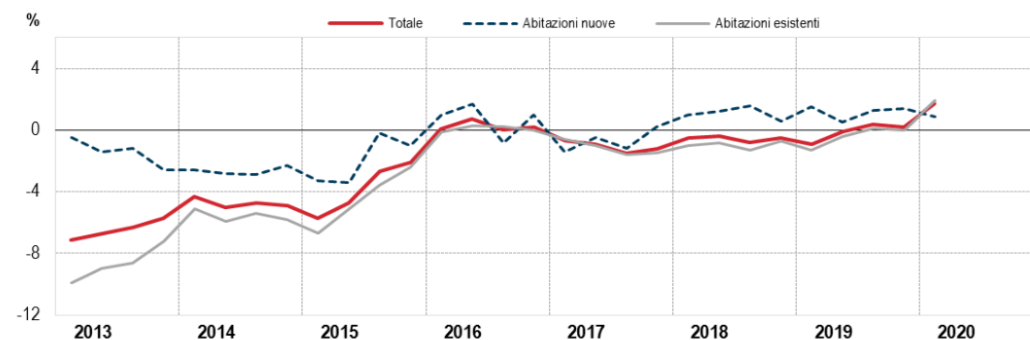
(a) I dati del primo trimestre 2020 sono provvisori.

prezzi delle abitazioni nuove, che crescono dello 0,9% (era +1,4% nel trimestre precedente) sia soprattutto ai prezzi delle abitazioni esistenti che aumentano su base tendenziale dell'1,9% mostrando una netta accelerazione rispetto al quarto trimestre del 2019 (quando la variazione era stata nulla).

- Questi andamenti si manifestano in un contesto di **brusco calo dei volumi di compravendita** (-15,5% la variazione tendenziale registrata per il primo trimestre del 2020 dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate per il settore residenziale) imputabile

FIGURA 3. INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI NUOVE ED ESISTENTI

I trimestre 2013 - I trimestre 2020, variazioni percentuali tendenziali (base 2015=100)



- Su base congiunturale l'aumento dell'IPAB (+0,9%) è dovuto unicamente ai prezzi delle abitazioni esistenti che crescono dell'1,2%, mentre quelli delle abitazioni nuove diminuiscono dell'1,2%.
- Il tasso di variazione acquisito dell'IPAB per il 2020 è positivo e pari a +0,9%.

- Secondo le stime preliminari, **nel primo trimestre 2020 l'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) acquistate dalle famiglie, per fini abitativi o per investimento, aumenta dello 0,9% rispetto al trimestre precedente** e dell'1,7% nei confronti dello stesso periodo del 2019 (era +0,2% nel quarto trimestre 2019).

- L'aumento tendenziale dell'IPAB, il più ampio dal secondo trimestre 2011, è da attribuire sia ai prezzi delle abitazioni nuove, che crescono dello 0,9% (era +1,4% nel trimestre precedente) sia soprattutto ai prezzi delle abitazioni esistenti che aumentano su base tendenziale dell'1,9% mostrando una netta accelerazione rispetto al quarto trimestre del 2019 (quando la variazione era stata nulla).

Questi andamenti si manifestano in un contesto di **brusco calo dei volumi di compravendita** (-15,5% la variazione tendenziale registrata per il primo trimestre del 2020 dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate per il settore residenziale) imputabile alle misure adottate per il contenimento della Covid-19 che hanno drasticamente limitato la possibilità di stipulare i rogiti notarili, determinando una forte flessione delle transazioni a partire dal mese di marzo.

- La divaricazione tra gli andamenti dei prezzi (in aumento) e quelli dei volumi (in forte calo) testimonia come le misure restrittive introdotte, sebbene già in vigore a marzo, non abbiano avuto alcun impatto apprezzabile sulle quotazioni degli immobili residenziali registrate nel primo trimestre, che si riferiscono, anche per il mese finale, al perfezionamento di contratti di compravendita a condizioni stabilite prima dell'emergenza sanitaria.

- Con i dati del primo trimestre 2020 sono stati aggiornati, come di consueto, i pesi utilizzati per la sintesi degli indici delle abitazioni nuove e di quelle esistenti. In particolare, il peso delle abitazioni nuove è pari a 16,7% (sostanzialmente stabile rispetto al 2019 ma fortemente in calo rispetto al 2010 quando rappresentava quasi il 35%) contro l'83,3% delle abitazioni esistenti.

LOCAZIONI IMMOBILIARI SPECIALITÀ TURISTICHE – SPECIALE MARE

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa, luglio 2020

Sul mercato della casa vacanza nelle località di mare i proprietari vendono per recuperare liquidità, in particolare coloro che avevano acquistato per mettere a reddito, mentre gli acquirenti vogliono chiudere velocemente la trattativa per poter godere dell'abitazione durante l'estate. Tenzialmente, chi compra la casa vacanza la usa per sé, talvolta affittandola per brevi periodi per recuperare parte delle spese. Quest'anno, in alcune località, si segnala bassa offerta proprio perché molti proprietari hanno intenzione di utilizzare la seconda casa per lunghi periodi, grazie anche allo smart working.

Chi ha comprato per mettere a reddito quest'anno potrà fare affidamento soprattutto su un turismo interno e per un periodo più prolungato (anche oltre le canoniche 1 o 2 settimane estive).

I rendimenti da locazione variano in base ai prezzi delle case (più bassi al sud Italia o in località meno rinomate e di tendenza), a come è arredata ed allestita l'abitazione, ed al periodo. Le stagioni estive hanno canoni più importanti e può succedere che i proprietari affittino nei restanti 8 o 9 mesi con contratti transitori a lavoratori fuori sede, riuscendo così a combinare l'affitto turistico con quello transitorio.

I canoni di locazione nelle zone di mare sembrano invariati, al momento, ma **resta da capire come si evolverà l'offerta** visto che molti proprietari che in passato affittavano la casa stanno valutando di utilizzarla per sé stessi. La domanda di case da affittare per il periodo estivo è cresciuta, soprattutto in seguito alla maggior chiarezza sulle disposizioni per la mobilità tra regioni e alle misure per il rispetto del distanziamento sociale. In Sardegna, così come in Liguria, Veneto ed Emilia, sembrano confermate le prenotazioni per il periodo di luglio ed agosto gestite tramite gli affiliati Tecnocasa e Tecnorete. In generale in tanti si aspettano prenotazioni last minute, ed anche un discreto afflusso, alla luce del fatto che chi aveva intenzione di andare all'estero opterà per le località italiane.

Di seguito si riportano i valori di un a un bilocale con 4 posti letto in Liguria:

- **Provincia di Savona**

- A Celle Ligure per un bilocale si spendono 1500 € a luglio e 1700 € ad agosto.
- A Varazze per un bilocale di quattro posti letto 1800€ a luglio, 2000 € ad agosto.

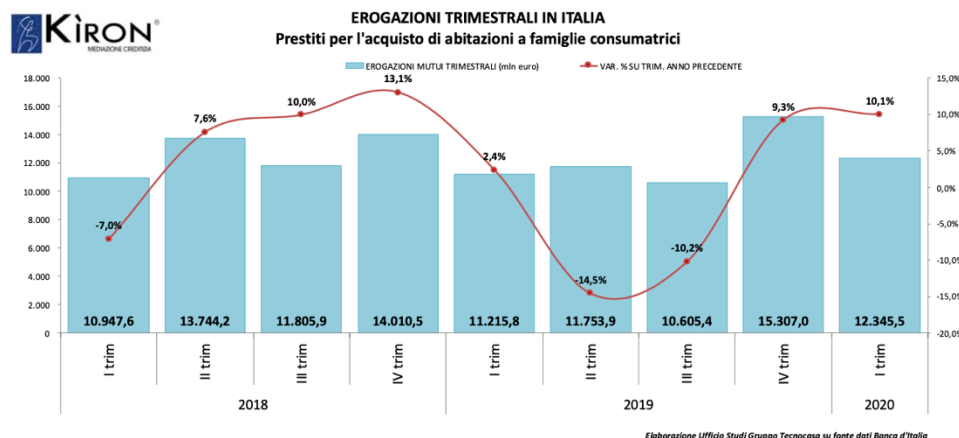
- **Provincia di Imperia**

- A Bordighera canoni mensili di 1100-1200 € a luglio e 1500-1600 € ad agosto.
- A Diano Marina 1600 € a luglio, 2000 € ad agosto. Sul mercato delle locazioni estive mensili a San Lorenzo al Mare 2400 € a luglio, 2800 € ad agosto e 1500 € a settembre.

NEL PRIMO TRIMESTRE 2020 CRESCE IL MERCATO DEI MUTUI - IL FORTE AUMENTO DELLE SURROGHE SOSTIENE IL MERCATO DELLE EROGAZIONI

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa, 8 luglio 2020

Dal report “Banche e istituzioni finanziarie - I trimestre 2020” di Banca d’Italia emerge che **le famiglie italiane hanno ricevuto finanziamenti per l’acquisto dell’abitazione per 12.345 milioni di euro nel primo trimestre 2020, con erogazioni pari al +10,1% rispetto allo stesso trimestre del 2019.**



La spiegazione si trova nella **grande crescita** che le **operazioni di surroga** hanno avuto nel trimestre analizzato. Come già accaduto nel precedente trimestre (IV 2019), molti mutuatari hanno deciso di avvalersi dello straordinario momento di tassi ai minimi per migliorare le condizioni economiche del proprio mutuo già in essere: crescono infatti del 97,4% le operazioni di sostituzione e surroga e calano dello -0,8% quelle a supporto di un acquisto immobiliare. Quasi un quinto dei mutui erogati (19,8%) è rappresentato da un’operazione di sostituzione o surroga.

Si dovranno attendere i dati del prossimo trimestre, giro di boa dell’anno, per avere segnali più certi circa l’impatto reale dell’emergenza sanitaria affrontata nel corso dei mesi scorsi.

I segnali positivi comunque non mancano: il mercato si è chiuso nel 2019 con quasi 49 miliardi, in forte recupero rispetto ai primi mesi, e ha tenuto nel primo trimestre 2020, i tassi rimarranno al minimo a lungo e le istituzioni europee si sono espresse a sostegno e a favore del mutualismo nell'affrontare le conseguenze della pandemia. Molto dipenderà dalle politiche economiche che il nostro paese adotterà in termini di sostegno all'economia, soprattutto riguardo al sostegno dell'occupazione e al reddito delle famiglie.

INDAGINE SULLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI

Fonte: Banca d'Italia, 1 luglio 2020

I principali risultati

Secondo le imprese sondate, **l'emergenza sanitaria ha prevalentemente comportato una forte flessione della domanda, soprattutto interna, per beni e servizi**. Le difficoltà finanziarie, riportate diffusamente ma ritenute meno rilevanti di quelle derivanti dal calo delle vendite, sono riconducibili ai ritardi nella riscossione dei crediti e alla necessità di sostenere le spese correnti.

Nel complesso dell'anno il fatturato delle imprese calerebbe di circa il 7 per cento, dopo aver ristagnato nel 2019; la flessione sarebbe concentrata nel primo semestre (-25,8 per cento) e più forte per le imprese operanti nel commercio, nel comparto alberghiero e della ristorazione (-37,5 per cento) e in quello del tessile, abbigliamento, pelli e calzature (-32,2 per cento). **La contrazione dell'occupazione attesa nel 2020, pari all'1,3 per cento, è molto contenuta in confronto a quella attesa delle vendite**, presumibilmente a causa dell'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

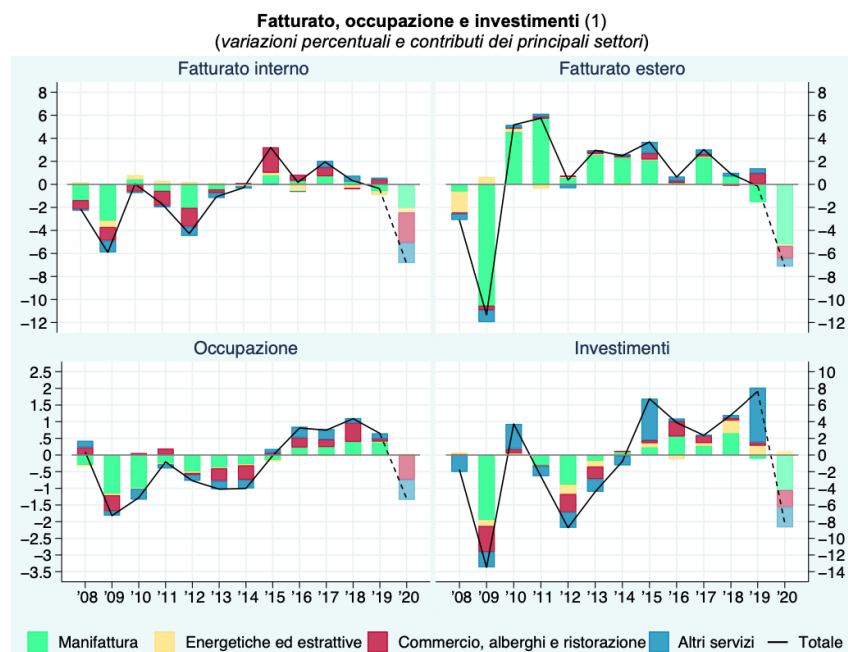
Nel 2019 la produzione delle imprese edili con almeno 10 addetti ha accelerato, trainata dal positivo andamento di quelle impegnate nella realizzazione di opere pubbliche; ne ha beneficiato anche l'occupazione, per la prima volta stabile dal 2006. **Sia la produzione sia l'occupazione tornerebbero tuttavia a calare nel 2020.**

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

L'industria in senso stretto e i servizi privati non finanziari

La pandemia è sopraggiunta in un momento di **diffusa debolezza dei livelli di attività** delle imprese sondate. Dopo aver rallentato nel 2018, il fatturato ha complessivamente ristagnato nel 2019 in presenza di una crescita dell'occupazione e delle ore lavorate per addetto, con dinamiche settoriali che sono state difforni. Sia nel mercato domestico sia in quello estero, l'accelerazione delle vendite dei servizi ha sostanzialmente compensato la contrazione di quelle dell'industria in senso stretto.

Figura 1



Note: (1) Valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati nell'indagine; elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati. Le linee tratteggiate indicano le previsioni delle imprese per il 2020. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo e per il fatturato.

In linea con la dinamica del fatturato, **il saldo tra la quota di imprese in utile e la quota di quelle in perdita è rimasto stabile** (a 59 punti percentuali) mantenendosi però su livelli storicamente elevati in tutte le classi dimensionali. **La crescita media dei prezzi di vendita praticati dalle imprese è stata pari all'1,5%**, in linea con quella registrata nel 2018. Tuttavia, rispetto al biennio precedente, una quota minore di imprese ha aumentato i propri prezzi, la cui revisione media dei listini è stata significativamente più alta (pari a circa il 4%, dal 3,3 nel 2018).

Tenendo conto del fatturato, la variazione dei prezzi di vendita è stata non superiore all'1,7% (dal 2,6 nel 2018) per circa tre quarti delle vendite dei comparti oggetto di indagine e nulla o negativa per metà di esse; in media si è decisamente ridimensionata, dal 2,6 all'1,6 per cento. Per il 2020 è prevista un'ulteriore **contrazione della quota di imprese che rivedrà al rialzo i propri listini**, associata ad un complessivo rallentamento dei prezzi di vendita.

Nel 2019, per circa metà delle imprese la spesa per investimenti è stata almeno pari a quella dell'anno precedente.

L'emergenza sanitaria ha però inciso significativamente sulle prospettive delle

imprese per l'anno in corso: le attese sul fatturato si sono rapidamente deteriorate, fino a prefigurare, alla metà di maggio, una flessione delle vendite per almeno i tre quarti delle imprese sondate e un calo di almeno il 10% per più di metà di esse. Nel complesso, **le vendite attese per il 2020 diminuirebbero di poco più del 7%** rispetto a quelle realizzate nel 2019. La contrazione sarebbe eccezionalmente ampia nel primo semestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019 (-26%) e superiore al 30% nel comparto alberghiero e della ristorazione e in quello del tessile, abbigliamento e calzature. Analogamente a quella riportata per il complesso dell'anno, la flessione nel primo semestre sarebbe sostanzialmente omogenea tra le aree del Paese.

Il 70% delle imprese ritiene che la **flessione della domanda**, soprattutto quella interna, sia la principale conseguenza della pandemia per la propria attività mentre poco meno del 15% ha finora registrato prevalentemente **problemi logistici e di approvvigionamento**. Circa un terzo delle imprese anticipa anche **problemi di liquidità**. Nel complesso, per due terzi delle imprese **le difficoltà finanziarie discendono soprattutto dal ritardo nei pagamenti dei propri clienti e per poco meno di un quinto dal dover sostenere spese correnti**. Coerentemente, circa il 60% delle imprese ritiene maggiormente utili gli interventi finalizzati a facilitare la gestione dei flussi finanziari (agevolazioni per l'accesso al credito,

moratorie sul rimborso di prestiti, rinvio delle scadenze fiscali) e circa il 15% indica di essere già intervenuto su questo fronte, dilazionando pagamenti con clienti, fornitori o banche, per fronteggiare le prime conseguenze della pandemia.

Oltre metà delle imprese hanno gestito le difficoltà iniziali adottando politiche del personale (come variazione del numero dei dipendenti e/o dell'orario di lavoro, rotazione del personale, ricorso alla Cassa integrazione guadagni o allo *smart working*). Nel complesso, per il 2020 **le imprese prefigurano una riduzione del numero di addetti dell'1,3%**, decisamente contenuta se raffrontata alla flessione attesa delle vendite. La contrazione dell'occupazione sarebbe guidata dalle imprese dei servizi (-2,3%) a fronte di una sostanziale stabilità attesa dei livelli occupazionali nell'industria.

Il profondo deterioramento delle attese sulle vendite si è associato a un intenso calo degli investimenti programmati per il 2020 (-7,9%). La riduzione sarebbe diffusa a tutte le aree geografiche e particolarmente marcata sia nei settori che hanno riportato un più intenso calo del fatturato nella prima parte dell'anno sia per le imprese di minori dimensioni, la cui spesa per investimenti è stata positiva negli ultimi sei anni.

Le imprese di costruzione

Nel 2019 la produzione del settore delle costruzioni ha accelerato (3,7% da 2,1 nel 2018), confermando la ripresa iniziata a partire dall'anno precedente. La crescita ha beneficiato in particolare del contributo positivo del comparto delle opere pubbliche.

L'andamento della produzione ha sostenuto l'occupazione, arrestando la progressiva flessione iniziata nel 2007. Il numero medio di addetti si è ridotto solo tra le imprese più piccole e comunque a un ritmo meno intenso di quello rilevato negli anni recenti. Il saldo tra la quota di imprese che hanno chiuso l'anno in utile e quella di chi lo ha chiuso in perdita è fortemente aumentato (di 15 punti percentuali) riflettendo sia un incremento delle prime sia una riduzione delle seconde.

La **quota di imprese che hanno fatto richiesta di nuovi finanziamenti è cresciuta** di 9 punti percentuali nel 2019 (al 33%, un valore storicamente elevato) e si è accompagnata a un aumento della quota di chi ha ottenuto l'intero importo richiesto (27%).

Per il 2020 le imprese prefigurano **una riduzione della produzione del 3,7%** rispetto a quella osservata nel 2019; quella in opere pubbliche continuerebbe ad essere positiva, pur indebolendosi significativamente (0,7%). L'occupazione riprenderebbe a calare in tutte le classi dimensionali.

Per maggiori informazioni sulla modalità, sul questionario e sulle risposte dell'indagine condotta da Invid o per l'approfondimento “gli effetti della diffusione della pandemia di Covid-19 sulle prospettive sul 2020 e il recupero atteso del fatturato nella seconda parte dell'anno” si veda il documento integrale.

MERCATO DEL LAVORO

LE IMPRESE E I LAVORATORI IN CASSA INTEGRAZIONE COVID NEI MESI DI MARZO E APRILE¹

Fonte: INPS – Banca d'Italia, 29 luglio 2020

Si commentano i dati relativi all'effettivo utilizzo nei mesi di marzo e aprile degli strumenti di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro, così come modificati dal decreto Cura Italia (DL n.18/2020). L'analisi è basata sui microdati presenti nell'archivio dell'INPS e si riferisce a tutti gli strumenti di integrazione salariale previsti per fronteggiare l'emergenza sanitaria Covid: Cassa integrazione guadagni (CIG) ordinaria, assegni dei Fondi di solidarietà e del Fondo di integrazione salariale (FIS) e CIG in deroga, sia pagati direttamente dall'INPS, sia portati a conguaglio dalle imprese. Per semplicità, in questo testo, dove non diversamente specificato, con il termine "CIGCovid" ci si riferisce a tutti gli strumenti di integrazione salariale introdotti dal decreto Cura Italia. I dati, aggiornati al 15 luglio, si riferiscono al mese di competenza del pagamento, cioè al periodo nel quale i lavoratori sono stati sottoposti alla riduzione dell'orario di lavoro e non al mese in cui la CIGCovid è stata autorizzata dall'INPS: il decreto Cura Italia ha infatti riconosciuto alle imprese la facoltà di richiedere l'autorizzazione all'uso della CIG-Covid anche in un momento successivo all'effettivo utilizzo degli strumenti di integrazione salariale. Ciò comporta che i dati qui commentati non possano essere ancora considerati come definitivi (per alcune statistiche aggregate sui beneficiari e sui trattamenti cfr. anche <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=54011>).

Dall'analisi emerge che:

- Nei mesi di marzo e aprile il 51 per cento delle imprese² ha usufruito della CIG-Covid per quasi il 40 per cento dei dipendenti del settore privato.
- Tra le imprese più piccole, che hanno utilizzato prevalentemente la CIG-Covid in deroga, l'importo medio risparmiato grazie alla riduzione dell'orario di lavoro è stato pari a 3.900 euro nel bimestre; le imprese più grandi del settore dei servizi, che hanno fruito dell'assegno ordinario Covid hanno risparmiato in media quasi 24.000 euro; le imprese della manifattura, che ricorrono prevalentemente alla CIG ordinaria Covid circa 21.000 euro. Ogni impresa in CIG-Covid ha risparmiato circa 1.100 euro per ogni dipendente presente in azienda (a prescindere dall'incidenza dei lavoratori in CIG).

¹ Questa nota origina da una collaborazione tra l'INPS e la Banca d'Italia. A cura di Daniele Checchi, Fernando Di Nicola, Edoardo Di Porto, Paolo Naticchioni per la DCSR-INPS e Giulia Bovini ed Eliana Viviano per la Banca d'Italia.

- In media ogni individuo in CIG-Covid ha subito una riduzione oraria di 156 ore, il 90 per cento dell'orario mensile di lavoro a tempo pieno (pari a 173 ore in marzo e aprile). Secondo nostre stime basate sulle informazioni attualmente disponibili, in media ogni lavoratore ha perso il 27,3 per cento del proprio reddito lordo mensile.
- L'utilizzo della CIG-Covid è più elevato nei settori con una dinamica più sfavorevole dell'attività in seguito allo scoppio della pandemia; nella manifattura l'uso dell'ammortizzatore è fortemente correlato con i cambiamenti nella dinamica della produzione industriale indotti dalla crisi. I settori con alta incidenza di attività definite "non essenziali", cioè sottoposte a lockdown in marzo e aprile, hanno fatto un ricorso più generalizzato alla CIG-Covid e meno correlato ai cambiamenti dell'evoluzione ciclica determinati dalla crisi. Anche in settori in cui i livelli produttivi o il fatturato non sono diminuiti rispetto al periodo precedente la pandemia, l'utilizzo della CIG-Covid ha coinvolto una quota significativa di imprese (circa il 20 per cento nella manifattura e il 30 per cento nei servizi).
- La quota di imprese che hanno fatto ricorso alla CIG-Covid è pari al 45 per cento nel Nord Est, al 48 nel Nord Ovest, al 52 nel Centro e al 55 per cento nel Mezzogiorno. Buona parte delle differenze tra macroaree è spiegata da eterogeneità nelle caratteristiche delle imprese, in modo particolare il settore di attività, relativamente più sbilanciato nel Mezzogiorno a favore dei settori dell'alloggio e della ristorazione, delle costruzioni e del commercio al dettaglio non alimentare, che maggiormente hanno subito le conseguenze della crisi.

COVID-19, NESSUNO PERDERÀ IL LAVORO? ECCO DOVE È PIÙ ALTA LA PERDITA OCCUPAZIONALE

Fonte: Nova, Il Sole 24 Ore, 5 luglio 2020

Nonostante la rassicurazione del ministro dell'economia Roberto Gualtieri sul fatto che nessuno avrebbe perso il lavoro a causa dell'epidemia di Covid-19, i dati che cominciano ad arrivare mostrano una situazione ben diversa. Secondo l'Istat, nei primi tre mesi del 2020 il lavoro "ha subito una eccezionale diminuzione", dimostrata dalla flessione (-6,9% rispetto allo stesso periodo del 2019) delle unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA). Le ULA misurano le ore effettivamente lavorate dalle persone rispetto ad un "numero standard di ore lavorate in media da una posizione a tempo pieno", fornendo un'idea di quanto le persone abbiano lavorato a pieno regime rispetto al potenziale. La misura appare, in questo contesto, più utile rispetto ai soli numeri dell'occupazione, che risentono sia del ricorso alla cassa integrazione che al divieto di licenziare in vigore ancora per qualche tempo.

L'Istat riporta che, rispetto al 2019, è diminuita l'occupazione dipendente, in termini sia di occupati (-0,4) che di posizioni lavorative (-0,5%), si è contratto il lavoro indipendente (-28 mila occupati rispetto a fine 2019) e sono cresciuti gli inattivi, ovvero coloro che non hanno un posto né lo cercano (+241 mila).

Analizzando il numero di attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, emerge un saldo negativo, causato dalla contrazione di nuove attivazioni a cui si somma, con il perdurare dell'emergenza sanitaria, la mancata proroga o il rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza nel periodo.

Nel complesso, al 31 marzo 2020, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, si riscontra una diminuzione di 239 mila attivazioni di rapporto di lavoro dipendente, -44 mila a tempo indeterminato e -195 mila a termine. Proprio i lavoratori a termine sono risultati essere la classe più colpita, a causa del mancato rinnovo del contratto o della sua assenza.

I settori sono stati interessati dalle perdite di occupazione con intensità variabile: i servizi sono stati i più colpiti, registrando una perdita di 169mila posizioni lavorative, contro le -63mila dell'industria. A livelli di singoli comparti, **le maggiori perdite** si sono registrate nel settore **dell'alloggio e della ristorazione (-99 mila posizioni), in quello delle costruzioni (-21 mila) e nelle attività professionali afferenti al noleggio e servizi alle imprese (-20 mila)**. Il saldo è stato invece positivo nel settore sanitario, dove le posizioni lavorative si sono mantenute su valori positivi e costanti, nei servizi alle famiglie e nell'agricoltura (quest'ultima ha registrato un saldo lievemente positivo con 10 mila posizioni in più rispetto allo stesso periodo del 2019).

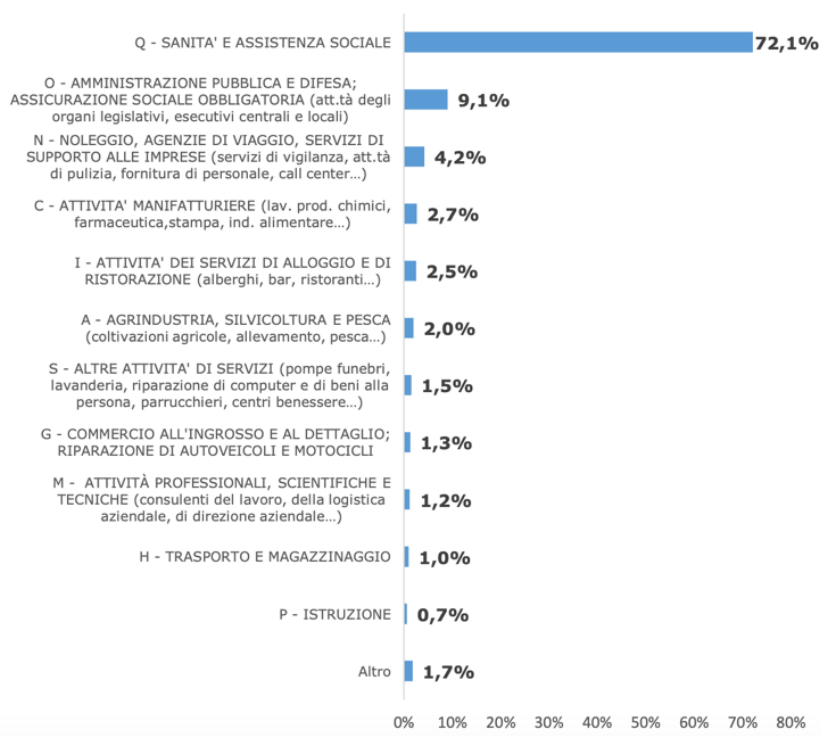
In termini di caratteristiche individuali delle persone, **le perdite maggiori sono state registrate dagli under 35** (al primo trimestre il loro tasso di occupazione è sceso al 41,3%) **con un impatto maggiore per le donne**, le quali già in situazioni di normalità risultano avere un impiego molto meno di frequente rispetto agli uomini.

In termini di variazioni delle posizioni lavorative da fine 2019 ad inizio 2020 emerge come esse siano peggiorate in particolare nei servizi di trasporto e magazzinaggio, in alcune attività immobiliari, scientifiche o professionali (-1,1%), nell'alloggio e ristorazione (-1%) e nella manifattura vera e propria (-0,3%). Tengono invece i servizi di informazione e comunicazione, che presentano solo una leggerissima flessione (-0,1%). Prosegue anche la riduzione su base annua (-0,3%) delle posizioni lavorative in somministrazione a fronte di una lieve crescita in termini congiunturali, registrando una variazione positiva dello 0,1%.

Infine, nel primo trimestre 2020, **il numero di posizioni si attesta a 12,9 milioni, registrando il primo calo dopo una crescita ininterrotta durata per cinque anni** (dal primo trimestre 2015): il calo congiunturale è dello 0,3% nell'industria e dello 0,6% nei servizi.

COVID-19, QUASI 50 MILA I CONTAGIATI SUL LAVORO DENUNCIATI ALL'INAIL. PUBBLICATE LE NUOVE SCHEDE REGIONALI

Fonte: Inail, 20 luglio 2020



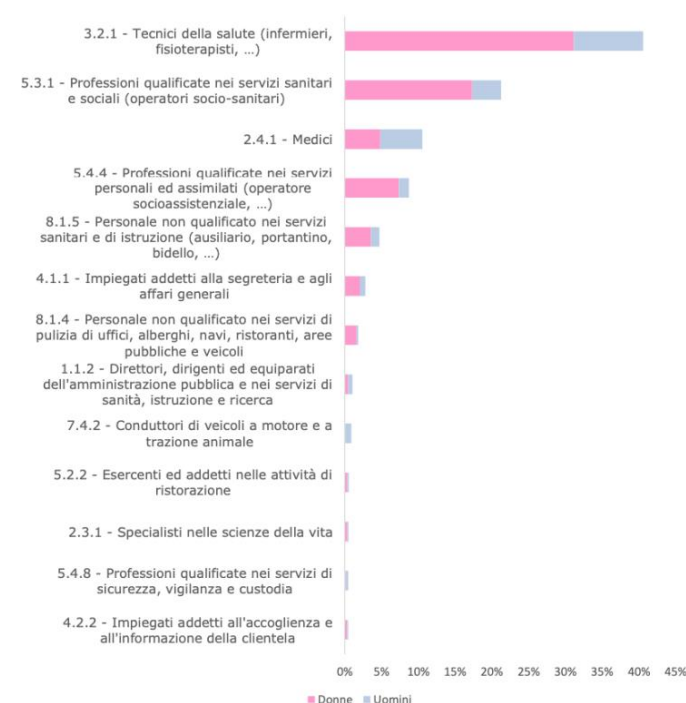
pubblici preposti alla sanità (Asl), dai servizi di vigilanza, pulizia, call center, dal settore manifatturiero, dalle attività di alloggio e ristorazione, dal commercio e dal trasporto e magazzino.

I contagi con esito mortale si ritrovano, per il 26,1% nel settore della Sanità e assistenza sociale, seguito da quello della attività manifatturiere e degli organismi pubblici preposti alla sanità.

I contagi di Covid-19 sul lavoro, alla data del 30 giugno, sono poco meno di 50 mila e pari a circa un quinto delle denunce di infortunio pervenute all'Inail da inizio anno. Analizzando il numero di persone contagiate emerge una percentuale superiore di donne (71,6%), con età media pari a 47 anni; con riferimento ai casi mortali, invece, risultano più colpiti gli uomini (82,5%), nella fascia di età over 50 anni. In termini territoriali le maggiori denunce arrivano dall'Italia del nord, con una concentrazione particolarmente elevata, in termini sia di contagi che di decessi, proveniente dalla ripartizione del Nord-Ovest.

Circa il 99% delle denunce riguarda la gestione assicurativa dell'Industria e dei servizi, mentre i casi registrati in Agricoltura, nella Navigazione e nella gestione per Conto dello Stato sono complessivamente 600.

Rispetto alle attività produttive, circa il 72,1% delle infezioni denunciate si concentra nel settore della Sanità e assistenza sociale, seguito dal settore degli Organismi



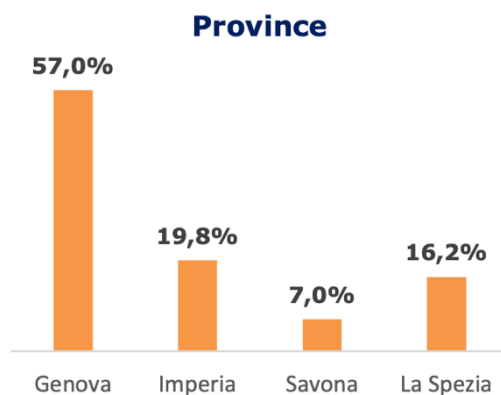
In termini di figure professionali, invece, i soggetti più colpiti sono i tecnici della salute: tra questi, l'83% dei contagi è riportato dagli infermieri, la categoria professionale in assoluto più colpita, seguita dagli operatori socio-sanitari (21,3%), dai medici (10,5%), dagli operatori socio-assistenziali (8,7%) e dal personale non qualificato nei servizi sanitari, come ausiliari, portantini e barellieri (4,7%).

I tecnici della salute risultano anche essere la classe più colpita da esiti mortali del contagio.

Focus Liguria

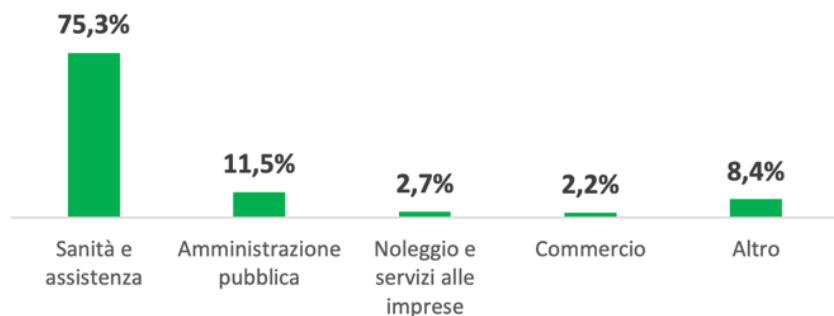
Per quanto riguarda la Liguria, rispetto alla data di rilevazione del 31 maggio, le denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 sono aumentate di 104 casi, mentre gli eventi mortali di 4 casi.

Le denunce provengono in misura maggiore dalle donne (69,9% contro una percentuale del 30,1% proveniente dagli uomini). La classe di età che ha presentato il maggior numero di denunce per infortuni sul lavoro da Covid-19 è la 50-64 anni, con una percentuale di 45,7%, a cui segue la classe di età 35-49 anni (35,8%), 18-34 anni (15,9%) e over 64 (2,6%).



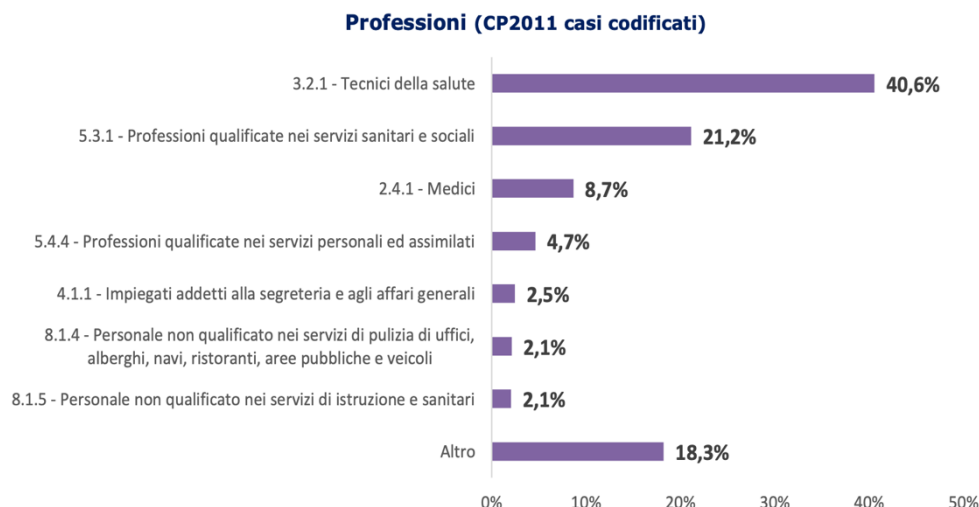
Per quanto riguarda la distribuzione delle denunce sul territorio regionale emerge come Genova sia la provincia con la più alta percentuale (57%), seguita da Imperia (19,8%), La Spezia (16,2%) e Savona (7%).

Come già emerso a livello nazionale, anche a livello regionale la quasi totalità delle denunce (97,4%) è pervenuta dalla gestione Industria e Servizi, a cui seguono la Navigazione (1,9%) e la gestione per conto dello Stato (0,7%).



Nello specifico, circa l'87% delle denunce codificate per settore di attività economica (Ateco) riguarda gli ospedali, le case di cura e di riposo del settore "Sanità e assistenza sociale" (75,3% delle denunce) e gli organi preposti alla sanità, come le Asl, dell'"Amministrazione pubblica" (11,5%). Il settore "Noleggio e servizi alle imprese" registra il 2,7% delle denunce codificate: gli addetti alle pulizie tra i più colpiti ("personale non qualificato nei servizi di pulizia, ecc.", 2,1% delle denunce) e i lavoratori interinali "prestati" a svariate attività e professionalità

(comprese quelle di natura sanitaria e di pulizia). Infine, segue il settore del commercio, presente con il 2,2% delle denunce, proveniente principalmente dalle attività svolte nei supermercati e nelle farmacie (sostanzialmente dagli addetti alle vendite)



Le professioni più colpite sono risultate essere i tecnici della salute (l'86,9% dei quali sono infermieri), le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (il 99,8% sono operatori socio sanitari) ed i medici. A queste tre categorie seguono le professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (il 55,8% sono assistenti ed accompagnatori per disabili in istituzioni), gli impiegati addetti alla segreteria ed agli affari generali, il personale non qualificato nei servizi di pulizia uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli ed il personale non qualificato nei servizi istruzione e sanitari (il 69,6% sono ausiliari ospedalieri).

Con riferimento ai decessi, invece, oltre il 40% di essi riguarda il personale sanitario (medici, infermieri, operatori sanitari); il settore di attività economica (Ateco) più colpito è la Sanità e assistenza sociale.

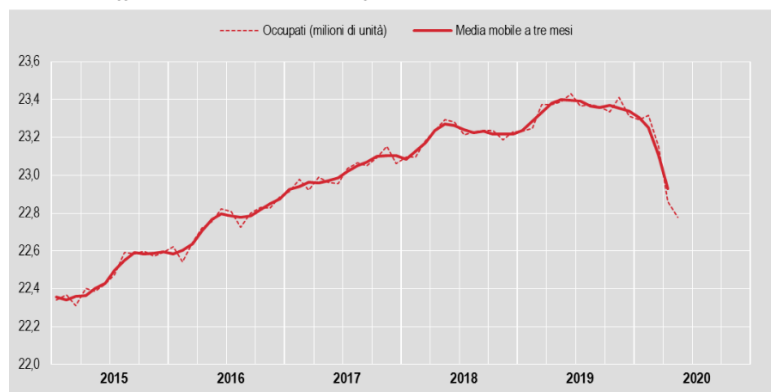
OCCUPATI E DISOCCUPATI - DATI PROVVISORI - MAGGIO 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 2 luglio 2020

(dati a livello nazionale)

FIGURA 1. OCCUPATI

Gennaio 2015 – maggio 2020, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



A maggio 2020 i dati mensili sul mercato del lavoro descrivono un'evoluzione diversa rispetto a quella dei mesi precedenti: **rispetto a marzo e aprile, la diminuzione dell'occupazione è più contenuta, il numero di disoccupati sale sensibilmente a seguito del contenimento delle restrizioni previsto dal Dpcm del 26 aprile e si osserva un recupero consistente di ore lavorate.**

Ciononostante, da febbraio 2020 il livello di occupazione è diminuito di oltre mezzo milione di unità e le persone in cerca di lavoro di quasi 400 mila, a fronte di un aumento degli inattivi di quasi 900 mila unità. **L'effetto sui tassi di occupazione e disoccupazione è la diminuzione di oltre un punto percentuale in tre mesi.**

Rispetto al mese di aprile 2020, a maggio continua - a ritmo meno sostenuto - la diminuzione dell'occupazione e torna a crescere il numero di persone in cerca di lavoro, a fronte di un marcato calo dell'inattività. Dopo due mesi di decisa diminuzione, aumenta anche il numero di ore lavorate pro capite.

La diminuzione dell'occupazione su base mensile (-0,4% pari a -84mila unità) coinvolge soprattutto le donne (-0,7% contro -0,1% degli uomini, pari rispettivamente a -65mila e -19mila), i dipendenti (-0,5% pari a -90mila) e gli under50 mentre aumentano leggermente gli occupati indipendenti e gli ultracinquantenni. Nel complesso il tasso di occupazione scende al 57,6% (-0,2 punti percentuali).

PROSPETTO 2. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ PER GENERE

Maggio 2020, dati destagionalizzati

	Valori percentuali	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali
		(punti percentuali)		
		mag20 apr20	mar-mag20 dic19-feb20	mag20 mag19
MASCHI				
Tasso di occupazione 15-64 anni	66,6	-0,1	-1,1	-1,5
Tasso di disoccupazione	6,9	+0,5	-1,6	-2,3
Tasso di inattività 15-64 anni	28,2	-0,4	+2,4	+3,5
FEMMINE				
Tasso di occupazione 15-64 anni	48,7	-0,4	-0,8	-1,4
Tasso di disoccupazione	9,0	+2,0	-2,1	-2,0
Tasso di inattività 15-64 anni	46,4	-0,8	+2,2	+2,8
TOTALE				
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,6	-0,2	-1,0	-1,5
Tasso di disoccupazione	7,8	+1,2	-1,8	-2,2
Tasso di inattività 15-64 anni	37,3	-0,6	+2,3	+3,1

Rispetto ad aprile, a maggio per le donne diminuiscono il tasso di occupazione (-0,4 punti percentuali) e quello d'inattività (-0,8 punti), mentre torna a crescere quello di disoccupazione (+2,0 punti); la stessa dinamica, seppur lievemente più contenuta, si osserva tra gli uomini: calano il tasso di occupazione (-0,1 punti) e quello d'inattività (-0,4 punti), aumenta invece il tasso di disoccupazione (+0,5 punti).

Su base annua, il tasso di occupazione scende di 1,5 punti tra gli uomini e di 1,4 punti tra le donne; quello di disoccupazione cala rispettivamente di 2,3 e di 2,0 punti, mentre il tasso di inattività cresce di 3,5 punti per gli uomini e di 2,8 punti per le donne.

gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+6,6% pari a +880mila unità).

L'aumento delle persone in cerca di lavoro (+18,9% pari a +307mila unità) si rileva maggiormente tra le donne (+31,3%, pari a +227mila unità) rispetto agli uomini (+8,8%, pari a +80mila) e coinvolge tutte le classi di età. Il tasso di disoccupazione risale al 7,8% (+1,2 punti) e, tra i giovani, al 23,5% (+2,0 punti).

Generalizzata anche la diminuzione del numero di inattivi (-1,6%, pari a -229mila unità): -1,7% tra le donne (pari a -158mila unità) e -1,3% tra gli uomini (pari a -71mila), con conseguente calo del tasso di inattività che si attesta al 37,3% (-0,6 punti).

Confrontando il trimestre marzo-maggio 2020 con quello precedente (dicembre 2019-febbraio 2020), l'occupazione risulta in evidente calo (-1,6%, pari a -381mila unità) per entrambe le componenti di genere.

Diminuiscono nel trimestre anche le persone in cerca di occupazione (-22,3% pari a -533mila), mentre aumentano

Il calo congiunturale dell'occupazione determina una flessione rilevante anche rispetto al mese di maggio 2019 (-2,6% pari a -613mila unità), che coinvolge entrambe le componenti di genere, i dipendenti temporanei (-592mila), gli autonomi (-204mila) e tutte le classi d'età; le uniche eccezioni risultano essere gli over50 e i dipendenti permanenti (+183mila). Il tasso di occupazione scende in un anno di 1,5 punti.

Infine, nell'arco dei dodici mesi, calano in misura consistente le persone in cerca di lavoro (-25,7%, pari a -669mila unità), mentre aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+8,7%, pari a +1 milione 140mila).

A maggio 2020 il numero di ore pro capite effettivamente lavorate, calcolato sul complesso degli occupati, è pari a 29,6, valore di 5,6 ore inferiore a quello registrato a maggio 2019. Il calo, tuttavia, è decisamente più contenuto di quello registrato a marzo e aprile 2020, quando il numero di ore pro-capite risultava pari a 25,5 e 22 ore rispettivamente (-10,5 e -11,6 ore rispetto allo stesso mese del 2019).

Parallelamente, la quota di assenti dal lavoro, pari al 16,4%, aumenta di 13,1 punti percentuali rispetto a maggio 2019. Tale aumento è tuttavia sensibilmente minore di quelli rilevati nei due mesi precedenti (+22,7 punti a marzo e +33,8 punti ad aprile).

L'indagine ha risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso pone alla raccolta dei dati di base. Sono state sviluppate azioni correttive che ne hanno contrastato gli effetti statistici negativi e hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al mese di maggio 2020 (per maggiori dettagli si veda la Nota metodologica).

OCCUPATI E DISOCCUPATI - DATI PROVVISORI - GIUGNO 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 2 luglio 2020

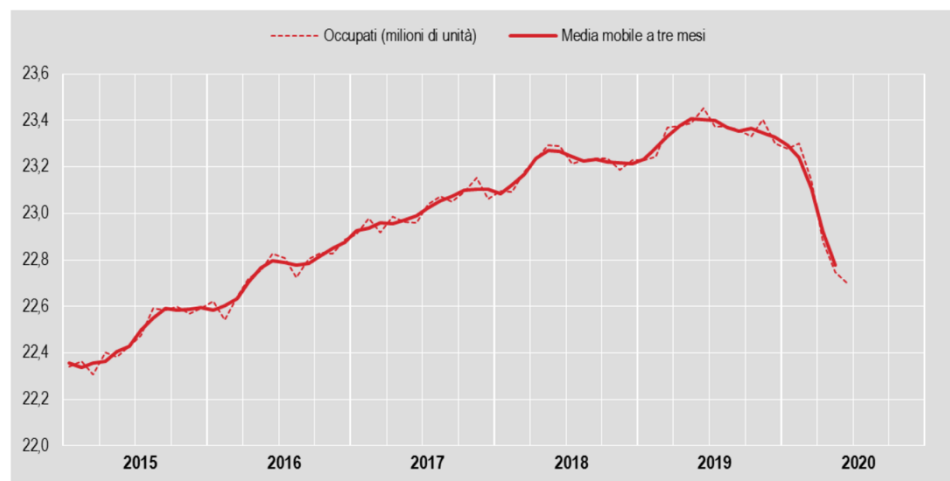
(dati a livello nazionale)

A giugno 2020 i dati sul mercato del lavoro descrivono un andamento che conferma una **tendenza alla flessione dei livelli di occupazione, seppure a ritmi via via più contenuti, un recupero delle ore lavorate pro-capite e un progressivo ampliamento dell'area delle persone in cerca di lavoro**. Da febbraio 2020 il livello dell'occupazione è sceso di circa 600 mila unità e le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 160 mila, a fronte di un aumento degli inattivi di oltre 700 mila unità. In quattro mesi, **il tasso di occupazione perde un punto e mezzo, mentre quello di disoccupazione, col dato di giugno, si riavvicina ai livelli di febbraio**.

- Rispetto al mese di maggio 2020, a giugno prosegue, a ritmo meno sostenuto, la diminuzione dell'occupazione e la crescita del numero di persone in cerca di lavoro, a fronte di un calo dell'inattività. Continua anche il recupero del numero di ore lavorate pro capite.
- **La diminuzione dell'occupazione su base mensile (-0,2% pari a -46mila unità) coinvolge le donne (-0,9% pari a -86mila), i dipendenti permanenti (-0,4% pari a -60mila) e gli under50**, mentre gli occupati aumentano tra gli uomini (+0,3% pari a +39mila), i dipendenti a termine, gli indipendenti e gli ultracinquantenni. Nel complesso, il tasso di occupazione scende lievemente, attestandosi al 57,5% (-0,1 punti percentuali).
- **L'aumento delle persone in cerca di lavoro è consistente** (+7,3% pari a +149mila unità), **riguarda soprattutto gli uomini** (+9,4% pari a +99mila unità, contro il +5,0%, pari a +50mila, delle donne) e interessa tutte le classi di età. Il tasso di disoccupazione risale all'8,8% (+0,6 punti) e, tra i giovani, al 27,6% (+1,9 punti).
- La diminuzione del numero di inattivi (-0,7% pari a -99mila unità) si registra tra gli uomini (-2,5% pari a -131mila unità) e tra i minori di 64 anni, a fronte di un aumento delle donne inattive (+0,4% pari a +31mila). Complessivamente cala il tasso di inattività che si attesta al 36,8% (-0,3 punti).
- Nella media del secondo trimestre 2020, rispetto al primo, l'occupazione risulta in evidente calo (-2,0% pari a -459mila unità) per entrambe le componenti di genere.

FIGURA 1. OCCUPATI

Gennaio 2015 – giugno 2020, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



- Diminuiscono nel trimestre anche le persone in cerca di occupazione (-15,7% pari a -364mila), mentre aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+5,9% pari a +793mila unità).

• Le ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione hanno determinato un calo rilevante rispetto al mese di giugno 2019 (-3,2% pari a -752mila unità), che coinvolge entrambe le componenti di genere, i dipendenti (-613mila), gli autonomi (-140mila) e tutte le classi d'età; l'unica eccezione risultano essere gli over50 (+102mila). Il tasso di occupazione scende in un anno di 1,8 punti.

- Infine, nell'arco dei dodici mesi, calano in misura consistente le persone in cerca di lavoro (-11,5%, pari a -286mila unità), mentre aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+6,8%, pari a +899mila).

• *L'indagine statistica ha risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso pone alla raccolta dei dati di base. Sono state sviluppate*

azioni correttive che ne hanno contrastato gli effetti statistici negativi e hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al mese di giugno 2020 (per maggiori dettagli si veda la Nota metodologica).

FIGURA 2. TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2015 – giugno 2020, valori percentuali, dati destagionalizzati



PROSPETTO 5. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE, INATTIVITÀ E INCIDENZA DEI DISOCCUPATI SULLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ

Giugno 2020, dati destagionalizzati

	Valori percentuali	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali
		(punti percentuali)		
		giu20 mag20	apr-giu20 gen-mar20	giu20 giu19
15-24 ANNI				
Tasso di occupazione	16,1	-0,3	-1,6	-2,9
Tasso di disoccupazione	27,6	+1,9	-2,8	+0,6
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	6,1	+0,5	-1,5	-0,9
Tasso di inattività	77,8	-0,2	+3,1	+3,8
25-34 ANNI				
Tasso di occupazione	59,3	-0,8	-2,6	-3,2
Tasso di disoccupazione	14,1	+1,6	-1,1	-0,8
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	9,7	+1,1	-1,2	-1,2
Tasso di inattività	31,0	-0,3	+3,8	+4,5
35-49 ANNI				
Tasso di occupazione	72,3	+0,1	-1,1	-1,7
Tasso di disoccupazione	7,9	+0,4	-1,0	-0,4
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	6,2	+0,4	-0,9	-0,5
Tasso di inattività	21,5	-0,4	+2,0	+2,2
50-64 ANNI				
Tasso di occupazione	60,9	+0,2	-0,3	-0,4
Tasso di disoccupazione	5,0	-0,1	-0,8	-0,6
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	3,2	0,0	-0,6	-0,4
Tasso di inattività	35,9	-0,2	+0,8	+0,8

CONTRATTI COLLETTIVI E RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 29 luglio 2020

PROSPETTO 1. RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE E PER DIPENDENTE

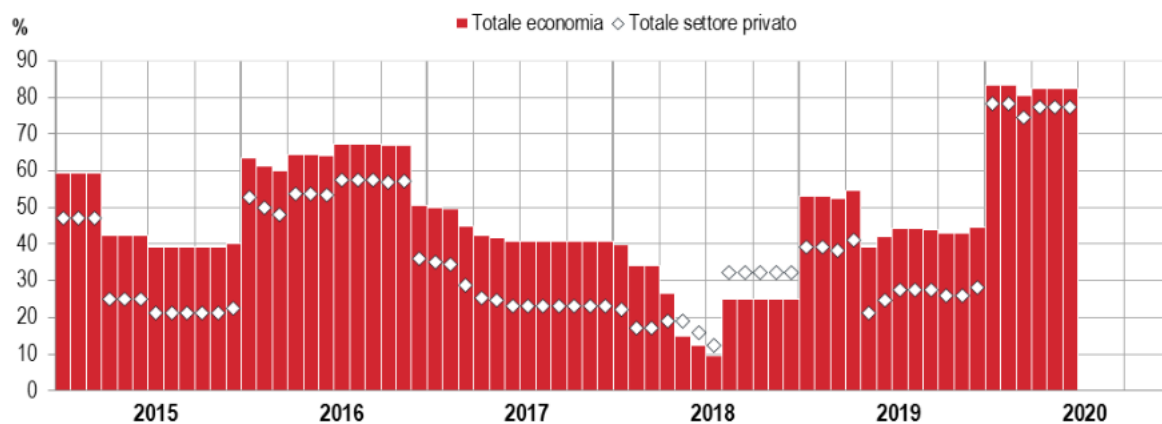
Aprile - giugno 2020, indici, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base dicembre 2015=100)

	Indici			Variazioni congiunturali			Variazioni tendenziali			
	apr 20	mag 20	giu 20	apr 20 mar 20	mag 20 apr 20	giu 20 mag 20	apr 20 apr 19	mag 20 mag 19	giu 20 giu 19	gen-giu 20 gen-giu 19
Retribuzioni orarie	103,7	103,8	103,9	0,0	+0,1	+0,1	+0,6	+0,6	+0,6	+0,6
Retribuzioni per dipendente	103,8	103,8	103,9	0,0	0,0	+0,1	+0,6	+0,6	+0,5	+0,6

retributiva registrata in questo periodo potrebbe mostrare caratteristiche di elevata persistenza, riflettendo gli effetti sia del rallentamento dei processi negoziali indotti dall'incertezza economica derivante dall'emergenza sanitaria sia della revisione verso il basso delle previsioni dell'inflazione per il 2020 e 2021, ampiamente inferiori al punto percentuale.

Alla fine di giugno 2020 i contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica (21 contratti) riguardano il 17,6% dei dipendenti - circa 2,2 milioni - e un monte retributivo pari al 18,4% del totale.

FIGURA 4. INDICATORI DI TENSIONE CONTRATTUALE. DIPENDENTI IN ATTESA DI RINNOVO: TOTALE ECONOMIA E SETTORE PRIVATO. Gennaio 2015 - giugno 2020, valori percentuali



Nel secondo trimestre del 2020 la **dinamica tendenziale delle retribuzioni contrattuali** orarie si è mantenuta molto moderata, registrando, nel totale economia, una **crescita del +0,6% per tutti e tre i mesi del periodo**. La quota di dipendenti in attesa di rinnovo da inizio anno si mantiene stabilmente oltre l'80%, attestandosi sui valori più elevati della serie. In prospettiva, la **dinamica**

Nel periodo aprile-giugno 2020 nessun nuovo accordo è stato recepito, mentre ne è scaduto uno (tessili, vestiario e maglierie).

I contratti che a fine giugno 2020 sono in attesa di rinnovo ammontano a 52 e sono relativi a circa 10,2 milioni di dipendenti - l'82,4% del totale - cui corrisponde un monte retributivo pari all'81,6%; entrambe le quote sono più elevate di quelle osservate sia alla fine del trimestre precedente (a marzo 2020 pari rispettivamente a 80,4% e 79,9%), sia dodici mesi prima (a giugno 2019 pari a 42,0% e 44,2%). Con riferimento al

solo settore privato, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 77,2%, invariata rispetto al mese precedente e in forte aumento rispetto a giugno 2019 (24,8%)

Il tempo medio di attesa di rinnovo, per i lavoratori con contratto scaduto, è leggermente aumentato, passando dai 15,8 mesi di giugno 2019 ai 16,6 mesi di giugno 2020, mentre l'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è più che raddoppiata: 13,7 contro 6,6 mesi.

La retribuzione oraria media, nei primi sei mesi dell'anno, è cresciuta dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2019.

L'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è aumentato dello 0,1% rispetto a maggio 2020 e dello 0,6% nei confronti di giugno 2019.

L'aumento tendenziale registrato a giugno è stato dello 0,8% per i dipendenti dell'industria, dello 0,6% per quelli dei servizi privati e dello 0,3% per quelli della pubblica amministrazione.

I settori che presentano gli aumenti tendenziali più elevati sono quelli del credito e delle assicurazioni e degli alimentari (entrambi +2,3%) e dell'energia elettrica e gas (+1,5%). L'incremento è invece nullo per i settori del legno, carta e stampa, del commercio, delle farmacie private, delle telecomunicazioni e degli altri servizi privati.

CAUSA COVID ORA PAGHIAMO PIÙ PENSIONI CHE BUSTE PAGA

Fonte: Ufficio Studi CGIA, 11 luglio 2020

Secondo quanto riportato dall'Ufficio Studi della CGIA, **il numero di pensioni erogate in Italia (circa 23 milioni) ha superato quello degli occupati (circa 22,77 milioni)**. Il sorpasso è avvenuto dopo l'esplosione del Covid, a cui è seguito un calo dei lavoratori attivi. Con più pensioni che impiegati non sarà facile garantire la sostenibilità della spesa previdenziale, oggi pari all'16,6% del PIL.

Tab. 1 - Pensioni e occupati per Regione

(1 gennaio 2019) (importi in migliaia)

Regioni	Pensioni (numero) (a)	Occupati (numero) (b)	Saldo (b-a)
Piemonte	1.769	1.832	+63
Valle d'Aosta	51	55	+4
Liguria	689	609	-80
Lombardia	3.679	4.427	+748
Trentino Alto Adige	368	496	+128
Veneto	1.772	2.139	+367
Friuli Venezia Giulia	511	511	0
Emilia Romagna	1.802	2.005	+203
Toscana	1.502	1.594	+92
Umbria	403	355	-48
Marche	660	638	-22
Lazio	1.995	2.382	+387
Abruzzo	520	499	-21
Molise	126	107	-19
Campania	1.796	1.664	-132
Puglia	1.455	1.220	-235
Basilicata	215	187	-28
Calabria	746	551	-195
Sicilia	1.662	1.363	-299
Sardegna	639	582	-57
Esteri	426	=	=
Non ripartibili	1	=	=
Italia	22.786	23.215	+429
Nord Ovest	6.187	6.923	+736
Nord Est	4.453	5.150	+697
Centro	4.559	4.969	+410
Mezzogiorno	7.160	6.172	-988

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS e ISTAT

Al sud tutte le regioni presentano un saldo negativo

Tutte le 8 regioni del Sud presentano un numero di pensioni superiore a quello degli occupati. Tra le province meridionali solo 3 registrano un saldo positivo (Teramo, Ragusa, Cagliari). **Al nord l'unica regione in "difficoltà" è la Liguria, che ha tutte le quattro province con un saldo negativo.** Il Friuli-Venezia Giulia ha invece un saldo pari a zero. Al Centro male l'Umbria e le Marche. Le situazioni più problematiche si registrano nelle aree dove l'età media è più avanzata: a livello regionale in testa alla classifica si trova la Liguria (48,46 anni), seguita dal Friuli-Venezia Giulia (47) e dal Piemonte (46,54), mentre a livello provinciale la realtà più vecchia è Savona (48,85), seguita da Biella, Ferrara e Genova (48,53).

L'invecchiamento è un problema che riguarda tutti i Paesi avanzati

L'invecchiamento della popolazione non è un problema solo italiano ma riguarda la stragrande maggioranza dei Paesi più avanzati economicamente. Germania e Giappone, ad esempio, presentano indicatori demografici molto simili ai nostri. Il problema, definito come un rischio globale durante il G20 dell'anno scorso, deriva dal fatto che l'80% degli over 65 vive nelle 20 economie maggiormente sviluppate, che insieme producono l'85% del PIL mondiale e, più degli altri, potrebbero beneficiare del "dividendo demografico" generato dai Paesi emergenti. In questi ultimi, al contrario, va aumentando la coorte in piena età lavorativa (30-55 anni) ad un ritmo superiore alla capacità del sistema economico locale di creare posti di lavoro e, pertanto, non viene assorbita dal mercato del lavoro.

Le conseguenze economiche del problema si manifestano in termini di spesa sanitaria e di sostenibilità del sistema pensionistico.

Inoltre, se i consumi degli over 60 sono mediamente più alti di quelli degli under 30 nel comparto dell'alimentazione, della casa e della salute, in tutti gli altri settori il divario è appannaggio delle classi demografiche più giovani. **Bisogna trovare nuove risorse o attrarre quelle già disponibili. Investire per favorire le nascite, però, è una scelta che non piace a molti governi,** considerato che proprio la tendenza demografica declinante richiede sempre maggiori risorse a favore della parte elettorale più rilevante della popolazione.

MOBILITÀ POST CORONAVIRUS, WAZE RENDE PUBBLICI I DATI. ONLINE LE NUOVE MAPPE

Fonte: Nova, 2 luglio 2020

Con oltre 130 milioni di utenti attivi mensilmente in 185 Paesi (in 56 diverse lingue), Waze è indiscutibilmente la più grande community digitale di automobilisti del mondo. Pochi click, e attraverso l'app si possono pianificare in anticipo i propri trasferimenti calcolando preventivamente l'orario migliore per partire, trovare immediatamente il posto dove si è parcheggiata l'auto, accedere a informazioni relative al costo dei pedaggi, ai prezzi del carburante o alla presenza di autovelox. La pandemia ha però cambiato, forse definitivamente e soprattutto nelle zone urbane più densamente popolate, il modo di muoversi per effetto della riduzione della capacità dei mezzi pubblici per rispettare il distanziamento sociale e della riorganizzazione della viabilità cittadina per ripianificare in modo più efficace i flussi del traffico.

Cosa hanno pensato in Waze per rispondere alle esigenze del post Covid-19? A due iniziative gratuite, una pagina Web dedicata e il programma Waze for Cities, attivo dal 2014.

La finalità della prima, spiegano i portavoce della piattaforma, è quella di raccogliere dati da governi, enti pubblici e organizzazioni locali per comunicare in modo efficace con i cittadini e fornire a questi ultimi le informazioni necessarie in merito alle azioni intraprese nella loro area per contrastare la diffusione del Coronavirus. Ma non solo, ed è questa la novità più interessante: Waze ha integrato e reso fruibile liberamente i dati sulle mobilità in modo che ogni persona possa avere maggiori indicazioni sulle tendenze legate alla viabilità, sia a livello locale che internazionale. In altre parole, un sistema di open data che permette di selezionare, attraverso apposita dashboard, le città di tutto il mondo in cui l'app è attiva e di scaricare i dati relativi alla mobilità registrati sulla piattaforma a partire dal mese di marzo. Con Waze for Cities, invece, verrà potenziato lo scambio bidirezionale di dati tra l'app e le municipalità e gli enti del trasporto pubblico per ripianificare le infrastrutture cittadine (strade ma anche piste ciclabili e zone pedonali) sulla base degli indicatori raccolti relativi a traffico e punti critici della viabilità. "Per evitare di ritrovarci imbottigliati nel traffico durante i mesi autunnali – ha detto Dario Mancini, Regional Manager for Italy and Emea Emerging Markets di Waze – dobbiamo poter riconvertire subito le vecchie infrastrutture e poter ridisegnare le città che dovranno adattarsi ai nuovi modelli di mobilità e alle nuove abitudini delle persone".

Ad oggi, i partner del programma sono oltre 1.500 in tutto il mondo.

LO SMART WORKING: POSSIBILI IMPATTI SUL SISTEMA DELLA MOBILITÀ REGIONALE

Irpet, Nota sugli effetti economici del Covid 19, n. 11/2020, 30 luglio 2020

Il documento è disponibile al seguente [link](#).

ALTRE TEMATICHE

PRINCIPALI RISULTATI DELL'INDAGINE STRAORDINARIA SULLE FAMIGLIE ITALIANE NEL 2020

Fonte: Banca Italia (autori: Andrea Neri e Francesca Zanichelli), Note Covid 19, 26 giugno 2020

Tra aprile e maggio 2020 la Banca d'Italia ha condotto un'Indagine Straordinaria sulle Famiglie italiane (ISF) per raccogliere informazioni sulla situazione economica e sulle aspettative delle famiglie durante la crisi legata alla pandemia di Covid-19. Oltre la metà della popolazione dichiara di aver subito una contrazione nel reddito familiare, in seguito alle misure adottate per il contenimento dell'epidemia. L'impatto è stato particolarmente severo per i lavoratori indipendenti. Più di un terzo degli individui dichiara di non avere risorse liquide sufficienti a far fronte alle spese per consumi essenziali della famiglia per un periodo di 3 mesi. Anche le aspettative di spesa delle famiglie risentono della situazione economica: oltre la metà della popolazione ritiene che, anche quando l'epidemia sarà terminata, le proprie spese per viaggi, vacanze, ristoranti, cinema e teatri saranno inferiori a quelle pre-crisi.

Per maggiori dettagli, si rimanda alla pubblicazione al [seguente link](#).

RIFERIMENTI DI ALTRI DOCUMENTI

- [Osservatorio sui bilanci delle SRL 2018 e stime 2020 fatturato società di capitali](#)
Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli esperti contabili – Fondazione nazionale dei commercialisti, 9 luglio 2020
- [Aggiornamento sull'evoluzione della pandemia Covid-19](#)
Banca d'Italia, 9 luglio 2020
- [The Time-Varying Risk of Italian GDP](#)
Banca Italia Eurosystem, Working papers n. 1288, July 2020
- [COVID-induced precautionary saving in the US: the role of the unemployment rate](#)
Banca Italia Eurosystem (autore: Valerio Ercolani), Note Covid 19, 6 July 2020
- [L'Italia ai tempi del Coronavirus](#)
IPSOS, Aggiornamento numero 24 –28 luglio 2020 (note periodiche)
- [Nota di analisi macroeconomica - Effetti della Sars Cov-2 sul livello dell'attività economica e sull'occupazione: il quadro internazionale e comparato](#)
Agenzia per la Coesione Territoriale - Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC), luglio 2020
- [Le misure di politica monetaria dell'Eurosistema in risposta all'emergenza causata dalla pandemia di Covid-19 e il contributo della Banca d'Italia](#)
Banca d'Italia - Eurosystem, Note Covid, 24 luglio 2020
- [La produzione statistica nell'emergenza COVID19: la stima dei "viaggi" in Bilancia dei Pagamenti](#)
Banca d'Italia – Eurosystem, Note Covid, 19 giugno 2020
- [IMPATTO DELL'EPIDEMIA COVID-19 SULLA MORTALITÀ TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PERIODO GENNAIO-MAGGIO 2020](#)
Istat, 9 luglio 2020

- [IMPATTO DELL'EPIDEMIA COVID-19 SULLA MORTALITÀ: CAUSE DI MORTE NEI DECEDUTI POSITIVI A SARS-COV-2](#)
Istat, 16 luglio 2020
- [PRIMI RISULTATI DELL'INDAGINE DI SIEROPREVALENZA SUL SARS-CoV-2](#)
Istat, 3 agosto 2020